Z książek J. Łepkowskiego

I DIECI LIBRI D' ARCHITETTURA DI GIO: ANTONIO RUSCONI.

Secondo i precetti di Vetruuio, nouamente ristampati, & accresciuti della Prattica degl'Horologi Solari.

IN VENETIA, 1660. *Appresso il Nicolini.*

DELL'ARCHITETTURA

DI GIOVANANTONIO

RUSCONI,

Nouamente ristampata. & accresciuta della pratica del fabricar gl'Orologi Solari.

LIBRI DIECI.

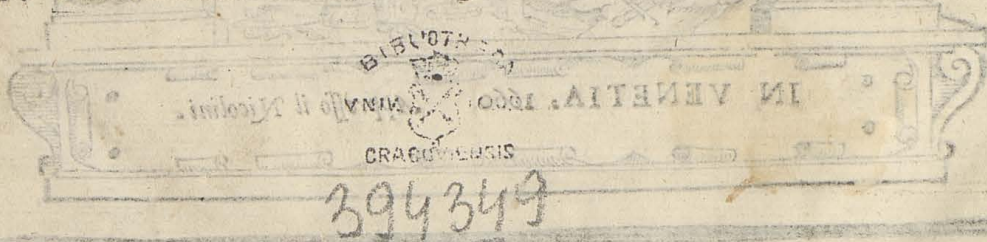
DEDICATA ALL'ALTEZZA SERENISS. DI SOFIA Duchessa di Brasuic, e Luneburgh.

Con centosessanta, e più figure dal Medesimo, secondo i Precetti di Vitruuio assegnate.

Nelle quali con deligente artificio si scorgono rappresentati Edificij, Fabriche Rozze, Ciuili, e Magnifiche, Tempij, Fortificationi, Mura, Machine, Istromenti Alberi, Piante, & altre cose toccate da Vitruuio ne' suoi Libri.

Con le dichiarationi di esse chiare, breui, e necessarie per coloro, i quali d'Architettura s'intendono, e ne prendono gusto, e diletto.

CON DUE INDICI COPIOSISSIMI, Vno delle cose notabili, & l'altro delle Figure.

IN VENETIA adi 25 Giugno, L'ANNO 1660

A sua Altezza Sereniss.

SIG.ra DONNA SOFIA DVCHESSA DI BRASVICH, E LVNEBVRGH

PRINCIPESSA ELETTORALE PALATINA SIG. Signora, è Patrona Clementissima.

A VOSTRA ALTEZZA, che collà Simetria delle virtù più belle erge al suo nome un Tempio nell'auge dell'Eternità quest'Opera d'Architettura giustamente consacro: perch'e sul frontespicio del Prencipe degl'Architetti, altri per tutela non douea collocarsi, ch'una delle più riguardeuoli Prencipesse dell'Europa: anzi qual fiamma à Sfera à Colei naturalmente s'inuia, che in essa, e nell'arte diuina della Pittura a' gradi di tanta eccellenza trascende, che come, e nell'esterne, e nelle bellezze dell'animo; le più vere propositioni conseruando, vien ad insegnare all'arte medesima; così proua, ch'altri ò, di linearle, ò d'architettarle conformi, degno non si troua, che la sua peritissima mano. Taspicue, tale appunto la và celebrando la fama: Ond'io di singolare ammiratione arrestato diuoto alle glorie del suo Serenissimo Consorte, c'han già per spettatore il Mondo, hò ardito con questo basso argomento della mia grande osseruanza, dichiararmi partiale altresì in

sì in quelle di Vostra altezza, per dupplicare à queste fatiche il nume difensore di Marte, e' di Pallade. Le gradisca ella co'l Sommo della sua Benignità, mentre io preparo di mostrar al Mondo, ch'à Sofia; cioè à dire alla Sapienza. Debitamente sudano i Torchij, degnamente si vergano i Fogli. E quì diuotamente inchinandomi mi Dedico.

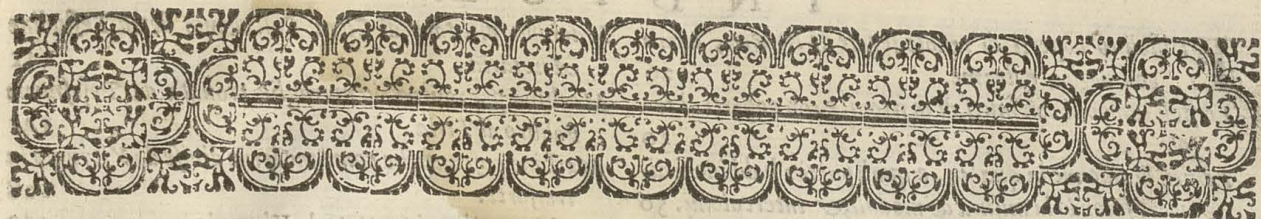
Di Vostra Altezza Serenissima.

Humilifs. e Deuotifs. Seruitore.

Salustio Piobbici.

A QVELLI, CHE LEGGERANNO.

ABBIAMO hauuto in diuersi tempi molti huomini, i quali sopra quello, che Vitruuio lasciò scritto intorno alle regole, & alla professione dell'Architettura, ò per semplice interpretatione loro; ò per nuoue regole, & osseruationi sono andati formando, & commentarij, & discorsi intorno à questa materia, & à questo nominatissimo Auttore. Et perche si come la professione per se stessa trasse la sua prima origine (& per dir così) condusse la sua prima infantia tra quelle inuentioni roze di fabbriche, & di strutture, che insegnaua la necessità; così alle stesse vltime propositioni, & à quei termini di cõmodità, & di delitie, tra' quali finalmente la costituì Vitruuio, sono stati aggiunti, ò per accrescimento di commodità, ò per nobiltà di vaghezza varij compartimenti, & varie membra; come ciascuno della professione potrà facilmente auuertire ne' scritti di Leon Battista Alberti, del Serlio, di Monsignor Barbaro, del Palladio, e d'altri; e come si vede tuttauia nell'Opere buone de' moderni, le quali sono piene di nuoui ornamenti, & d'inuentioni leggiadrissime, tutte però dependenti, con ispetiale riguardo de' precetti di Vitruuio, & de gl'antichi; fra le quali quelle di Michelangelo Buonaruotti sono perauuẽtura nõ solo le più adorne, ma le più discrete, & regolate, secondo la vera, & legitima maestà dell'Arte. Bramante di comun consenso fù il primo, che restituì all'età nostra il modo del fabbricar'antico, deprauato, anzi tralasciato affatto per la corrottione, & malignità de' Barbari, i quali anco nell'alterar l'ordine, & i modi del fabbricare vollero isfogare lo sdegno, e la rabbia loro cõtro le memorie, e'l nome Romano: & ne restano tuttauia in piedi machine grãdissime di Tempij, e di Palazzi per la Germania alta, e bassa, per la Francia, per la Spagna, & per l'Italia, le quali nella loro barbarie d'Architettura, & di compositione conseruano però, quasi mostri viuenti, non sò che di magnifico, & di merauiglioso. Appresso Bramante vennero Baldassar da Siena, Antonio di Sangallo, Rafael d'Vrbino, Michaelangelo sudetto

detto, il Sansouino, il Vignola, il Palladio, & altri valentissimi huomini, che stabilendo la professione, ci hanno di mano in mano lasciati essempi nobilissimi di Edificij, & di Fabbriche, illustrando le cose di Vitruuio non solo con l'imitatione, ma molti di loro con discorsi, & con approuare i documenti suoi in quelle reliquie di fabbriche, che tuttauia ci concede la benignità del tempo in tanta reuolutione d'anni, & di Stati. Tra questi a' giorni nostri Giouanantonio Rusconi fù non solo celebre nella professione; ma osseruantissimo di esso Vitruuio, & essendo valentissimo dissegnatore, parte necessarissima nell'Architetto, hebbe pensiero di ridurre in dissegno, & in figure distinte tutto quello, che fù lasciato scritto da questo Auttore; conoscendo che veramente molto più possono seruire i documenti suoi in disegno, & ben delineati, di quello che faccino nelle propositioni, & nelle dispute scritte. Et come quegli, che possedeua benissimo, & la Teorica, & la Prattica di quest'Arte, pensò, oltre le figure, di discorrerui anche sopra, & farui di quelle osseruationi, che ricercaua, & la cognitione ch'egli n'haueua, & il desiderio di giouare a' posteri. Fù interrotto in così nobil proposito dalla morte, che tolse al Mondo l'vso di questa vtilissima fatica, & à lui questa segnalata conditione di gloria. L'interpretatione d'esse si è fatta sommaria, & succinta, accennando semplicemente con vna breue annotatione il contenimento delle parole, & del testo di Vitruuio con l'espressione della figura. E tanto maggiormente, che non potendo noi indouinar la mente di esso Rusconi, intorno ad esse non habbiamo giudicato bene allargarsi in troppo discorso: & per questo s'è lasciato anco à discretione de' Lettori, & de' professori dell'Arte lo specolare, & ritrouare l'ordine, & la causa de' caratteri segnati in esse figure, molti de' quali douendo esser indici di alcune considerationi sue particolari, non poteuano esser auuertiti da noi. Quegli altri poi, che per se stessi sono noti, figurando membra, & parti della figura, habbiamo anco reputato souuerchio notificarli; maggiormente per non esser tediosi, & affettati. Hora vedendo l'aura, che giornalmente và aquistando questo famosissimo Architetto appresso i Studiosi di tal arte, nè potendo molti di essi fornire questa sua nobil fatica per la scarsezza di questi miei libri, acciò restino consolati, ci siamo risolti tornarli à ristampare con l'aggiunta del modo di fabricar la bilancia posta nel decimo libro a carte 139. qual nella prima impressione non fù insegnato, & vna pratica facilissima di fabricar gl'Orologi Solari ad ogni declinatione di muro, come anco in piano, & vn Orologio da acqua cauato da Orontio Fineo, con le loro figure. Contentati per tanto benigno Lettore d'accettare questa nostra fatica, la quale appresso gli altri Libri d'Architettura non dourà esser punto inutile, ne discara; E viui felice.

INDICE DELLE COSE NOTABILI, CHE SI CONTENGONO NELL'OPERA.

Edificij

IL FINE DELL'INDICE DELLE COSE NOTABILI.

INDICE DELLE FIGVRE, CHE SONO NE' DIECI LIBRI D' ARCHITETTVRA

DI GIOVANANTONIO RVSCONI.

Figura

I N D I C E.

Fig

IL FINE DELL'INDICE DELLE FIGVRE.

DELL'

ARCHITETTVRA DI GIOVANANTONIO RVSCONI.

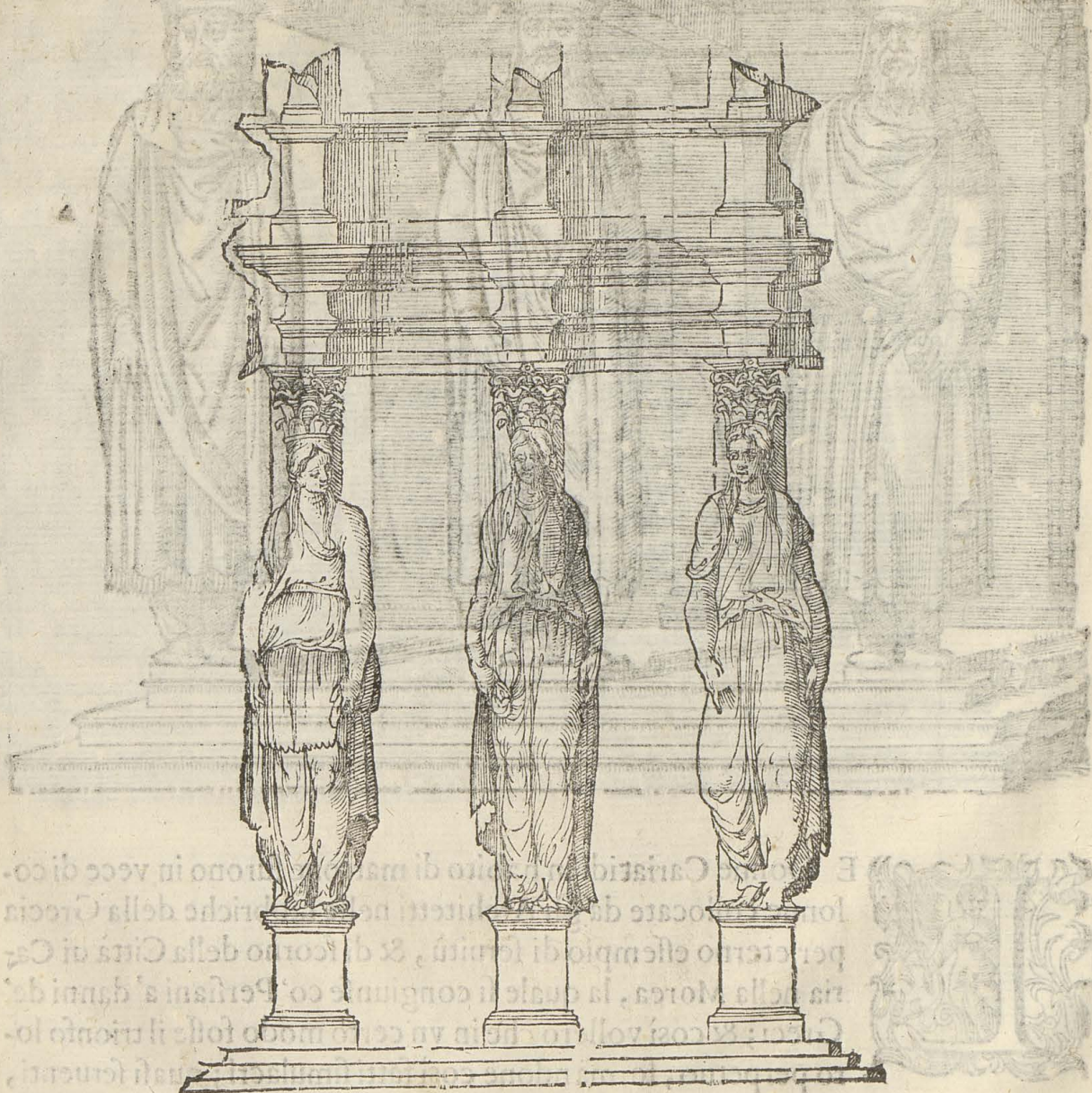
CON CENTOSESSANTA FIGVRE DISSEGNATE DAL MEDESIMO SECONDO I PRECETTI DI MARCO VITRVVIO, E con chiarezza, e breuità dichiarate.

Et in questa Seconda impressione aggiontoui vna pratica facilissima di fabricar gl'Orologi Solari ad'ogni declinatione di muro, come anco in ogni piano.

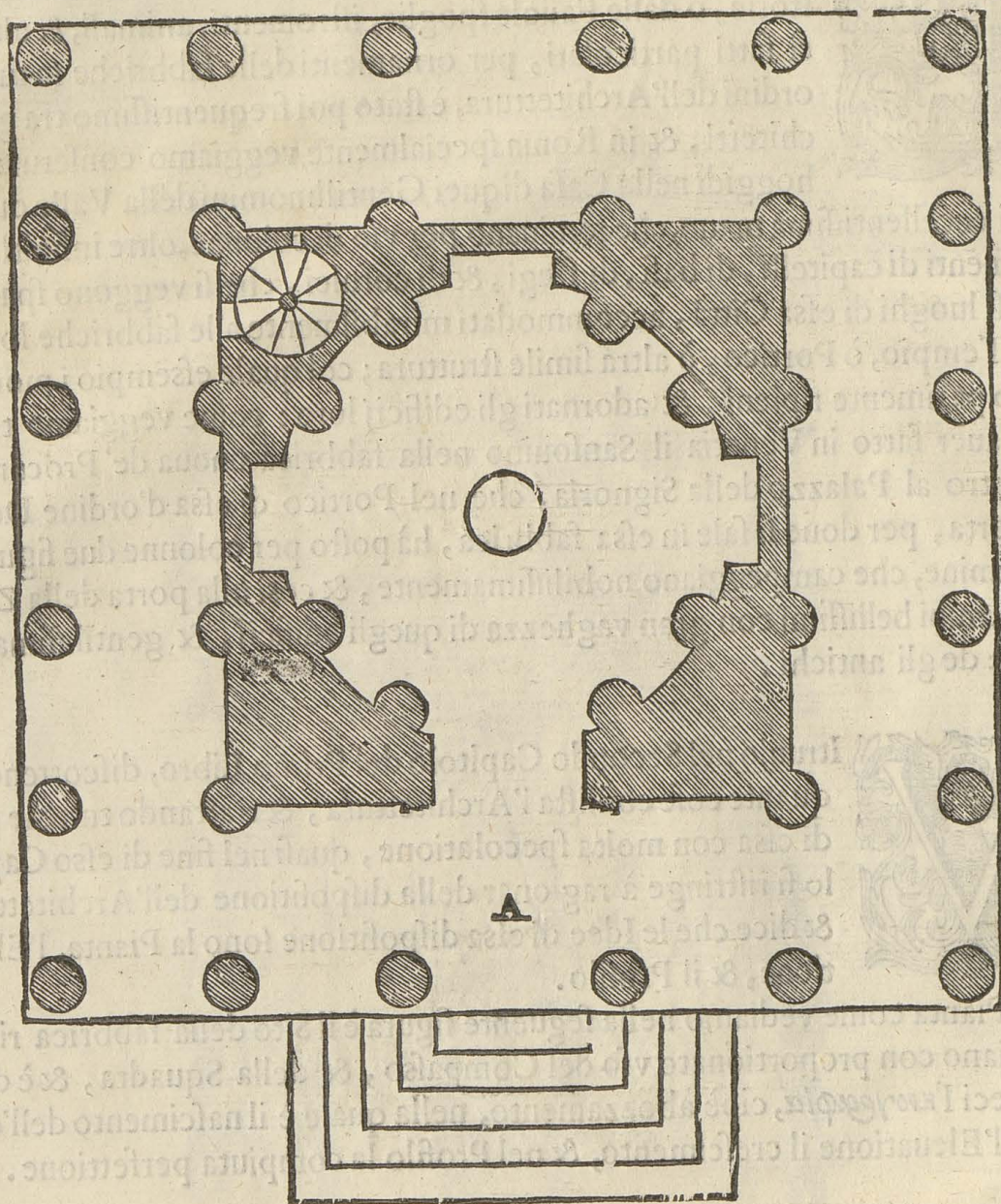
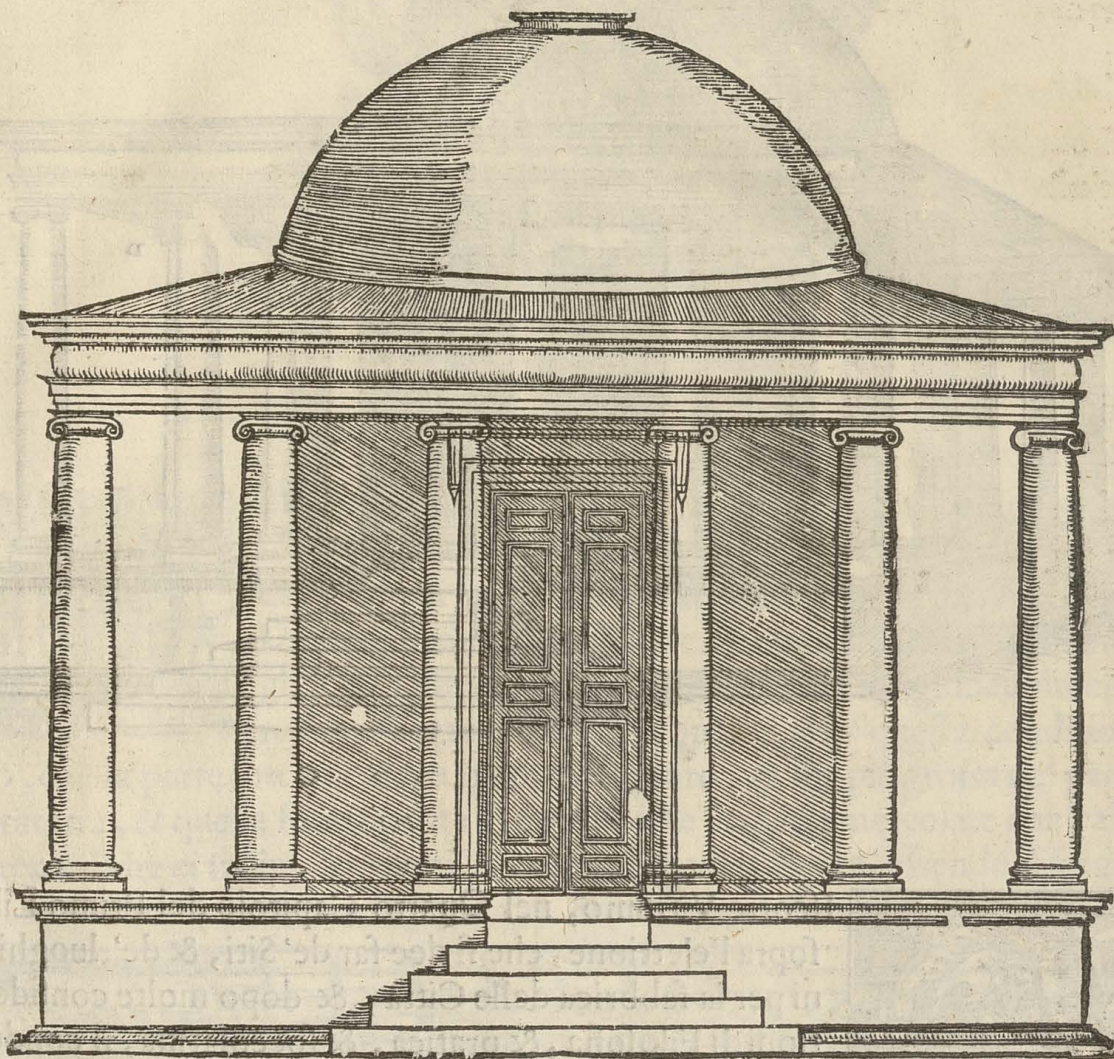
LIBRO PRIMO.

NEL Proemio, che fà Vitruuio a' suoi Libri d'Architettura, essaminando le conditioni, che dee hauere l'Architetto, vuole ch'egli habbia particolar cognitione dell'Historie, per poter accommodare molti ornamenti alle fabbriche, i quali si possono cauare da esse Historie con gratioso, & vago significato: & ne dà due essempi, l'vno delle femine Cariatidi, & l'altro de' schiaui Persiani, che, per memoria di vittorie conseguite da' Greci, furono da gli Architetti di quei tempi accomodati negli edifici loro, della maniera che si vede espresso nelle due seguenti figure.

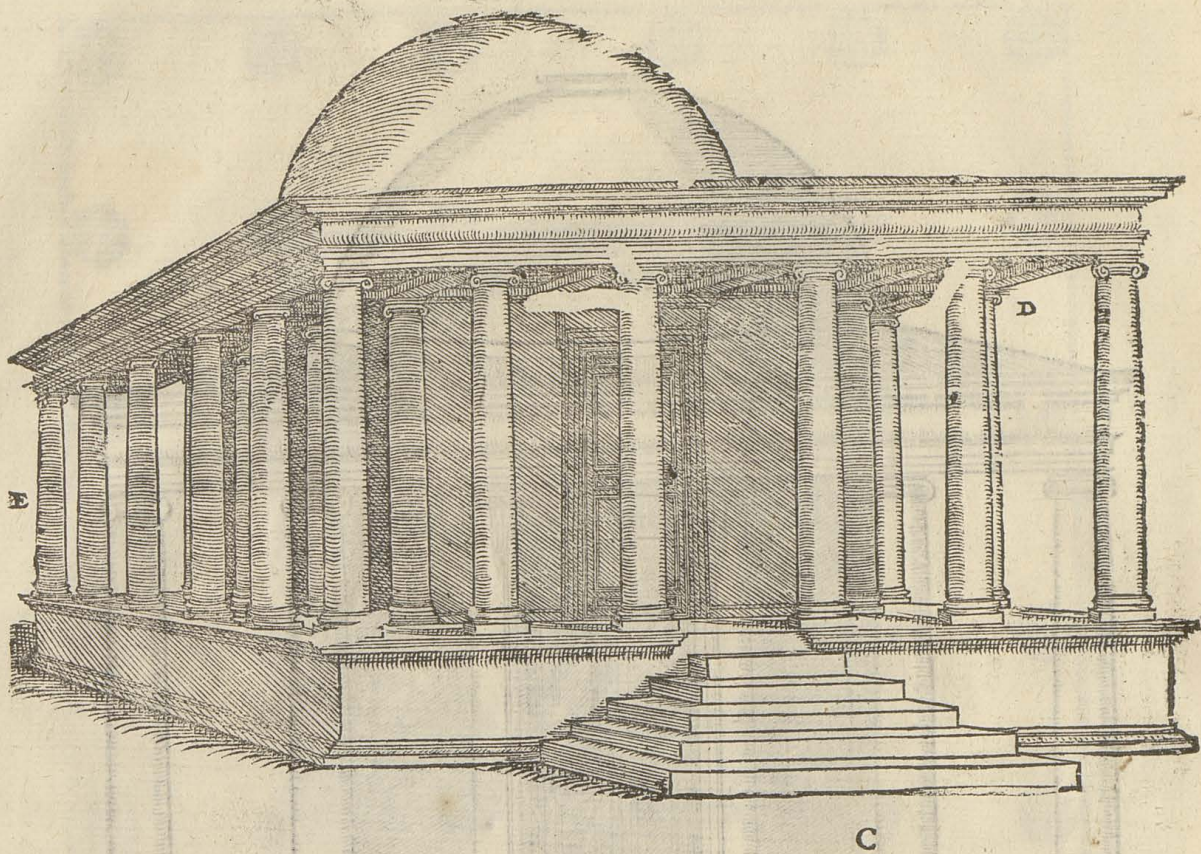
LE Donne Cariatidi in habito di matrone furono in vece di colonne collocate da gli Architetti nelle fabbriche della Grecia per eterno essempio di seruitù, & di scorno della Città di Caria nella Morea, la quale si congiunse co' Persiani a' danni de' Greci; & così vollero che in vn certo modo fosse il trionfo loro perpetuo, formandone così fatti simulacri; quasi seruenti, & calcate dalle fabbriche loro, come veggiamo rappresentato nella figura del seguente Portico.

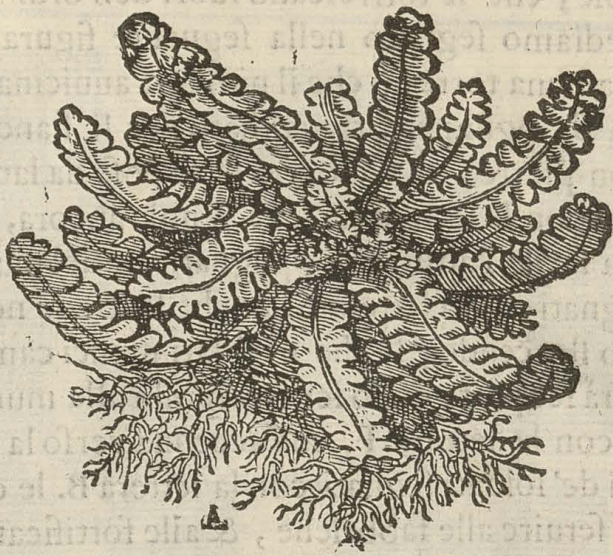
SImilmente fabbricarono i Greci il Portico Persiano, disponendo in esso gli schiaui Persiani nell'habito loro barbaro, quasi colonne: & questo dopo'l fatto d'arme di Platea, hauendo i Greci sotto Pausania figliuolo di Egesipolide con poca gente superato vn numerosissimo essercito di essi Persiani; in memoria del quale, & à perpetua nota del nome Persiano, vendendosi le spoglie loro, ne fabbricarono pomposissimamente così fatto Portico: proponendo a' cittadini, oltre l'ornamento della fabbrica, essempio ancora di eccitarsi, & accendersi alla libertà, & alla salute della Patria.

ET queſto modo di adornare le fabbriche, traendo dalle Hiſtorie, ò dalle Fauole ſpoglie, iſtromenti, animali, & altri coſì fatti particolari; per ornamenti delle fabbriche in tutti gli ordini dell'Architettura, è ſtato poi frequentiſſimo tra gli Architetti, & in Roma ſpecialmente veggiamo conſeruarſi ſin hoggidì nella Caſa di quei Gentilhuomini della Valle due Satiri di eccellentiſſima mano, che ſeruiuano per vſo di colonne, oltre infiniti componimenti di capitelli, di baſi, di fregi, & di cornici, che ſi veggono ſparſe in diuerſi luoghi di eſsa Città, accommodati mirabilmente alle fabbriche loro, ò foſse Tempio, ò Portico, ò altra ſimile ſtruttura; col quale eſsempio i moderni hanno parimente ripieni, & adornati gli edificij loro: come veggiamo tra gli altri hauer fatto in Venetia il Sanſouino nella fabbrica nuoua de' Procuratori rincontro al Palazzo della Signoria, che nel Portico di eſsa d'ordine Dorico alla porta, per doue ſi ſale in eſsa fabbrica, hà poſto per colonne due figurone di femmine, che campeggiano nobiliſſimamente, & così alla porta della Zecca due termini belliſſimi con gran vaghezza di quegli edificij, & gentiliſſima imitatione de gli antichi.

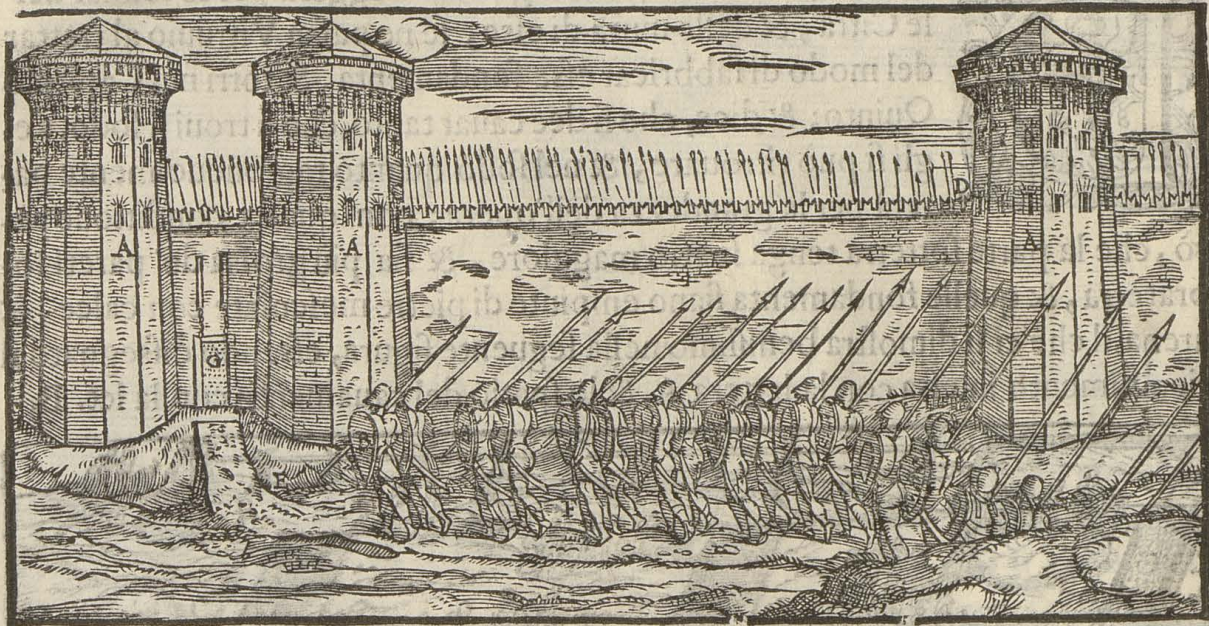
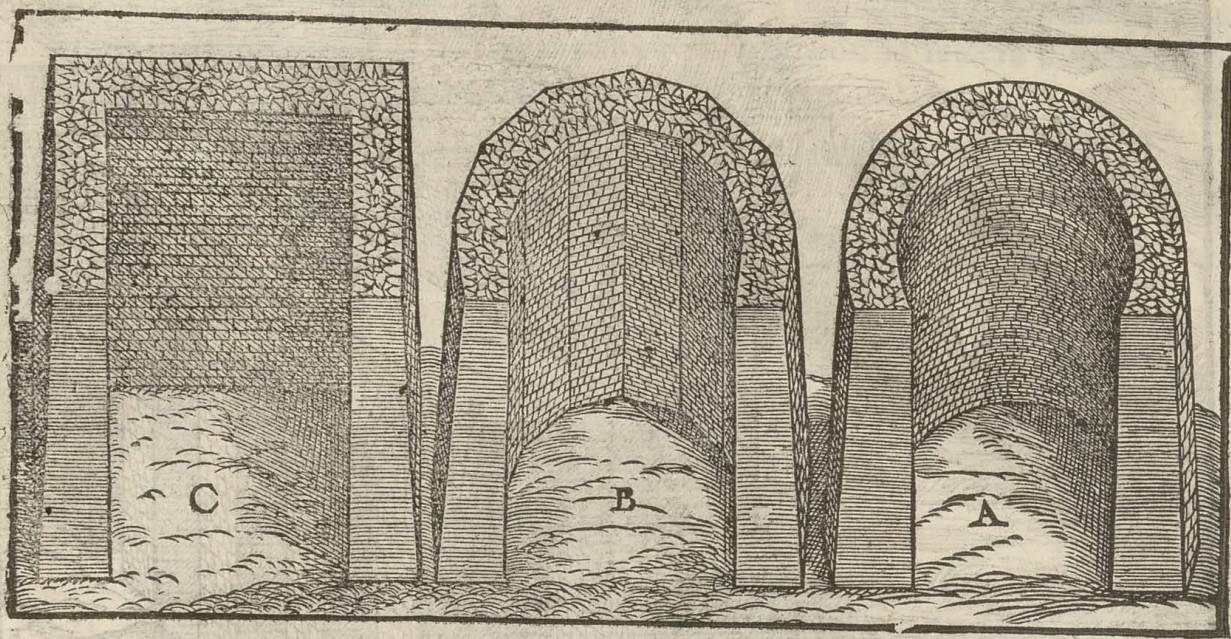
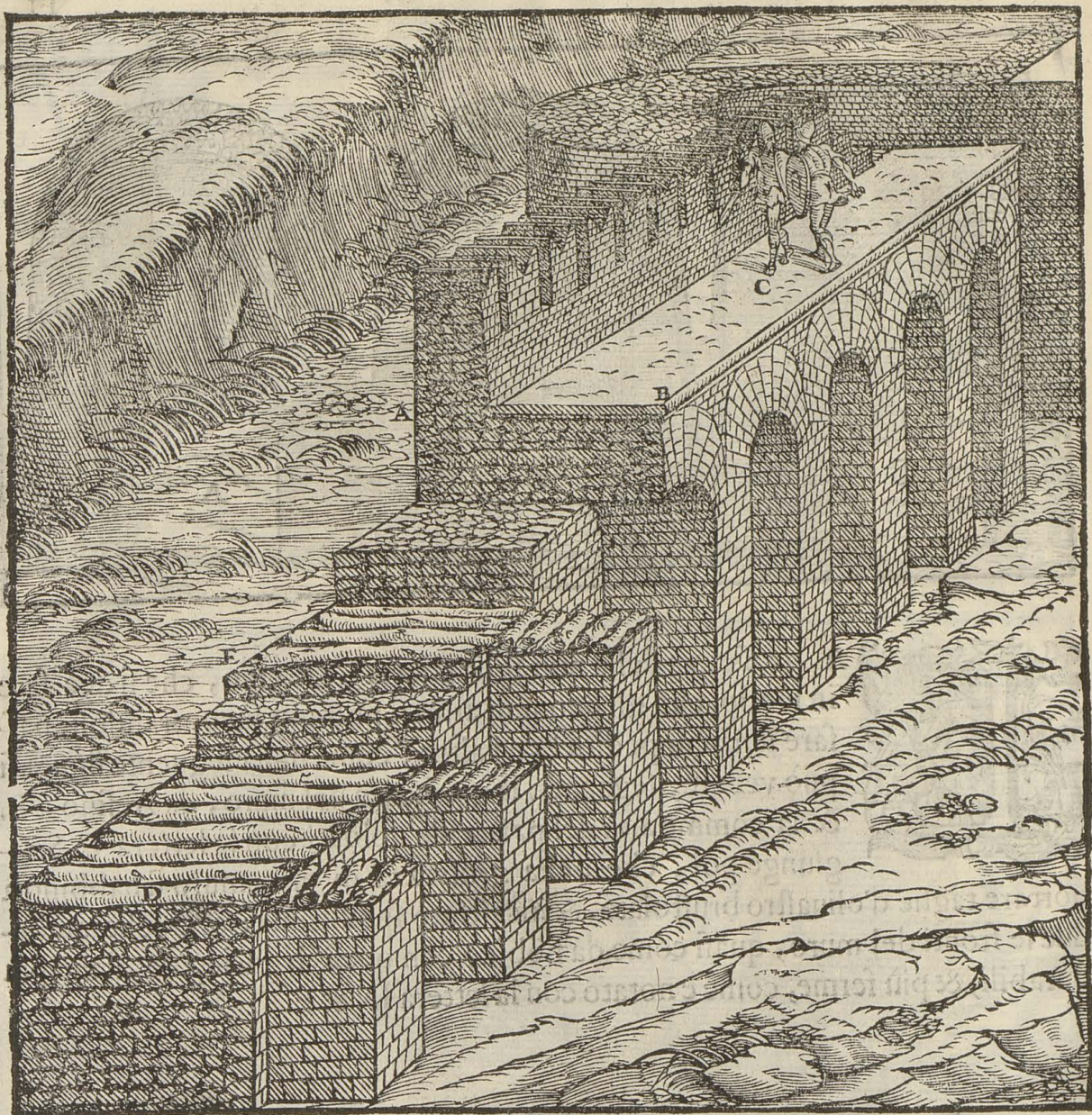
Itruuio nel Secondo Capitolo del Primo Libro, diſcorrendo in quante coſe conſiſta l'Architettura, & trattando tutte le parti di eſsa con molta ſpecolatione, quaſi nel fine di eſso Capitolo ſi riſtringe à ragionar della diſpoſitione dell'Architettura, & dice che le Idee di eſsa diſpoſitione ſono la Pianta, l'Eleuatione, & il Profilo.

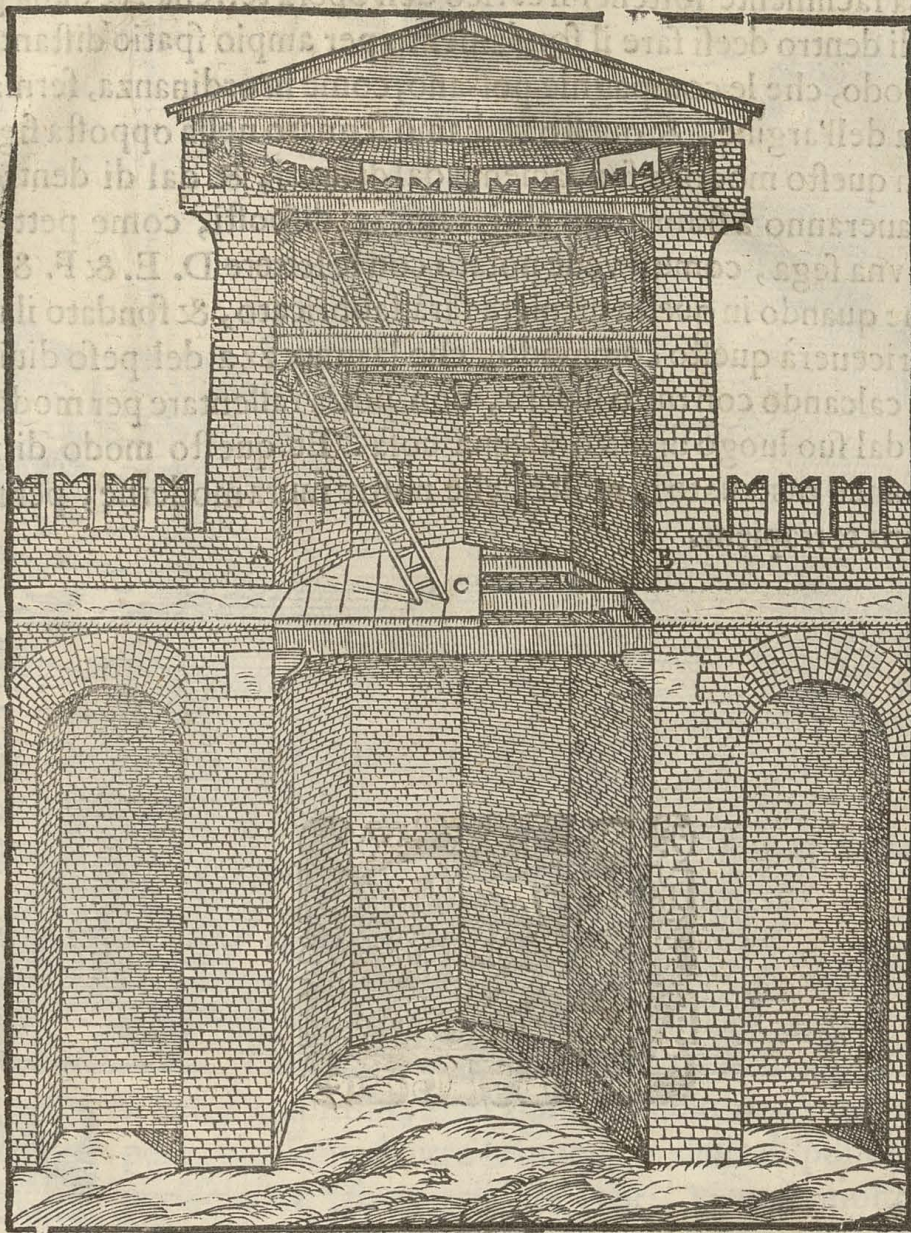
La Pianta come vediamo nella ſeguente figura è il Sito della fabbrica ridotta in piano con proportionato vſo del Compaſso, & della Squadra, & è detta da' Greci l'ικνογραφία, cioè abozzamento, nella quale è il naſcimento dell'opera; nell'Eleuatione il creſcimento, & nel Profilo la compiuta perfettione.

LA Eleuatione è imagine della fronte, dice Vitruuio, il quale hà chiamato fronte ogni cosa eleuata, che si veda per diritto, & sarà quella, che communemente si dice in faccia, ouero in maestà, della maniera che si è dissegnato quì, hauendo eleuato appunto le parti tutte della fabbrica, che si vede prefigurata nella pianta, & ridottola all'in piè.

B

Eguita Vitruuio, & dice, che la deſcrittione del Profilo, & adombratione della fronte, & de' lati, che ſi ſcortano, & corriſpondenza di tutte le linee al centro del compaſſo, come ſi vede nell'infraſcritto eſſempio, nello sfuggimento di vno de' lati, doue appariſce tutto quello, che eſce, & quello ch'entra nel viuo, & ſi ſcorge la maeſtà de gli ſporti,& i caui, & le groſſezze dell'opere; la qual parte alcuni, ſecondo i Greci, hanno voluto chiamare σκίαγραφία, cioè deſcrittione d'ombra, & altri σκηνογραφία, cioè deſcrittione come di ſcena, il che à noi importa poco, baſtandoci di moſtrare, che queſte figure ſiano accommodate alla ſpecifica diſtintione di Vitruuio.

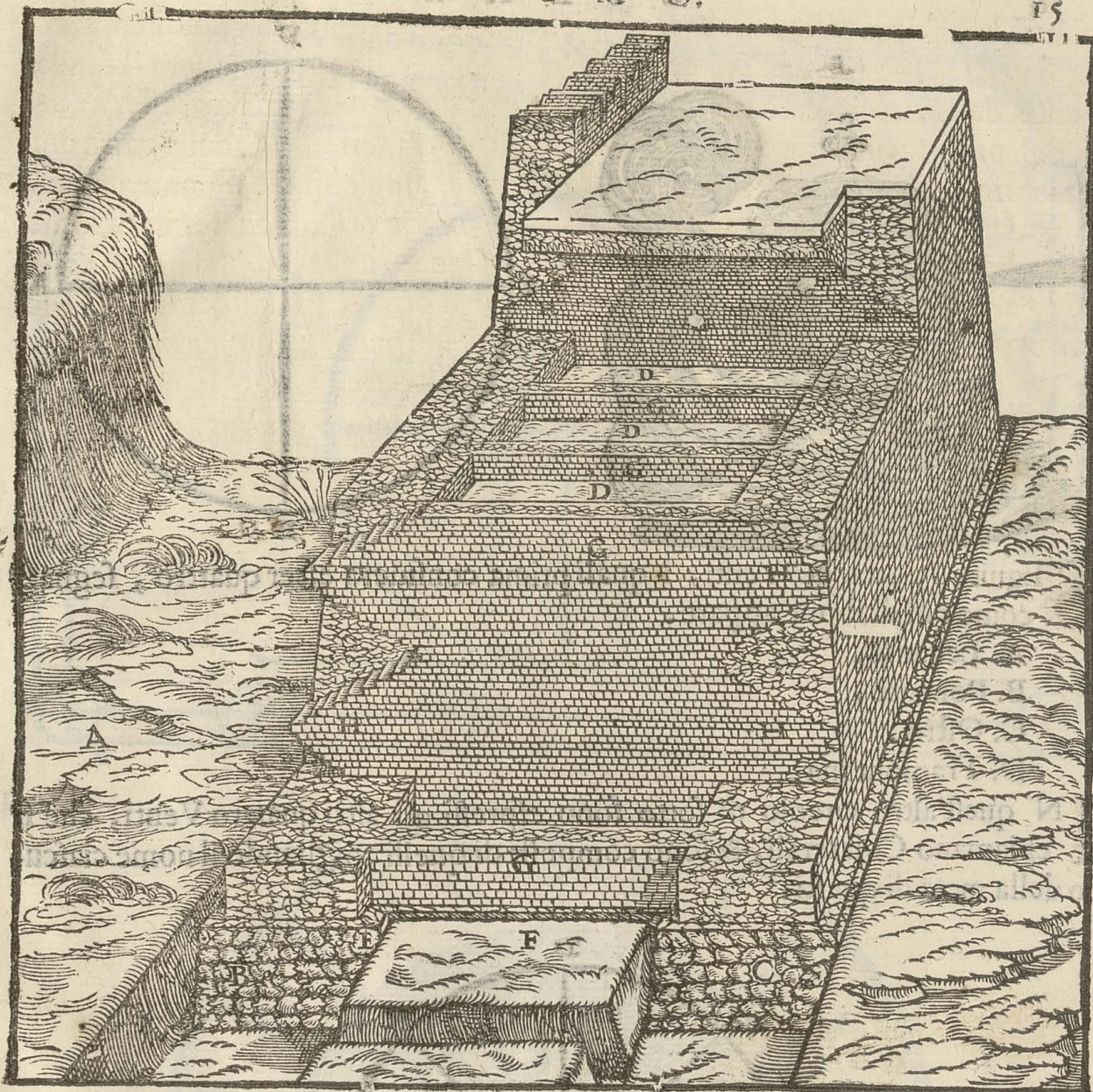
Diſcorre

Iscorre Vitruuio, nel Quarto Capitolo del Primo Libro sopra l'elettione, che si dee far de' Siti, & de' luoghi sani per la fabbrica delle Città, & dopo molte considerationi di Filosofia, & pratica, & specolatiua, si conduce à dire, che per li pascoli, & per li cibi si manifesta la bontà, & i difetti de' terreni; & assegna l'essempio de' campi di Candia, che sono d'intorno al fiume Potero, tra Retimo, & Gortina, doue considera, che le pecore, che pascono dalla parte del fiume verso Retimo, hanno la milza apparente, & quelle dall'altra parte di Gortina, ne sono senza, il che affermano i Medici nascere da certa Herba, che iui cresce, la quale hà virtù di fare scemare la milza, & è chiamata da' Cretensi Α'σπλιώνιον, cioè senza milza, della forma che quì all'incontro veggiamo esser dissegnata.

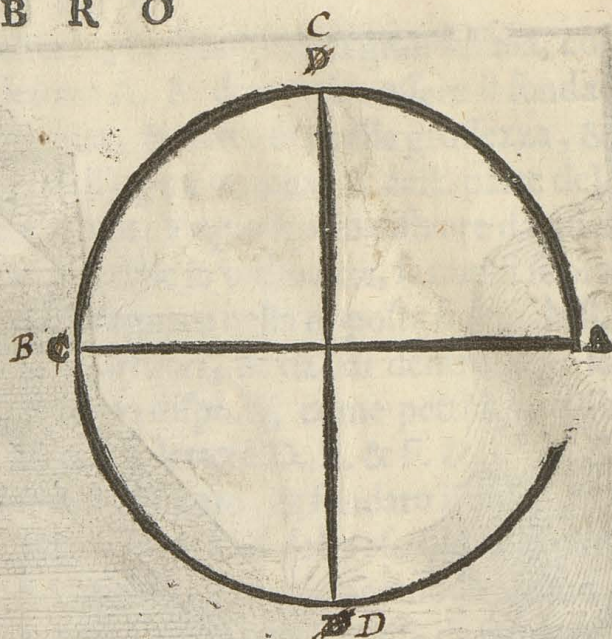
Dalla

DAlla consideratione de' luoghi da eleggersi per lo fondar delle Città, & delle mura di esse, se ne passa Vitruuio al trattar del modo di fabbricar esse fondamenta, & torri nel Capitolo Quinto; & dice, che si dee cauar tanto, che si troui il sodo, s'egli si può ritrouare, & nel sodo quanto ragioneuolmente parerà per la grandezza dell'opera; con questa conditione però, che la parte sotterra tenga spatio maggiore, & sia più grossa de' pareti sopraterra, & quelle fondamenta siano empiute di pietre mescolate con calce, & arena, il che ci si dimostra benissimo nella seguente figura, essendo dissegnato il riempimento in essa con la lettera A. & lo spatio del cauamento con la let. B.

Vole, che le torri escano fuori dell'ordine delle mura, come vediamo segnato nella seguente figura con la lettera A. in ciascuna torre, si che il nimico, auuicinandosi alla muraglia, sia da ogni parte trauagliato per li fianchi aperti delle torri con pietre, & altre così fatte cose da lanciare, & ciò si mostra con la lettera C. & D. Vuole ancora, che si prouegga che l'inimico non habbia facile l'adito all'oppugnatione del muro, & che per ciò si faccino de' fossi, segnati con la lettera E. & che le strade non siano dirizzate alle porte, ma vadino storcendo; si che i soldati nimici caminando, portino la parte destra, che sarà scoperta dallo scudo esposta alla muraglia, come vediamo esserci espresso con la lettera F. che accenna verso la porta della Città segnata G. & gli scudi de' soldati segnati con la lettera B. le quali considerationi possono pur in parte seruire alle fabbriche, & alle fortificationi de' nostri tempi, con tutto che il modo del guerreggiare, & le batterie siano diuerse assai.

E Castella seguita, che si deono fare non quadrate, nè di molti angoli, che escano fuori, ma più tosto che girino; accioche da più parti il nimico posa eser veduto, & queste tre sorti di torri sono quì all'incontro disegnate.

LA groſsezza della muraglia afferma Vitruuio, che ſi dee fare in modo, che gli huomini armati poſsano, incontrandoſi, paſſare ſenza impedirſi l'vn l'altro, come nella ſeguente figura ſi può vedere, ſegnando la groſsezza del muro, da A. ſino à B. & la commodità del paſsar de' ſoldati con la lettera C. Soggiunge poi, che nella groſsezza di eſso muro ſi habbino à portare taglie d'oliuaſtro bruſtolate, & incaſtrate ſpeſſiſsime; accioche ambedue le fronti del muro, quaſi come da fibbie, con queſti legni legate, ſiano più durabili, & più ferme, come è notato con la lettera D. & E.

IL muro di dentro delle torri vuole ancora che sia diuiso con interualli, e spatij tanto grandi, quanto saranno le torri; & le strade da torre à torre siano continnate, & congiunte con traui; ma però senza chiodi, ò legamenti di ferro: perche douendole ceder al nimico, si possano facilmente smouere esse traui, & così impedirli il passo. Et di così fatte fabbriche restano gli essempi ancora in molti luoghi d'Italia, ma specialmente in Roma nelle mura vecchie fabbricate da Belisario: Vero è che le torri sono quadrate contra'l precetto, che ci dà quì Vitruuio, che vuole che siano, ò rotonde, ò di molti angoli, & danna intieramente le quadrate, come quelle, che

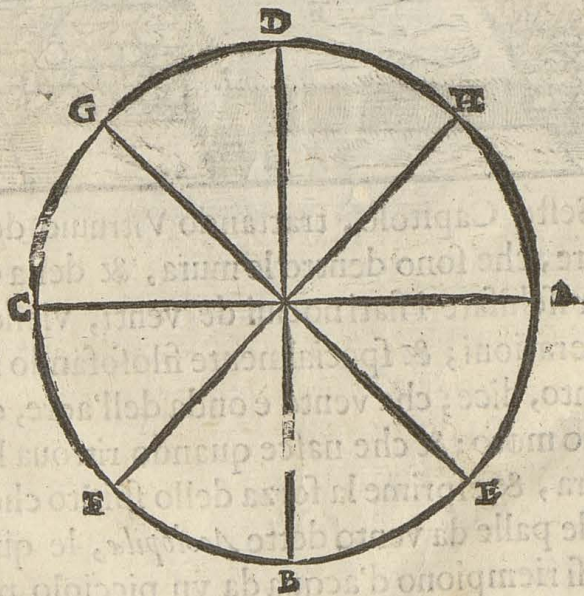
erano facili ad eſſer rouinate da gli arieti. Nella ſeguente figura dalla lettera A. ſino à B. intenderemo l'interuallo della torre, & con la lettera C. vedremo il palco con le traui ricordateci da Vitruuio.

DOpo la regola data delle torri, ſeguita Vitruuio nel medeſimo Capitolo, diſcorrendo ſopra il fabbricar delle mura, & per douerle render forti, & ſicure, dice che ſe ben le diffeſe delle muraglie, & delle torri congiunte à gli argini, & terrapieni ſono grandemente ſicure; tuttauia non in ogni luogo ſi richiede l'argine, ma ſolamente là, doue dal di fuori di luogo alto à piede piano ſi poteſſe venir ad oppugnar la Città: & che però in co-

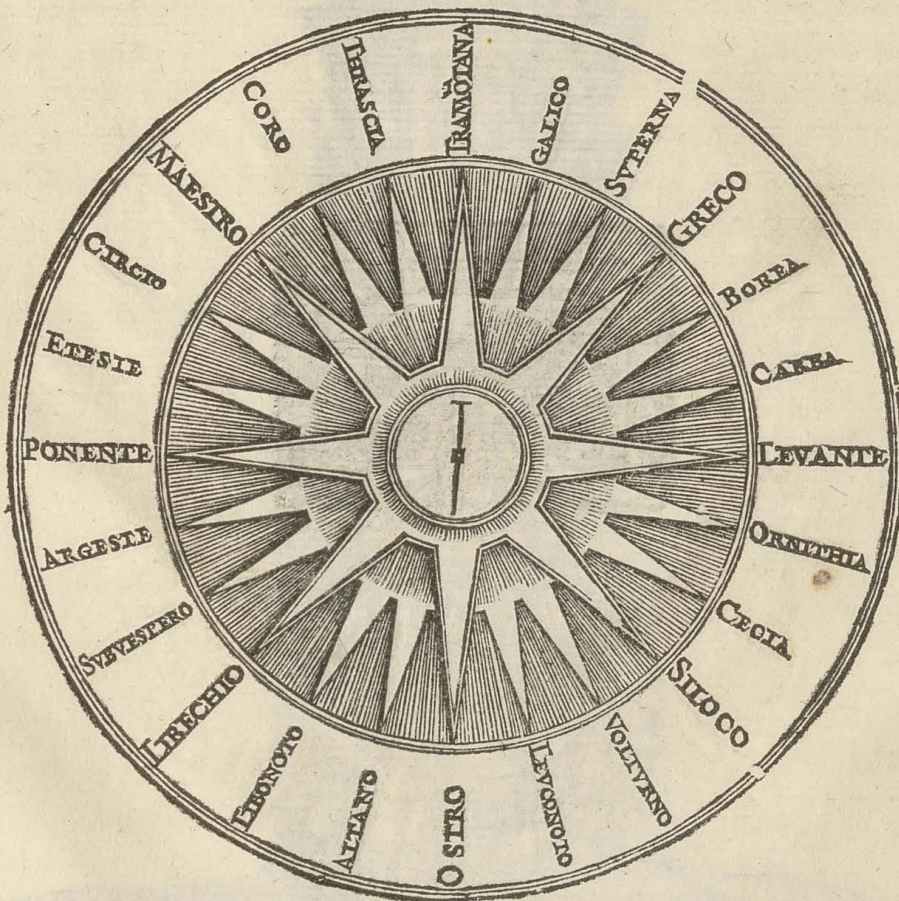
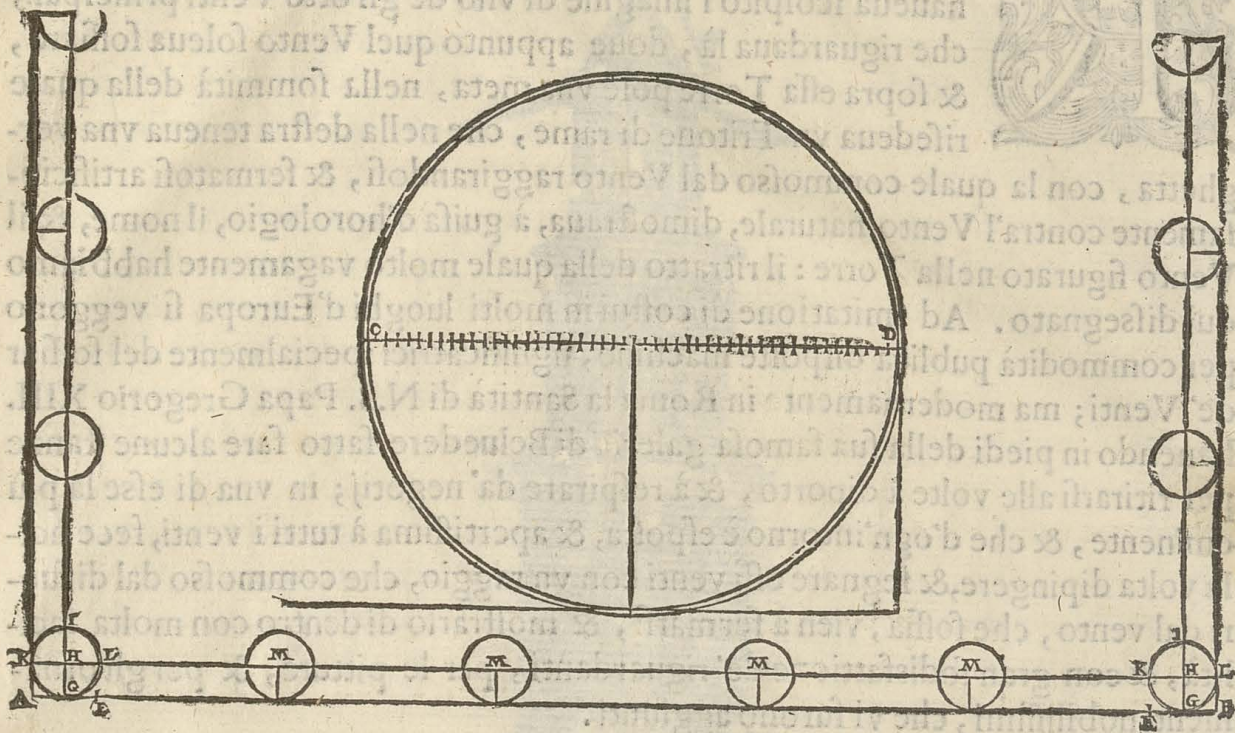
tai luoghi bisogna prima cauar i fossi d'altezza, & di larghezza grandissima, come si vede nella figura all'incontro alla lettera A. & dapoi dee essere il fondamento del muro calcato tra l'alueo della fossa, & fatto di quella grossezza, & ch'egli posa facilmente sostener il carico dell'opera terrena: & dalla parte della fabbrica di dentro deesi fare il fondamento per ampio spatio distante da quel di fuori in modo, che le compagnie posano, come in ordinanza, fermarsi sopra la lunghezza dell'argine, & questo vediamo segnato nella opposta figura da B. à C. Fatte in questo modo le fondamenta dal di fuori, & dal di dentro, per lo trauerso s'haueranno à framettere altri tramezzi disposti, come pettini à guisa de' denti di vna sega, come si vede notato con le lettere D. E. & F. & poi G. & H. Percioche quando in questa maniera sarà fabbricato, & fondato il muro, all'hora se ne riceuerà questo commodo, che la grauezza del peso diuisa in particelle, non calcando con tutto il peso, non potrà rallentare per modo alcuno, & far vscire dal suo luogo di sotto alcuna cosa. Et questo modo di fare veggiamo eser anco oseruato in molte delle nostre mura moderne, per mantenimento de' loro terrapieni.

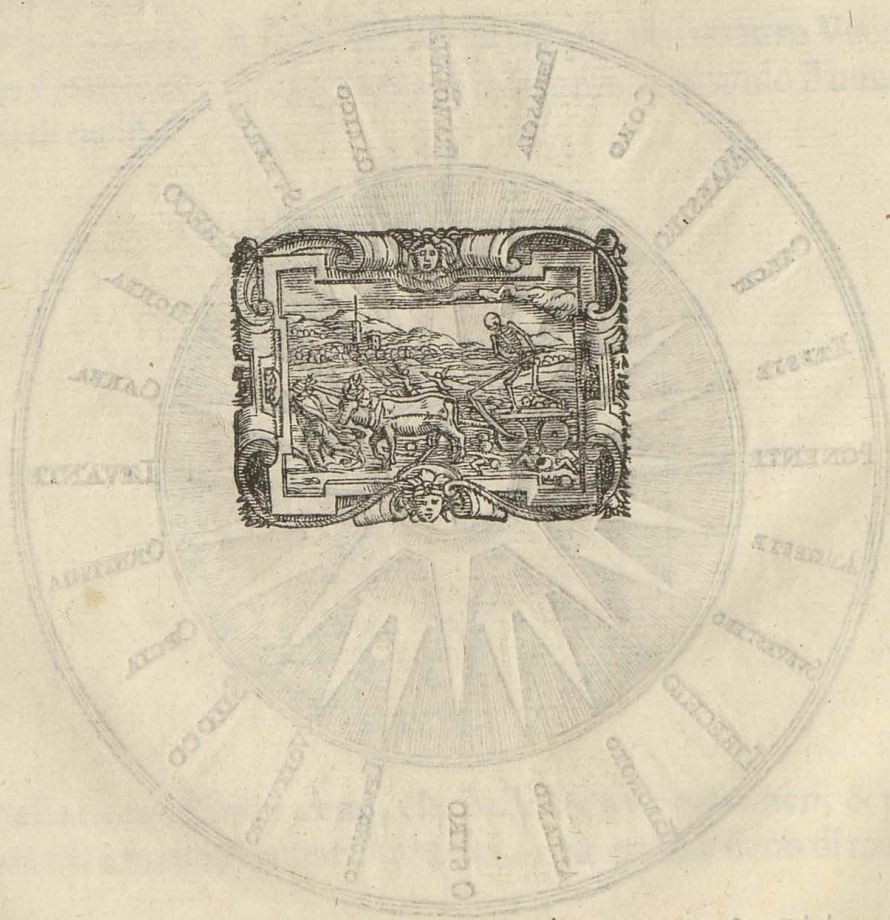
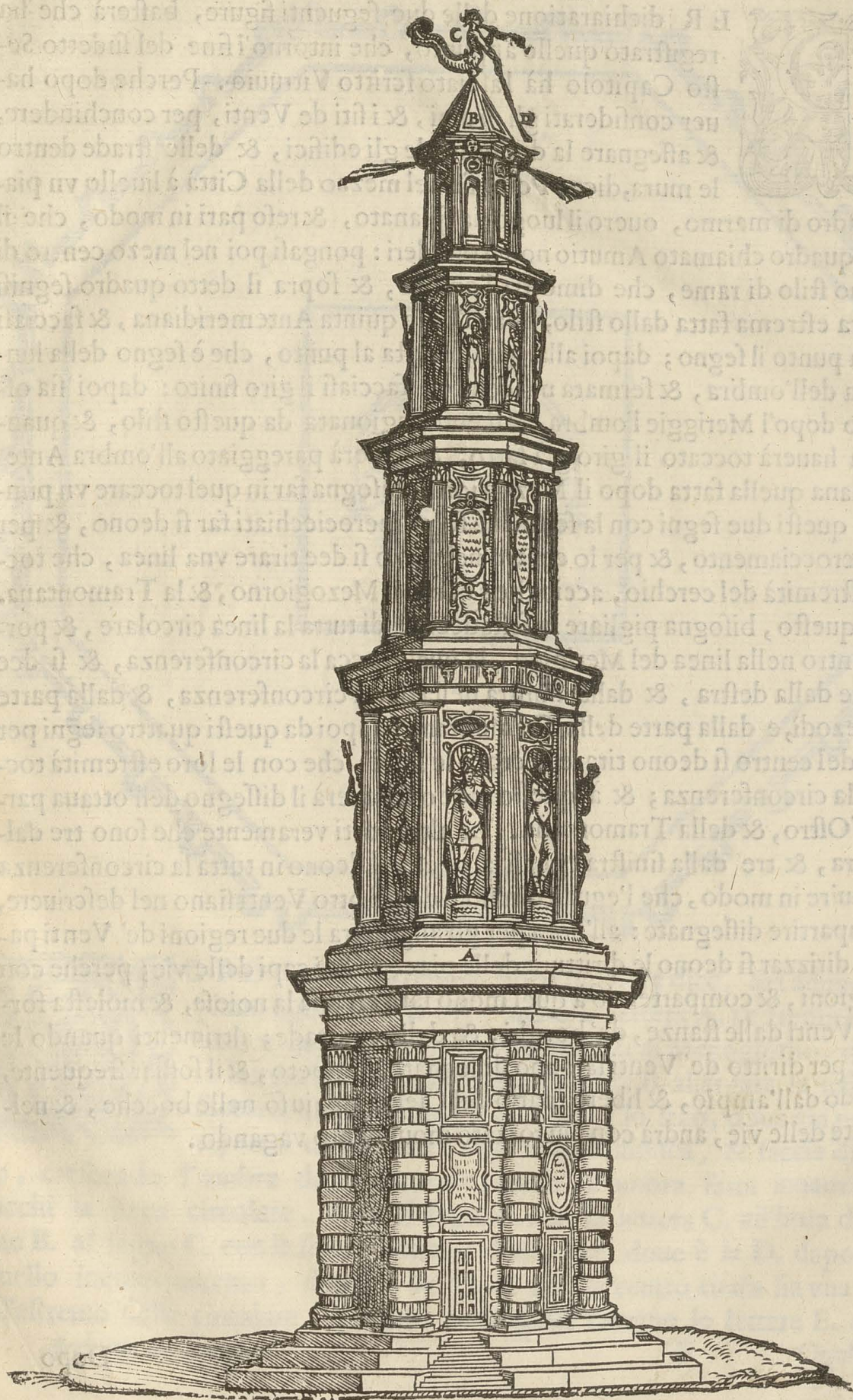
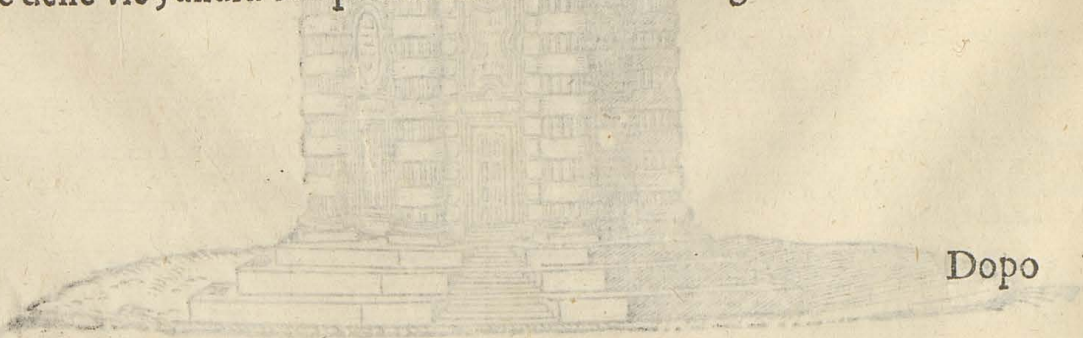
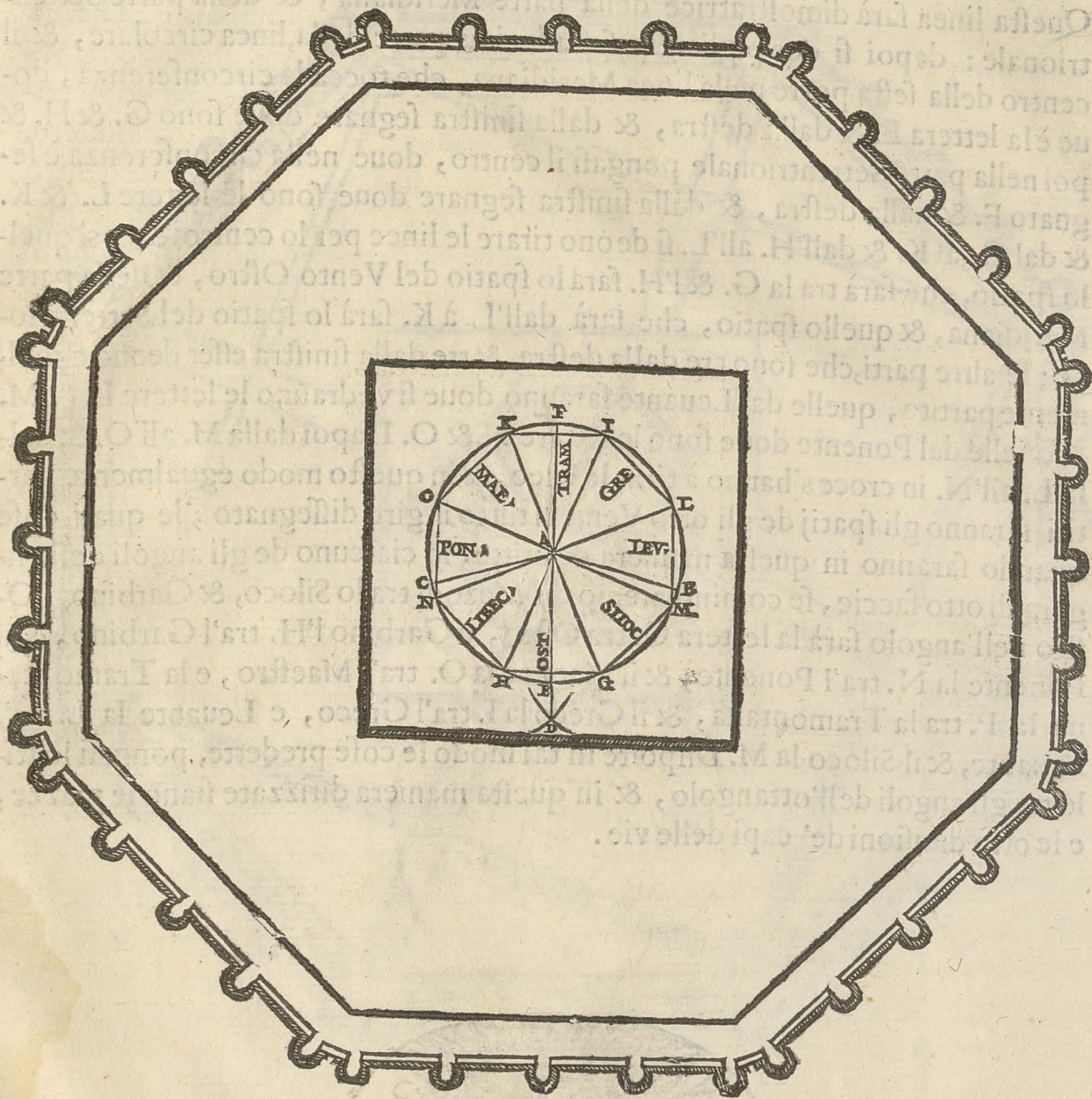
NEL

El Seſto Capitolo, trattando Vitruuio della diuiſione dell'opere, che ſono dentro le mura, & della diſpoſitione di eſse, per iſchifare i fiati nociui de' venti, viene in molte belle conſiderationi; & ſpecialmente filoſofando ſopra'l generarſi del vento, dice; che vento è onda dell'aere, che ſcorre con isforzato moto; & che naſce quando ritroua l'humore, & l'impeto del feruore da ſe tira, & eſprime la forza dello ſpirito che ſoffia; & ci propone l'eſſempio di quelle palle da vento dette *Aeolopilæ*, le quali ſi fanno cauate dal di dentro, & poi ſi riempiono d'acqua da vn picciolo pertugio che vi ſi laſcia, & poſte al fuoco, come prima cominciano à bollire, ne mandano fuori fiati gagliardiſſimi, come appunto ſi vede eſpreſso nella ſeguente figura.

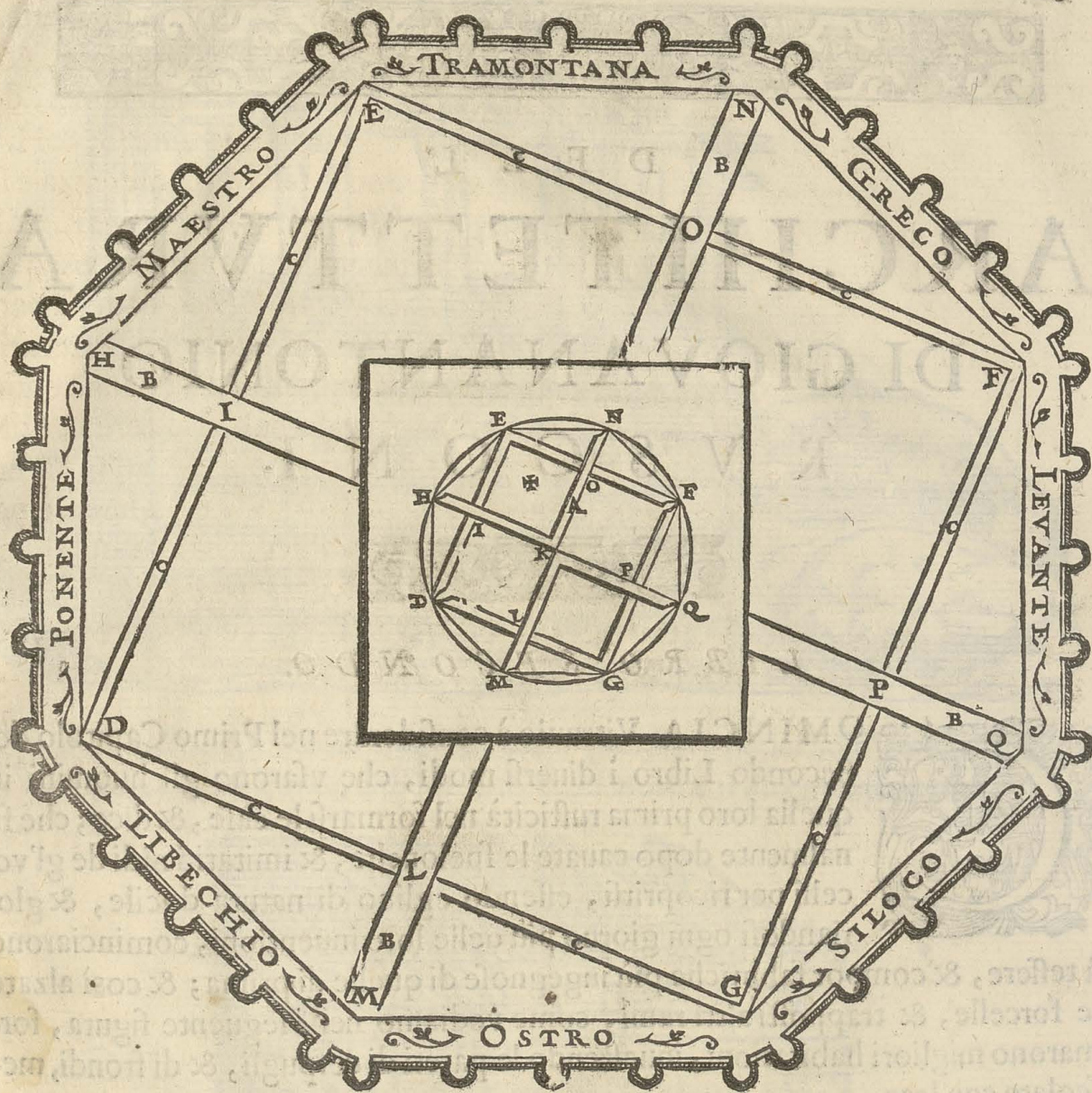
Seguita

SEguita à trattar de' Venti, i quali prima considera eser quattro, segnati come quì di sopra appare.

A. Leuante.
B. Ponente.
C. Ostro.
D. Tramontana.

IN quest'altro circolo di sotto sono espressi gli altri quattro Venti, che si chiamano Colaterali, & sono composti di quelli, pigliando il nome ciascuno della metà di questi.

ET perche da questi otto venti, che si chiamano Venti interi, & principali, altri otto si cauano chiamati mezanini, non perche sieno di manco forza

de' primi, ma perche sono trapposti, & tramezzano gli otto sopradetti; però specificati si sono nelle seguenti figure co' nomi loro distinti, à vso di Bussola, come s'vsa tra' marinai.

RIcorda, con quest'occasione, Vitruuio la Torre d'Andronico Cirreste fatta in Athene di otto faccie, in ciascuna delle quali haueua scolpito l'imagine di vno de gli otto Venti principali, che riguardaua là, doue appunto quel Vento soleua soffiare, & sopra essa Torre pose vna meta, nella sommità della quale risedeua vn Tritone di rame, che nella destra teneua vna verghetta, con la quale commosso dal Vento raggirandosi, & fermatosi artificiosamente contra'l Vento naturale, dimostraua, à guisa d'horologio, il nome, & il Vento figurato nella Torre: il ritratto della quale molto vagamente habbiamo quì disegnato. Ad imitatione di costui in molti luoghi d'Europa si veggono per commodità publica disposte machine, significatrici specialmente del soffiar de' Venti; ma modernamente in Roma la Santità di N.S. Papa Gregorio XIII. hauendo in piedi della sua famosa galeria di Beluedere fatto fare alcune stanze per ritirarsi alle volte à diporto, & à respirare da' negotij; in vna di esse la più eminente, & che d'ogn'intorno è esposta, & apertissima à tutti i venti, fece nella volta dipingere, & segnare essi venti con vn raggio, che commosso dal di fuori dal vento, che soffia, vien à fermarsi, & mostrarlo di dentro con molta facilità, & con gran sodisfattione de' riguardanti, per le pitture, & per gli ornamenti nobilissimi, che vi furono aggiunti.

Per

ER dichiaratione delle due seguenti figure, basterà che sia registrato quello appunto, che intorno'l fine del sudetto Sesto Capitolo hà lasciato scritto Vitruuio. Perche dopo hauer considerati gli ordini, & i siti de Venti, per conchiudere, & assegnare la diuisione de gli edifici, & delle strade dentro le mura, dice. Posto sia nel mezzo della Città à liuello vn piano quadro di marmo, ouero il luogo sia spianato, & reso pari in modo, che il detto quadro chiamato Amutio non si desideri: pongasi poi nel mezo centro di esso vno stilo di rame, che dimostri l'ombra, & sopra il detto quadro segnisi l'ombra estrema fatta dallo stilo, quasi l'hora quinta Antemeridiana, & facciasi con vn punto il segno; dapoi allargata la sesta al punto, che è segno della lunghezza dell'ombra, & fermata nel centro, facciasi il giro finito: dapoi sia osseruato dopo'l Meriggie l'ombra crescente cagionata da questo stilo, & quando ella hauerà toccato il giro già fatto, & hauerà pareggiato all'ombra Antemeridiana quella fatta dopo il Mezogiorno, bisogna far in quel toccare vn punto; da questi due segni con la sesta due segni incrocicchiati far si deono, & per tale incrocciamento, & per lo centro nel mezo si dee tirare vna linea, che tocchi l'estremità del cerchio, accioche s'habbi il Mezogiorno, & la Tramontana. Fatto questo, bisogna pigliare la sestadecima di tutta la linea circolare, & porre il centro nella linea del Meriggie, la quale tocca la circonferenza, & si dee segnare dalla destra, & dalla sinistra nella detta circonferenza, & dalla parte del Mezodì, e dalla parte della Tramontana: dapoi da questi quattro segni per mezo del centro si deono tirare in croce le linee, che con le loro estremità tocchino la circonferenza; & à questo modo si hauerà il dissegno dell'ottaua parte dell'Ostro, & della Tramontana. Le altre parti veramente che sono tre dalla destra, & tre dalla sinistra eguali à queste si deono in tutta la circonferenza distribuire in modo, che l'eguali diuisioni de gli otto Venti siano nel descriuere, & compartire dissegnate: all'hora per gli angoli tra le due regioni de' Venti pare che dirizzar si deono le dritture delle piazze, & i capi delle vie; perche con tali ragioni, & compartendo à quel modo sarà esclusa la noiosa, & molesta forza de' Venti dalle stanze, da' borghi, & dalle contrade; altrimenti quando le piazze per diritto de' Venti saranno dissegnate, l'impeto, & il soffiar frequente, venendo dall'ampio, & libero spatio del Cielo rinchiuso nelle bocche, & nell'entrate delle vie, andrà con più forzato mouimento vagando.

Dopo

OPO la sudetta regola, poco più oltre dice. Sia adunque in piano eguale il centro, doue è la lettera A. l'estremità dell'ombra cagionata dallo stilo innanzi al Mezogiorno, doue è la lettera B. dal centro A. all'ombra B. allargata la sesta, si faccia la linea circolare, & riposto lo stilo, doue era prima, aspettisi tanto, che l'ombra si sminuisca, & faccia di nuouo, crescendo l'ombre dopo Mezodì eguale all'ombra fatta innanzi, & tocchi la linea circolare, doue si segnarà con la lettera C. all'hora dal segno B. al segno C. con la sesta si descriuerà in croce, doue è la D. dapoi per quello incrocciamento, doue è la D. & per lo centro tirata sia vna linea all'estremo della circolare, a i capi della quale saranno le lettere E. & F.

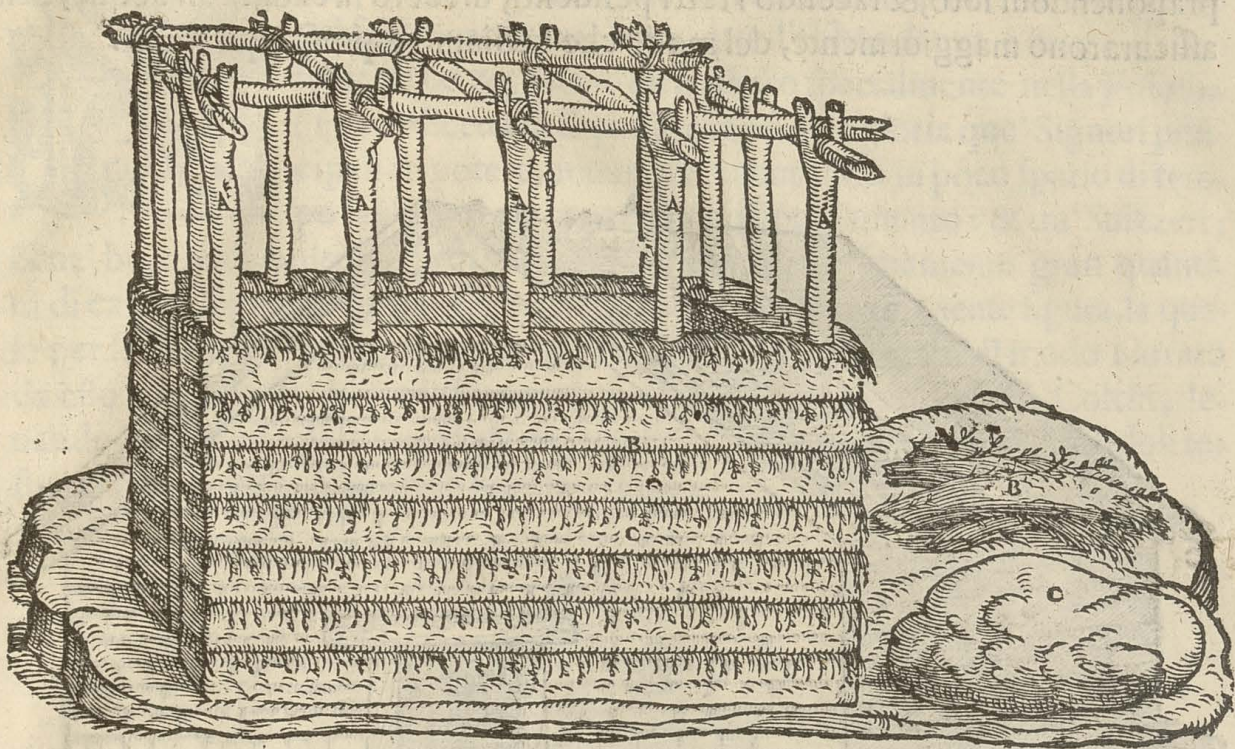
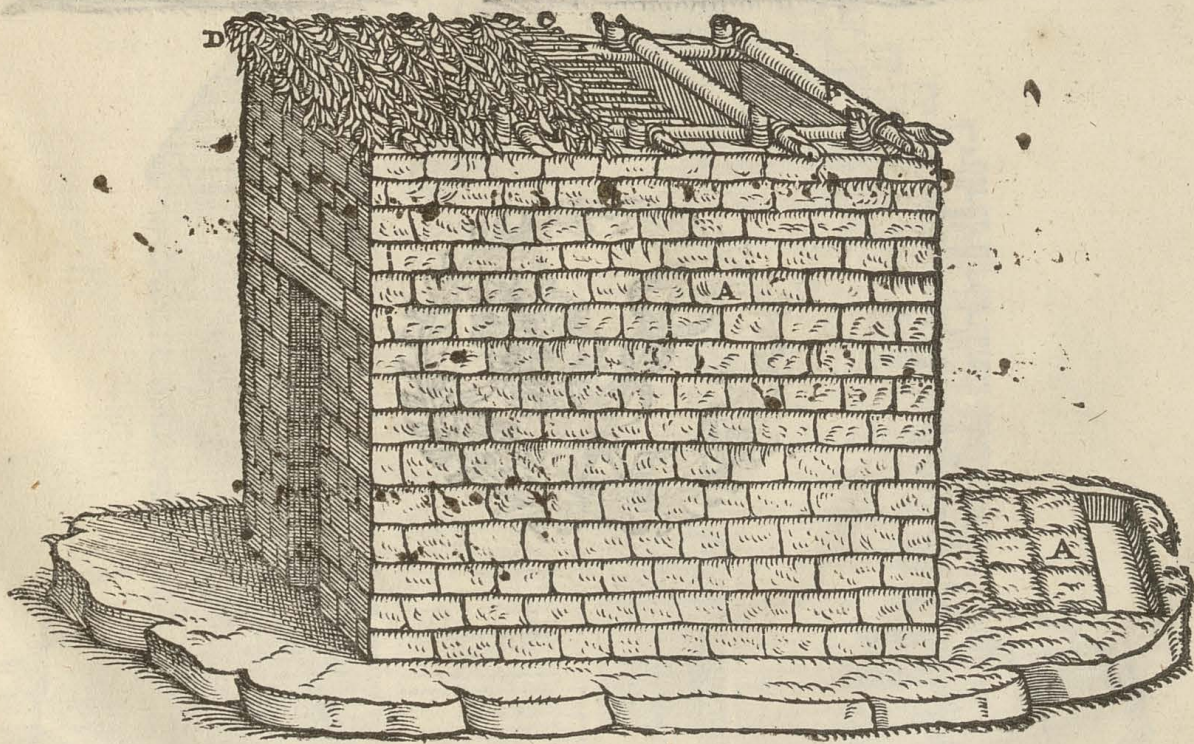
Questa linea sarà dimostratrice della parte Meridiana, & della parte Settentrionale: dapoi si dee pigliare la sestadecima parte della linea circolare, & il centro della sesta porre nella linea Meridiana, che tocca la circonferenza, doue è la lettera E. & dalla destra, & dalla sinistra segnare doue sono G. & H. & poi nella parte Settentrionale pongasi il centro, doue nella circonferenza è segnato F. & dalla destra, & dalla sinistra segnare doue sono le lettere L. & K. & dal G. al K. & dall'H. all'L. si deono tirare le linee per lo centro, & così quello spatio, che sarà tra la G. & l'H. sarà lo spatio del Vento Ostro, & della parte Meridiana, & quello spatio, che sarà dall'L. à K. sarà lo spatio del Settentrione: le altre parti, che sono tre dalla destra, & tre dalla sinistra esser deono egualmente partite, quelle dal Leuante saranno doue si vedranno le lettere L. & M. & quelle dal Ponente doue sono le lettere N. & O. Dapoi dalla M. all'O. & dalla L. all'N. in croce s'hanno à tirar le linee, & in questo modo egualmente partiti saranno gli spatij de gli otto Venti in tutto il giro dissegnato; le quali cose quando saranno in questa maniera descritte, in ciascuno de gli angoli della figura di otto faccie, se cominciaremo dal Mezodì tra lo Siloco, & Garbino, l'Ostro nell'angolo sarà la lettera G. tra Ostro, e Garbino l'H. tra'l Garbino, & il Ponente la N. tra'l Ponente, & il Maestro la O. tra'l Maestro, e la Tramontana la P. tra la Tramontana, & il Greco la I. tra'l Greco, e Leuante la L. tra'l Leuante, & il Siloco la M. Disposte in tal modo le cose predette, pongasi lo stilo tra gli angoli dell'ottangolo, & in questa maniera dirizzate siano le piazze, e le otto diuisioni de' capi delle vie.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

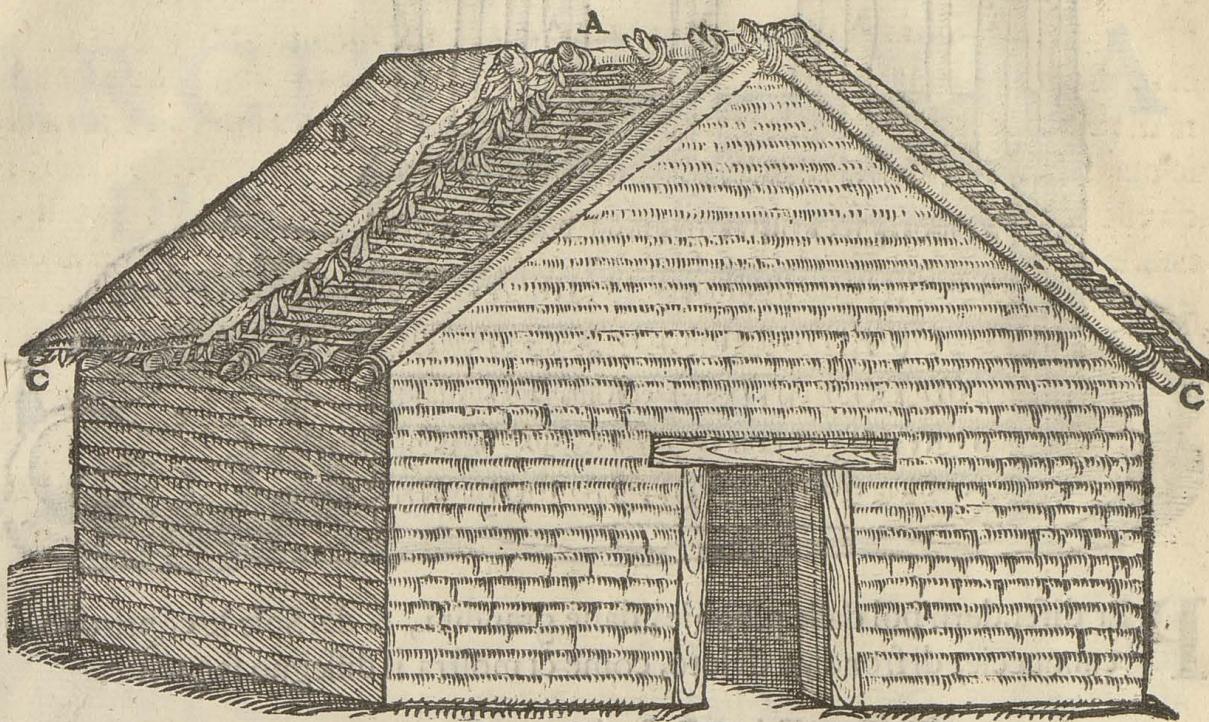
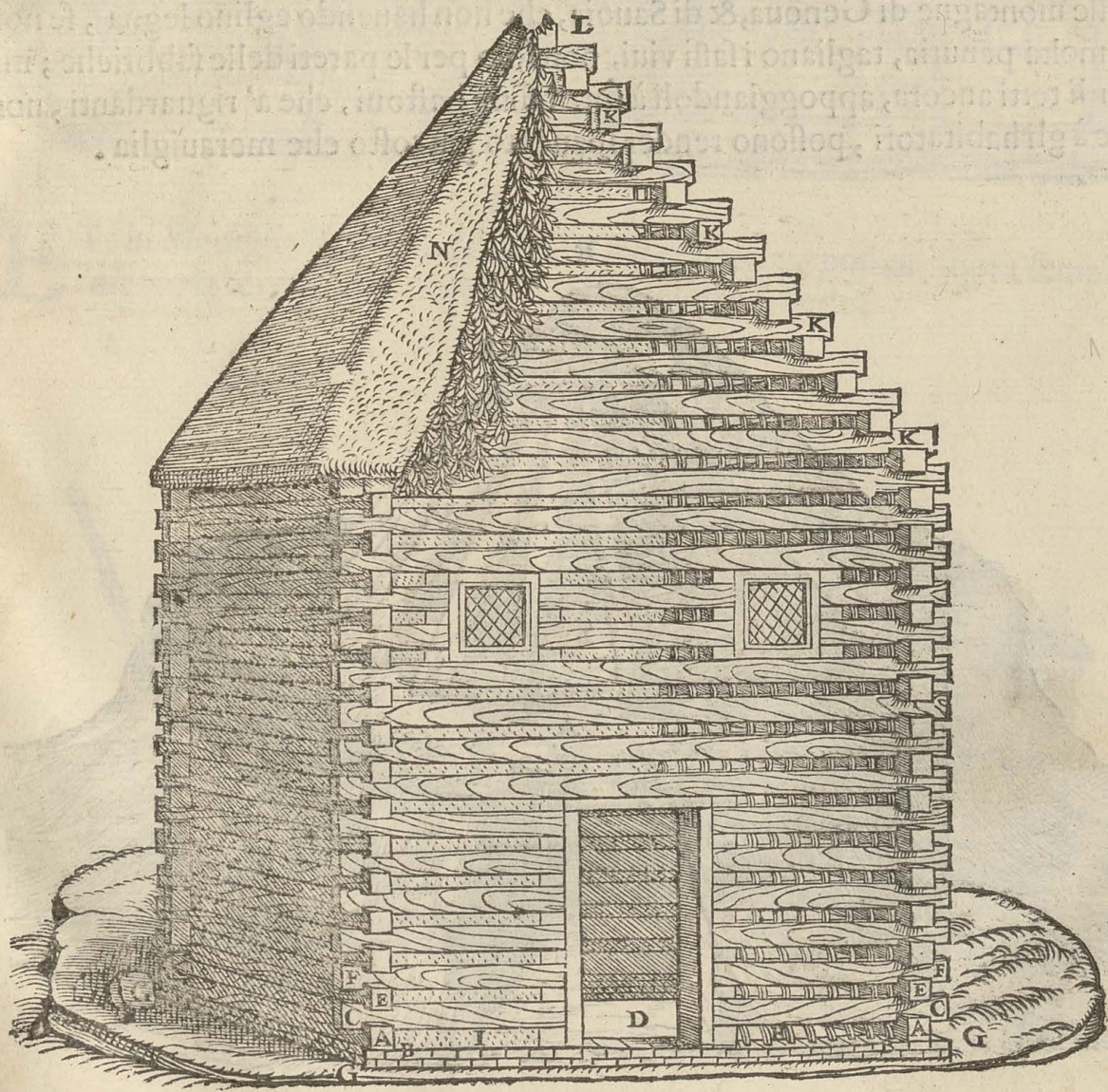
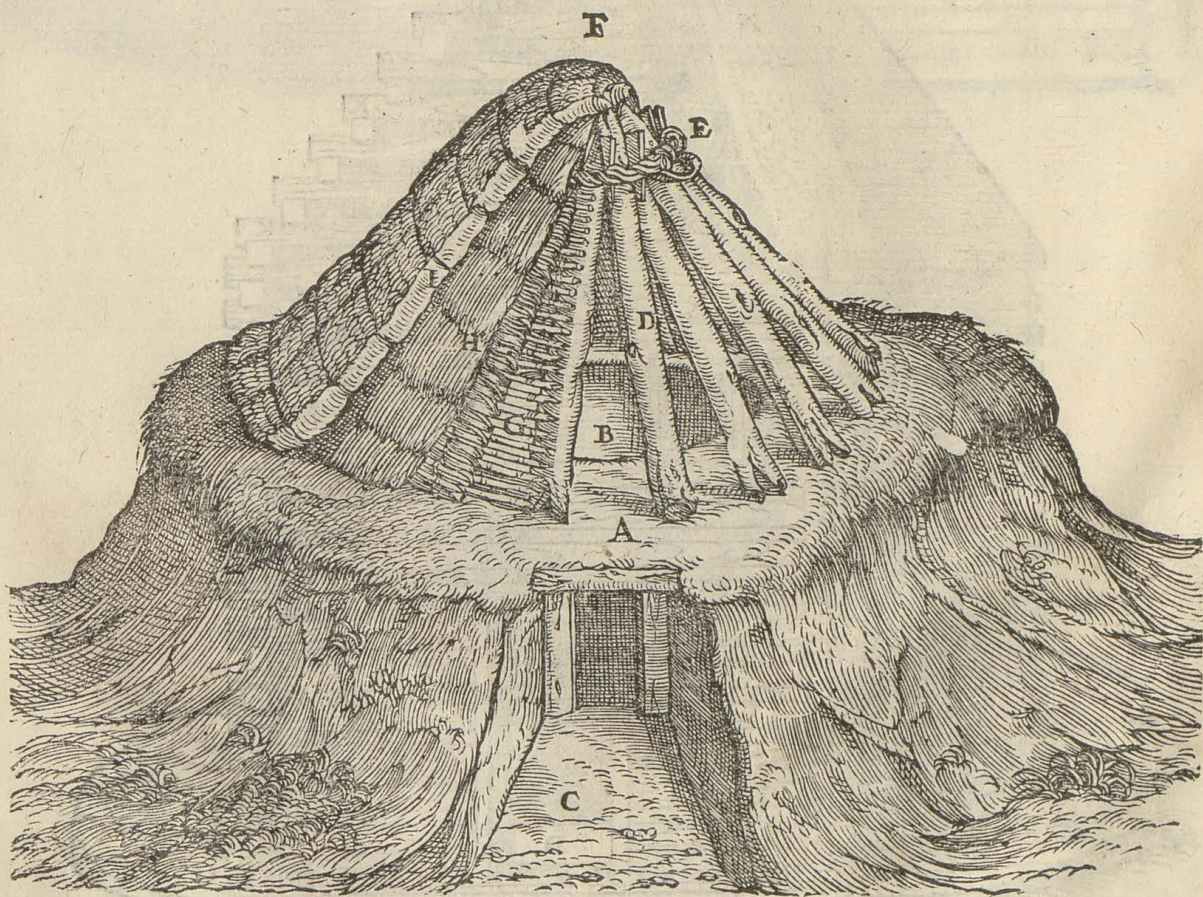
DEL-

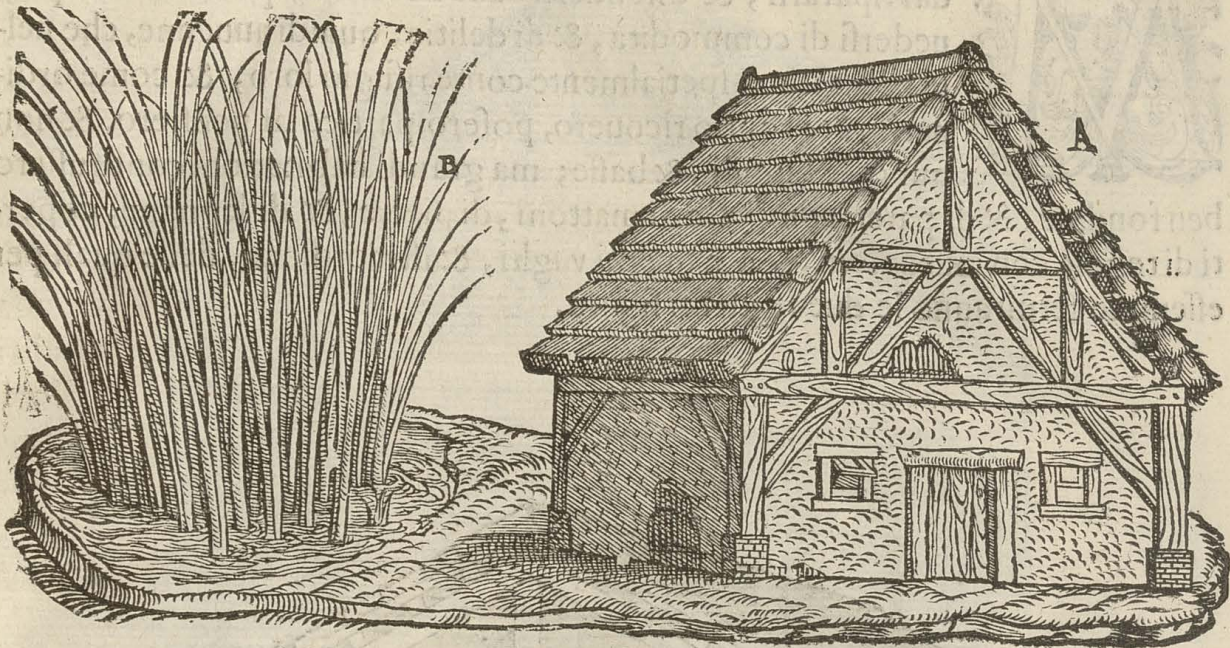
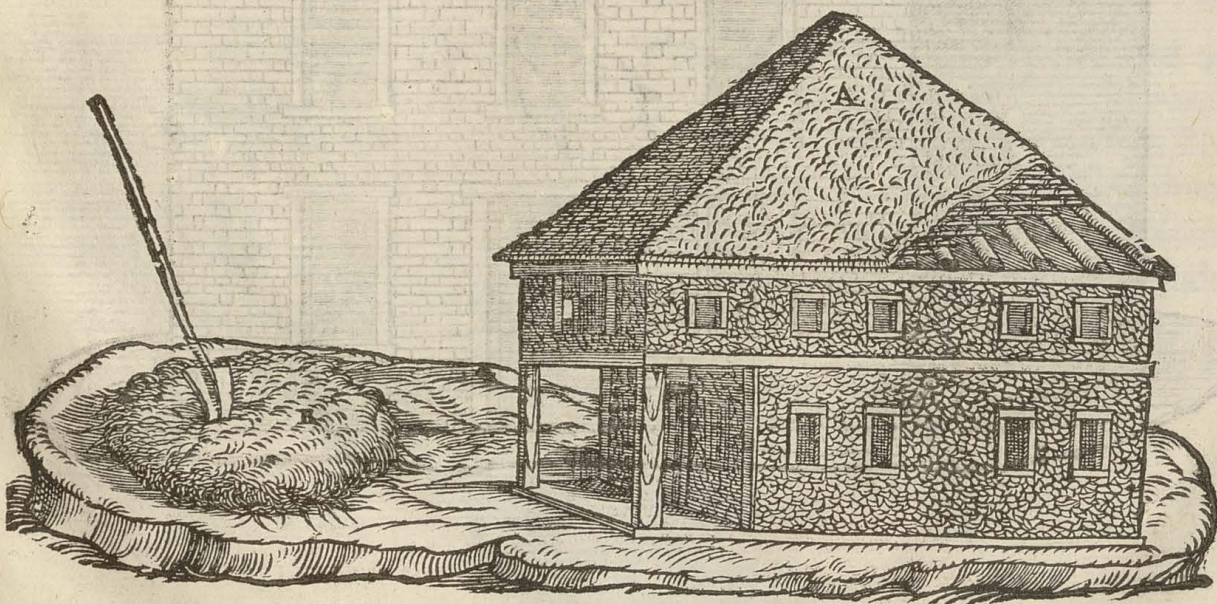
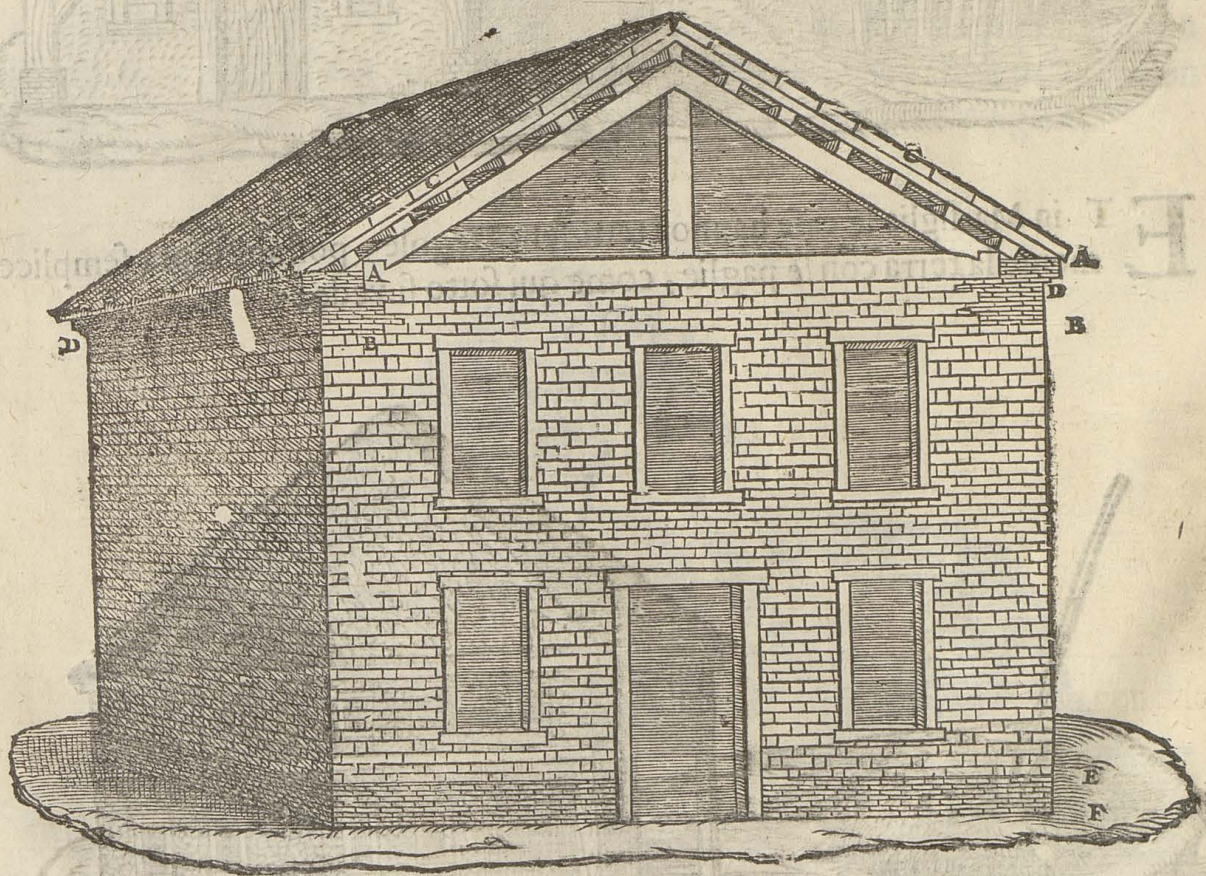
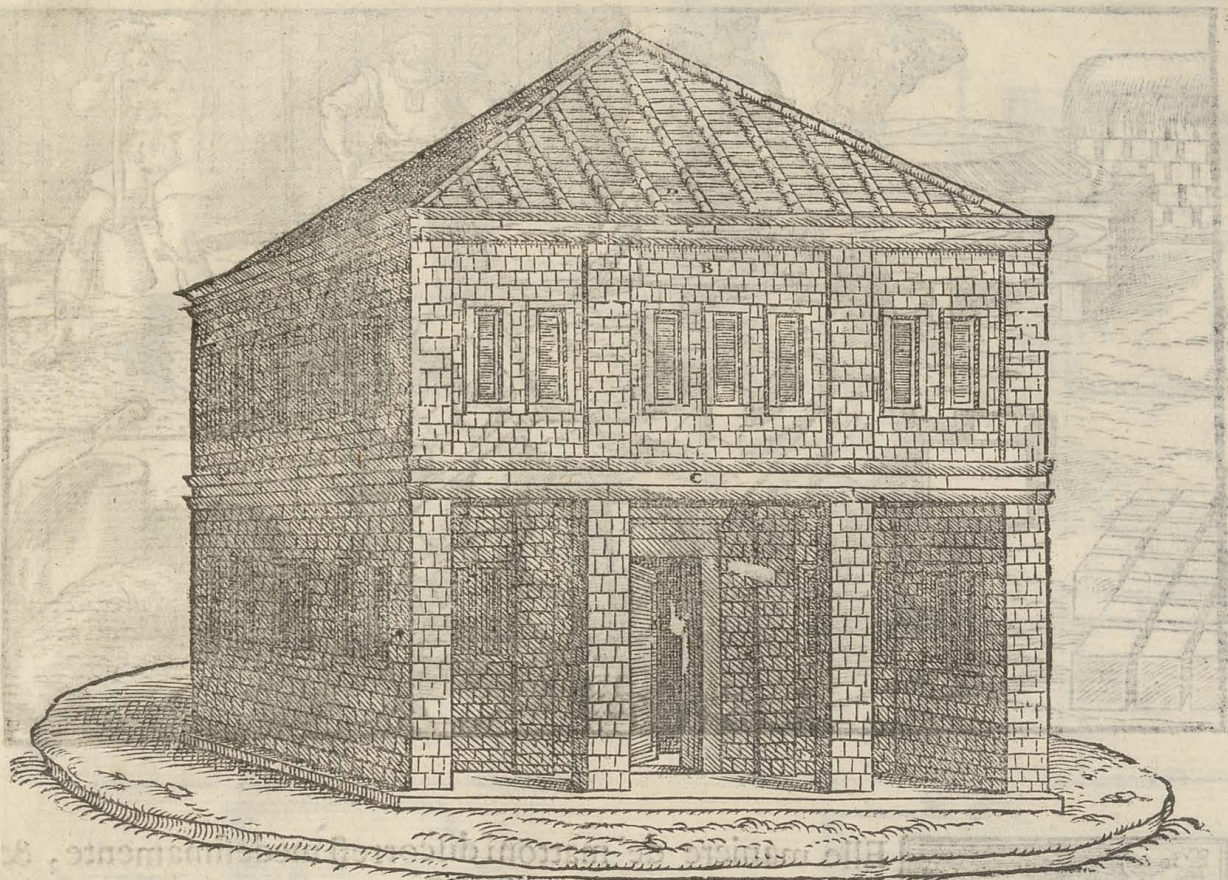
DELL' ARCHITETTVRA DI GIOVANANTONIO RVSCONI.

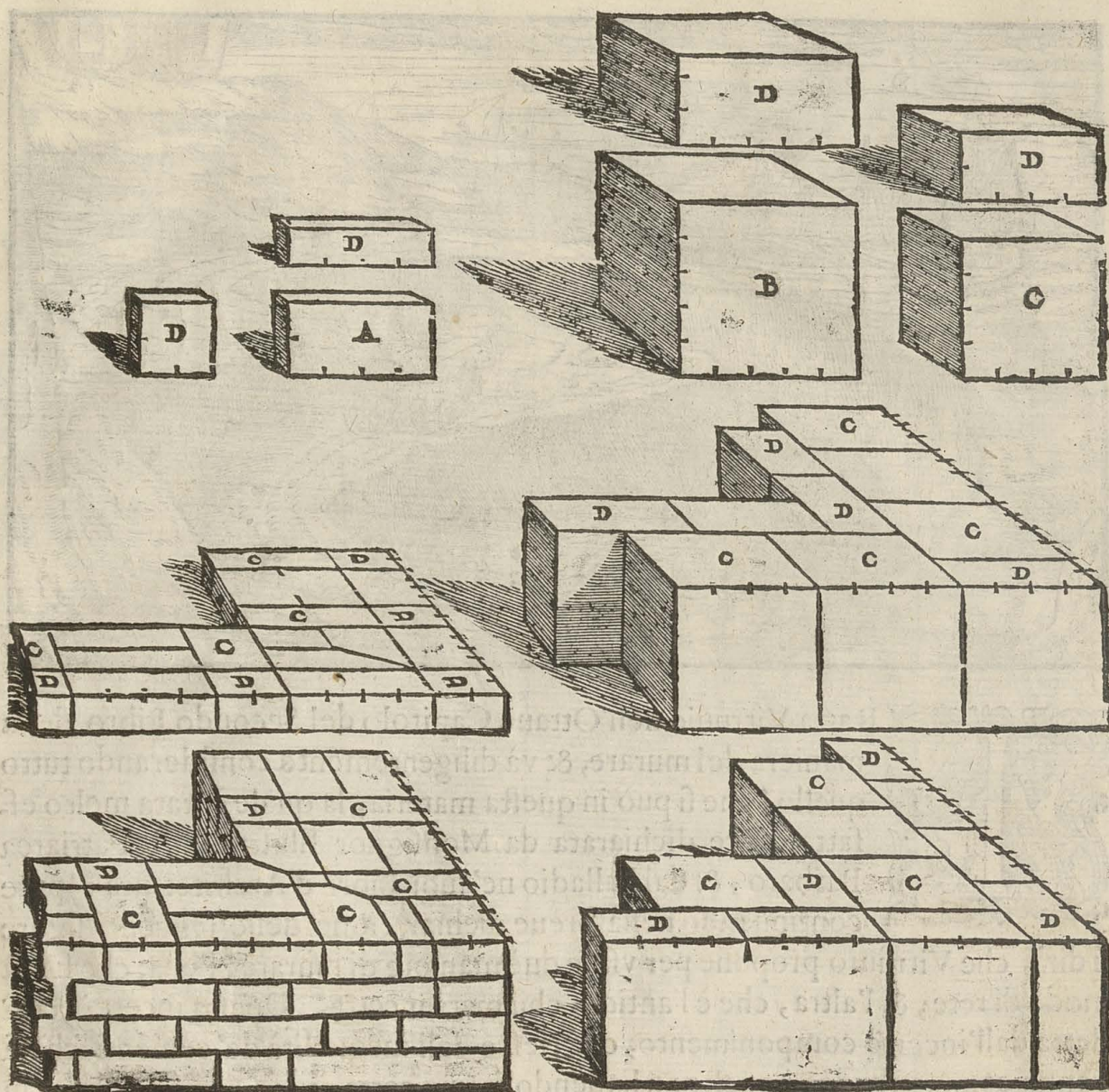
LIBRO SECONDO.

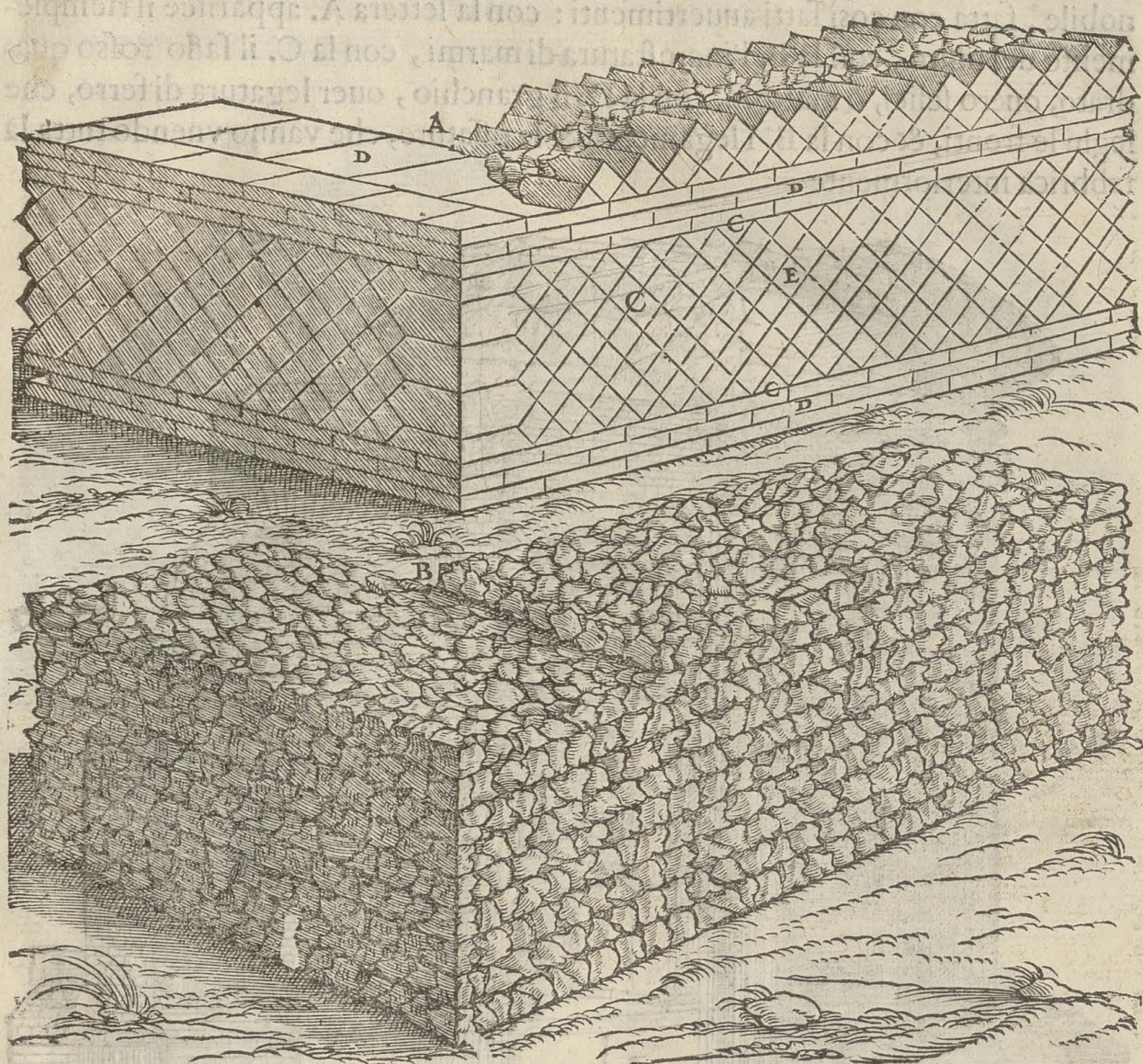
COMINCIA Vitruuio à considerare nel Primo Capitolo del Secondo Libro i diuersi modi, che vsarono gli huomini in quella loro prima rusticità nel formarsi le case, & dice; che finalmente dopo cauate le spelonche, & imitati i nidi de gl'vcelli per ricoprirsi, essendo eglino di natura docile, & gloriandosi ogni giorno più delle loro inuentioni, cominciarono à tessere, & compor fabbriche più ingegnose di quelle di prima; & così alzate le forcelle, & trapposti altri rami, come vediamo nella seguente figura, formarono migliori habitationi, inuestendo le pareti di cespugli, & di frondi, mescolate con loto.

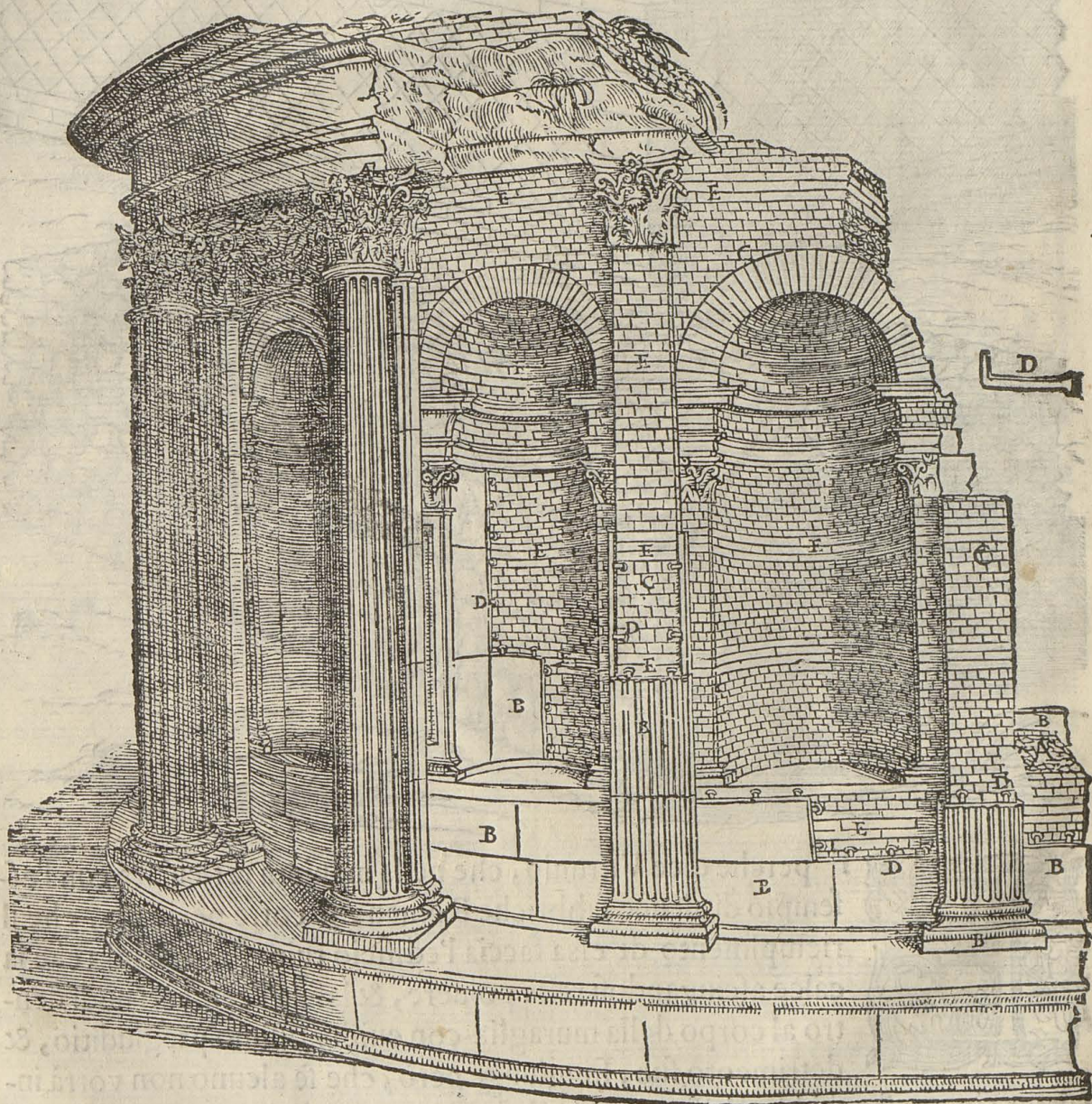
PER

PEr difenderſi poi dalle pioggie, dalle grandini, & dal Sole le coprirono di cannuccie, di frondi, e di loto, come ci moſtra il diſſegno ſeguente.

ET perche li coperti non reggeuano à ſoſtener le pioggie, & le altre cõditioni inſopportabili del verno, cominciarono ad innalzare i colmi, & ſo-

praponendoui loto, & facendo i tetti pendenti, diedero la caduta all'acque, & si assicurarono maggiormente, del modo che vediamo espresso quì sotto.

NArra Vitruuio quello, che vſauano i Colchi nel Mar Maggiore nel fabbricar le caſe loro, per l'abbondanza c'hanno di boſchi; il che veggiamo farſi adeſso ſpecialmente nella Polonia (come diceua di ſopra) recandoſi à gloria que' Signori principali di potere, douunque vanno, farſi in poco ſpatio di tempo fabbricar vn capaciſſimo alloggiamento : & tra' Suizzeri; & ne' borghi di molte Città di Germania ſi vede medeſimamente gran quantità di caſe di legname compoſte molto politamente; & la ſeguente figura, la quale per ſe ſteſſa ſenza molta dichiaratione è aſſai chiara, moſtra il modo narrato da eſſo Vitruuio del porre inſieme, & formare gl'edifici de' ſudetti Colchi, leuando i tetti à vſo di Piramidi, & coprendoli di frondi, & di loto, rendendoli teſtuginati, per vſare la propria parola di eſso.

Oggiunge, che i Frigij, che habitano le campagne, per mancamento di boſchi, eleggono alcune parti più eleuate del terreno, & quelle cauando, & votandole, ſi fanno ſtanza, & habitatione cotidiana: & dal di ſopra legando tra ſe molti fuſti, fanno i colmi de' tetti piramidali, & li cuoprono di canne, & paglie, come vediamo eſpreſſo diligentiſſimamente nel ſeguente diſſegno. Et di queſto occorrer alle neceſſità humane con quello, che la natura hà fatto commune a' paeſi, poſſiamo aſſegnarne, & trarne mille eſſempi dalle oſſeruationi, che ſi ſon fatte in diuerſe occorrenze, oltre le allegate da Vitruuio; & per hora baſtarà di dire, che ſi come nella Polonia, doue abbondano di boſchi, pare, che ſdegnino, ò almeno che non ſi curino di fabbricar d'altra materia: così altroue, doue ne mancano, gli huomini ſi ſono prouiſti ſufficientemente di quello, che hà loro conceſſo la Natura; & ſpetialmente lo vediamo nelle montagne di Genoua, & di Sauoia, che non hauendo eglino legna, ſe non in molta penuria, tagliano i ſaſſi viui, non ſolo per le pareti delle fabbriche; ma per li tetti ancora, appoggiandoli à ſottiliſſimi baſtoni, che a' riguardanti, non che à gli habitatori, poſſono render ſpauento più toſto che merauiglia.

Altri

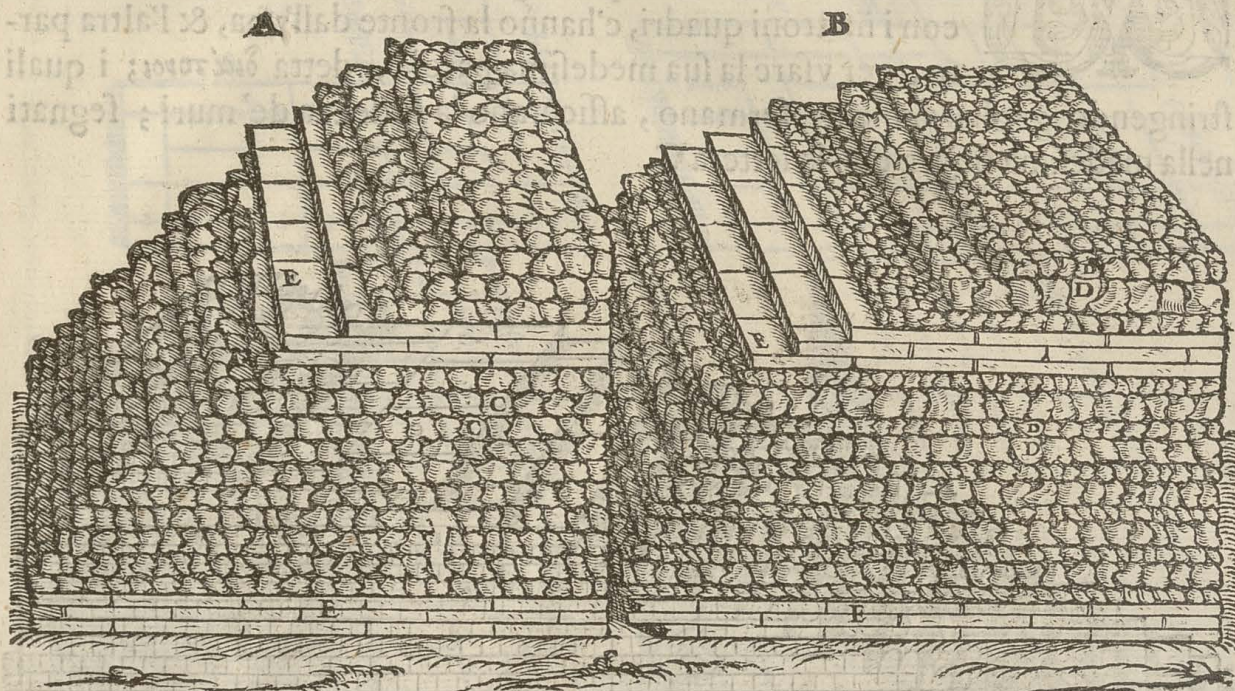
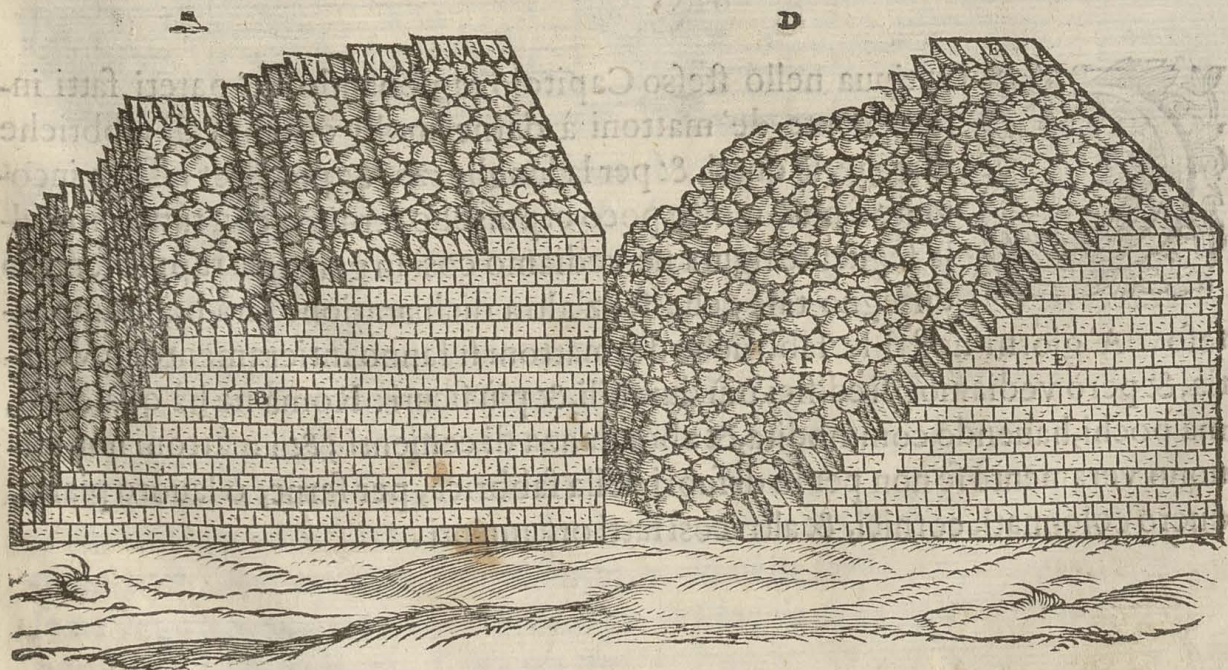
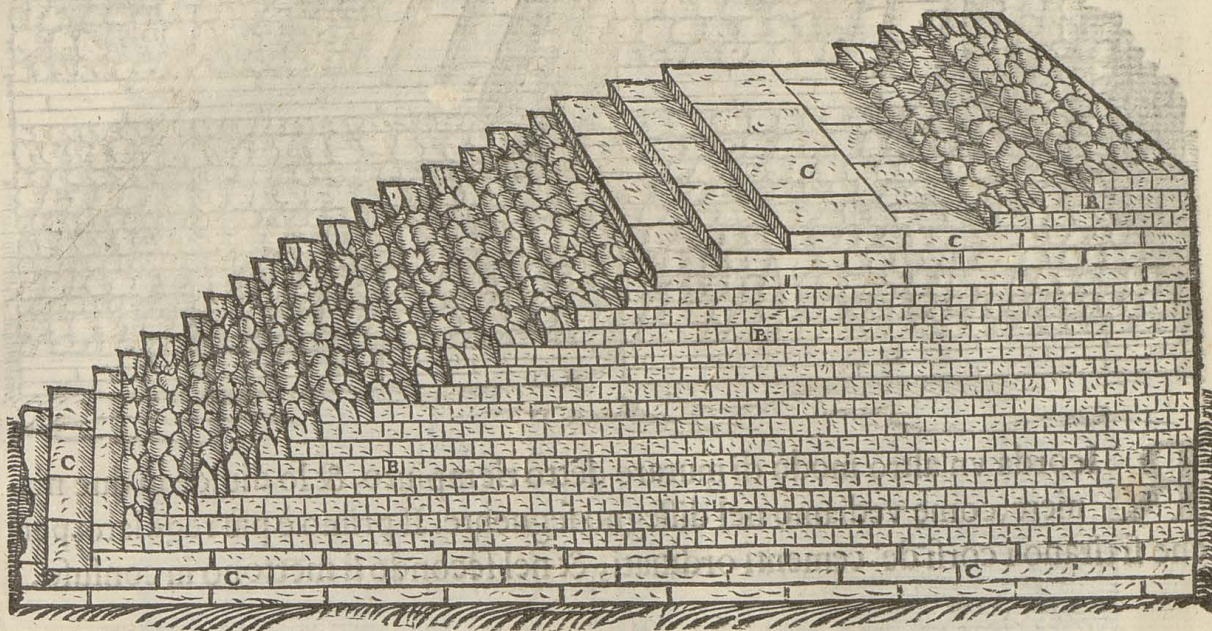
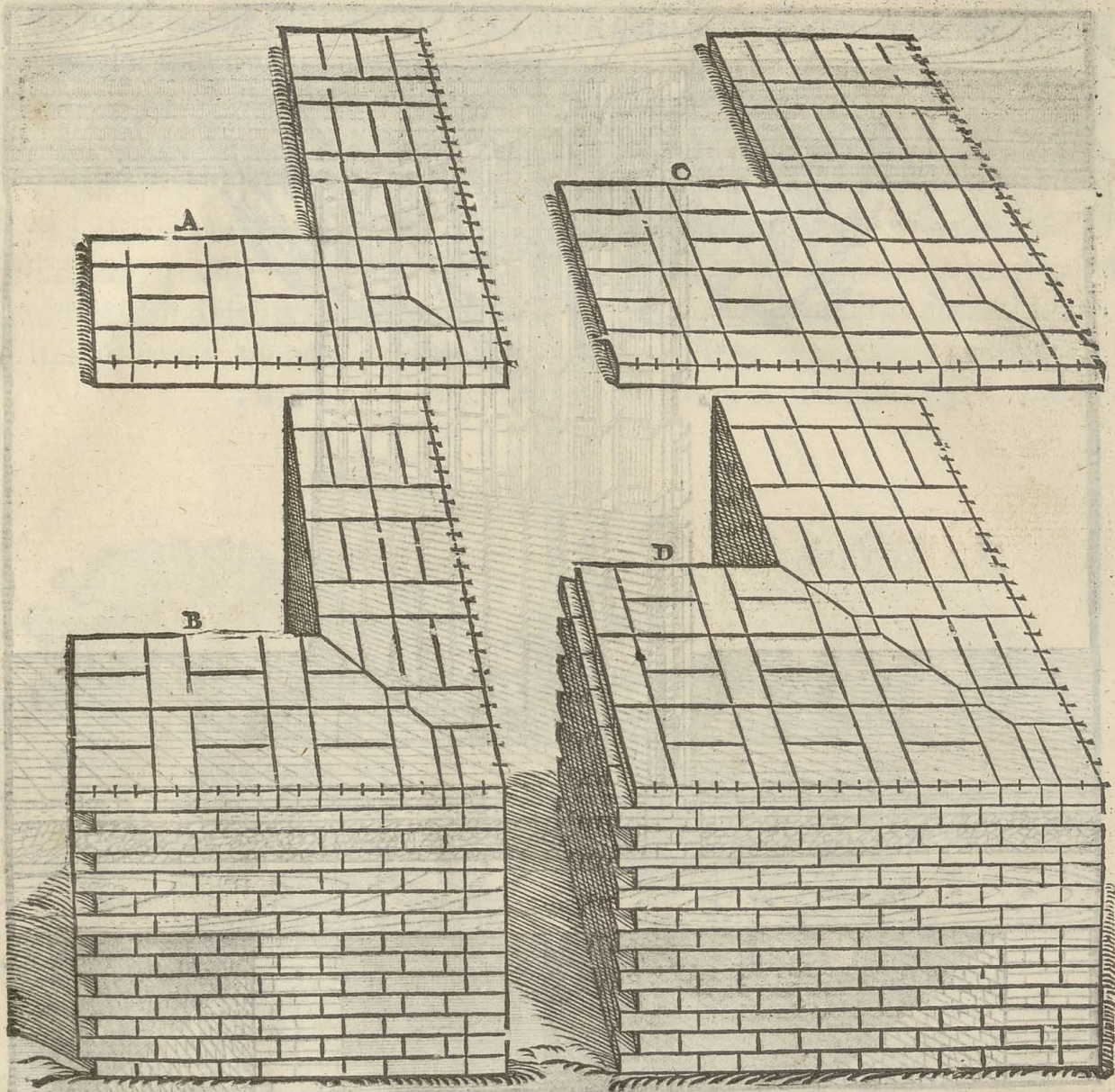
ALtri di giunchi (seguita pur Vitruuio) ricuoprono i loro tuguri.

ET in Marsiglia le case hanno i tetti senza tegole, postaui sopra semplicemente la terra con le paglie, come quì sotto si vede.

MA perche finalmente gli huomini, assottigliando l'ingegno dal ripararsi, & difendersi dalle necessità, passarono al prouedersi di commodità, & di delitie; quindi auuenne, che nelle habitationi spetialmente come rifugio loro, & come ordinario, & proprio ricouero, posero particolar pensiero, & non pur case humili, & basse; ma grandi habitationi construssero ben fondate, & di pareti composte di mattoni, di pietre, & di legnami, coperti di tegole con inuenzioni, & ornamenti vaghi, & istraordinari, delle quali per essempio seruiranno le due seguenti figure.

Eguita Vitruuio nel Terzo Capitolo del Secondo Libro ad insegnarci come, & di che terra si habbino à fare i mattoni, la quale vuole, che sia bianchigna, cretosa, & roza, ò di sabbione mischio; & che si facciano, ò nel tempo della Primauera, ò dell'Auttunno: & quelli, soggiunge, saranno sommamente buoni, che si formeranno due anni prima, essendo che non possono seccarsi più presto, secondo il bisogno dell'vsarli.

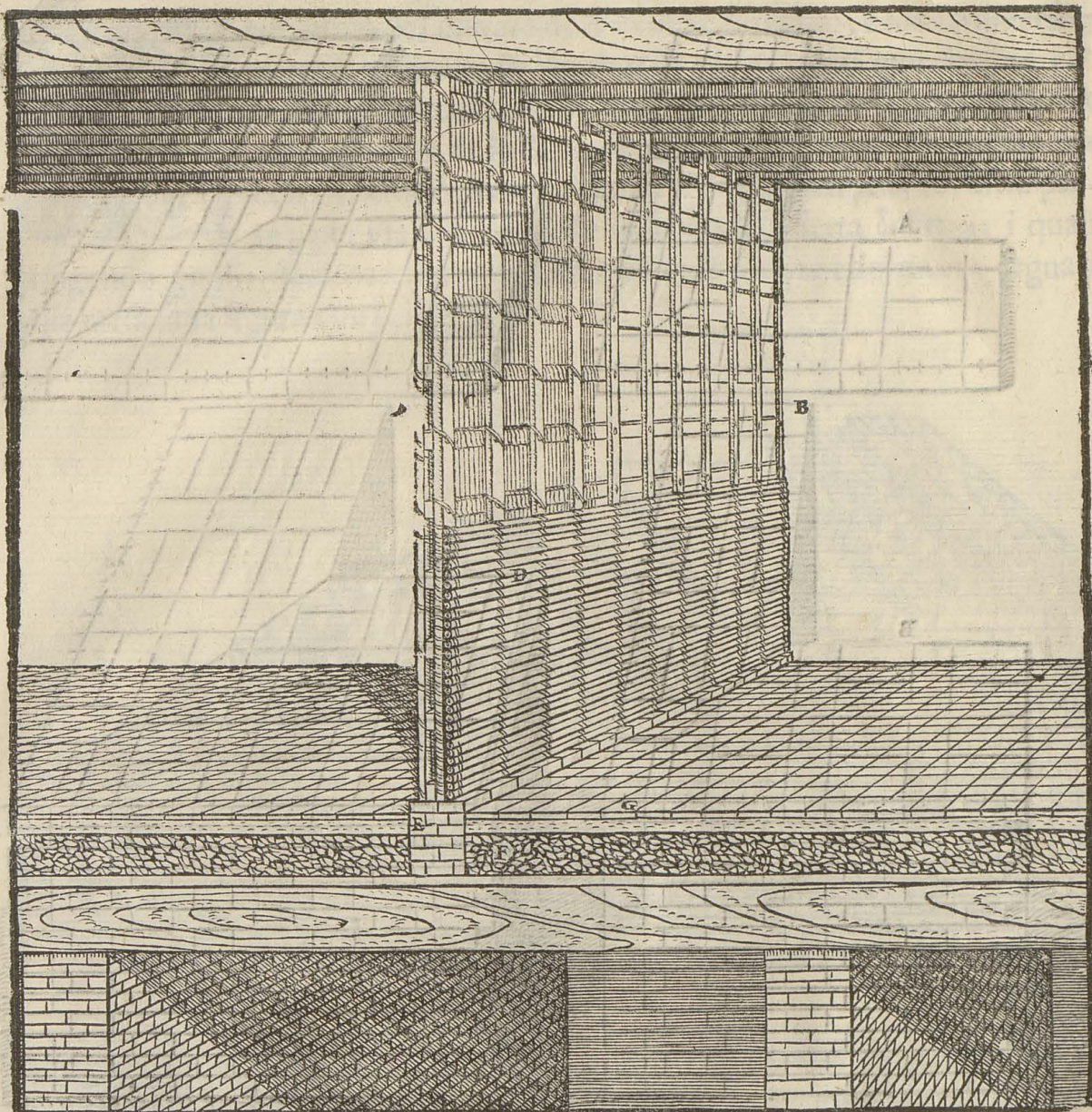
Elle maniere de' mattoni discorresi medesimamente, & ne cauiamo quello, ch'è dissegnato nella seguente figura, cioè che tre sorti di quadrella hauessero i Greci, l'vna detta Δίδωρον, cioè di due palmi, segnata quì con la lettera A. l'altra Πεντάδωρον, cioè di cinque palmi, & la terza Τετράδωρον, cioè di quattro palmi, segnate con la lettera B. & C. & che se ne facessero anco delle meze quadrella, come ci mostra la lettera D. le quali tutte messe in opera ne' corsi, con proportionata alternatiua facessero la parete sicura, & la vista vaga, & non ingrata.

NEL Quarto Capitolo ſeguente parla della rena per lo meſcolamento con la calce. Dice che le ſorti di eſsa rena ſono la nera, la bianca, la roſsa, & il carboncino. Di queſte ottima è quella, che ſtropicciata con le dita fà ſtrepito, e rumore; & quella ſpecialmente, che ſparſa ſopra le veſti, ſcuotendola, non laſcerà macchia, ò veſtigio di terra. Se non vi ſaranno buche, ò luoghi propri di eſsa rena, dice che biſognarà cauarla, & ſceglierla dalle ghiare de' fiumi, & dal lito del Mare, come vediamo vagamente rappreſentato nella ſeguente figura.

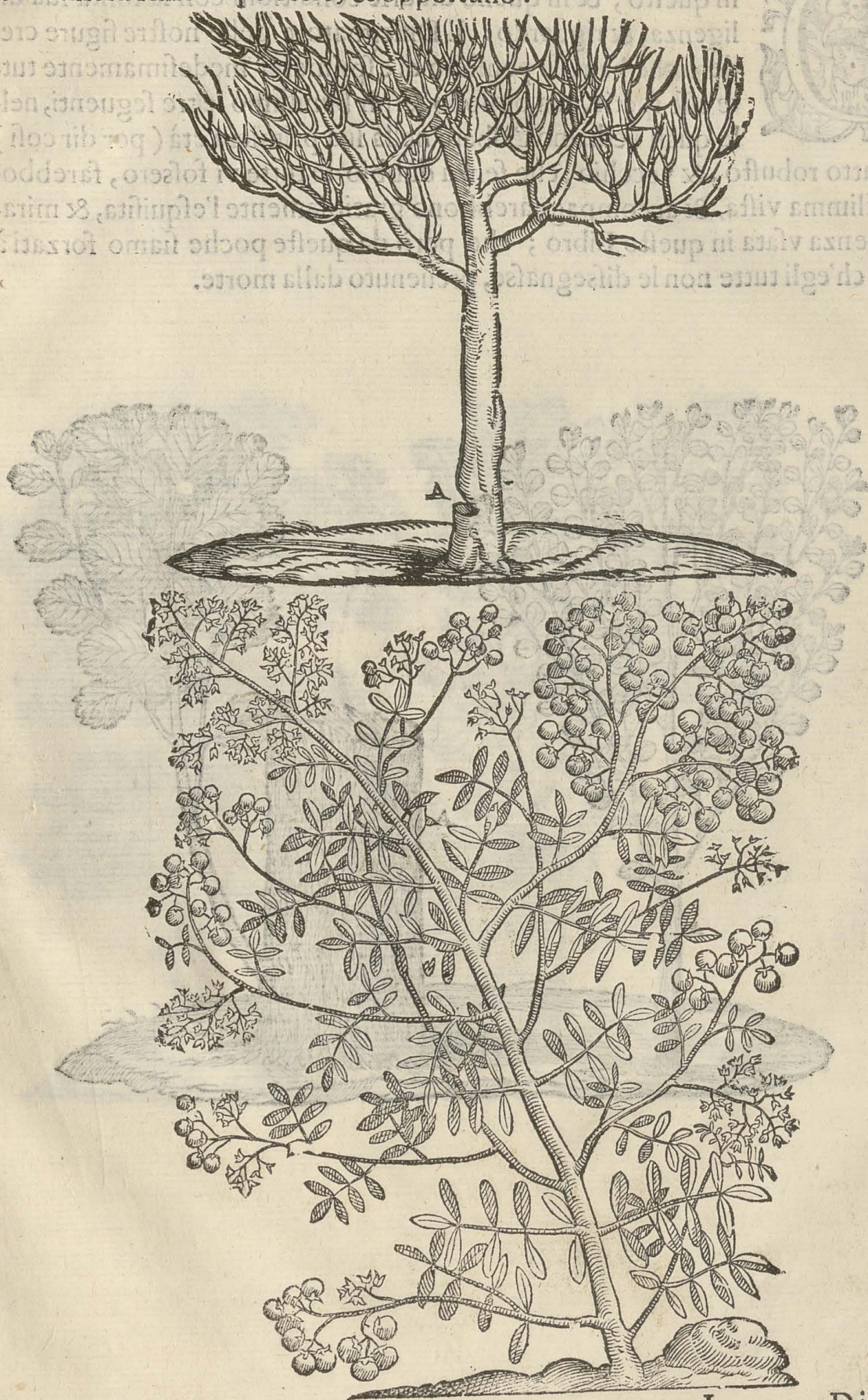
TRatta Vitruuio nell'Ottauo Capitolo del Secondo Libro della maniera del murare, & và diligentemente considerando tutto quello, che si può in questa materia, la quale è stata molto essattamente dichiarata da Monsignor Illustrissimo Patriarca Barbaro, & dal Palladio ne' suoi Libri d'Architettura: pure continuando nella breue dichiaratione delle seguenti figure si dirà, che Vitruuio propone per vsare due maniere di murare, l'vna, che si fà à modo di rete, & l'altra, che è l'antica, chiamata incerta. Questa incerta è così detta dall'incerto componimento, che riesce dall'inegualità de' cementi, che si vanno commettendo, i quali non hauendo forma certa, vengono à mostrare in vista l'ordine disuguale, & veramente incerto. L'altra foggia detta reticulata è quella, che per lo riquadramento delle pietre, ò de' mattoni, fattane la compositione di tutta la parete, la vista viene à dimostrarsi lineata, appunto à foggia di rete: questa nella seguente figura ci si mostra con la lettera A. & l'altra con la lettera B. la lettera C. poi nella reticulata è per mostrarci la compositione delle pietre quadrate, che fanno il di fuori del muro, & la D. i mattoni, che fanno le ossature, i legamenti, & il recinto di esso; come per tutta Campagna di Roma sino à Napoli vediamo hoggidì innumerabili essempi di quelle reliquie di fabbriche, che restano in piedi.

ET perche dice Vitruuio, che nella maniera reticulata con l'esſempio di alcune fabbriche Romane ſi corre pericolo, che il riempimento di eſsa faccia l'edificio ruinoſo; eſsendo che la calce aſciugandoſi reſta poluere, & laſcia i cementi nudi dentro al corpo della muraglia con euidentiſſimo pregiuditio, & detrimento ſuo, ſoggiunge però, che ſe alcuno non vorrà incorrere in queſto riſchio, biſogna ch'egli faccia i pareti di due piedi, laſciando il mezo concauo appreſso i corſi, & gli ordini diritti, come pilaſtrelli dalla parte di dentro di ſaſso roſso quadrato, ouero di terra cotta, ouero di ſelici ordinarie, & con li granchi di ferro, ò con piombo leghi le fronti & à queſto modo, non in confuſo, ma ordinatamente fatta l'opera, potrà ſenza diffetto per lunghiſſimo tempo durare. Della qual coſa la ſeguente figura ci moſtra à parte à parte molto ben

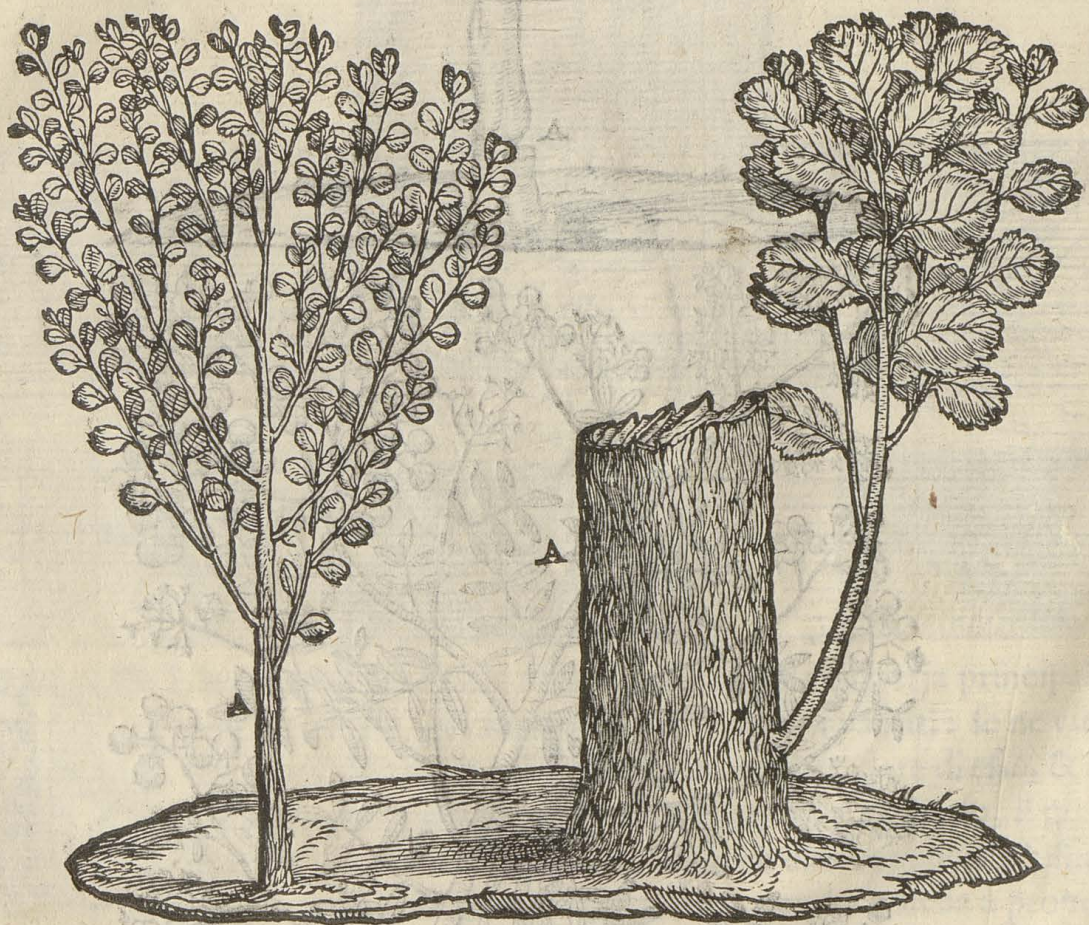
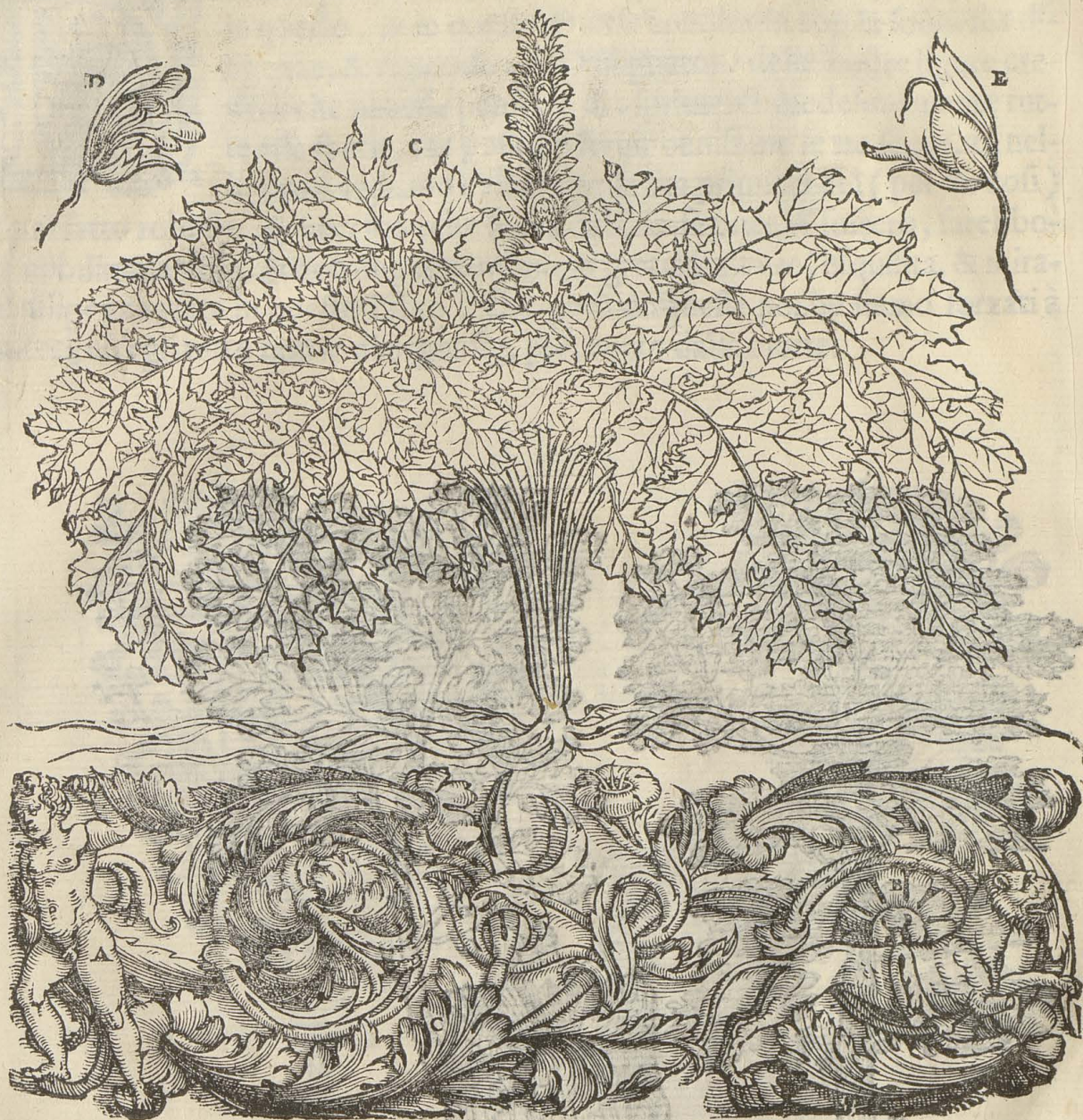
to ben distinto l'ammaestramento, rappresentandoci vn'essempio di fabbrica nobile, fatta con così fatti auuertimenti: con la lettera A. apparisce il riempiemento del muro, con la B. l'incrostatura di marmi, con la C. il sasso rosso quadrato, ouero selici, ò mattoni, con la D. il granchio, ouer legatura di ferro, che leghi le fronti, & con la E. i legamenti, & le ossature, che vanno vnendo tutta la fabbrica interiormente.

LOda Vitruuio il modo del murare de' Greci, & lo racconta di due modi, l'vno detto eguale, l'altro disuguale. Il primo quando tutti i corsi saranno eguali in grandezza, come è dissegnato nella seguente figura A. che tutti i cementi segnati C. sono pari, l'altro è quando gli ordini de' corsi nõ sarãno dirizzati egualmẽte, come si vede nell'altra fig. B. che i

cementi

cementi con la lettera D. sono dispari,& l'vna, & l'altra di queste maniere vuole egli, che quando sono ben liuellate con la continuata grossezza de' pareti, possano durare, & conseruarsi lungamente.

RIcorda vn'altro modo di murare detto riempiuto, & lo diuide in due maniere, come vediamo nel dissegno seguente. Il primo è più regolato; perche si tirano i corsi de' cementi ordinati, & nel secondo si mettono in confuso.

MA il modo del murare de' Greci, ſeguita poi, è molto diuerſo; perche ordinano le lunghezze de' cementi egualmente co' mattoni frontati, come ci ſi dimoſtra nella ſeguente figura con lettera A. & B. & poi legando il muro con egual diſtanza con i mattoni quadri, c'hanno la fronte dall'vna, & l'altra parte, per vſare la ſua medeſima parola, detta διάτονοι; i quali ſtringendo gagliardamente fermano, aſſicurano la ſodezza de' muri; ſegnati nella medeſima figura con la lettera C.

COntinua nello ſteſso Capitolo ragionando de' pareti fatti intieramente de' mattoni à darne molti eſsempi di fabbriche Greche, le quali, & per la lunghezza, & per eſser affatto incognite à noi, molto poco ci poſsono ſeruire; con tutto ciò nella ſeguente figura ne vediamo così in generale rappreſentato diſsegno tale, che ſenz'altra dichiaratione ſarà beniſsimo inteſo. A' giorni noſtri le fabbriche de' mattoni ſi fanno intieramente in Venetia, & però vediamo gli edifici più durabili, & più ſicuri. Roma ne hà qualcuno, ma pochi, hauendo commodità, & abondanza di cementi; & i mattoni non ſeruono veramente ſe non per lo di fuori della fabbrica, per farne, ò lauoro piano, ouero colonnati, cornici, & altri così fatti ornamenti.

DAnna Vitruuio nel fine del Capitolo ottauo i Gratici, cioè quella ſorte di pareti, che ſono nel di dentro teſuti di legname di canne, & poi incroſtati di calci: perche quanto giouano alla preſtezza, & tengono manco luogo, tanto ſono di commune, & maggiore calamità: perche ſono facilisſimi all'incendio. I legnami ſono ſegnati nella ſeguente figura con la lettera A. & B. le canne con la lettera D. la calce con la C. i pilaſtrelli, ò fortezze di eſsa parete fatti di mattoni, ſegnati con la E. ouero di ghiare, ſegnate con la F. & il pauimento pur di mattoni, ò quadrella, ſegnate con la G. Di queſti anco a' tempi de' noſtri Aui vediamo eſserſi ſeruiti molti nelle fabbriche loro, & in Roma ſe ne veggono molti eſsempi, & così per la Francia, & ſpetialmente in Parigi; & però quì s'è poſto queſto diſsegno, che facilmente da chiunque ſi ſia potrà eſsere inteſo.

IL

L legname è necessario nelle fabbriche, & è materia principale non meno che le altre narrate ne' Capitoli passati: se ne viene per ciò Vitruuio nel Capitolo Nono à parlare di esso, & ci propone nel principio appunto il tempo del tagliarlo, il quale vuole che sia nell'Autunno, all'hora che comincia à soffiare il Ponente, allegando la ragione, perche non sia à proposito il tempo della Primauera; conciosiache gli alberi, essendo all'hora non meno che corpi pregni per l'humor loro ch'è in moto, & si và difondendo in foglie, & fiori; sono manco vtili, e non sani, appunto come sono stimati gl'animali pregni nell'occasione del venderli. Nel tagliarlo ci dà questo auuertimento, che non si tagli affatto, mà che il taglio arriui sino à mezo la midolla, & si lasci così purgare l'humore per preseruarlo dalla putredine, & quando si

do si vedrà che ne stilla più, all'hora che si getti in tutto à terra; perche di questa maniera riuscirà perfetto, & opportuno.

Iscorre poi particolarmente ſopra diuerſi Alberi, & conſidera in queſto, & in quello diuerſe conditioni con la ſolita ſua diligenza, & riguardo. Il Diſſegnatore delle noſtre figure crederò che haueſſe penſiero di eſprimerci medeſimamente tutte eſſe ſpetie, ma poſſono ſeruir beniſſimo le tre ſeguenti, nelle quali vediamo l'albero nella ſua primiera età (per dir coſi) & poi fatto robuſto, & vecchio; che ſenza dubbio ſe tutte vi foſsero, farebbono nobilimma viſta, & accompagnarebbono gratioſamente l'eſquiſita, & mirabil diligenza vſata in queſto Libro; che però da queſte poche ſiamo forzati à dolerci, ch'egli tutte non le diſsegnaſse, preuenuto dalla morte.

DEL-

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

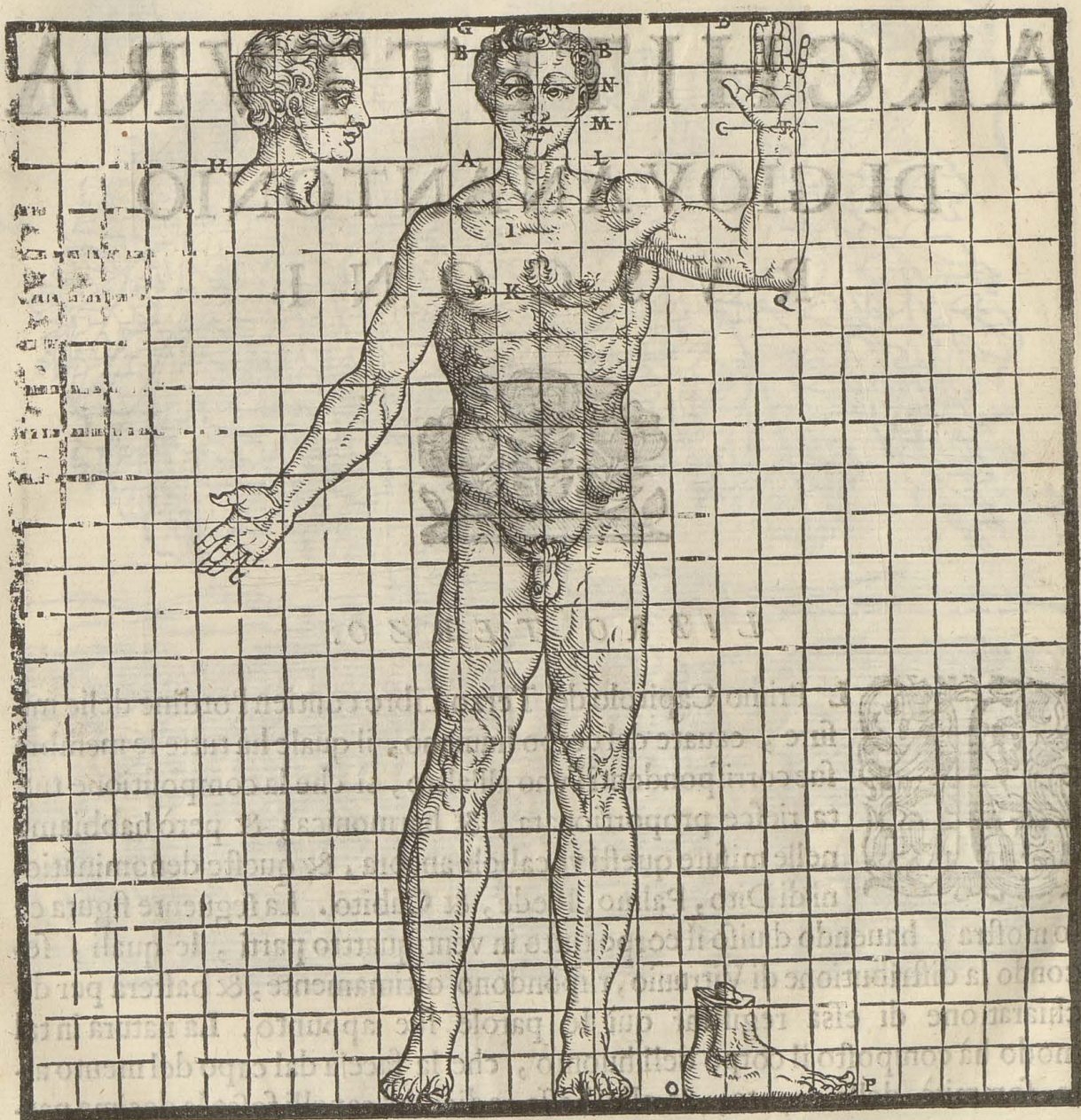
DEL-

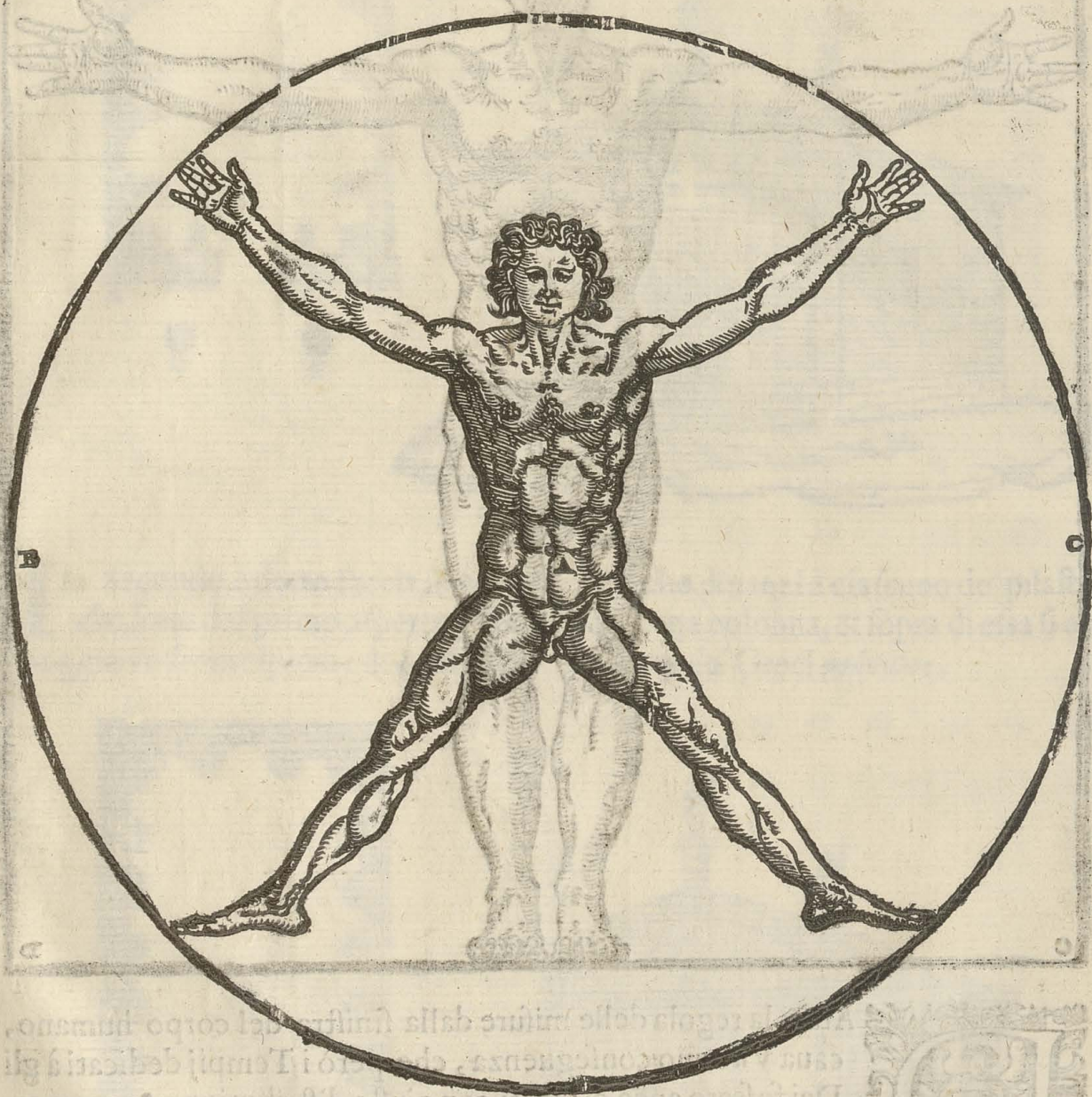
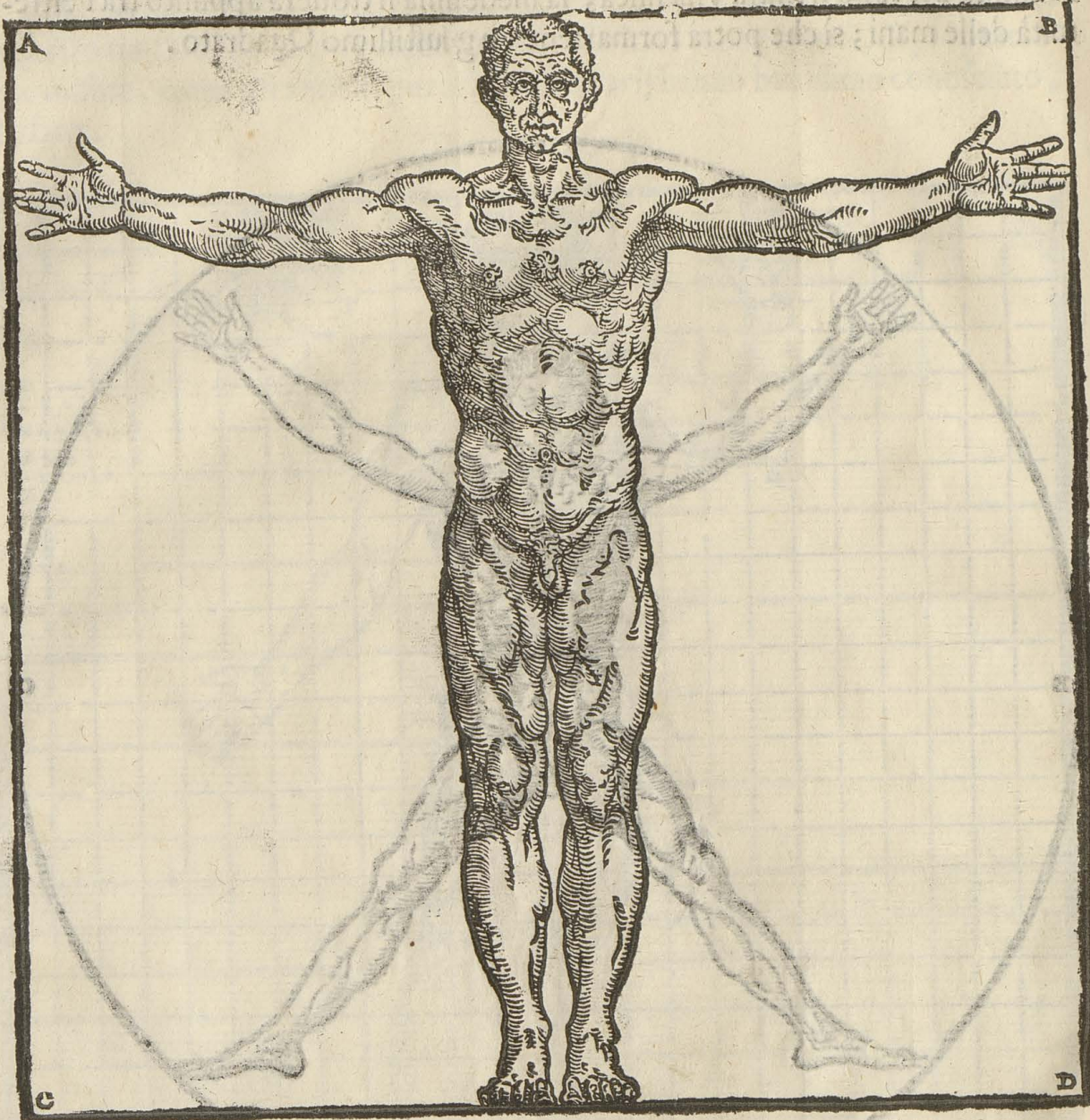
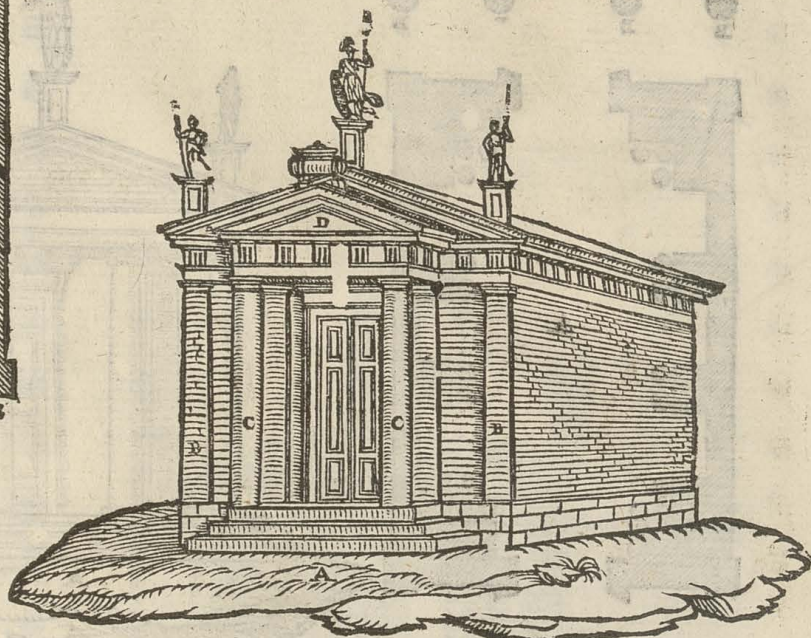
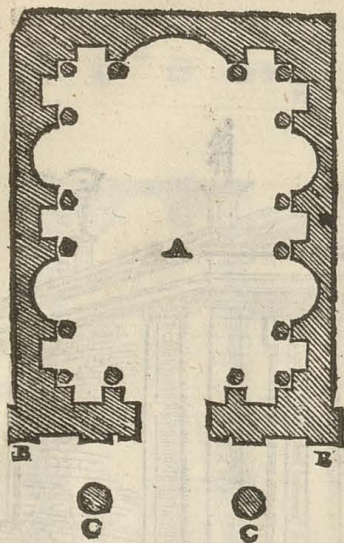
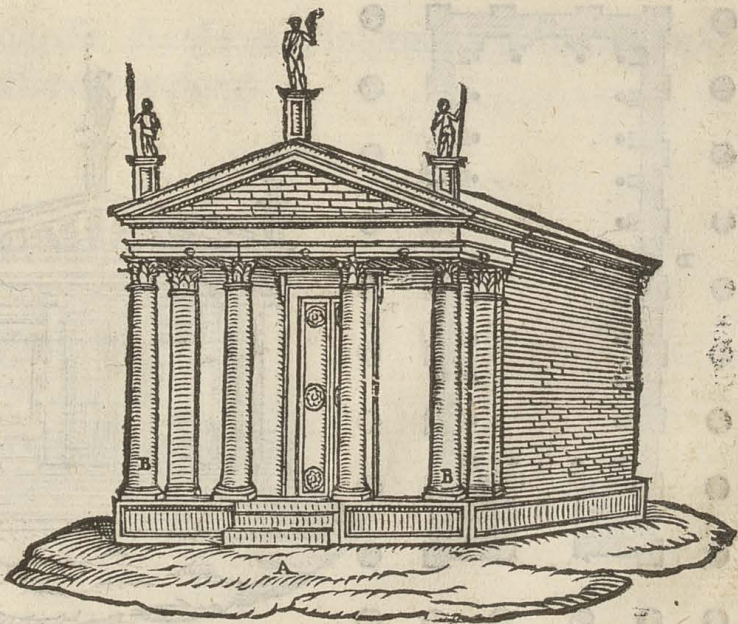
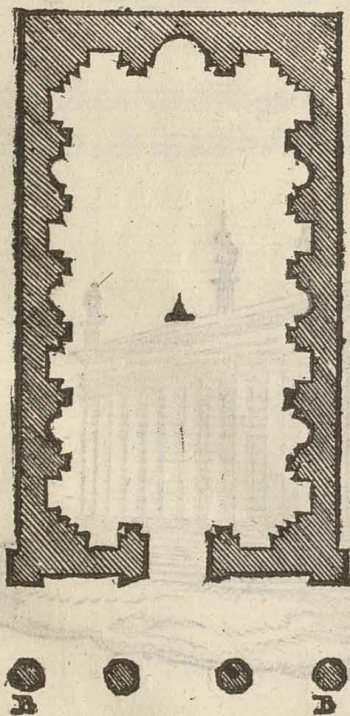
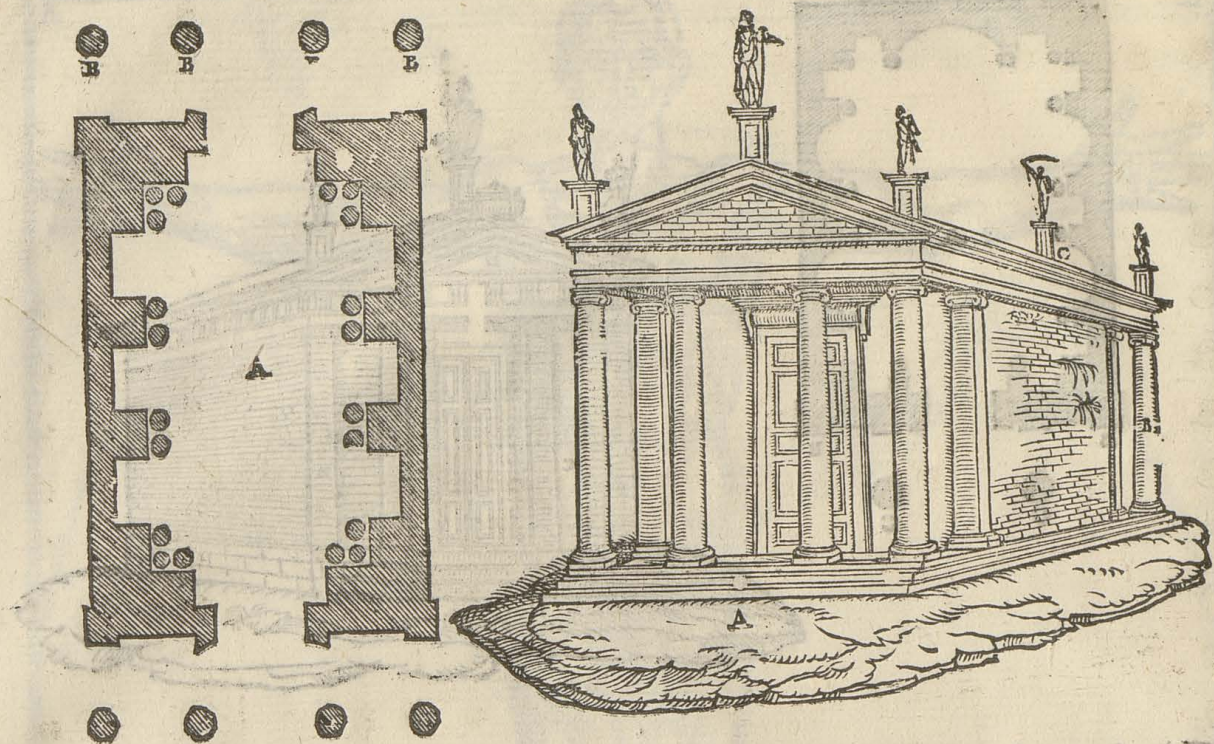
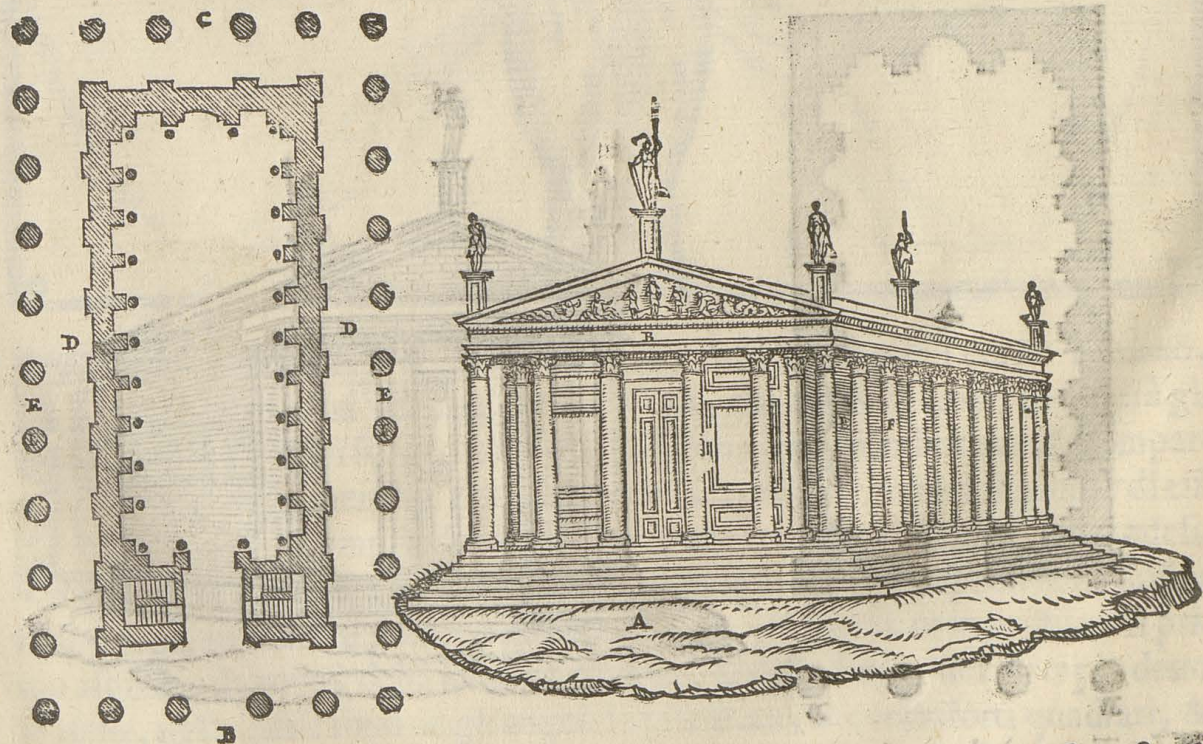
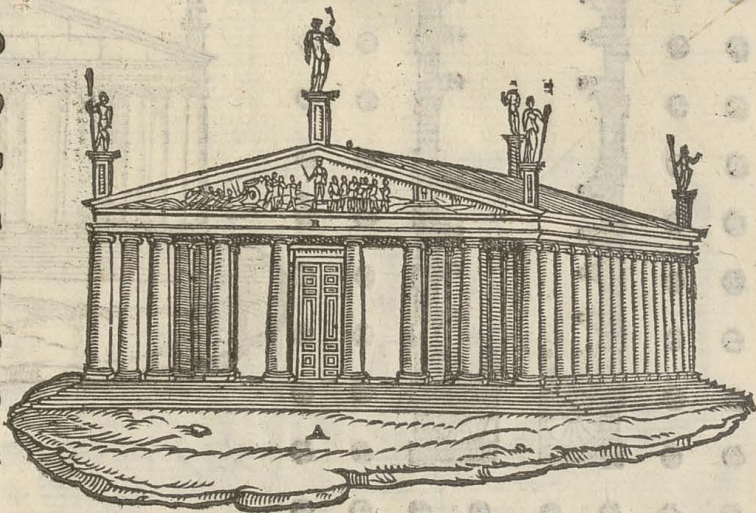
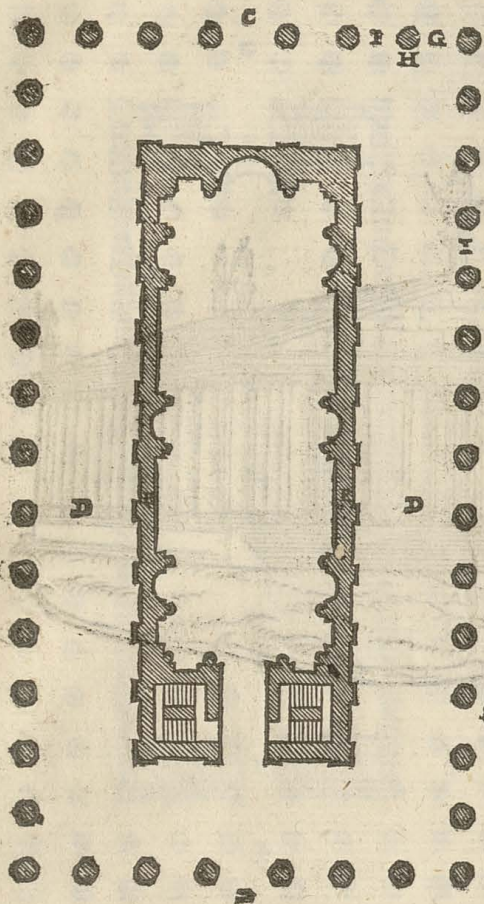
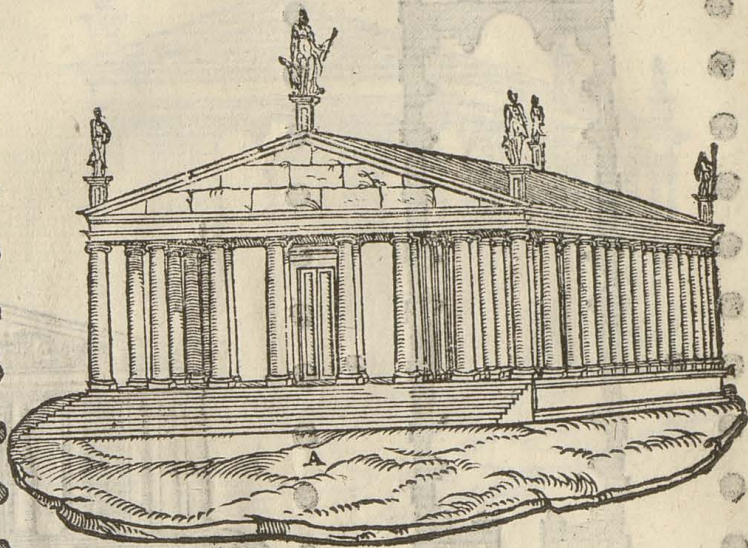
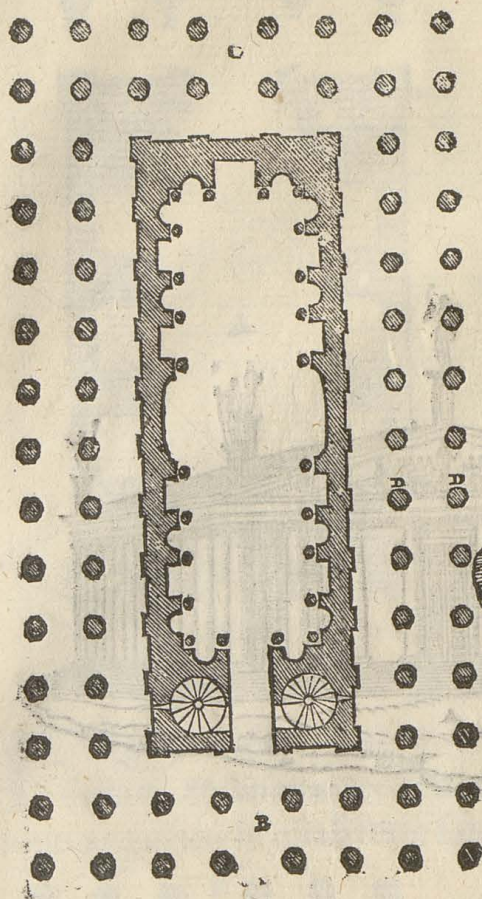
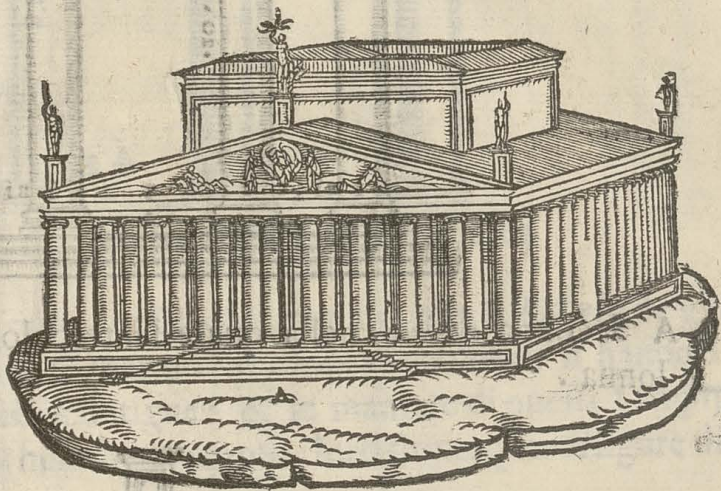
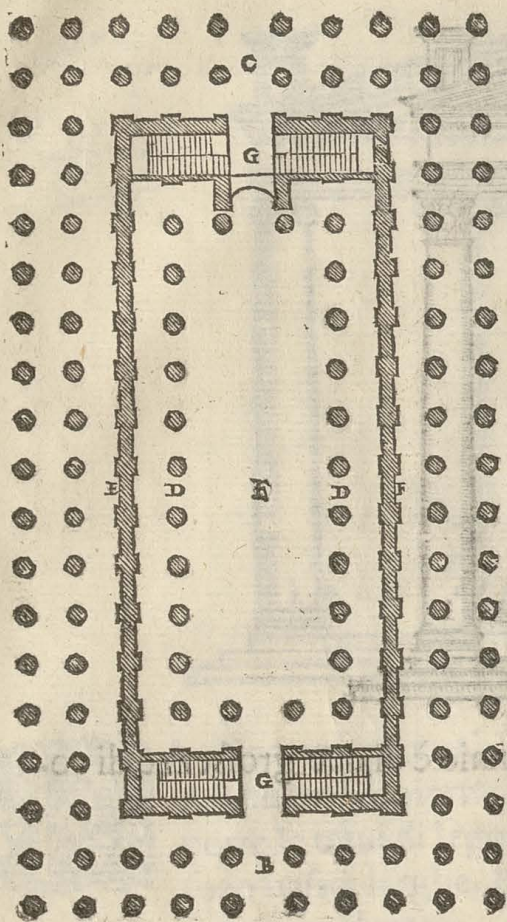
DELL'

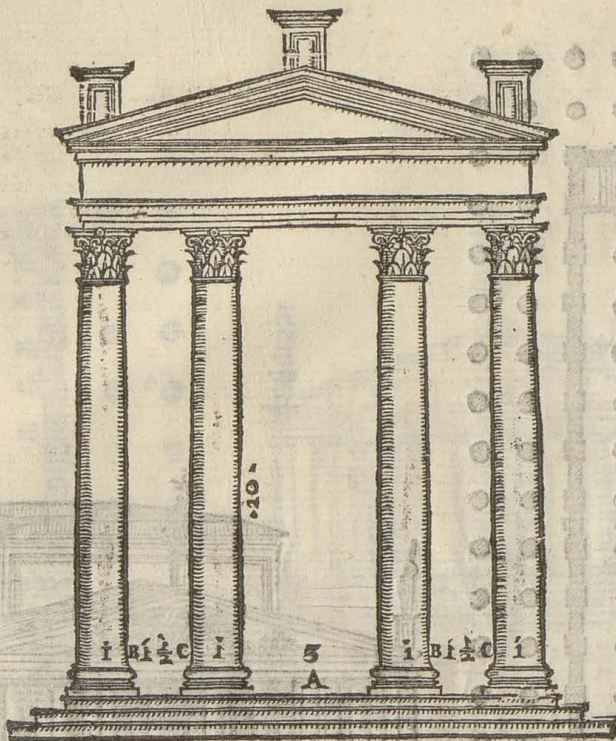
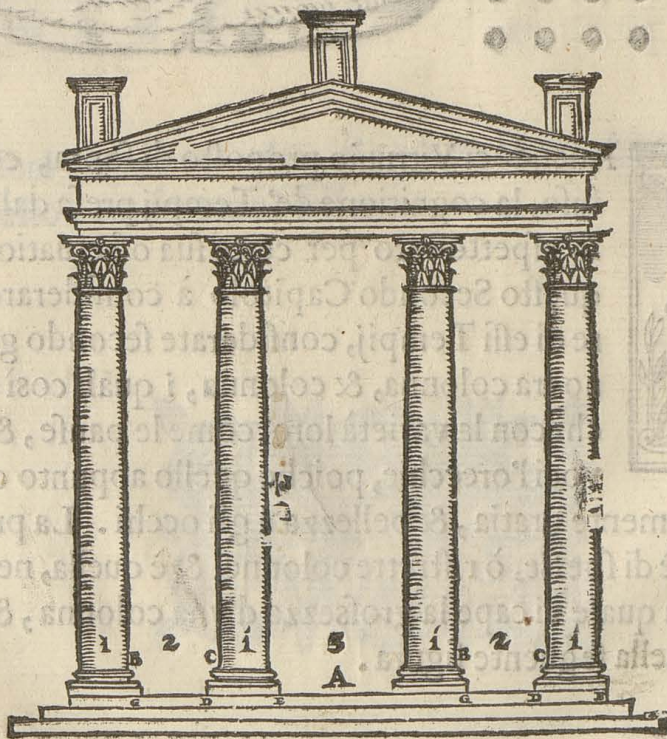
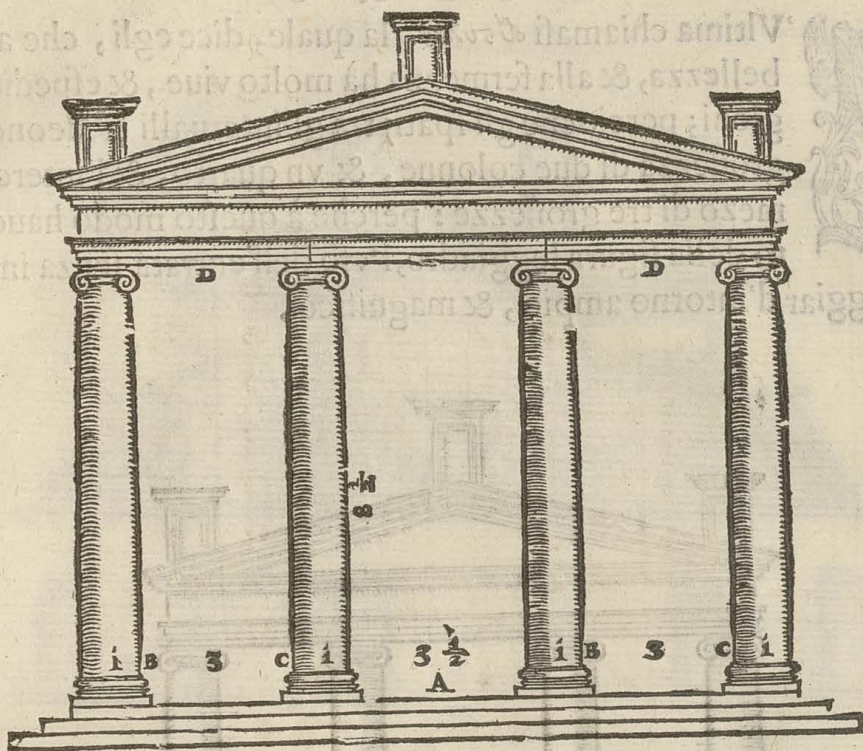
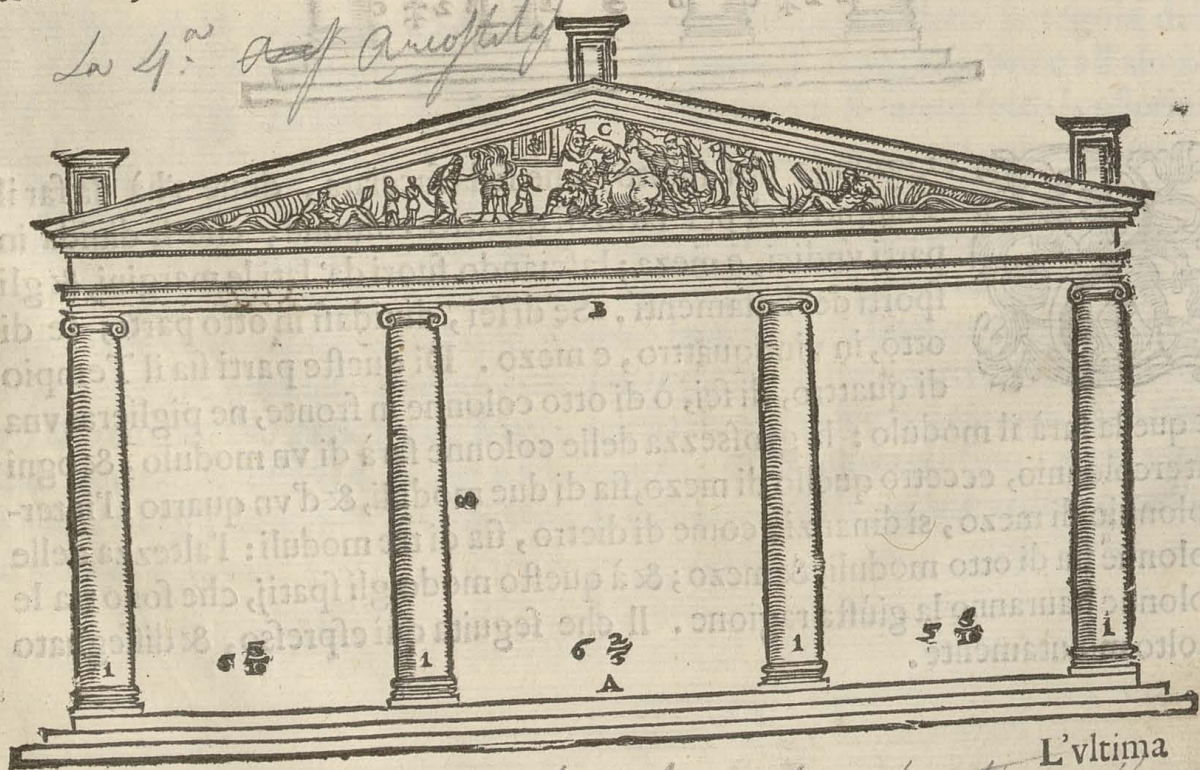
ARCHITETTVRA DI GIOVANANTONIO RVSCONI.

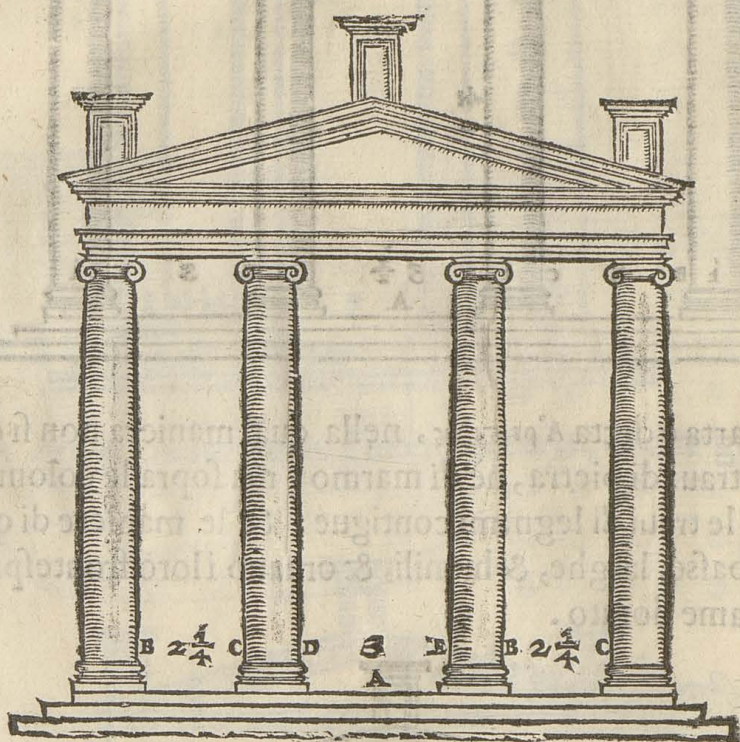
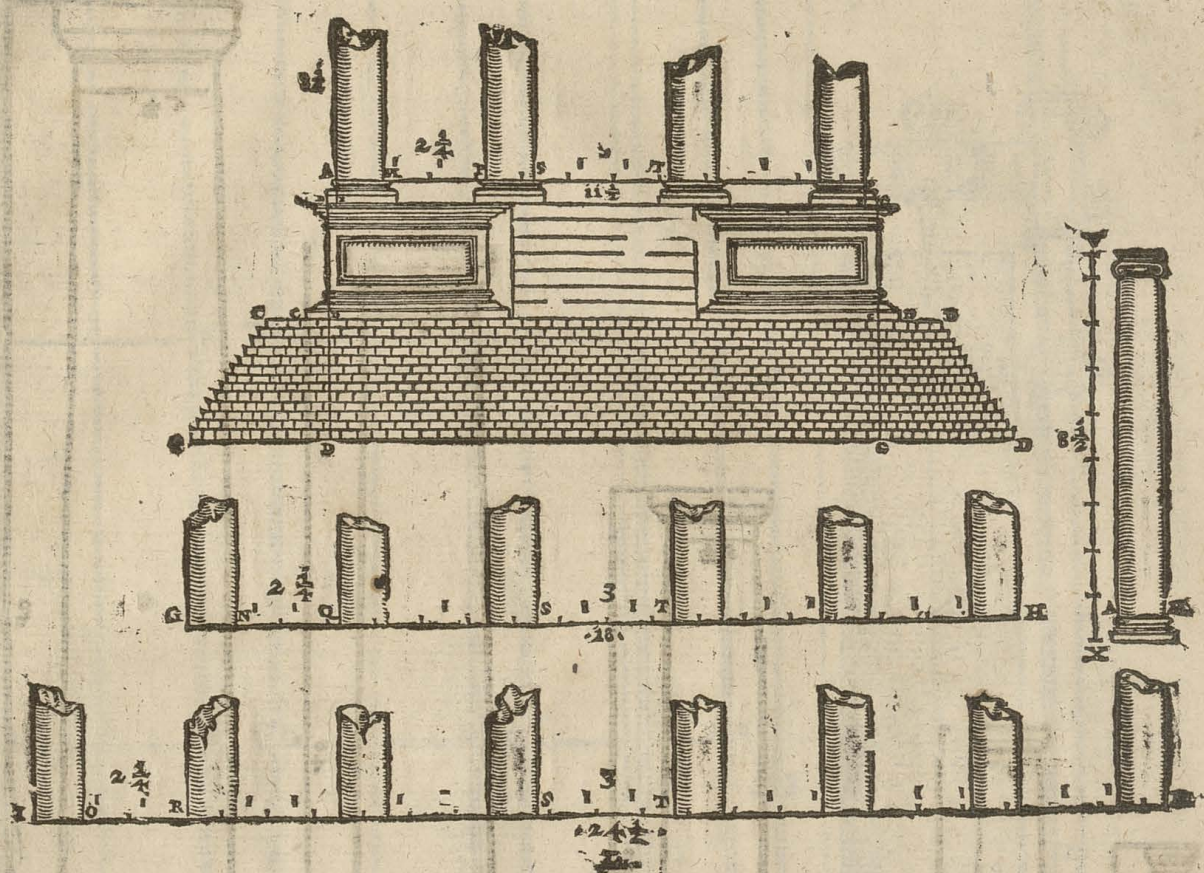
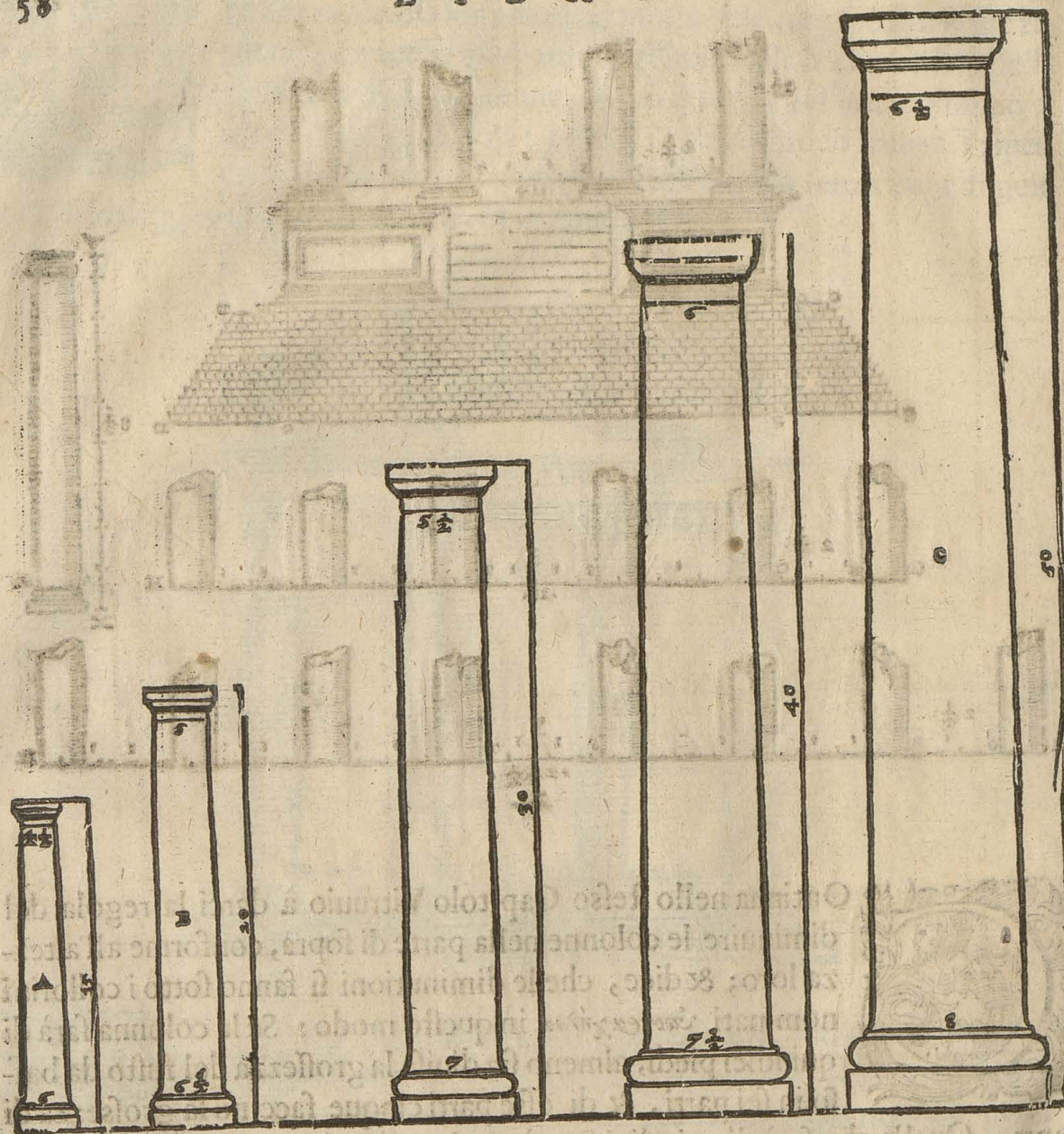
LIBRO TERZO.

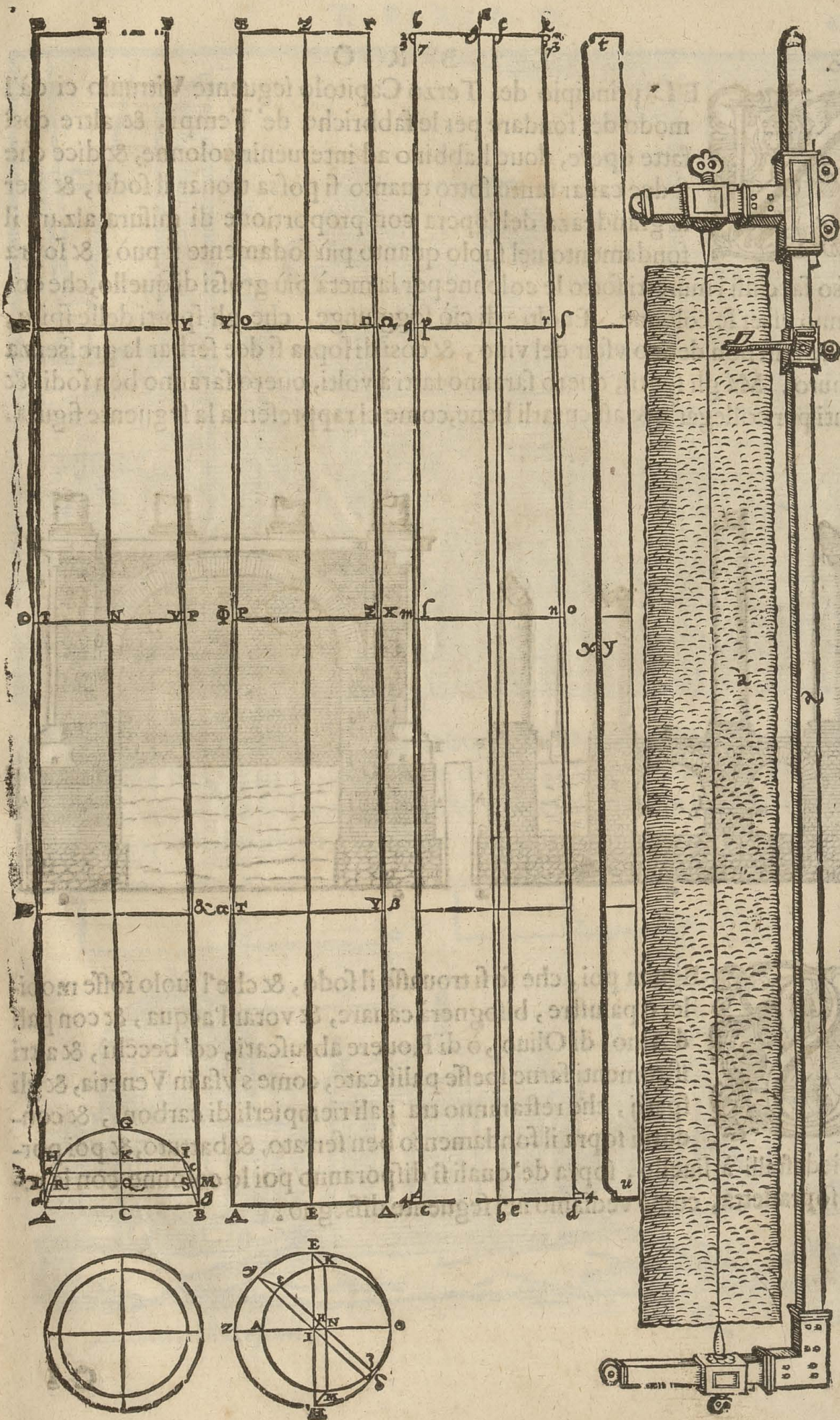
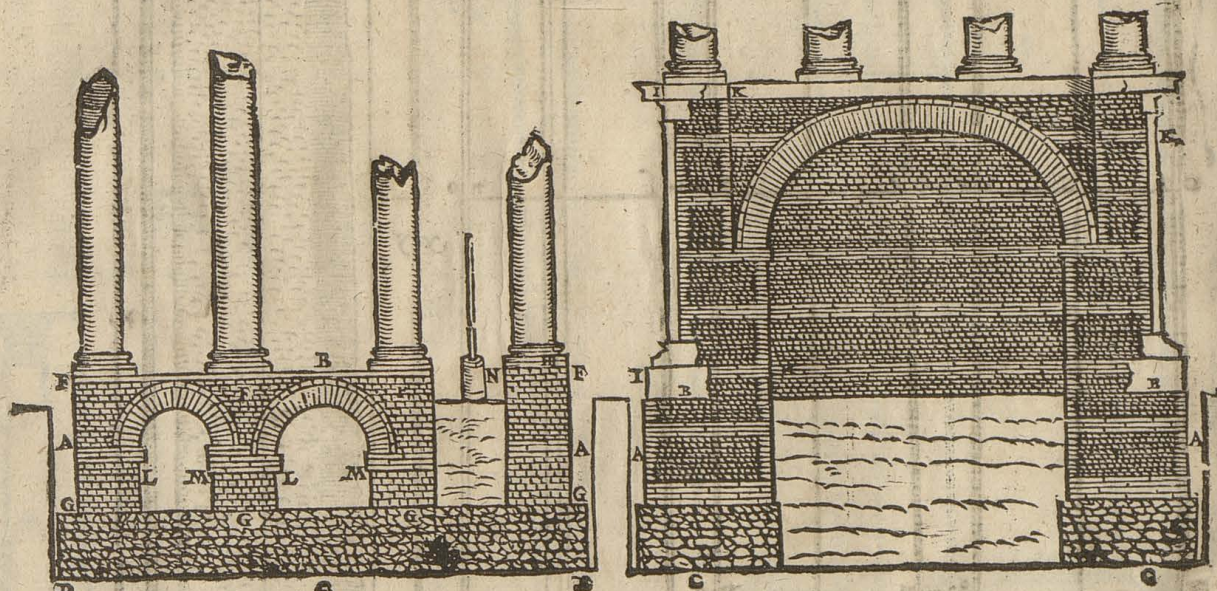
IL Primo Capitolo del Terzo Libro contien l'ordine delle misure, cauate dal corpo humano, il quale hà tutte le membra sue corrispondenti l'vno all'altro, sì che la compositione tutta riesce proportionata, & harmonica; & però habbiamo nelle misure questi vocaboli ancora, & queste denominationi di Dito, Palmo, Piede, & Cubito. La seguente figura ce lo mostra, hauendo diuiso il corpo tutto in ventiquattro parti, le quali, secondo la distributione di Vitruuio, rispondono ottimamente, & basterà per dichiaratione di essa registrar quì le parole sue appunto. La natura in tal modo hà composto il corpo dell'huomo, che la faccia dal capo del mento alla sommità della fronte, & alle basse radici de' capelli fosse la decima parte, & tanto anco fosse la palma della mano dalla giuntura del nodo alla cima del dito di mezo; il capo dal mento alla sommità della testa l'ottaua parte, & tanto anco dalle basse ceruici. Dalla sommità del petto alle radici de' capelli, la sesta parte; alla sommità della testa la quarta; dal fine del mento al fine delle narici è la terza parte dell'altezza di tutta la faccia, & tanto è lungo il naso tutto insino al mezo del sopraciglio, & tanto anco da quello sino alle radici de' capelli, doue si fà la fronte. Ma il piede è la se-

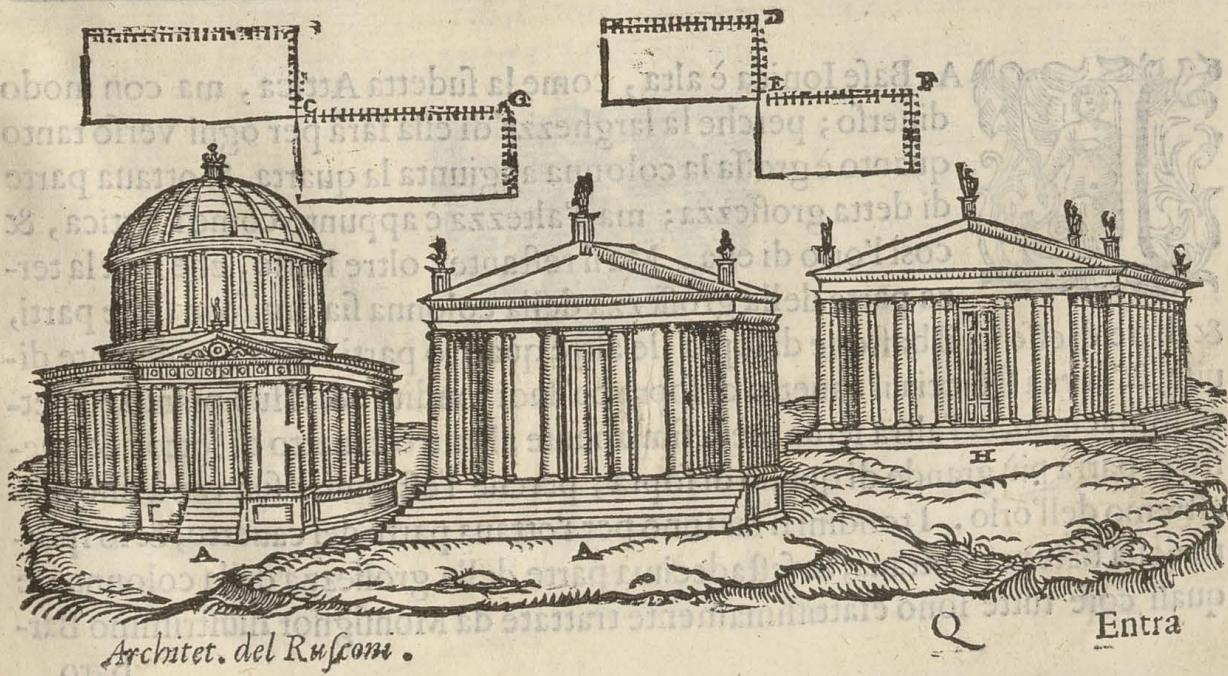
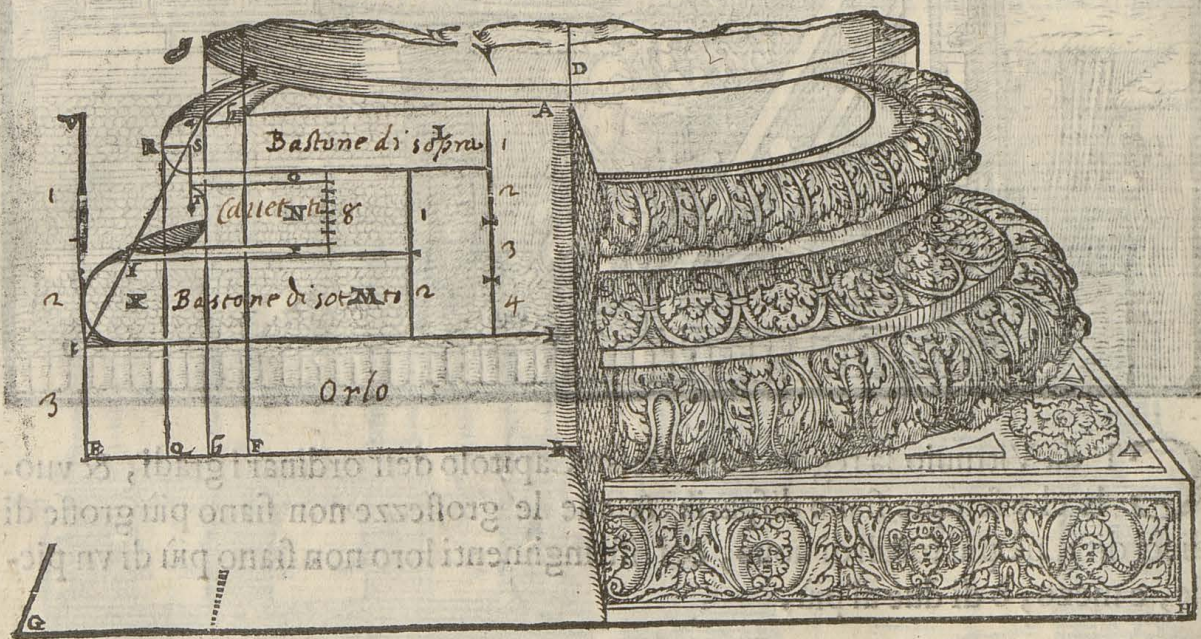
ſta parte dell'altezza del corpo, il cubito la quarta, il petto anco la quarta; & in queſto modo anco le altre membra hanno le loro conuenienti, & proportionate miſure, come gli antichi pittori, & ſtatuarij hanno beniſſimo conoſciuto, & vſato.

DALLO ſteſſo corpo humano ſi caua la forma perfetta del Circolo, & del Quadrato, come pur ſeguita Vitruuio nello ſteſſo Capitolo, & vediamo anco diſegnato nelle due ſeguenti figure. Se l'huomo ſupino ſtenderà le braccia, & le gambe, sì che vna punta della ſeſta parte nell'ombilico poſſa con l'altra girarſi attorno per la ſommità delle dita de' piedi, & delle mani, haueremo il Circolo perfetto, Se anco dalle piante alla ſom-

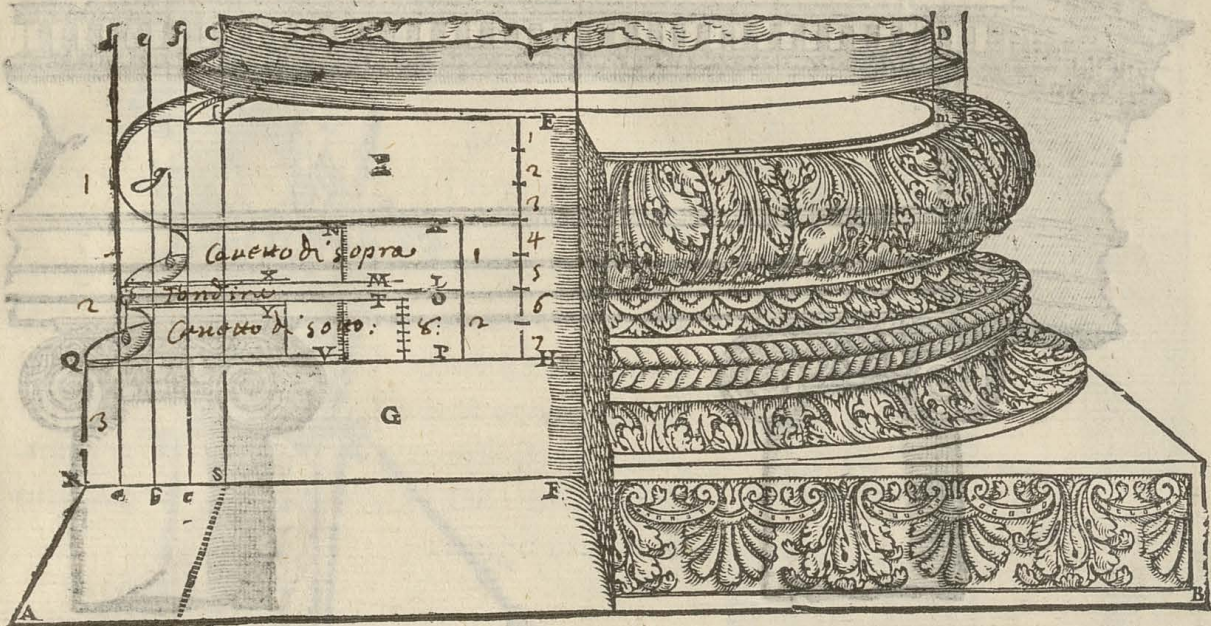
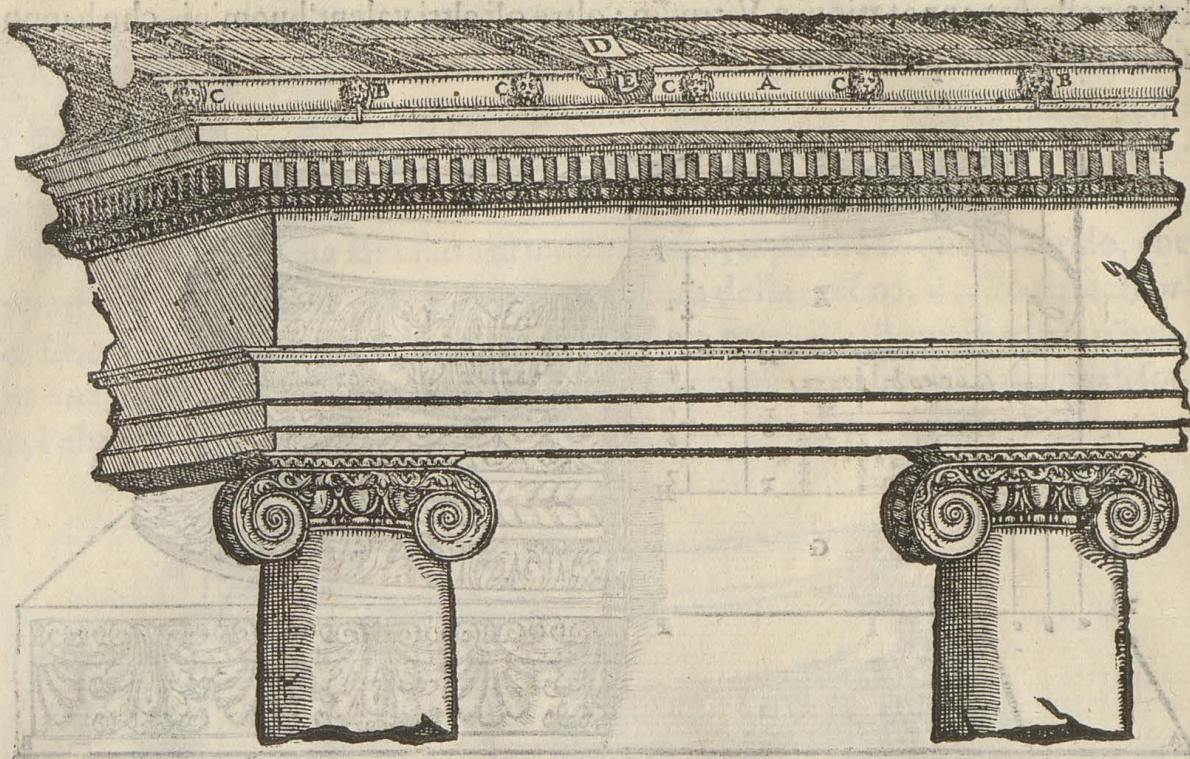
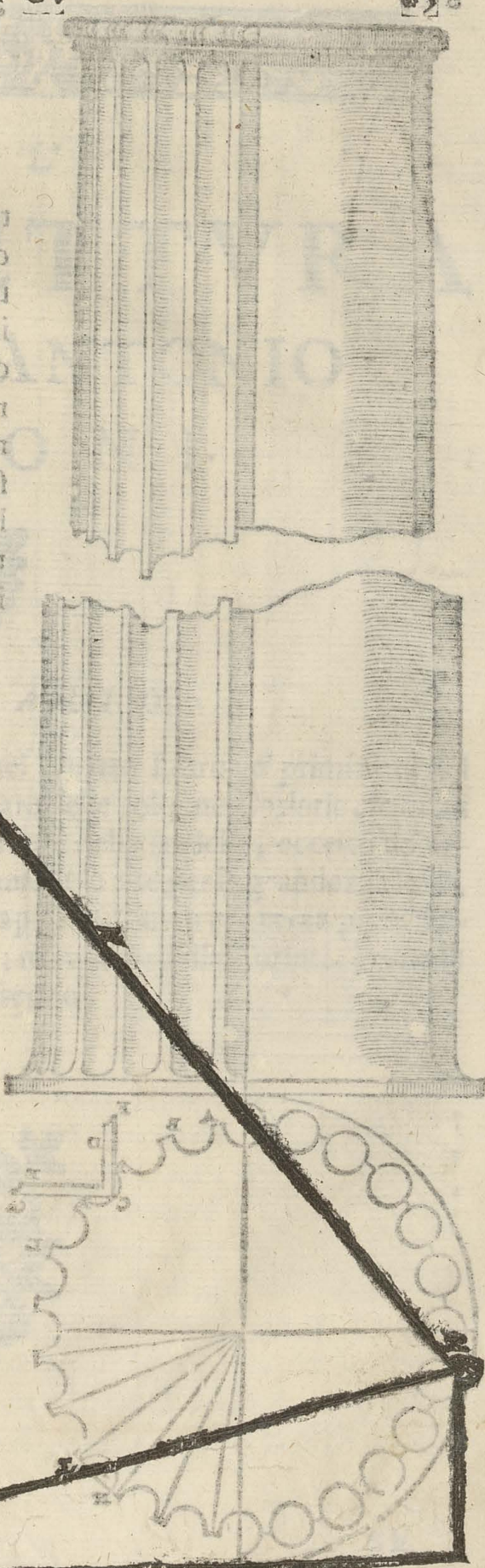
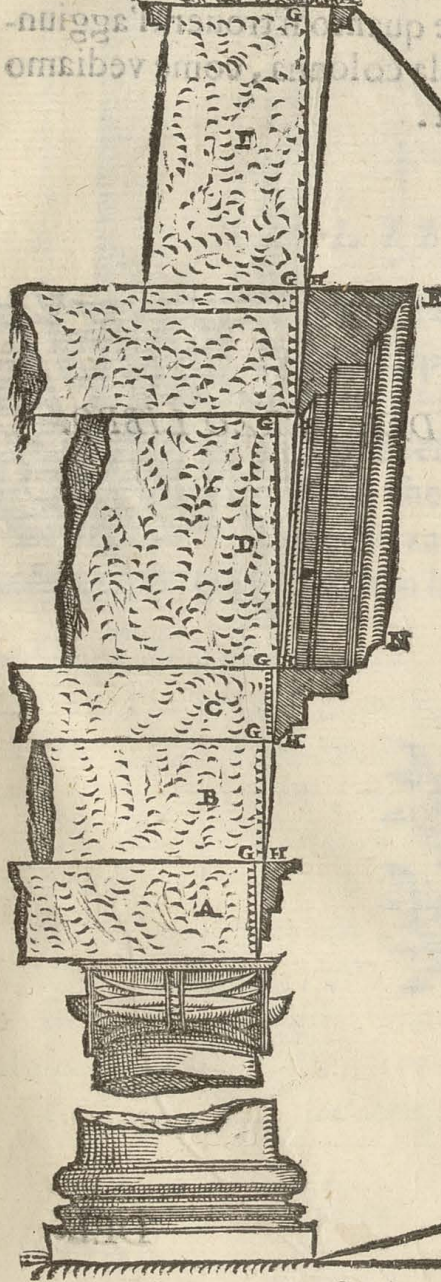
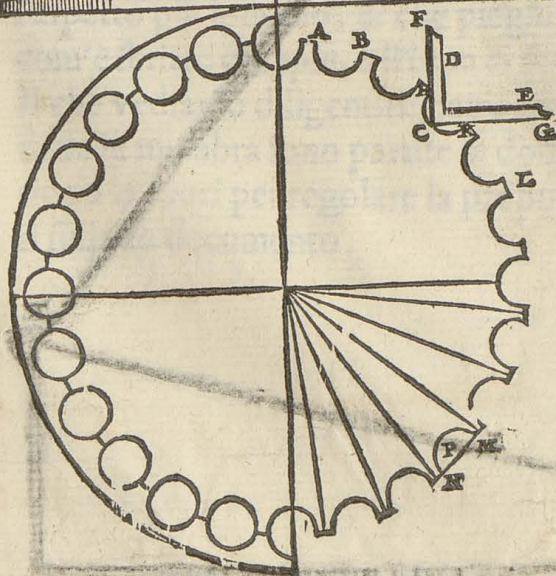
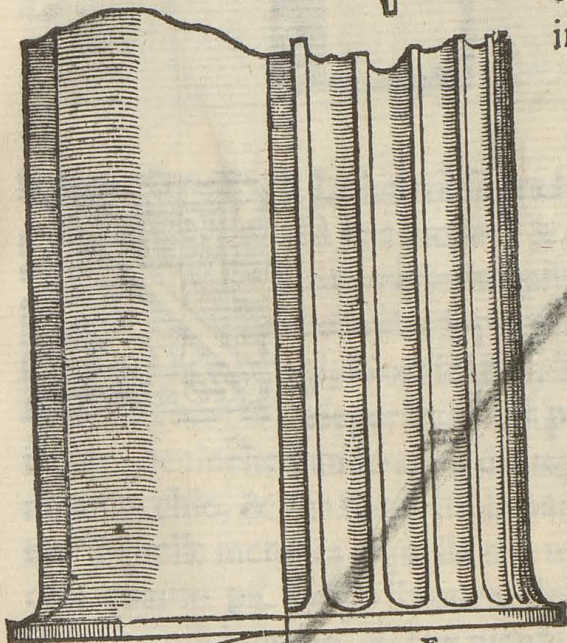
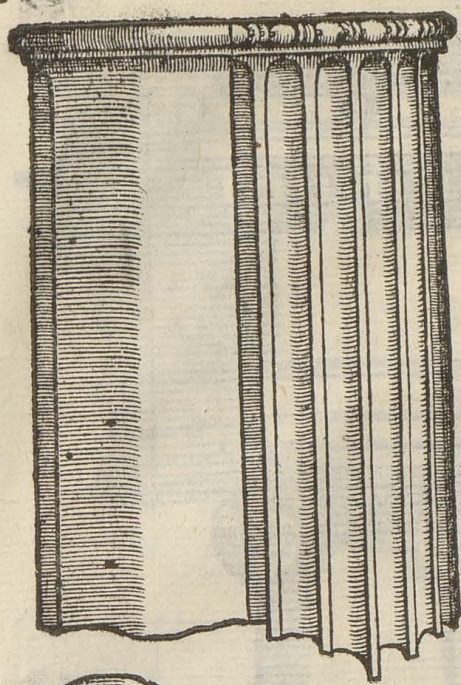
sommità del capo si tirarà vna linea, la medesima si trouerà appunto tra l'estremità delle mani; sì che potrà formarsene vn giustissimo Quadrato.

Ataci la regola delle miſure dalla ſiniſtra del corpo humano, caua Vitruuio conſeguenza, che però i Tempij dedicati à gli Dei foſsero anco ordinati con giuſta diſtributione, & compartimento; & nello ſteſso Capitolo ſeguita à ragionar di eſsi Tempij, de' quali ci propone ſette aſpetti, che ſono medeſimamente diſſegnati molto vagamente, & eſpreſsi nelle noſtre figure di maniera che ſi poſsono godere in pianta, in faccia, & in profilo. Il primo aſpetto adunque è della facciata dinanzi, & della fronte del Tempio detto *in Antis*, nella quale ſono ne gli angoli le pilaſtrate, & contraforti quadrati, & nel mezo colonne, che ſoſtengono il fronteſpicio, & diraſsi, à vſo noſtro, faccia in pilaſtri.

IL Secondo è detto faccia in colonne, perche dinanzi à ciascuno de' pilastri, che sono del primo aspetto è contraposta vna colonna, & sopra di essa si appoggia vn frontespicio: & questa forma è detta da' Greci πρόστυλος.

IL Terzo è detto ἀμφιπρόστυλος, perche s'aggiunge al sudetto aspetto dalla parte posteriore vn'altra faccia simile di colonne, & di frontespicio.

IL Quarto chiamasi περίπτερος, cioè alato d'intorno, & cinto di colonne: hà di dietro, & dinanzi sei colonne, ma da' lati vndici, includendoui quelle che sono angolari, le quali tutte fanno spatio, & portico.

IL Quinto nelle teste hà otto colonne, & ne' lati quindici, comprefene similmente le angolari, & dicesi δίπτερος.

IL Sesto detto δίπτερος hà due ordini di colonne d'intorno, & fà come portico doppio, & in ambedue le teste otto colonne.

IL Settimo finalmente è l'ὕπαιθρος, cioè ſotto l'aere : hà dieci colonne per teſta, & nel reſto è conforme al δίπτερος.

Auendoci Vitruuio proposto di sopra, così quasi in confuso, la cognitione de' Tempij presa dalla figura, & dallo aspetto loro per certa sua osseruatione, discende in questo Secondo Capitolo à considerare cinque maniere di essi Tempij, considerate secondo gli spatij, che sono tra colonna, & colonna, i quali così dilettano gli occhi con la varietà loro, come le pause, & interualli delle voci l'orecchie, poiche quello appunto ch'è consonanza all'orecchie, e veramente gratia, & bellezza à gli occhi. La prima spetie chiama πυκνόστυλος, cioè di spesse, ò ristrette colonne, & è quella, nell'intercolonnio (per dir così) della quale vi cape la grossezza d'vna colonna, & meza, che vediamo disegnata nella seguente figura.

Picnostilos. No 1.

LA Seconda σιςύλος, nella quale l'intercolonnio è di due grosſezze di colonna.

LA Terza διάςυλος, ch'è quando ſi può trapporre nello intercolonnio la groſſezza di tre colonne.

LA Quarta è detta Α'ρεόςιλος, nella qual maniera non si dà l'vso de gli Architraui di pietra, nè di marmo; ma sopra le colonne si hanno à porre le traui di legnami contigue: & le maniere di questi Tempij sono basse, larghe, & humili, & ornano i loro frontespici di figure di terra cotta, ò di rame dorato.

L'vltima

L'Vltima chiamasi διάστυλος, la quale, dice egli, che all'vso, alla bellezza, & alla fermezza hà molto viue, & espedite le sue ragioni; percioche gli spatij tra gl'interualli si deono fare della grossezza di due colonne, & vn quarto, & l'intercolonnio di mezo di tre grossezze: perche à questo modo hauerà l'aspetto della figura leggiadro, l'vso dell'entrata senza impedimento, & il passeggiar d'intorno ampio, & magnifico.

SOggiunge poi subito, che se la facciata, doue s'hà da far il Tempio sarà per farlo di quattro colonne, che si diuida in parti vndici, e meza; lasciando fuori da' lati le margini, & gli sporti de' basamenti. Se di sei, diuidasi in otto parti; se di otto, in vintiquattro, e mezo. Di queste parti sia il Tempio di quattro, di sei, ò di otto colonne in fronte, ne piglierai vna & quella sarà il modulo: la grossezza delle colonne sarà di vn modulo, & ogni intercolonnio, eccetto quello di mezo, sia di due moduli, & d'vn quarto: l'intercolonnio di mezo, sì dinanzi, come di dietro, sia di tre moduli: l'altezza delle colonne sia di otto moduli, & mezo; & à questo modo gli spatij, che sono tra le colonne hauranno la giusta ragione. Il che seguita quì espresso, & dissegnato molto minutamente.

Ontinua nello ſteſso Capitolo Vitruuio à darci la regola del diminuire le colonne nella parte di ſopra, conforme all'altezza loro; & dice, che le diminutioni ſi fanno ſotto i collorini nominati ὑποτραχήλια in queſto modo: Se la colonna ſarà di quindici piedi, almeno ſia diuiſa la groſſezza del fuſto da baſſo in ſei parti, & di eſse parti cinque faccino la groſsezza di ſopra: Quella che ſarà di quindici ſino à vinti piedi, la pianta ſi diuiderà in parti ſei, e mezo, & di eſse cinque, e mezo faranno la ſudetta groſsezza: Quella, che ſarà di vinti ſino à trenta, diuidaſi la pianta in ſette parti; & le ſei faranno ſimilmente eſsa groſsezza: & così quella da trenta ſino à quaranta dal baſso hauerà ſette, e mezo, & di ſopra ſei, e mezo: & da quaranta ſino à cinquanta hauerà nel piede la diuiſione in otto, & di ſopra in ſette; come vediamo nella ſeguente figura.

IL modo di rastremare le colonne, & ridurle secondo le sudette proportioni nel vero, & regolato esser loro, da diuersi valent'huomini è stato messo in atto pratico; & quelli che sono della professione lo conosceranno molto bene dalla seguente figura disegnata con tutte le sue ragioni. & però basterà di hauerla collocata quì nel luogo suo, non hauendo noi per hora altro fine, che di ordinar così sommariamente queste figure, che habbiamo, come dicemmo nel principio, aggiungendoui così di passaggio, quel poco, che ci pare per dichiaratione d'alcune cose, che ci occorrono. Ma più innanzi, doue si parla delle colonne Doriche, che hanno la medesima proportione, in questa parte si hauerà il modo disegnato anco più distintamente.

NEL

NEL principio del Terzo Capitolo seguente Vitruuio ci dà'l modo del fondare per le fabbriche de' Tempi, & altre così fatte opere, doue habbino ad interuenir colonne, & dice che si dee cauar tanto sotto quanto si posʃa trouar il sodo, & per la grandeaza dell'opera con proportione di misura alzare il fondamento nel suolo quanto più sodamente si può; & sopra di esso faccinsi i muretti sotto le colonne per la metà più grosʃi di quello, che doueranno esser le colonne. Et oltre di ciò soggiunge, che gli sporti delle spire, & delle basi non deono vscir del viuo, & così di sopra si dee serbar la grossezza del muro. Ma gli spatij, ouero saranno fatti à volti, ouero saranno ben sodi, & battuti per collegarli, & assicurarli bene, come ci rappresenta la seguente figura.

SEguita poi, che se si trouasse il sodo, & che'l suolo fosse mobile, ò palustre, bisognerà cauare, & votar l'acqua, & con pali d'Alno, di Oliuo, ò di Rouere abruscati, co' becchi, & altri istromenti farne spesse palificate, come s'vsa in Venetia, & gli spatij, che restaranno tra' pali riempierli di carboni, & condurui sopra il fondamento ben serrato, & battuto, & poi porui i piedestalli à liuello, sopra de' quali si disporanno poi le colonne con la regola sopradetta, come vediamo nel seguente disegno.

CI dà Vitruuio la regola nello stesso Capitolo dell'ordinar i gradi, & vuole che sempre siano dispari: & che le grossezze non siano più grosse di dieci dita, nè più sottili di noue, & i ristringimenti loro non siano più di vn piede, e mezo, ò di due al più.

ENtra dopo i sudetti discorsi à trattar delle basi, & perche in questo Terzo Libro veramente ragiona solamente dell'Ordine Ionico; però secondo la mente, & l'espressione dello stesso Vitruuio vedremo dissegnate quì le basi Ioniche con le sue misure. Percioche, dice egli, che l'altezza della base, s'ella sarà fatta al modo Attico, si partirà in questo modo, che la parte di sopra sia per vn terzo della grossezza della colõna, il resto sia dell'orlo: Leuato l'orlo, il restante sia diuiso in quattro parti, il bastone di sopra n'habbia vna, le tre restanti siano diuise in due parti eguali, vna sia del bastone di sotto, l'altra co i suoi quadretti al cauetto, che τρόχιλος è detto da' Greci.

LA Base Ionica è alta, come la sudetta Attica, ma con modo diuerso; perche la larghezza di essa sarà per ogni verso tanto quanto è grossa la colonna aggiunta la quarta, & ottaua parte di detta grossezza; ma l'altezza è appunto come l'Attica, & così l'orlo di essa. Ma il restante, oltre l'orlo, che sarà la terza parte della grossezza della colonna sia diuiso in sette parti, & di tre di esse sia il bastone di sopra, le altre quattro parti siano egualmente diuise, & di vna si faccia il cauetto di sopra co' suoi tondini, & il suo pianuzzo detto sopraciglio, & l'altra serua medesimamente all'altro cauetto di sotto: & questo ci parrà più grande di quello di sopra; perche l'estremità sua verrà sino all'estremo dell'orlo. I tondini si faranno per l'ottaua parte del cauetto, & lo sporto della base per l'ottaua, & sestadecima parte della grossezza della colonna: le quali cose tutte sono esattissimamente trattate da Monsignor Illustrissimo Barbaro

baro nelle ſue annotationi à Vitruuio : oltre gli altri valent'huomini, che hanno ſcritto in queſta profeſſione.

QVI vi mancano alcune altre figure per eſprimerci in diſsegno quello che in diſcorſo ci viene trattato da Vitruuio nel rimanente di queſto Capitolo, che ſarebbono due miſure di capitelli, & le regole de' fregi, & delle cornici dell'ordine Ionico : queſta ſola ſeguente n'habbiamo, la quale quando non in altro ſeruirà a' Lettori almeno per teſtimonio del molto, che ci reſta da deſiderare in queſta belliſſima, & diligentiſſima fatica.

NEL leuare sopra le colonne le cornici, & altro che si soglia, ci dà vna facile, & ragioneuol regola perche la vista non habbia ad esser ingannata: & dice, che tutte le membra, che deono andar sopra i capitelli delle colonne, cioè Architraui, Fregi, Gocciolatoi, Timpani, Fastigi, & Pipistrelli, tutti deono piegar in fuori per la duodecima parte ciascuno della sua fronte; acciochè stando noi à dirimpetto alle fronti; se due linee si stenderanno all'occhio, & vna toccherà la parte di sotto, & l'altre la parte di sopra d'alcuno di quelle membra; quella che toccherà la parte superiore sarà più lunga, & così quanto più lungo il vedere della linea procede nella parte di sopra, sarà l'aspetto più lontano, & che pieghi dentro verso il muro: ma se piegheranno, com'è scritto di sopra, all'hora ci sembreranno alla vista diritte à perpendicolo. Il che vediamo diligentissimamente rappresentato nella seguente figura, doue tutte le membra sono partite in dodici parti, & per la duodecima parte si sporgono in fuori per regolare la proportione, & l'ordine dell'eleuatione, secondo il sudetto documento.

Architet. del Rusconi.

NEL fine di questo Capitolo insegna il modo dello scancellare le colonne, & dice, che deono esser per ciascuna colõna ventiquattro scancellature, le quali si faranno in questo modo, che posta la squadra nel cauo della scancellatura, & raggirata tocchi in modo con le sue braccia dalla destra, & dalla sinistra gli angoli di esse scancellature, che la punta, ò angolo della squadra si moua facilmente. Le grossezze poi delle strie, ouero scaneilature, & de' pianuzzi loro deonsi fare quanto si trouerà l'aggiunta nel mezo della colonna, come vediamo in questa figura.

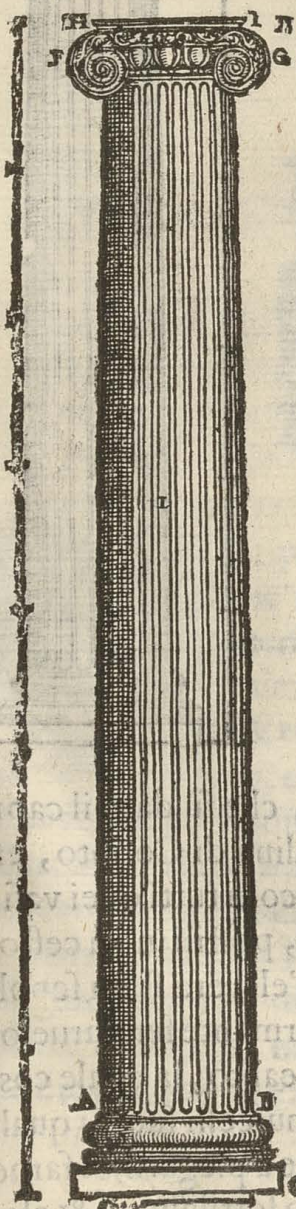
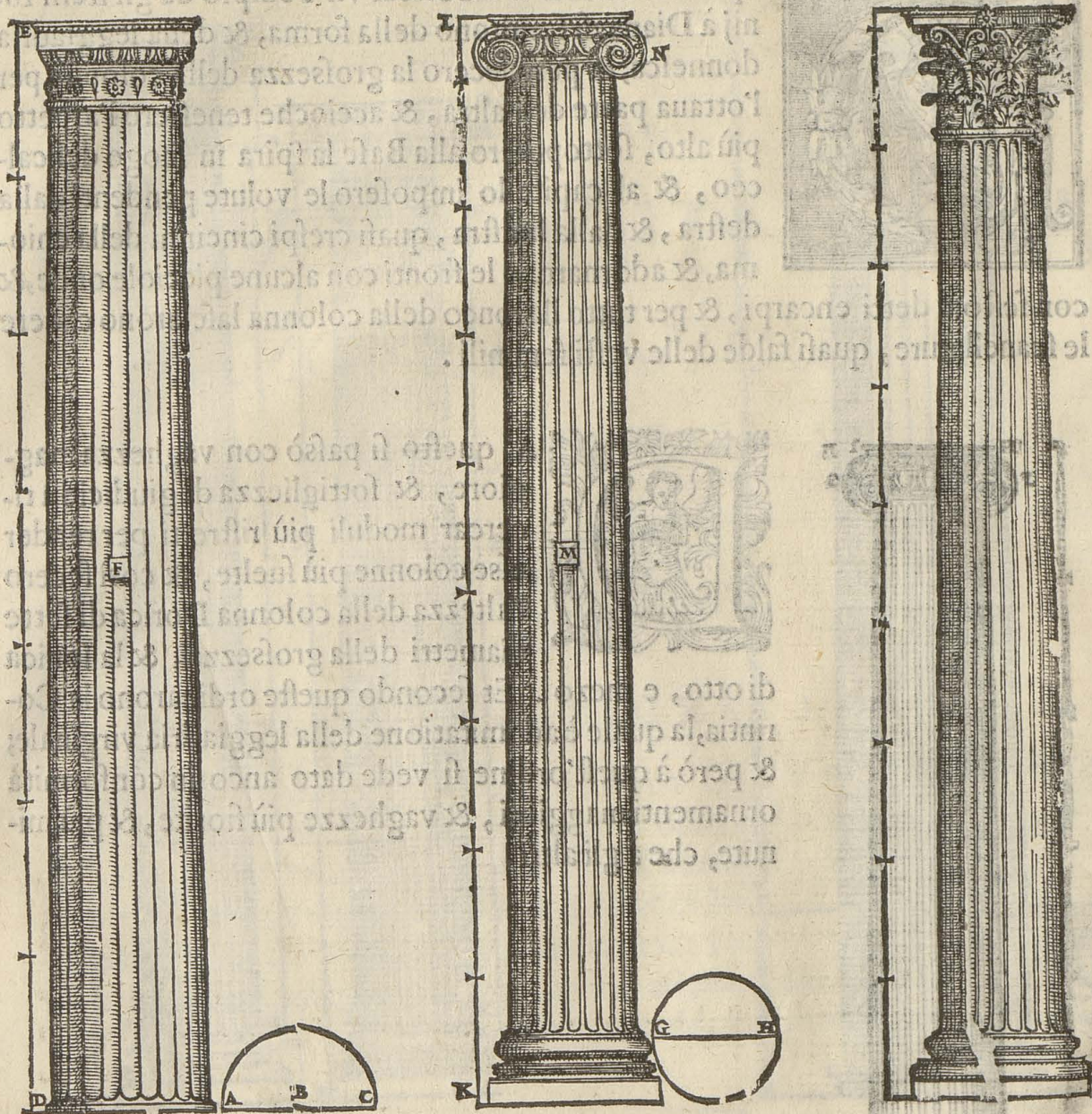
IL FINE DEL TERZO LIBRO.

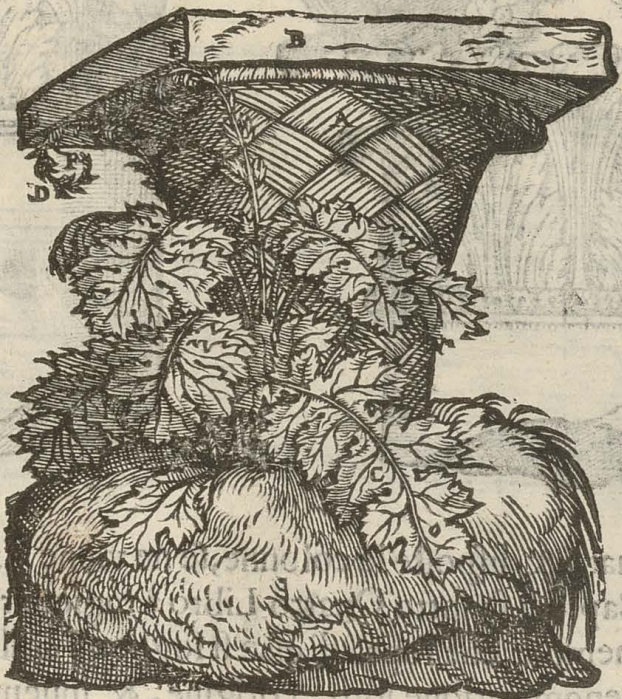
DELL' ARCHITETTVRA DI GIOVANANTONIO RVSCONI.

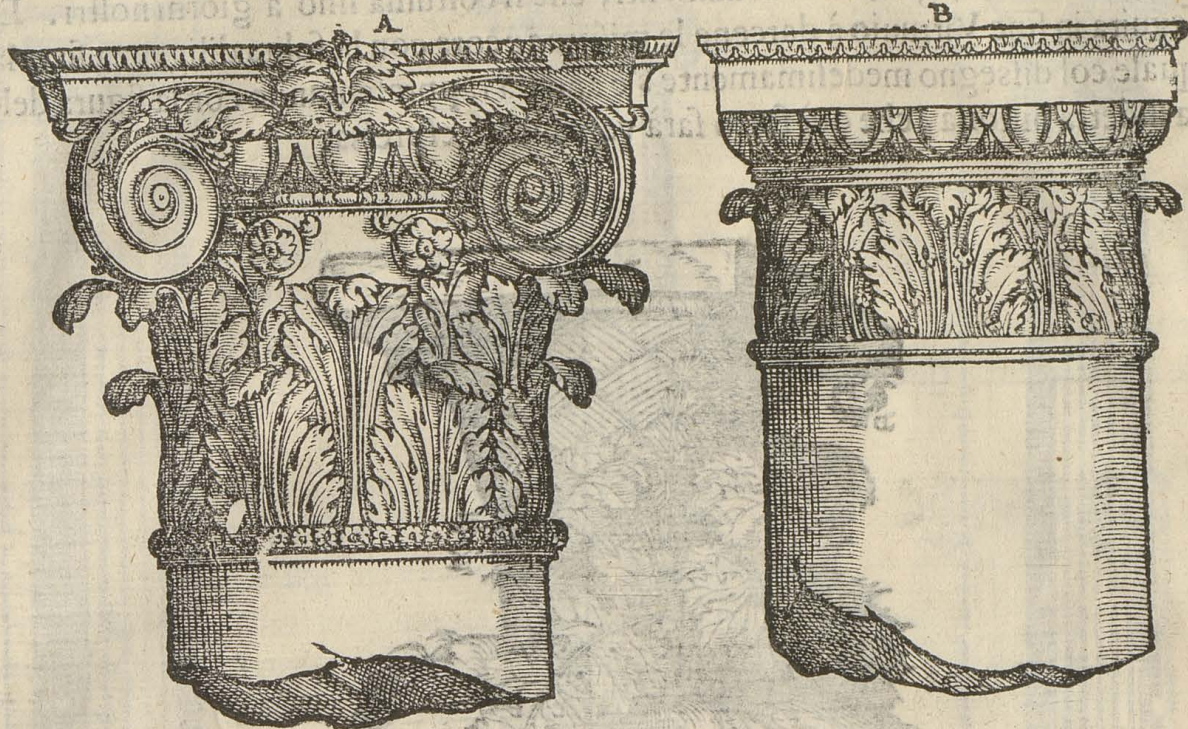
LIBRO QVARTO.

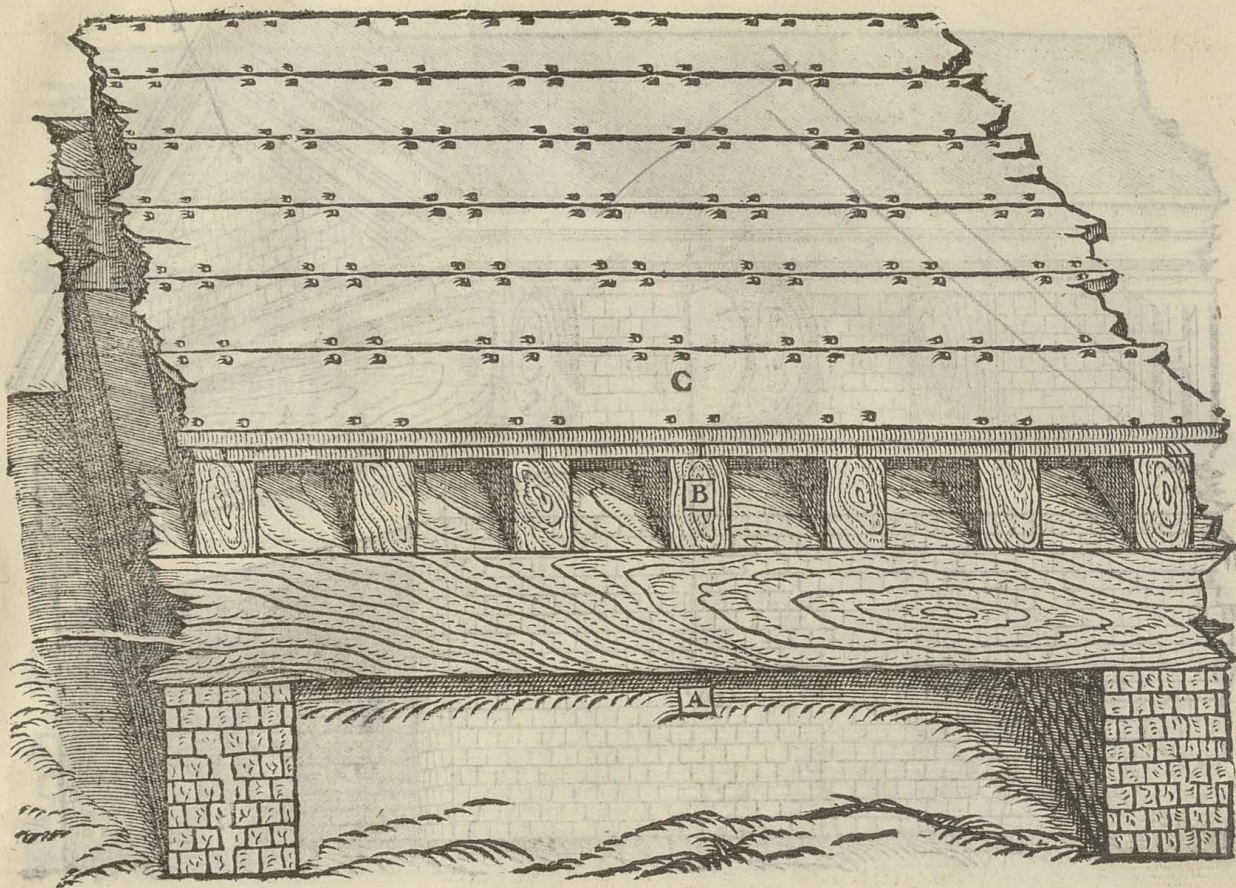
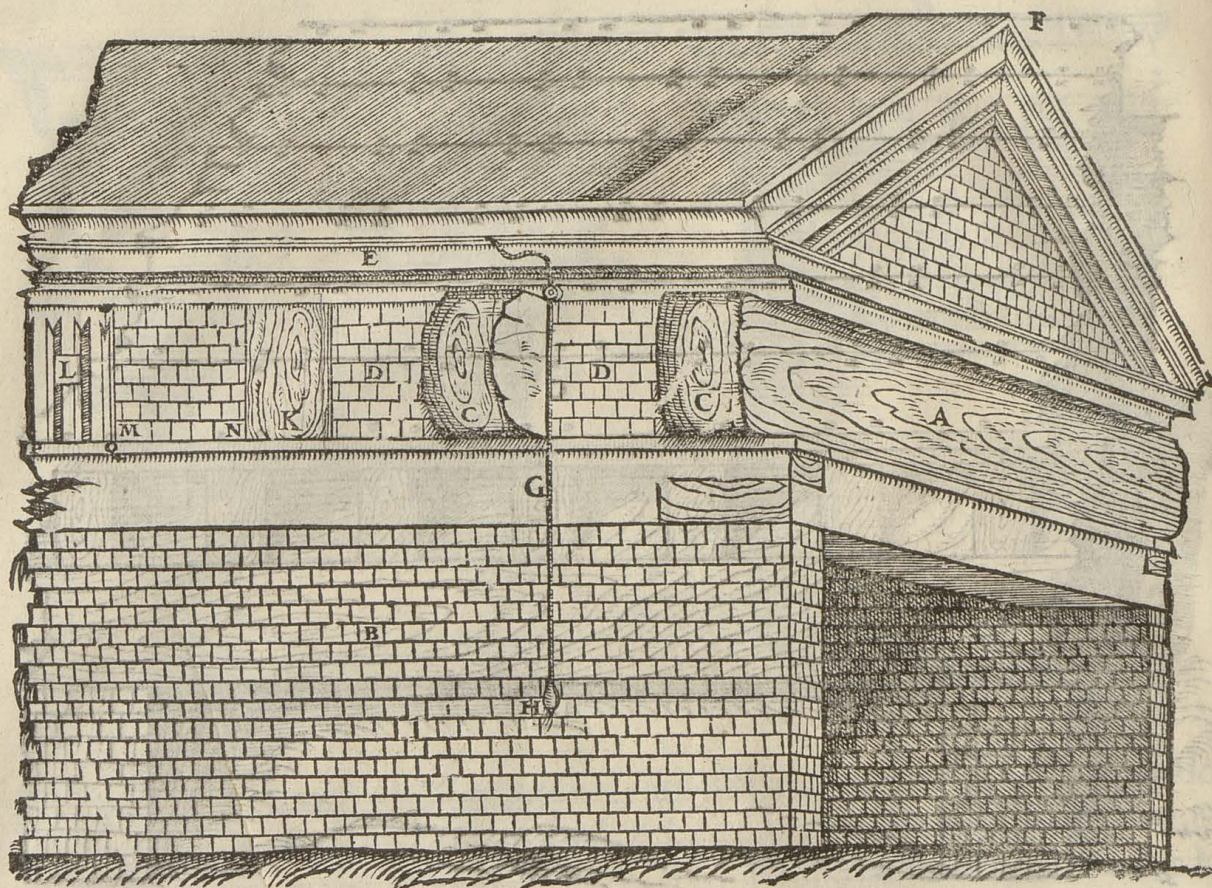
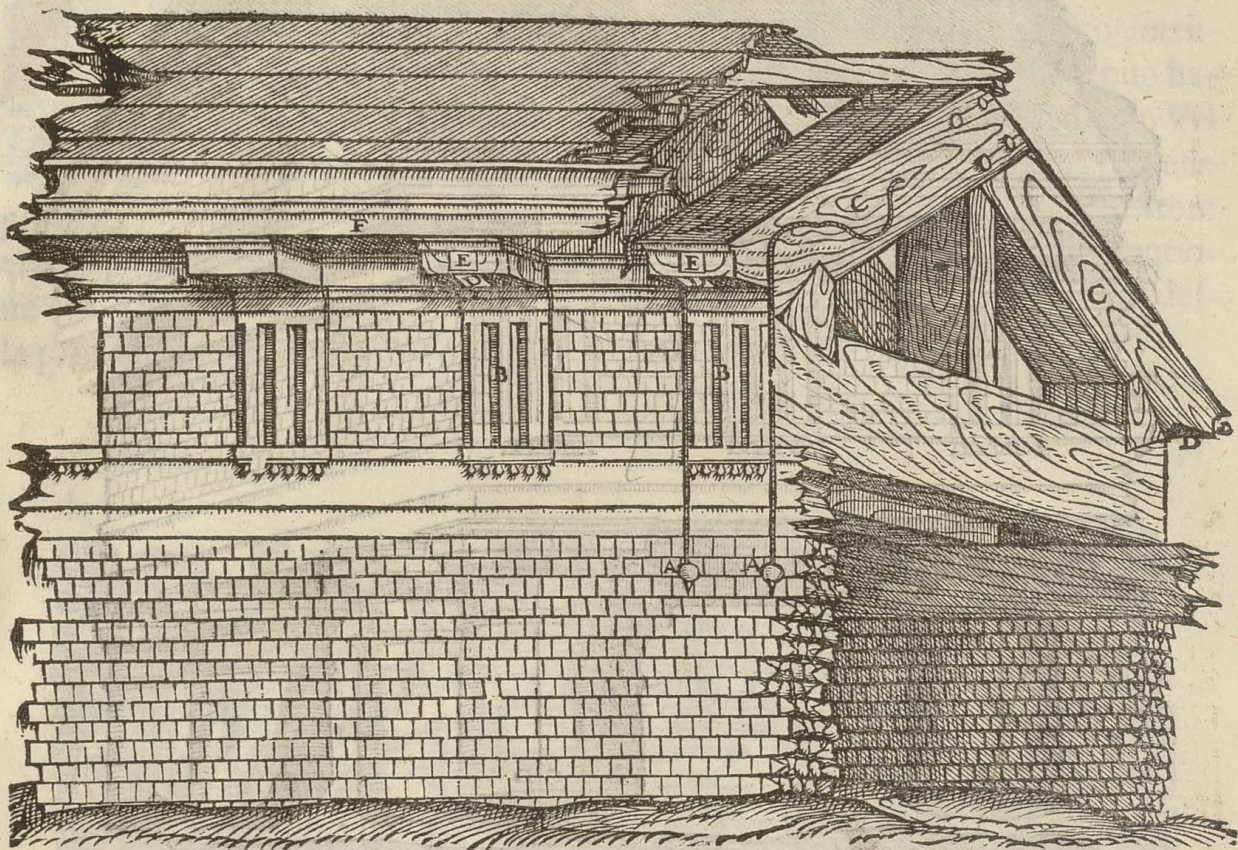
VITRVVIO comincia nel Quarto Libro ne' primi versi del Primo Capitolo à ragionare delle colonne Corintie, le quali dice, che hanno l'istesse misure delle Ioniche, eccetto ne' capitelli, & essi capitelli le fanno più alte per la grandezza loro, essendo che l'altezza del capitello Ionico è la terza parte della grossezza della colonna; ma quello della Corintia è tutta la grossezza, & quì seguente n'habbiamo il disegno.

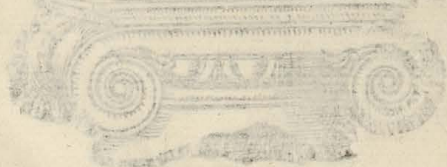
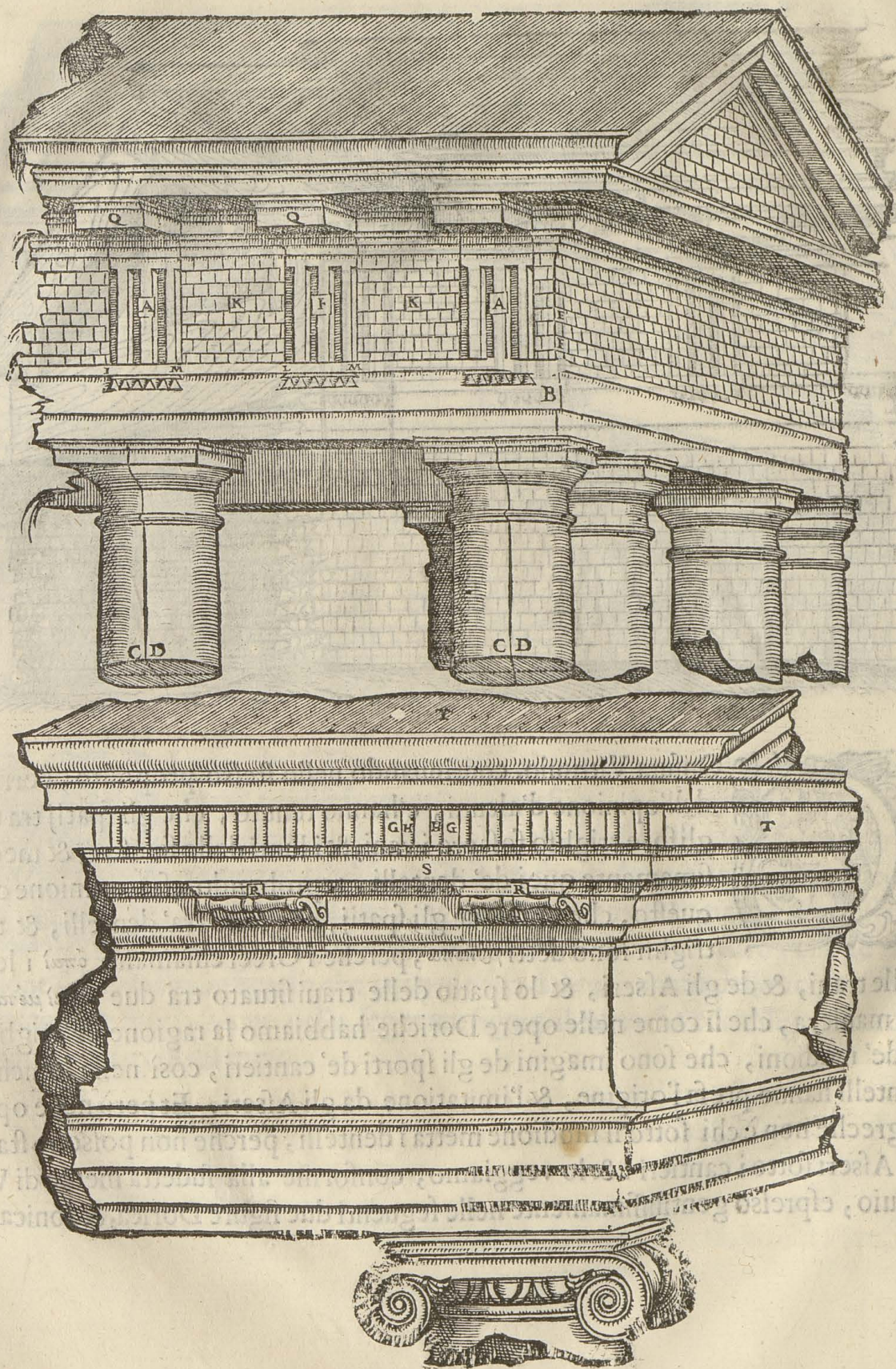
SE n'entra poi à narrarci, come gli ordini tutti, & Ionico, & Dorico, & Corintio fossero denominati ne' principij loro, recitando alcune historie di quei tempi, & si conduce à quel Tempio, che nella Ionica fù fabbricato ad Apollo Pannionio, detto da loro Dorico; perche da prima lo videro fatto nella Città de' Doriesi, doue dice, che volendoui metter le colonne, & non hauendo per ancora le simmetrie di esse, accioche potessero regger al peso con qualche vaghezza di proportione, misurarono la pianta del piede virile, & di quella grossezza facendo da basso il fusto della colonna la leuarono sei fiate tanto in altezza da terra col suo capitello.

Apoi hauendosi à fabbricar vn Tempio da gli stessi Ionij à Diana, si seruirono della forma, & della leggiadria donnesca; & però fecero la grossezza della colonna per l'ottaua parte dell'altra, & accioche tenessero l'aspetto più alto, sottoposero alla Base la spira in luogo del calceo, & al capitello imposero le volute pendenti dalla destra, & dalla sinistra, quasi crespi cincinni della chioma, & adornarono le fronti con alcune picciole onde, & con festoni detti encarpi, & per tutto il tronco della colonna lasciarono cadere le scanellature, quasi falde delle vesti feminili.

A questo si passò con vaghezza maggiore, & sottigliezza di giudicio à ricercar moduli più ristretti per render esse colonne più suelte, & così fecero l'altezza della colonna Dorica di sette diametri della grossezza, & la Ionica di otto, e mezo. Et secondo queste ordinarono la Corintia, la quale è ad imitatione della leggiadria virginale; & però à quest'ordine si vede dato anco in conformità ornamenti maggiori, & vaghezze più fiorite, & più minute, che à gli altri.

ALLE colonne Corintie recita Vitruuio, che fù dato il capitello à caso. Perche vna Vergine Cittadina di Corinto, essendo venuta à morte, la sua nutrice raccolti tutti quei vasi, de' quali essa Vergine viuendo si dilettaua, postili in vn cesto, lo collocò in memoria sua nel luogo, dou'ella era stata sepolta,& vi pose sopra vna tegola per maggiormente fermaruelo. A caso il cesto venne ad esser posto sopra vna radice di Acanto, la quale così soppressa mandò fuori da' lati di esso cesto le foglie, & i ramuscelli suoi, i quali crescendo, & vrtando nella tegola, vennero necessariamente a piegarsi,& farne vna spetie di volute, dal qual'accidentale essempio Calimaco sottilissimo, & elegantissimo Architetto ne cauò poi il capitello per le colonne Corintie con quel-

la tenerezza di foglie, & di ornamenti, che si costuma sino a' giorni nostri. Et seguita in fine Vitruuio à darcene le misure ancora con la solita diligenza sua, la quale col disegno medesimamente s'è andata rappresentando con la figura della sudetta historia, che quì sotto sarà vagamente espressa.

MA perche nel fine del sudetto Capitolo dice, che le maniere de' capitelli, che s'impongono talhora alle colonne hanno diuersi vocaboli, de' quali nè la proprietà delle misure, nè la maniera delle colonne può nominarsi; ma che sono stati mutati, & trasferiti secondo la dispositione, & sottiglíezza de' Scultori, che sono andati componendoli; ne seguiterà quì il ritratto di due forme composte delle più communi, & che sono anco più in vso a' tempi nostri; se bene tra' frammenti antichi, & spetialmente in Roma si veggono ancora varie, & nobilissime inuentioni di capitelli, & di basi, & spetialmente i Capitelli di Aquile, di Trofei, di Festoni, di Delfini, & di altre così fatte membra collegate con accommodatissime inuentioni, & capricci, non solo per apparenza di vaghezza; ma per espressione della particolar causa, persona, ò Deità, à cui era dedicata la fabbrica.

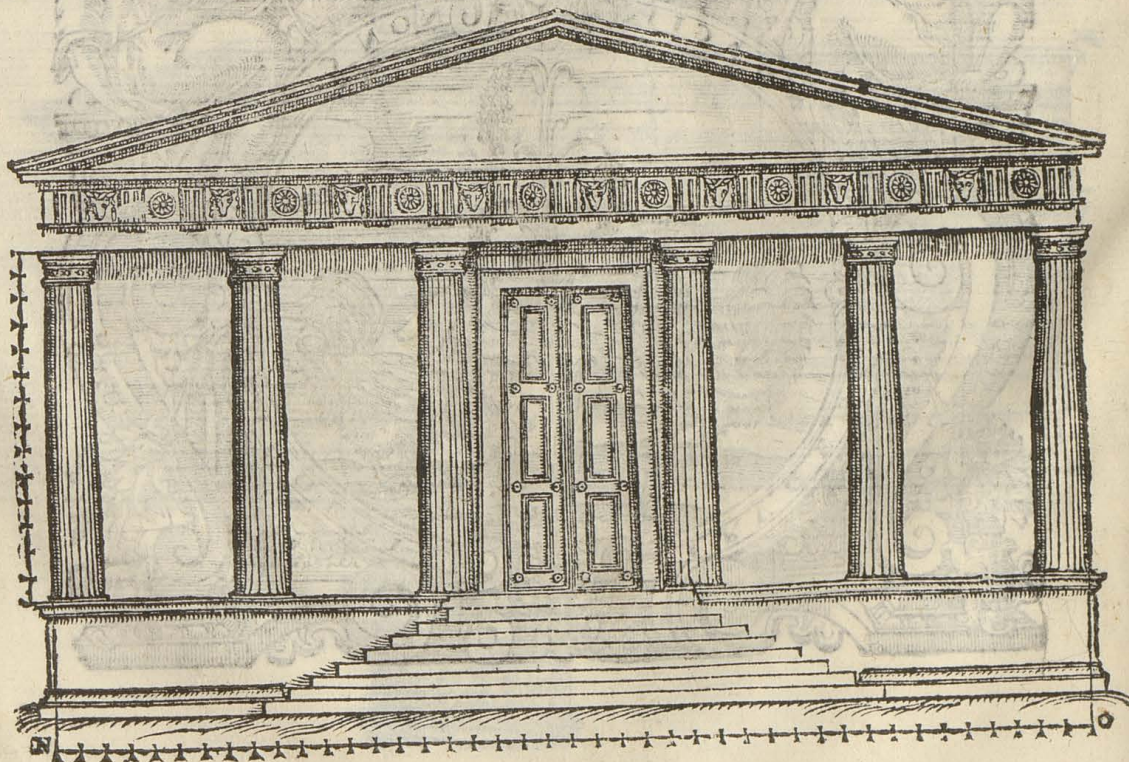
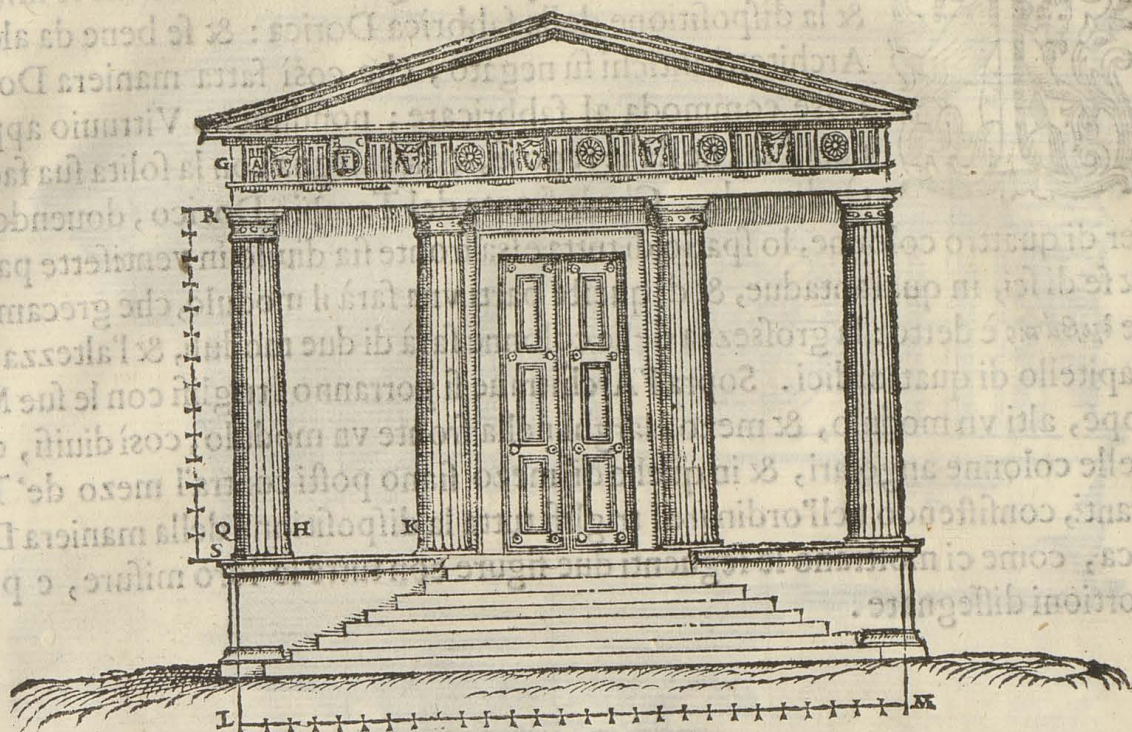
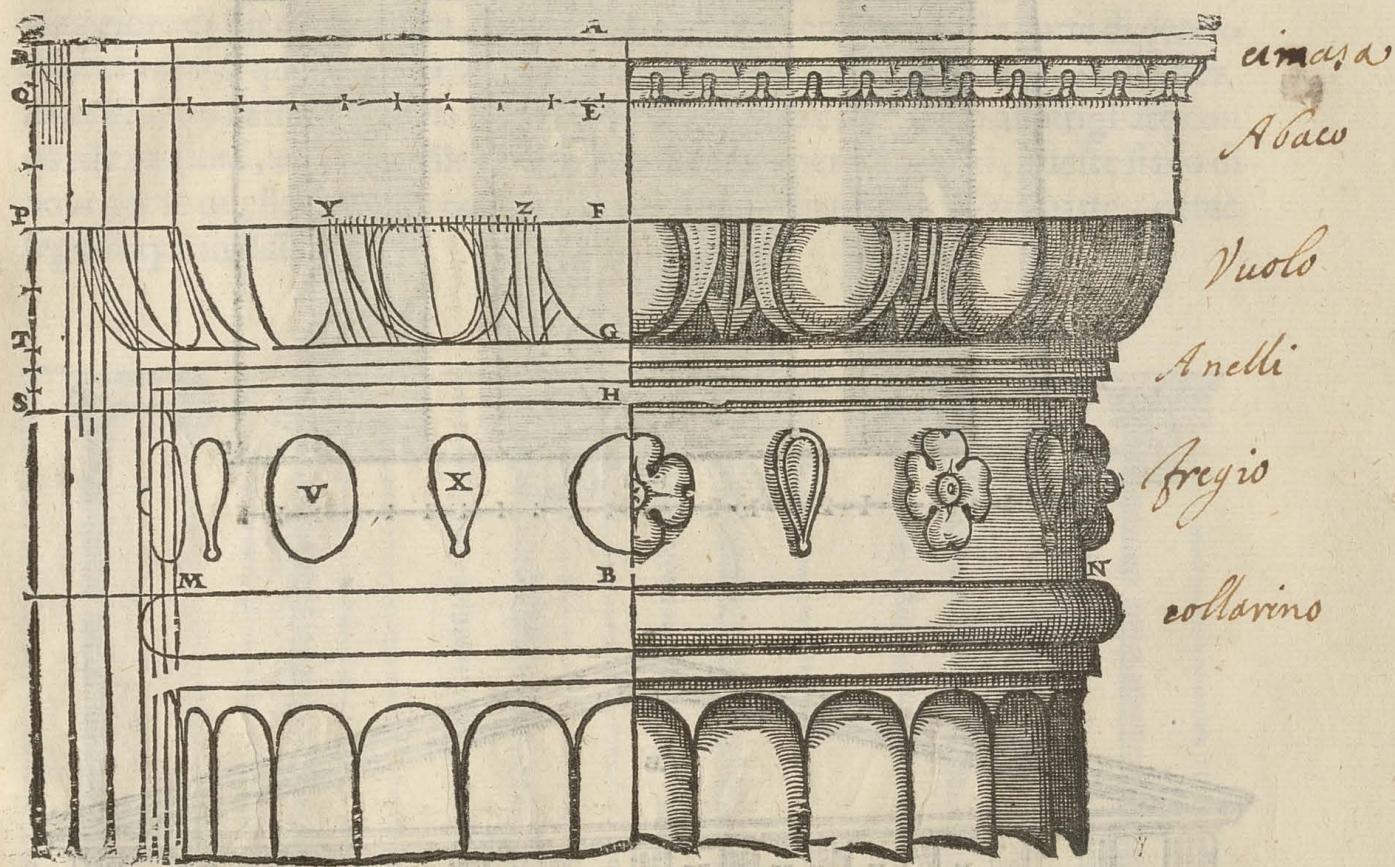
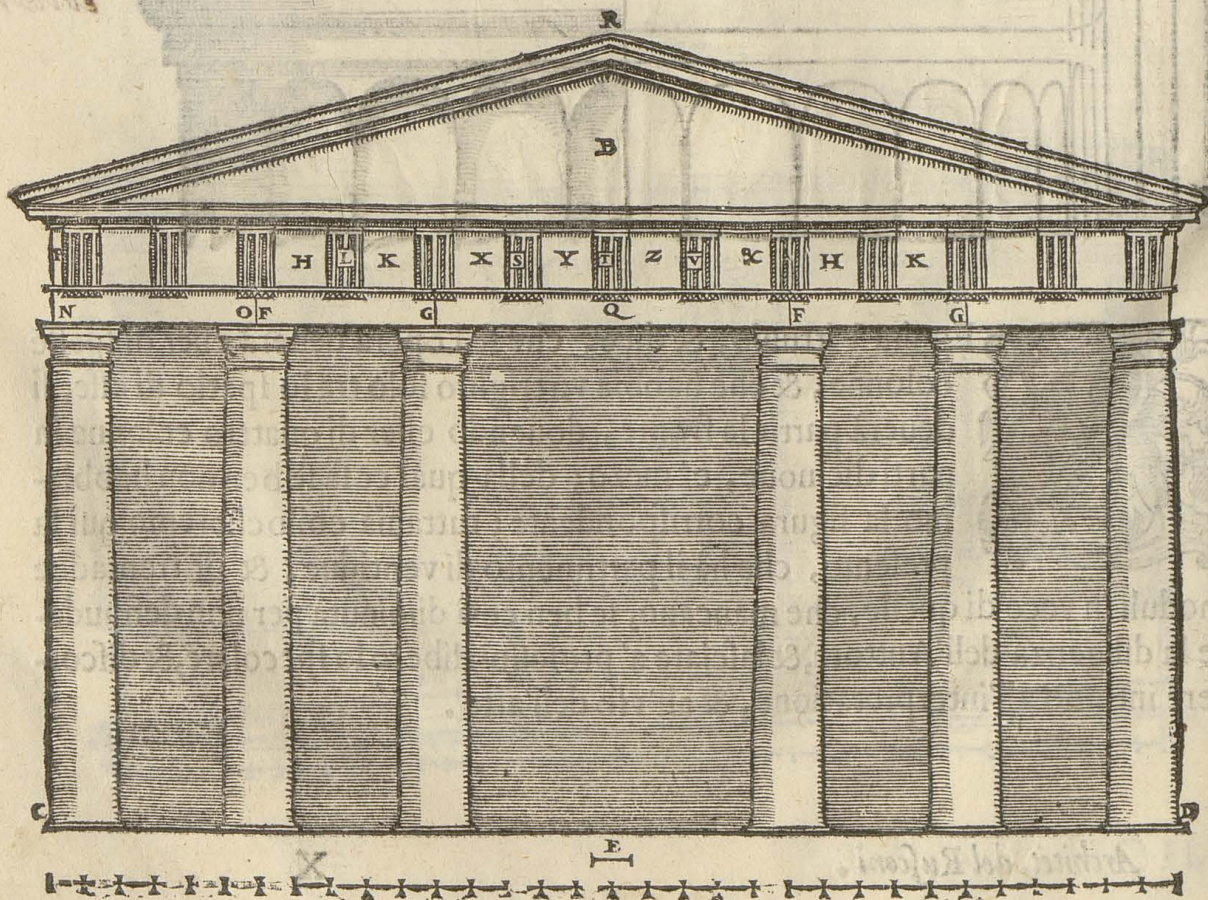
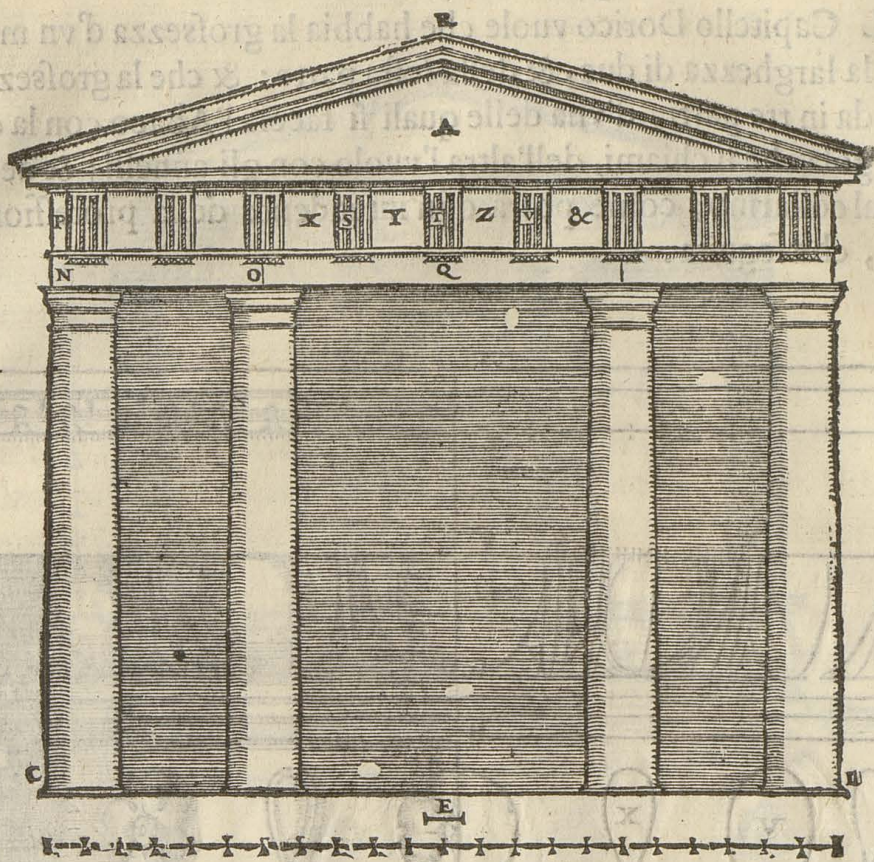
Situate,

Ituate, & disposte le colonne, se ne viene Vitruuio nel Secondo Cap. del sudetto Quarto Libro à ragionare degl'ornamenti, & membra, che sopra di esse si sogliono collocare; deriuando la denominatione loro, l'origine, & inuentione da quel primo modo, e primo composito di cose, che si commessero insieme nelle fabbriche insegnateci dalla Natura, & dalla necessità, alla quale essendo poi succeduto il commodo, & le delitie, come diceuamo di sopra ragionando del primo formar delle case, non si partendo però l'huomo dall'antica compositione, andò ripolendo, aiutando, & illustrando le parti roze con nuoue inuentioni, & con vaghezza di proportione di abbellimenti, & le ridusse à quel termine, nel quale le veggiamo risplendere, & esser ordinate sino a' giorni nostri. Dice però, che in tutti gli edifici si pone nel di sopra la trauatura, & l'opera di legnami nominata con diuersi vocaboli, & si come nel nome, così nell'effetto ritiene varie, & diuerse vtilità. Perche sopra le colonne, & pilastri si pongono le traui, ne' trauelli, & trauature traui piccioli, & vanno poi sopraponendoui tauole; le quai cose tutte danno occasione alla varietà delle membra, che veggiamo, & vsiamo nelle fabbriche, hauendo l'artefice ingegnoso ridotta in opera sontuosa di marmo quello, che fù già semplice, & necessaria compositione di legnami. Il che basterà per dichiaratione della seguente figura.

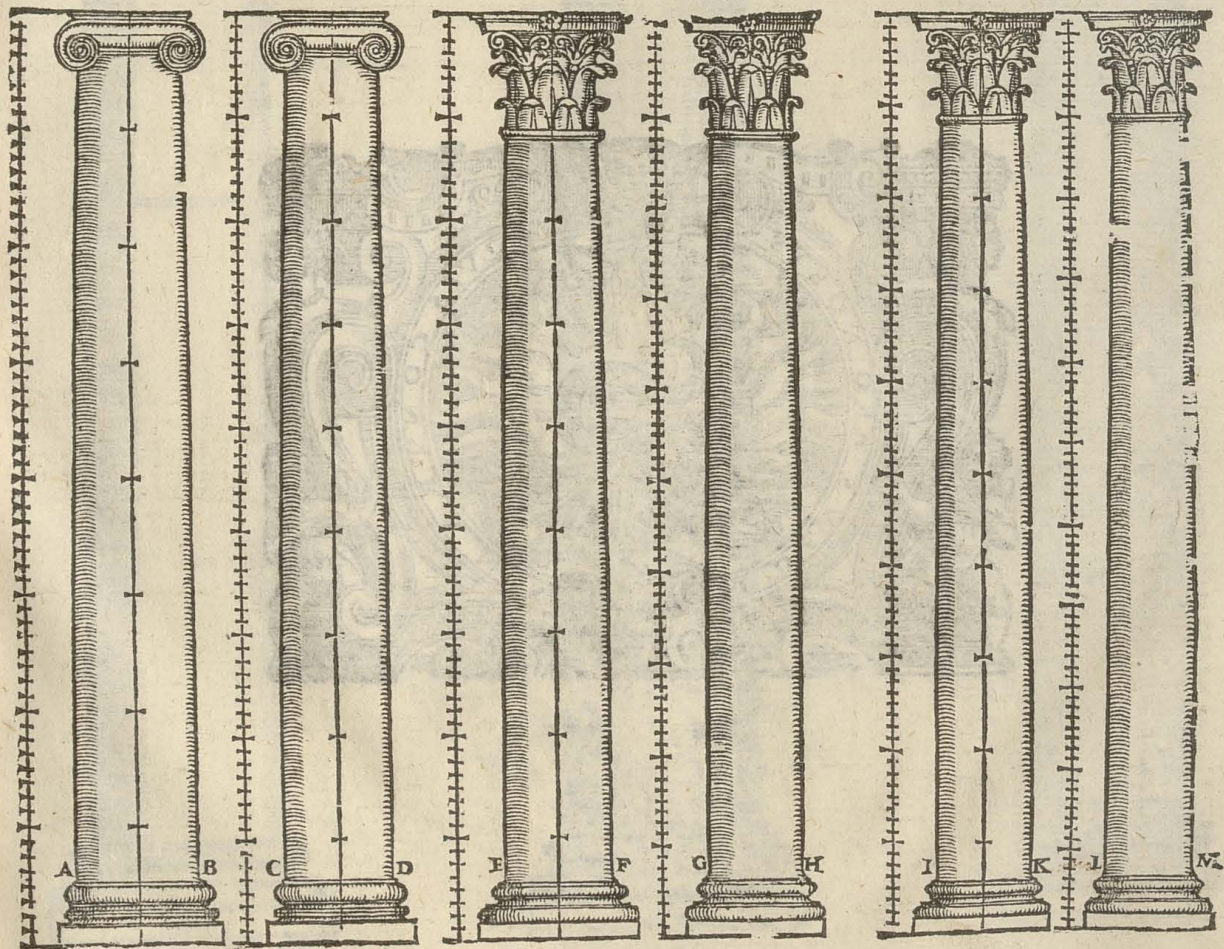
Questi

Vesti primi componimenti di traui piccoli, & grandi attrauersati sopra le colonne, & poi formatine i colmi, & fattine i frontespici, che veggiamo necessariamente dedutti nella fronte delle fabbriche, gli Scultori, & gli Architetti ingegnosi andarono ornando, & abbellendo quanto potero esse membra, leuando loro quella rustica semplicità, & rozezza, che riteneuano prima, cominciarono à tagliare à piombo dirittamente gli sporti de' trauicelli, per quãto vsciuano nel di fuori del muro; il che parendo loro poi senza gratia conficarono sopra le teste tagliate di essi trauicelli alcune tauolette formate nel modo che sono i triglifi, accioche esse tagliature non offendessero la vista, & di questa maniera nell'opere Doriche le diuisioni de' trauicelli coperti con l'ordine de' triglifi cominciarono ad hauer lo spatio regolato, & vago sù'l letto della trauatura, ch'è quello che hoggidì chiamiamo Architraue.

Lcuni altri si sono ritrouati, che in altre opere à piombo diritto de' triglifi faceuano porgersi in fuori i cantieri, & piegare i loro sporti; & all'hora si come dalla dispositione delle traui vennero i triglifi, così da gli sporti de' cantieri sotto i gocciolatoi s'è cauata la ragione de' Mutuli. Et però veggonsi formare i modioni tutti inchinati, il che non è altro, che ad imitatione de' cantieri, essendo che per necessità dal cadimento delle acque si fanno piegar in fuori, come nella seguente figura il tutto si vede diligentemente rappresentato col dissegno.

COnfuta Vitruuio, continuando nello ſteſso propoſito, l'errore dell'opinione d'alcuni, c'hanno tenuto, che gli ſpatij tra triglifo, e triglifo foſsero i vani, & i lumi delle fineſtre, & medeſimamente quei de' dentelli, reprobando eſsa opinione con queſto, che ambidue gli ſpatij, che ſono tra' dentelli, & tra' triglifi ſono detti μότωπα, perche i Greci chiamano ὀπαὶ i letti delle traui, & de gli Aſseri, & lo ſpatio delle traui ſituato tra due ὀπαὶ μέτωπα Di maniera, che ſi come nelle opere Doriche habbiamo la ragione de' triglifi, & de' modioni, che ſono imagini de gli ſporti de' cantieri, così nelle Ioniche i dentelli hanno preſa l'origine, & l'imitatione da gli Aſseri. Et però nelle opere greche non è chi ſotto il modione metta i dentelli, perche non poſsono ſtare gli Aſseri ſotto i cantieri: & lo veggiamo, conforme alla ſudetta mente di Vitruuio, eſpreſso gentiliſſimamente nelle ſeguenti due figure Dorica, & Ionica.

Q
Q
A
K
F
K
A
B
C D
C D
T
G H
H G
T
S
R
R

SEguita quì appresso, secondo il sudetto precetto di Vitruuio, il dissegno di due cornici con modioni, & triglifi, & con dentelli sopraposti a' capitelli Corintij, dissegnate molto sottilmente, & con quella osseruatione più minuta, che si può hauere in questa professione; Et se bene nel testo di esso Vitruuio non si fà mentione di eso ordine Corintio, tuttauia per abbondanza di essempi, & per compimento della sua diligenza, l'Auttore era andato mettendo insieme molte cose simili; quasi conseguenti dell'intentione di Vitruuio, & approuate dall'vso, le quali potessero seruire à gli studiosi della professione per commodo, & perfettione del lor diletto.

C
D
B
G
K
F
A
M
S
N
E
A

IL Terzo Capitolo di questo Quarto Libro contiene le misure, & la dispositione della fabbrica Dorica: & se bene da alcuni Architetti antichi fù negato, che così fatta maniera Dorica fosse commoda al fabbricare; nondimeno Vitruuio approuandola, ne dà le regole, & le insegna con la solita sua facilità, dicendo. Che la fronte del Tempio Dorico, douendo esser di quattro colonne, lo spatio di tutta essa fronte sia diuiso in ventisette parti, & se di sei, in quarantadue, & di queste parti vna sarà il modulo, che grecamente ἐμβάτης è detto: la grossezza delle colonne sarà di due moduli, & l'altezza col capitello di quattordici. Sopra l'Architraue si porranno i triglifi con le sue Metope, alti vn modulo, & mezo, larghi nella fronte vn modulo, così diuisi, che nelle colonne angolari, & in quelle di mezo siano posti contra'l mezo de' Tetranti, consistendo nell'ordinare i triglifi tutta la dispositione della maniera Dorica, come ci mostrano le seguenti due figure con tutte le loro misure, e proportioni dissegnate.

G
R
Q
H
K
S
L
M
D E
T
N
O

IL Capitello Dorico vuole che habbia la grossezza d'vn modulo, & la larghezza di due, & della sesta parte: & che la grossezza si diuida in tre parti, d'vna delle quali si faccia l'Abaco con la cimasa, ò gola che si chiami, dell'altra l'vuolo con gli annelli; & della terza il fregio sino al collarino; come potrà ogn'intendente della professione vedere dalla figura, che seguita.

SEguita Vitruuio, & dice, che se l'opera deuerà esser di spesse colonne, & che habbia vn triglifo solo tra lo spatio di esse, si deuerà partir la fronte, douendo esser di quattro colonne in parti dicinoue, e mezo; della qual cosa se ben non habbiamo la figura corrispondente; tuttauia collocheremo quì la presente, che hà il partimento di ventidue, & di trentadue moduli in vece di quelle, che mancano, se ben così diminuta per non defraudare la diligenza dell'Auttore, & lasciare a' professori libero lo specolare, & discorrere intorno all'interpretatione, & all'vso dell'arte.

Espeditosi

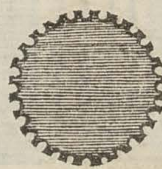
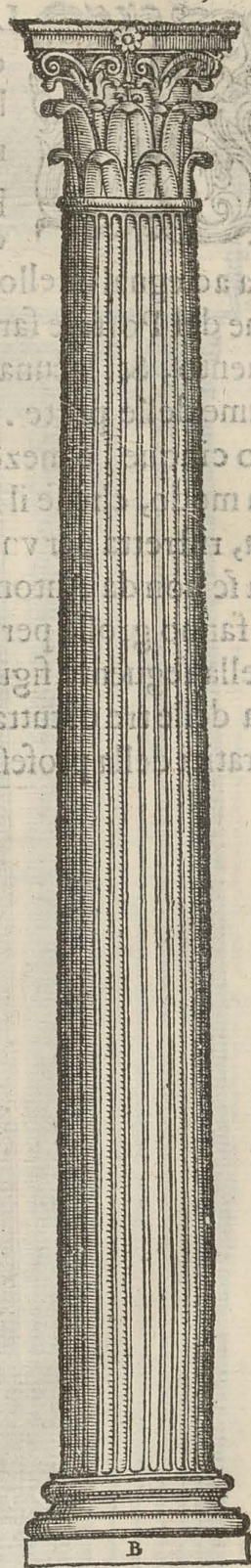
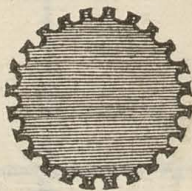
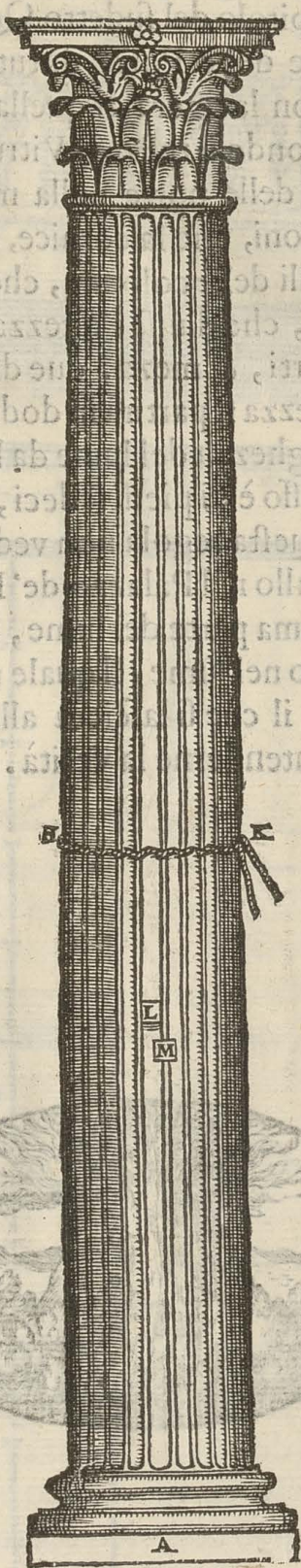
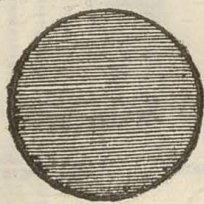
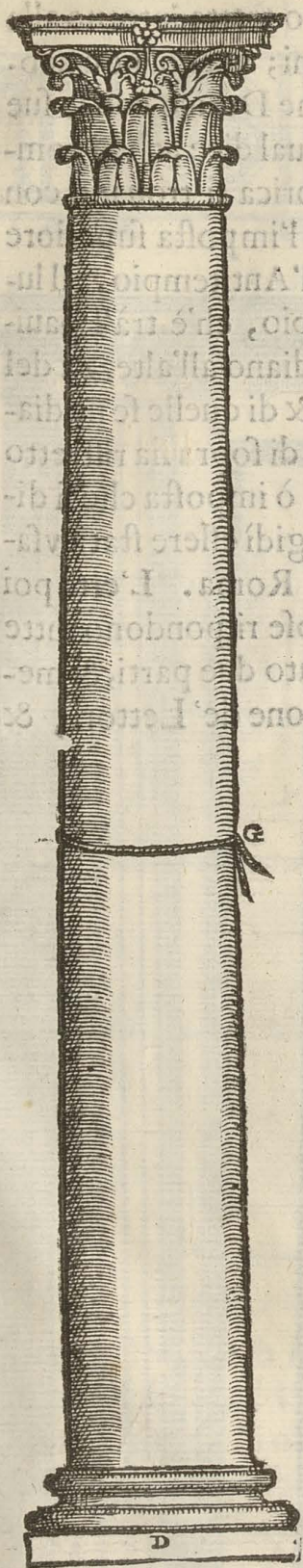
ESpeditosi Vitruuio dall'ordinar le fronti, & il di fuori de' Tempi, & delle fabbriche Doriche, se ne viene nel Quarto Capitolo seguente à parlar della distributione delle celle di dentro, & dell'Antitempio, il che si lascierà da noi, non hauendo figura, con cui poterlo mostrare. Ma solamente per dichiaratione delle due seguenti diremo, che parlando egli del moltiplicare colonne nell'Antitempio, dice che se la larghezza della fronte sarà maggiore di piedi quaranta, si deono porre altre colonne dalla parte di dentro all'incontro di quelle, che trapposte saranno tra' pilastri, & siano di quell'altezza, che sono l'esteriori nella fronte; ma le grossezze loro siano assottigliate con queste ragioni, che se quelle delle fronti saranno per otto parti, queste siano di noue; & se quelle di noue, ouero di dieci, queste siano per la rata parte, come seguita quì in dissegno.

Soggiunge,

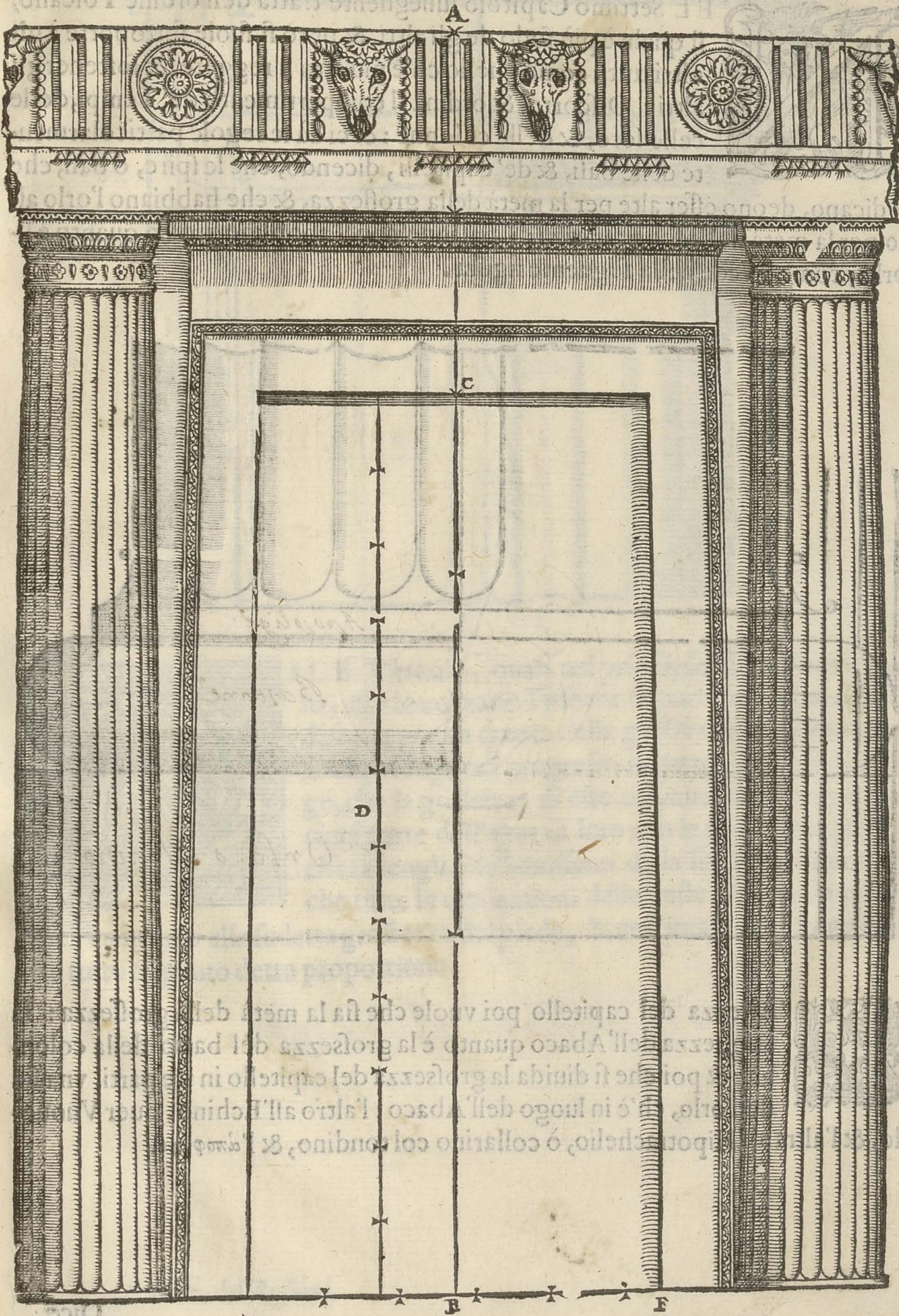
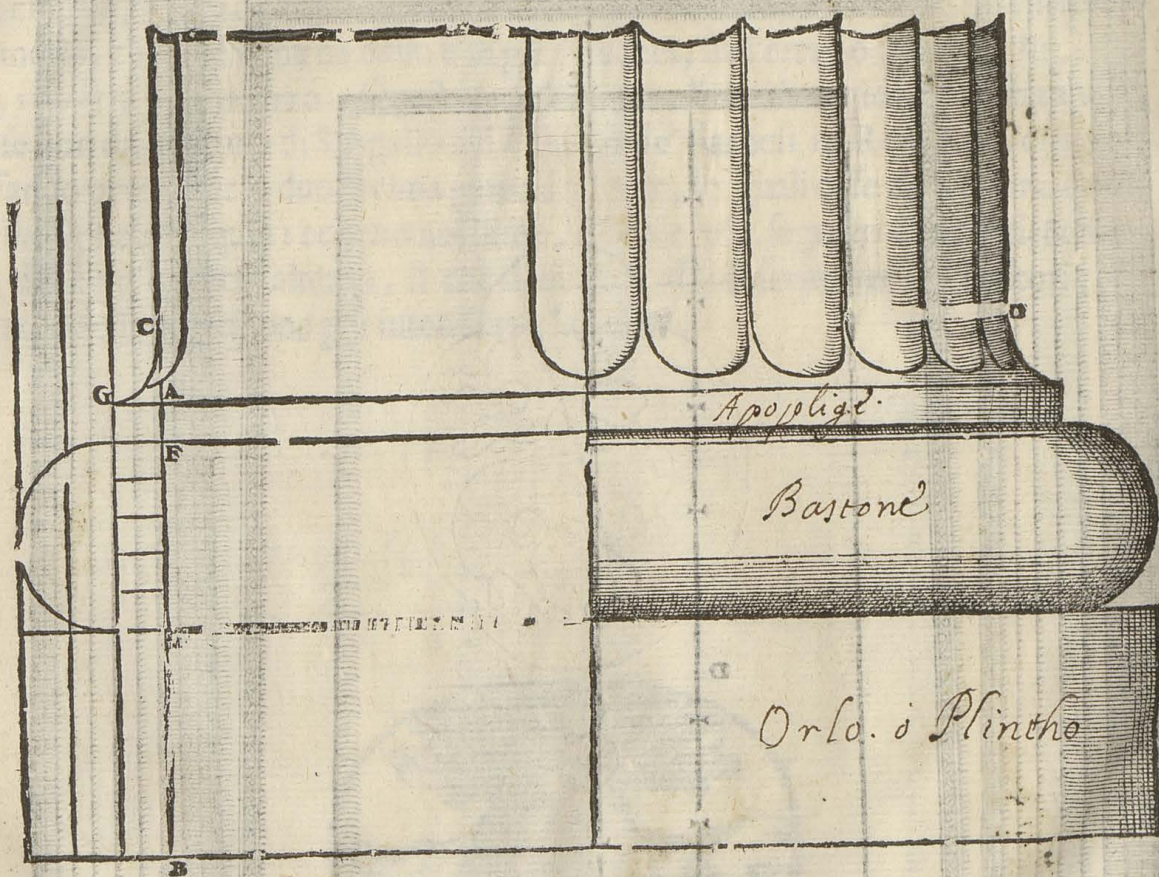
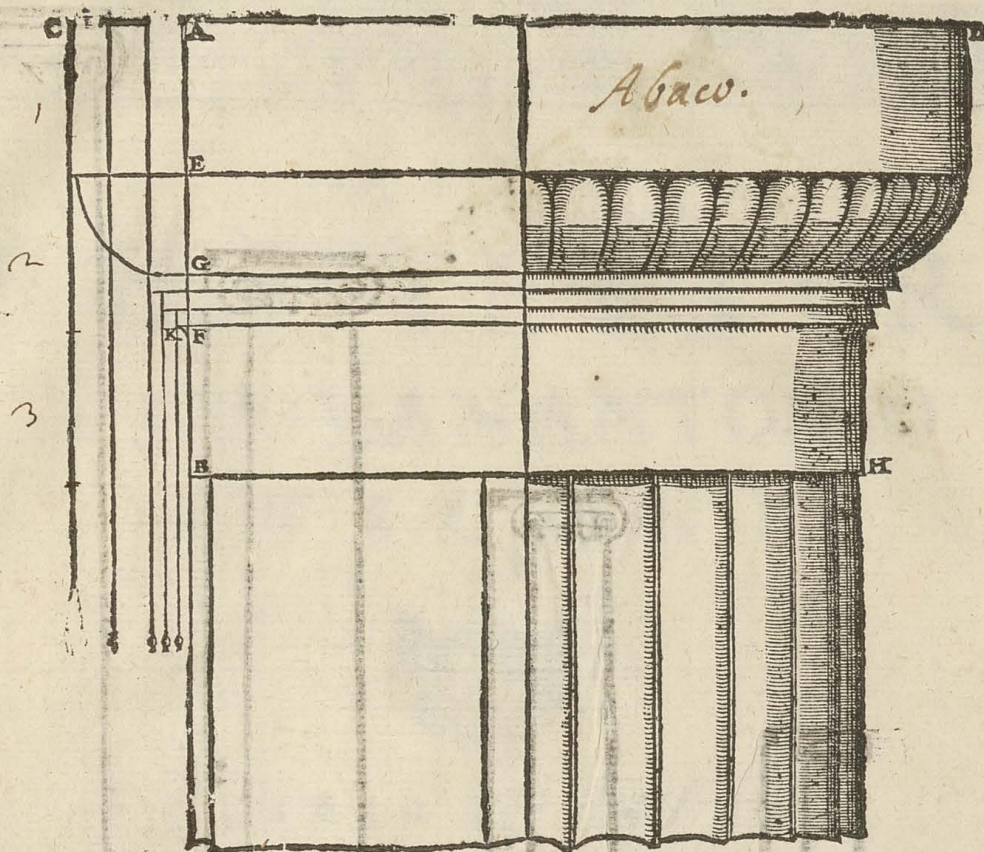
SOggiunge, che se le colonne di fuori haueranno ventiquattro scanellature quelle di dentro doueranno hauerne vintiotto, ouero trentadue, & così quello, che si leua dal corpo del fusto con l'aggiunta del numero delle scanellature si accrescerà con ragione, accioche meno si veda, & così con regola di disparità sarà agguagliata nella vista la grossezza delle colonne. Il che auuiene perche l'occhio toccando più punti, & più spessi viene à vagare con maggior circuito della vista: & ciò si proua benissimo, perche se saranno due colonne di grossezza eguale misurate con vna linea d'intorno, & di quelle vna non sia scanellata, & l'altra sì, & quella linea tocchi i corpi d'intorno i caui delle scanellature, & gli angoli de' piani; benche le colonne siano egualmente grosse, le linee circondate non saranno però vguali; percioche il circuito de' piani, & de' caui sarà maggiore essa linea, & lo vediamo rappresentato nel seguente ritratto.

G

E K

L
M

D A B

IL Sesto Capitolo del sudetto Quarto Libro tratta intorno alla dispositione delle Porte di tutti gli ordini; ma noi non habbiamo se non la figura di quella dell'ordine Dorico con le sue misure, secondo il testo di Vitruuio. Il qual dice, che i compartimenti delle porte nella maniera Dorica si trouano con queste ragioni, che la cornice, ch'è sopra l'imposta superiore sia ad egual liuello co' capitelli delle colonne, che sono nell'Antitempio. Il lume del Portale sarà di modo, che diuisa l'altezza del Tempio, ch'è trà'l pauimento, & i lacunari in tre parti, & meza, due di quelle si diano all'altezza del lume delle porte. Quest'altezza si partirà in dodici parti, & di quelle se ne diano cinque, e mezo per la larghezza del lume da basso; ma di sopra sia ristretto in modo, che se il lume da basso è di piedi sedeci, sia l'erta, ò imposta che si dica, ristretta per vn terzo. Questa regola non vediamo hoggidì essere stata vsata se non da Antonio di Sangallo nel Palazzo de' Farnesi in Roma. L'erte poi si fanno grosse per la duodecima parte del lume, le quali cose rispondono tutte nella seguente figura: eccetto nel lume, il quale resta segnato due parti, & meza delle tre di tutta l'altezza, il che si lascierà alla descrittione de' Lettori, & pratici della professione per intenderne la verità.

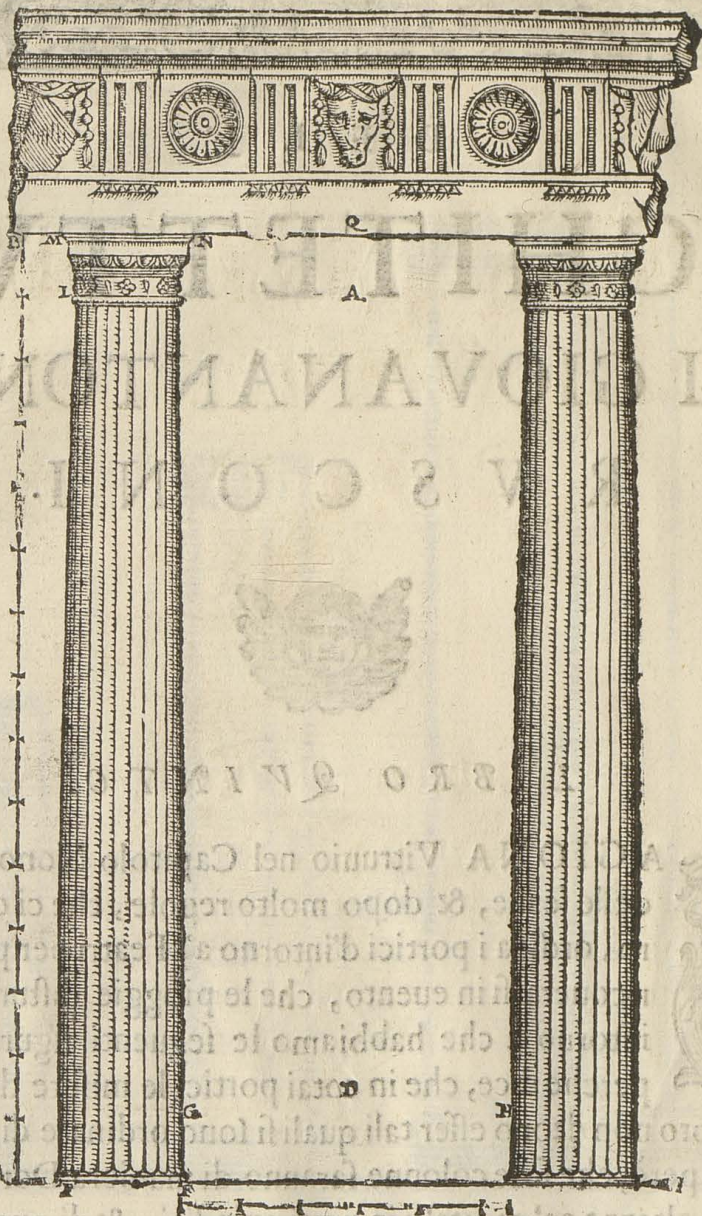
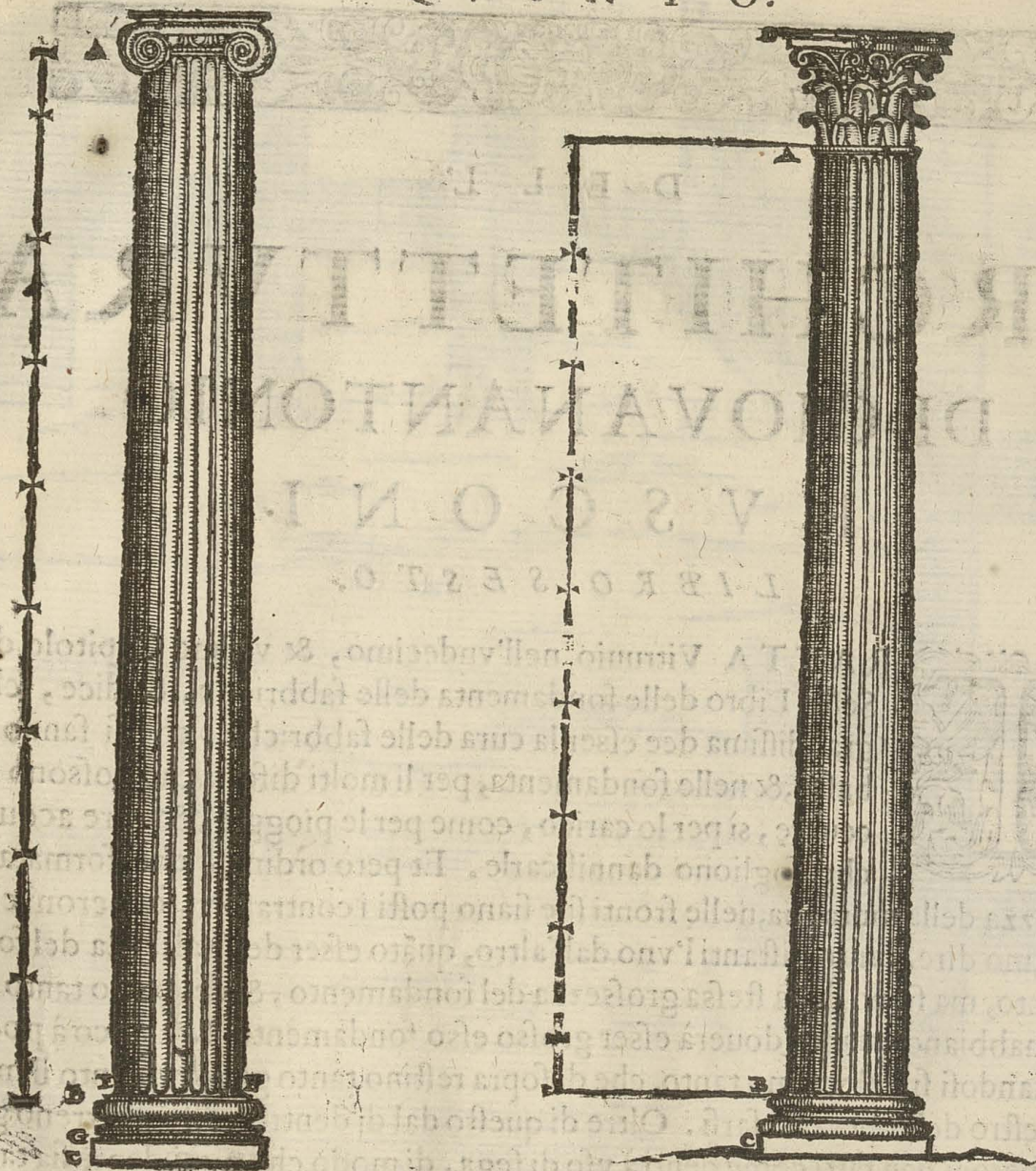
A
C
D
B
F

NEL Settimo Capitolo susseguente tratta dell'ordine Toscano, il quale è più sodo de gli altri, & però si suole sottoporre à gli altri tutti, come quello ch'è più atto à reggere, & sostener gli altri. Discorre, & ordina il compartimento de' Tempi, delle celle loro, & delle colonne: & ci dà le regole particolarmente delle basi, & de' capitelli, dicendo, che le spire, ò basi, che si dicano, deono esser alte per la metà della grossezza, & che habbiano l'orlo alto per la metà della sua grossezza; il bastone con l'apoplige grosso quanto è l'orlo, come si vede nella seguente figura.

L'Altezza del capitello poi vuole che sia la metà della grossezza: la larghezza dell'Abaco quanto è la grosezza del basso della colonna: & poi che si diuida la grosezza del capitello in tre parti, vna sia dell'orlo, ch'è in luogo dell'Abaco: l'altro all'Echino, ouer Vuouolo, & l'altra all'Hipotrachelio, ò collarino col tondino, & l'ἀποφυγὴ.

ICE Vitruuio, quasi nel principio del sudetto Capitolo, che le colonne Toscane deono esser rastremate dal di sopra per vn quarto della grossezza del piede, & poi in altro luogo nel progresso di detto Capitolo soggiunge, che la grossezza di esse colonne dee esser per la decima parte dell'altezza loro con le spire, & capitelli; il che raccogliamo benissimo dalla seguente figura, poiche tutte le diminutioni delle teste delle colonne sono per vn quarto alla sudetta grossezza del piede, & nel rimanente risponde anco in tutto appunto detta proportione.

IL FINE DEL QVARTO LIBRO.

DELL'

ARCHITETTVRA DI GIOVANANTONIO RVSCONI.

LIBRO QVINTO.

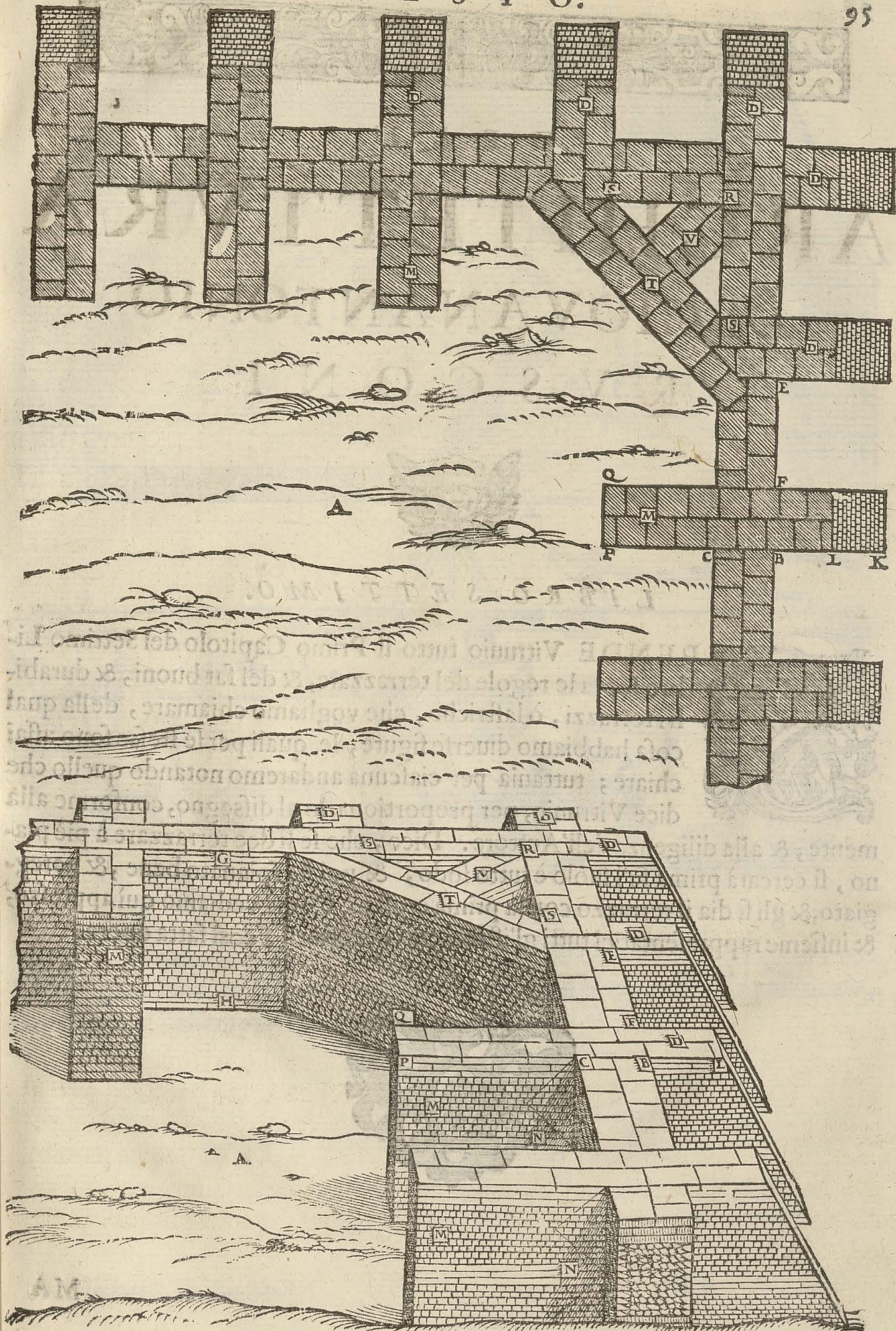
RAGIONA Vitruuio nel Capitolo Nono del Quinto Libro delle ſcene, & dopo molto regole, che ci dà in propoſito loro, ordina i portici d'intorno a' Teatri per paſſeggiare, & per ricouerarſi in euento, che le pioggie diſturbaſſero i giuochi, intorno à che habbiamo le ſeguenti figure ſolamente. Et perche dice, che in cotai portici le miſure delle colonne, & le proportioni loro non deono eſſer tali quali ſi ſono ordinate di ſopra per li Tempi, ſoggiunge però, che ſe le colonne ſaranno di maniera Dorica, s'haueranno à partire le loro altezze co' capitelli in parti quindici, & di quelle vna ſarà il modulo, ſecondo il quale ſi regolarà tutta l'opera; & nel baſso della colonna la groſsezza ſarà di due moduli, lo ſpatio tra colonna, & colonna di cinque, e mezo, l'altezza di eſse colonne, eccetto il capitello; di quattordici, l'altezza del capitello d'vn modulo, & la larghezza di due, & vn ſeſto.

SE le colonne faranno Ioniche, il fusto della colonna, oltre la base, & il capitello, farà diuiso in parti otto, e mezo, & di queste vna si darà alla grossezza della colonna: la base con l'orlo per la metà della grossezza: il capitello si farà poi con la ragione dataci nel Terzo Libro da esso Vitruuio.

ET se saranno di ordine Corintio, il fusto, & la base sia come la Ionica, ma il capitello secondo le misure descritteci nel Quarto Libro.

IL FINE DEL QVINTO LIBRO.

DELL'
ARCHITETTVRA DI GIOVANANTONIO RVSCONI.

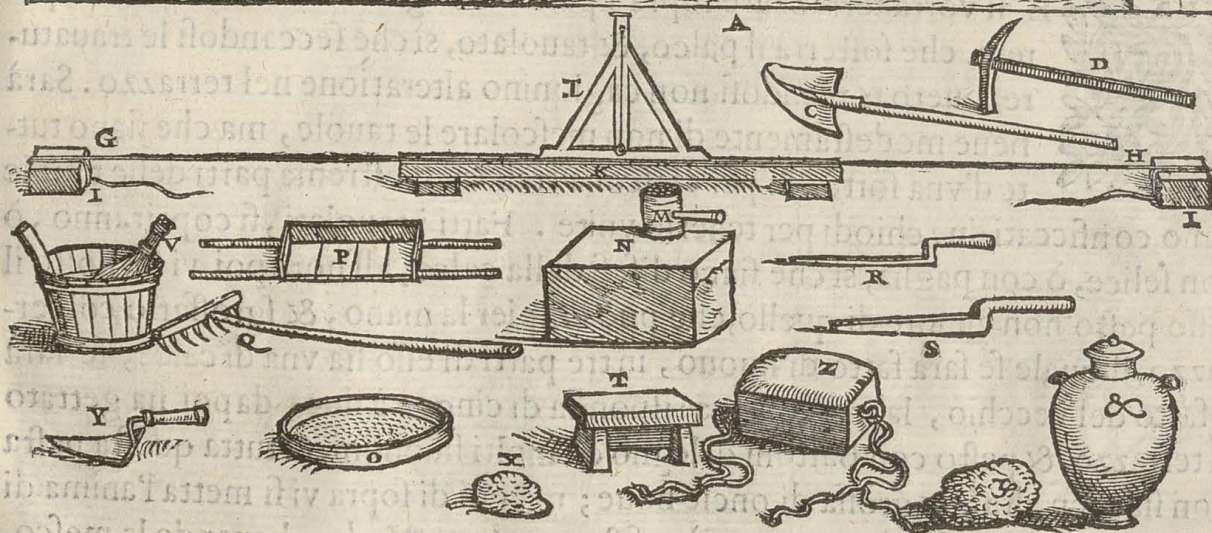
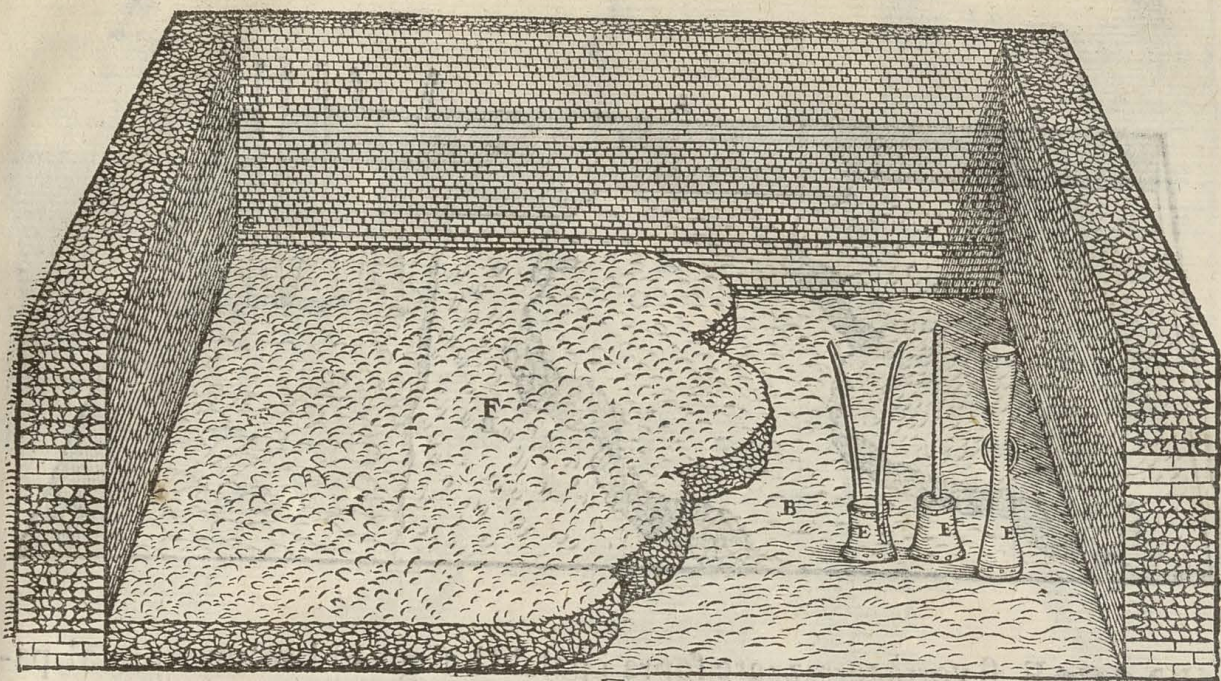
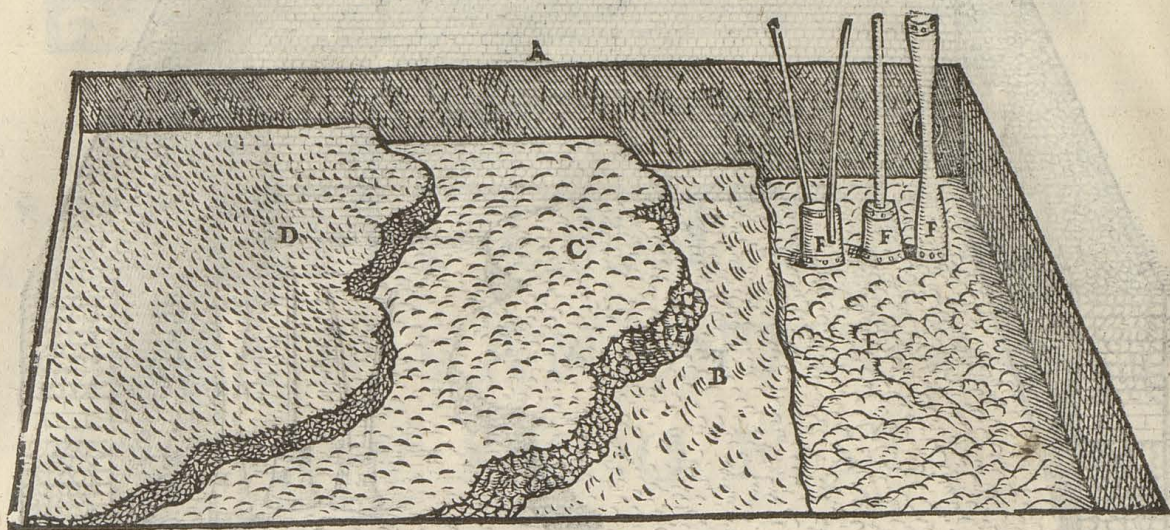
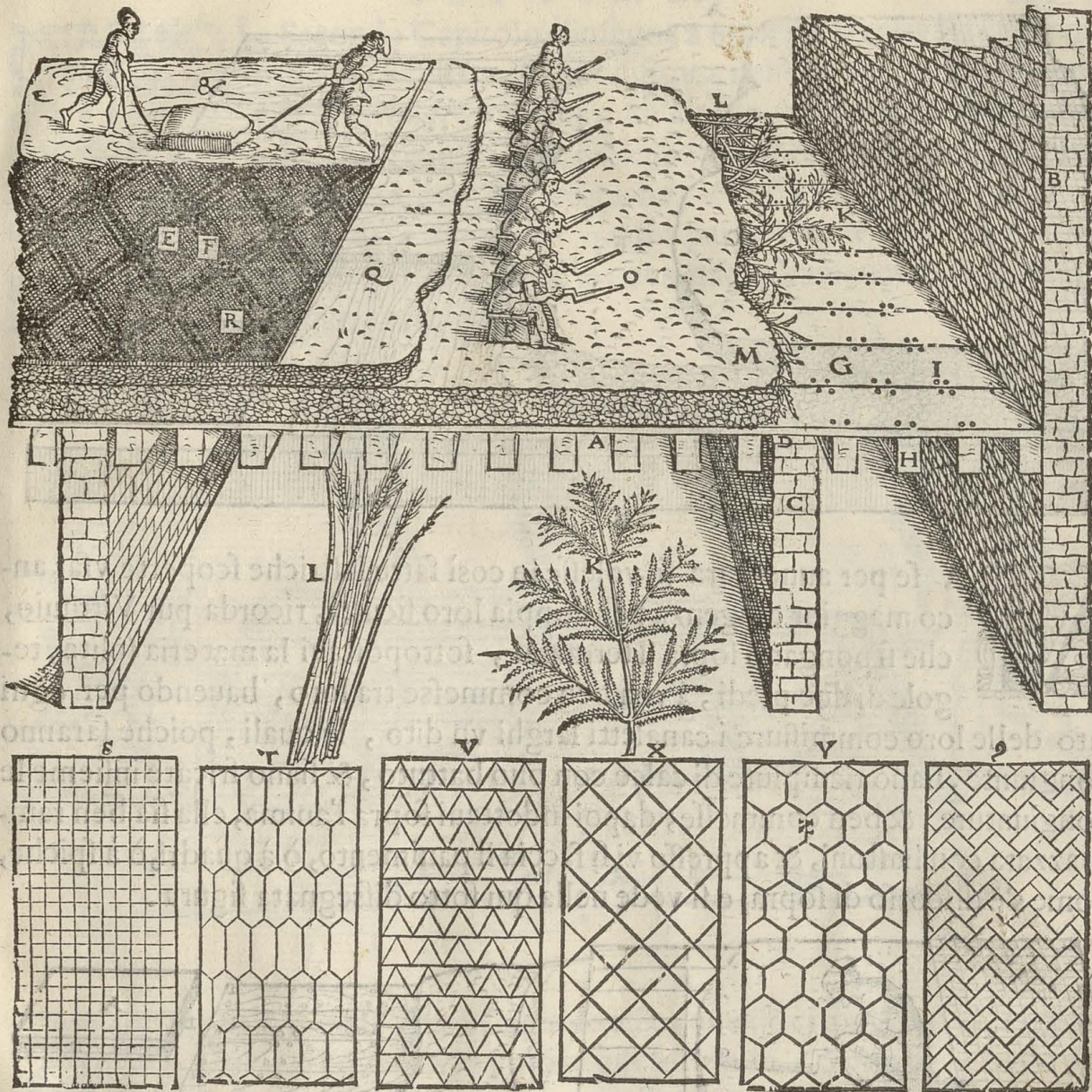
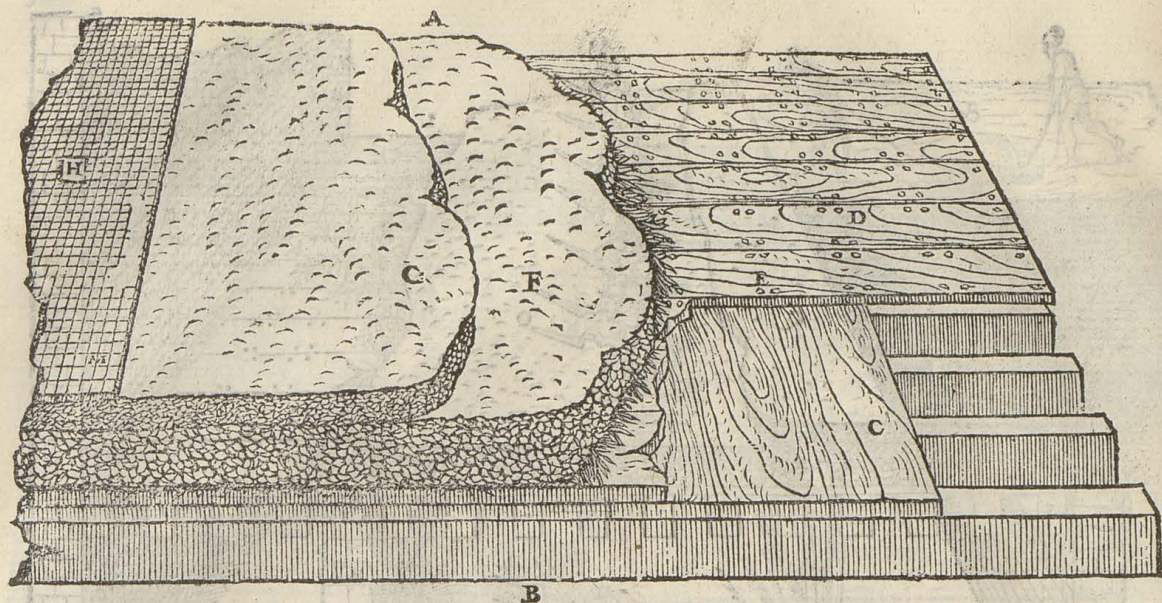
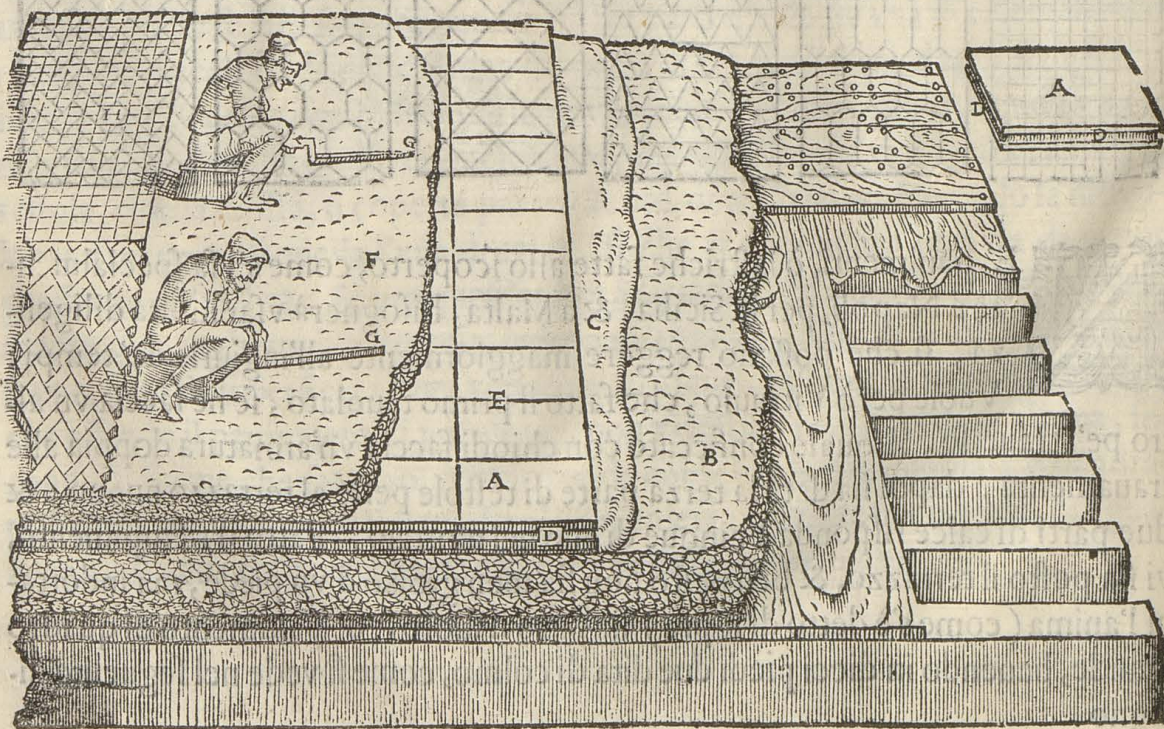
LIBRO SESTO.

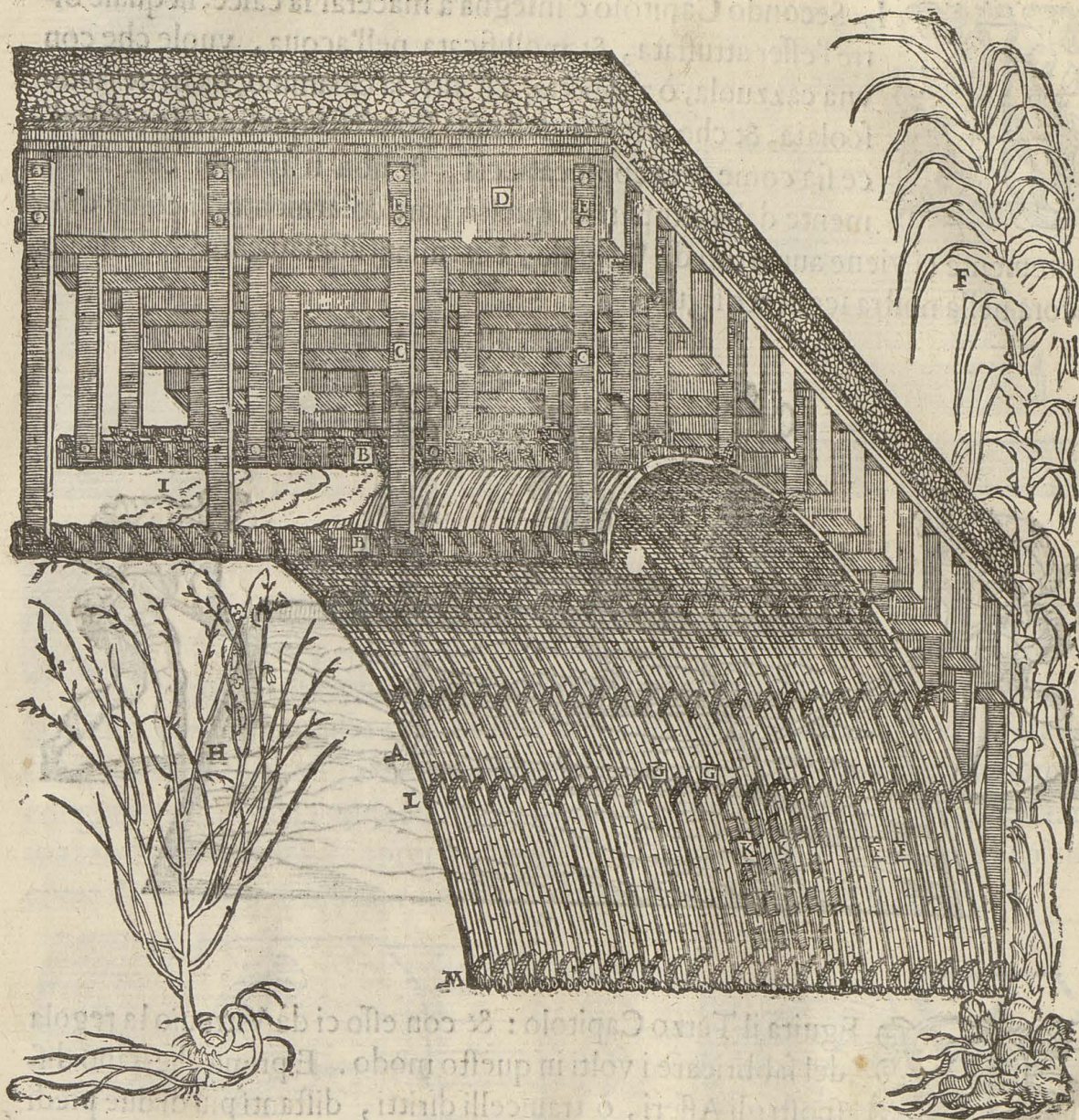
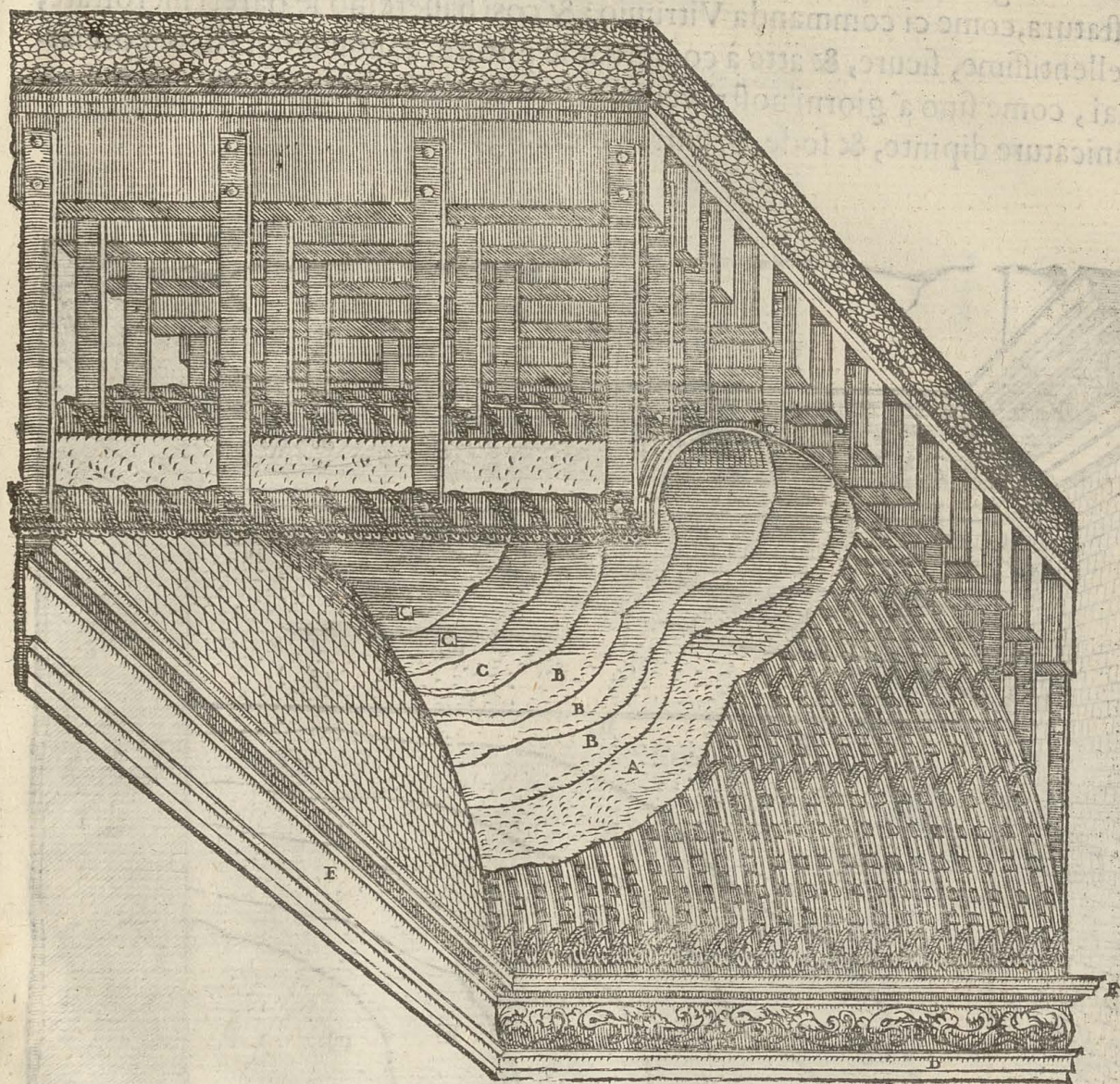
TRATTA Vitruuio nell'vndecimo, & vltimo Capitolo del Sesto Libro delle fondamenta delle fabbriche, & dice, che grandissima dee esser la cura delle fabbriche, che si fanno al basso,& nelle fondamenta, per li molti difetti che possono riceuere, sì per lo carico, come per le pioggie, & altre acque, che sogliono dannificarle. Et però ordina, che formata la grossezza della muraglia,nelle fronti sue siano posti i contraforti, ò speroni che vogliamo dire, tanto distanti l'vno dall'altro, quãto esser dee l'altezza del fondamento, ma siano della stessa grossezza del fondamento, & dal basso tanto di piedi habbiano quanto douerà esser grosso esso fondamento, & à poco à poco innalzandosi si rastremino tanto, che di sopra restino tanto grosse quanto il muro maestro dell'opera da farsi. Oltre di questo dal di dentro verso il terreno gli stessi speroni sian fatti come denti à vso di sega, di modo che ogni dente sia tanto distante dal muro, quanto dee esser l'altezza del fondamento,& le grossezze di essi denti siano quanto la grossezza del muro sudetto. Similmente sù le cantonate quando haueremo tirato l'angolo di dentro,quanto occupa lo spatio dell'altezza del fondamento, sia segnato dall'vna, & l'altra parte egualmente, & condotta vna muratura Diagonale, & dal mezo di essa all'estremità dell'angolo ne sia tirata vn'altra,si che con così fatta vnione di membra il muro non venga à calcare di tutta forza, ma repartitamente il fondamento possa reggere al peso del terreno, & della fabbrica. Et questo tutto vediamo distintamente espresso nella seguente figura: & si come Vitruuio vsa quasi le medesime parole, con le quali ci diede la regola di sopra delle muraglie delle Città, cosi quì vediamo in dissegno le medesime paticelle di legamenti, & di riempiture, che habbiamo in quelle stesse figure.

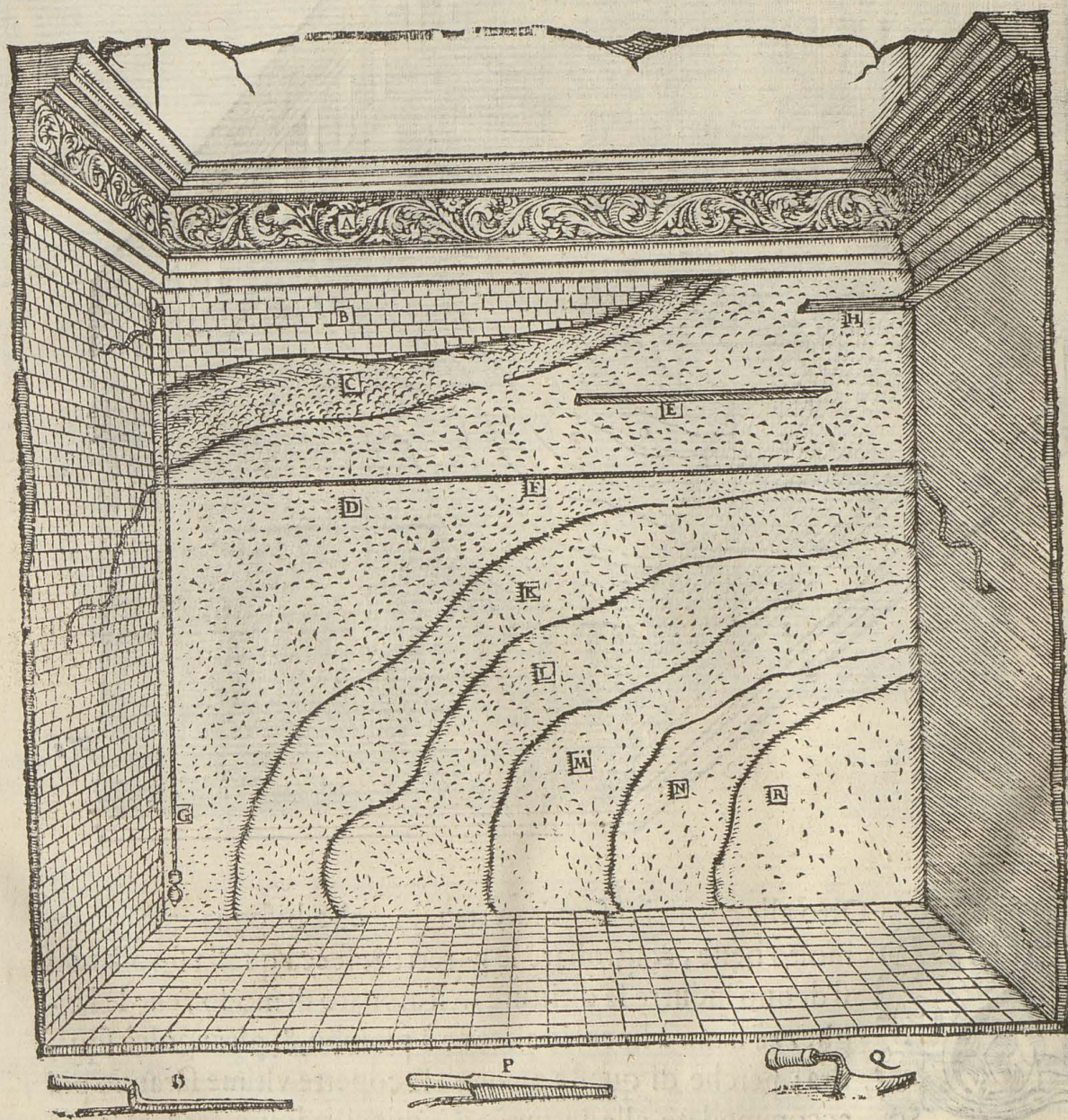
IL FINE DEL SESTO LIBRO.

DELL'

ARCHITETTVRA DI GIOVANANTONIO RVSCONI.

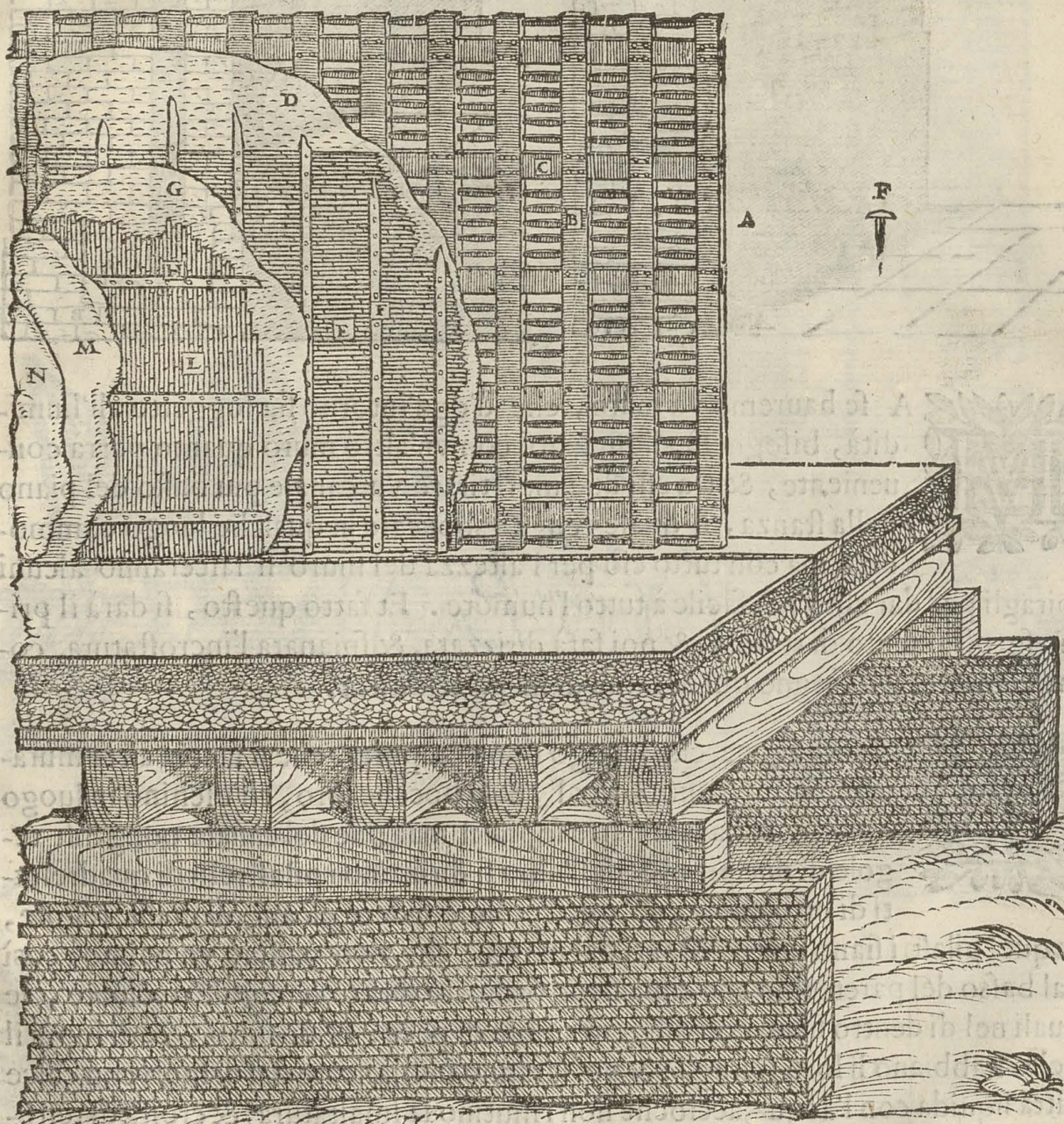
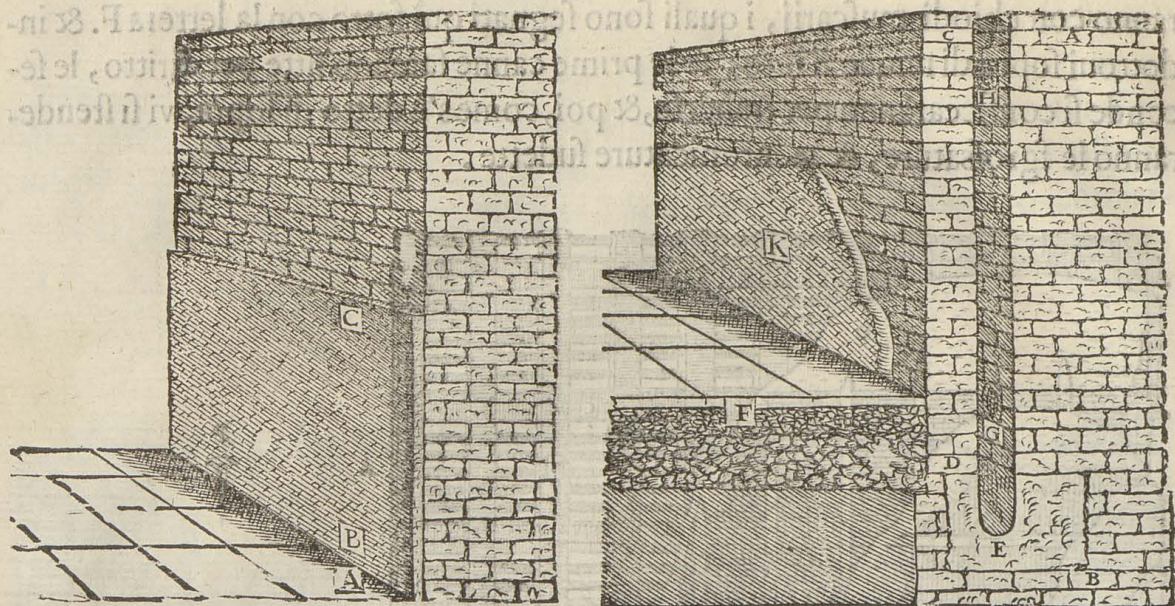
LIBRO SETTIMO.

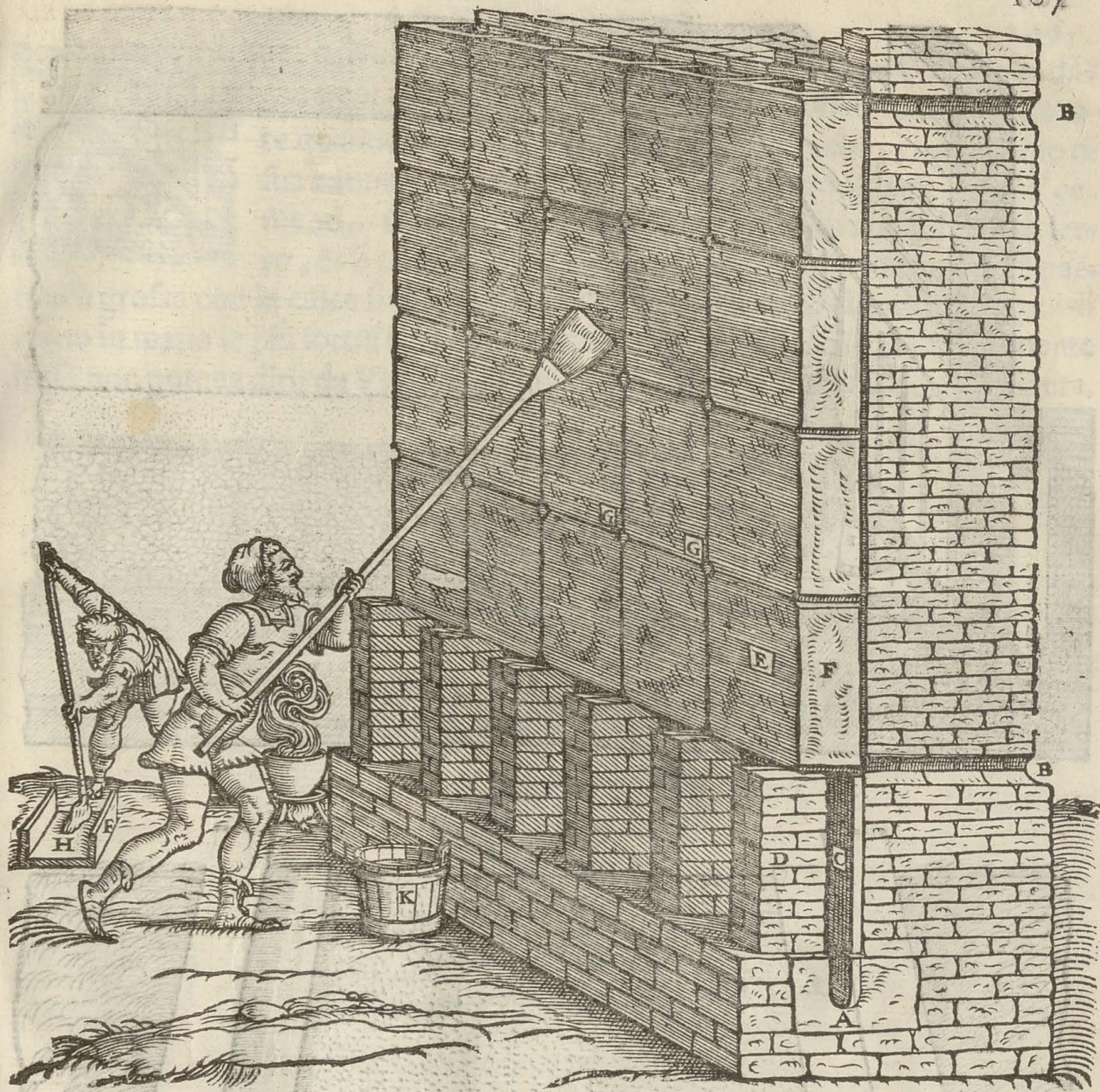
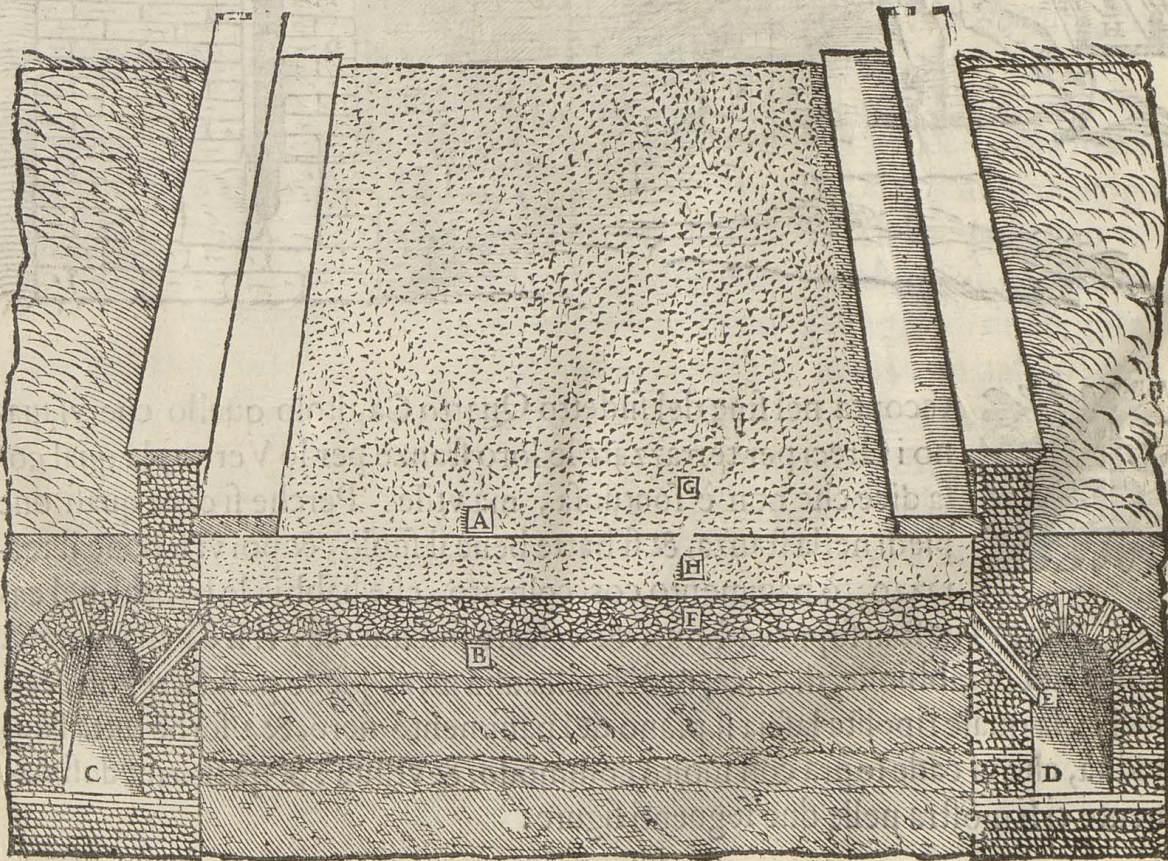
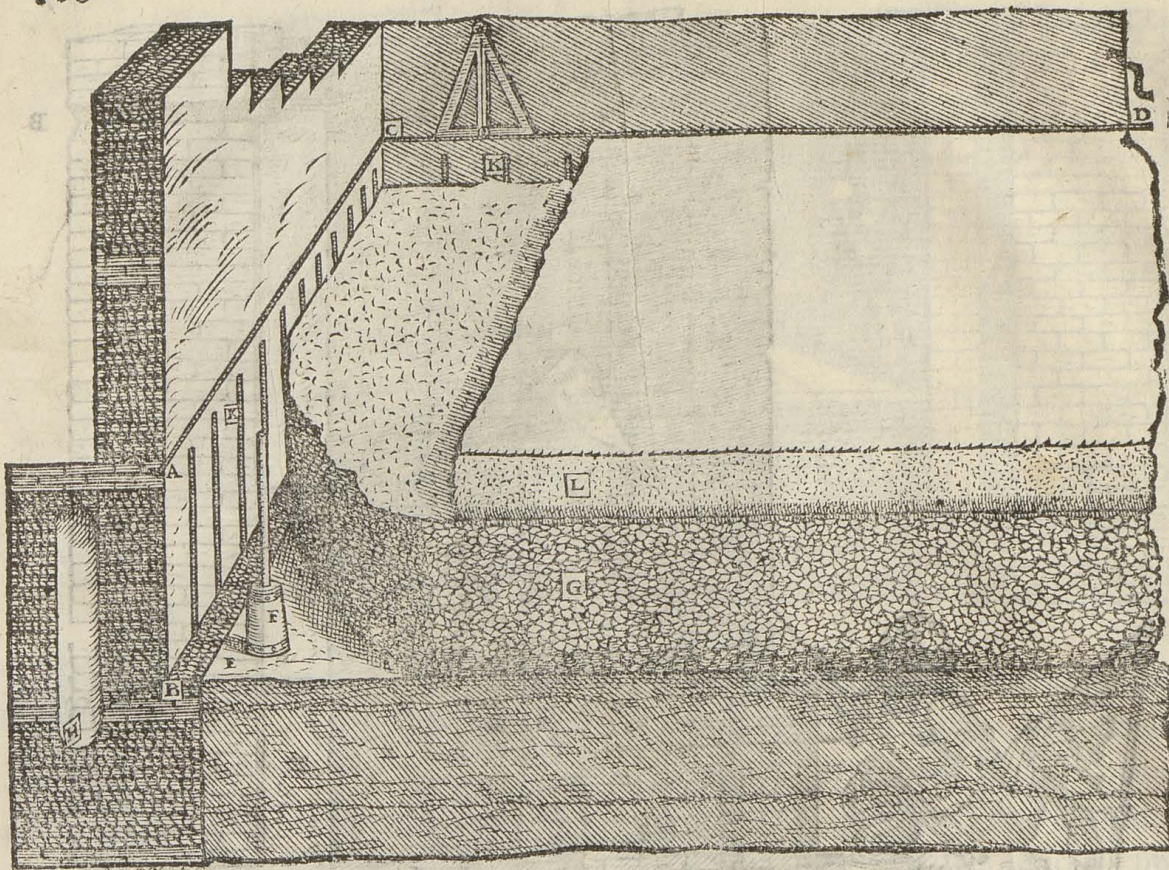
SPENDE Vitruuio tutto il Primo Capitolo del Settimo Libro ſopra le regole del terrazzare, & del far buoni, & durabili i terrazzi, ò laſtriche, che vogliamo chiamare, della qual coſa habbiamo diuerſe figure, le quali per ſe steſſe ſono aſſai chiare; tuttauia per ciaſcuna andaremo notando quello che dice Vitruuio, per proportionarlo al diſegno, conforme alla mente, & alla diligenza dell'Auttore. Dice, che ſe ſi dee terrazzare à piè piano, ſi cercarà prima ſe'l ſuolo è tutto ſodo, & poi ſia ſpianato bene, & pareggiato,& gli ſi dia il terrazzo con la prima croſta. Come vediamo quì appreſſo, & inſieme rappreſentatici tutti gl'iſtromenti neceſſarij à coſì fatta opera.

MA se tutto'l luogo, ò parte sarà di terreno commosso, bisognerà con gran cura, & diligenza rassodarlo, sì che sia ben battuto, & pallificato, come si vede l'essempio nella seguente figura.

SE ſi vorrà terrazzare ſopra i palchi biſognerà ben'auuertire al parete, che ſoſterrà il palco, & tauolato, sì che ſeccandoſi le trauature, ouero torcendoſi non cagionino alteratione nel terrazzo. Sarà bene modeſtamente di non meſcolare le tauole, ma che ſiano tutte d'vna ſorte, & per ciaſcuna traue nell'eſtreme parti delle tauole ſiano conficcati due chiodi per tenerle vnite. Fatti i tauolati, ſi copriranno, ò con ſelice, ò con paglia, sì che ſiano difeſi dalla calce, all'hora poi vi ſia poſto il ſaſſo peſto non minore di quello, che può empier la mano, & ſgroſſarlo col terrazzo, il quale ſe ſarà fatto di nuouo, in tre parti di eſſo ſia vna di calce; ſe ſarà rifatto del vecchio, la meſcolanza riſponda di cinque à due; dapoi ſia gettato il terrazzo, & peſto con baſtoni di legno da molti huomini, & tutta queſta paſta non ſia men alta, & groſſa di oncie noue; ma poi di ſopra vi ſi metta l'anima *di* teſtole, cioè la croſta, ò coperta più reſiſtente, detta *Nucleus*, hauendo la meſcolanza à tre parti di quella l'vna di calce, ſi che il pauimento non ſia di minor groſſezza di ſei dita. Sopra queſt'anima à ſquadra, & à liuello ſia ſteſo *il* pauimento, ò di taglietti di petruccie, ò di quadri grandi. Queſti poſti che ſiano inſieme, ſe nella ſuperficie alcuni verranno ad vſcire, biſognerà fricarli in modo, che eſſendo il pauimento di petruccie, non vi reſtino relieui di ſorte alcuna, ſecondo le forme che ſaranno, ò ſiano tonde come ſcudi, ò triangolari, ò quadrate, ò di ſei angoli, ò in qual ſi voglia altra maniera; ma tutte ſiano piane, & vguali, come ſi vede diligentemente eſpreſso nella ſeguente figura.

NE' pauimenti, ò lastriche fatte allo scoperto, come s'vsa specialmente à Napoli, per la Sicilia, & à Malta, bisognerà vsar molta diligenza, si che possano reggere maggiormente all'ingiuria de' tempi: Vuole però Vitruuio, che fatto il primo tauolato, se ne faccia vn'altro pe'l trauerso, il quale conficcato con chiodi faccia vn'armatura doppia alle trauamenta, dapoi sia data la terza parte di testole peste al terrazzo nuouo, & due parti di calce risponda à cinque di esso nel mortaio. Fatto il riempimento, vi sia posto il terrazzo, & ben pesto non sia men groſso d'vn piede, ma indottaui l'anima (come s'è detto di sopra) sia fatto il suolo, ò pauimento di quadro grande, hauendo in dieci piedi due dita di colmo, come si vede nel seguente disegno.

MA se per auuentura si volesse in così fatte lastriche scoperte vsar anco maggior diligenza per doppia loro sicurtà, ricorda pur Vitruuio, che si pongano sopra il terrazzo, sottopostaui la materia solita, tegole di due piedi, l'vna ben commesse tra loro, hauendo per ogni lato delle loro commissure i canaletti larghi vn dito, le quali, poiche saranno congiunte, siano riempiute di calce con olio battuto, & siano fricate insieme le congiunture, & ben commesse; dapoi indottaui sopra l'anima, ella sia ben rammazzata con bastoni, & appresso vi si faccia il pauimento, ò à quadri, ò à spiche, come s'è discorso di sopra, e si vede nella quì sotto disegnata figura.

L Secondo Capitolo c'inſegna à macerar la calce; la quale oltre l'eſſer attuffata, & mollificata nell'acqua, vuole che con vna cazzuola, ò zappetta, ch'altri la chiamino, ſia bene rimeſcolata, & che il ſegno della ſua bontà ſia queſto, che eſſa calce ſia come cera appiccaticcia, & non ſi ſpicchi così facilmente dalla zappetta: queſto particolarmente, ſi come diligentemente ci viene auuertito da Vitruuio, così minutiſſimamente l'habbiamo ancora nella noſtra ſeguente figura.

Eguita il Terzo Capitolo: & con eſſo ci dà Vitruuio la regola del fabbricare i volti in queſto modo. E prima che ſiano diſſpoſti gli Aſſeri, ò trauicelli diritti, diſtanti più di due piedi l'vno dall'altro, & quando ſaranno così ordinati in forma rotonda, che ſi congiungano alle traui, & ſiano conficcati con chiodi di ferro. Poi vi ſi leghino delle canne greche piſte, come ricercarà la forma del volto con reſte di Sparto Spagnuolo, che nella noſtra figura è ſegnato con la lettera H. & ſopra la curuatura vi ſia indotta materia di calce, & d'arena meſcolata per difenderla da quello, che poteſse cadere dal tauolato. Se non vi ſarà copia di canne greche ſi piglierà di quelle de' paludi ſottili, & ſe ne faranno mataſse, & legheranſi, ſi che tra due legamenti non vi ſia diſtanza più che di due piedi: & eſse mataſse legate (come s'è detto) a' trauicelli haueranno conficcati le loro ſpatelle di legno per maggior vnione, & fermezza, il che tutto ci ſi moſtra diligentiſſimamente eſpreſſo nella ſeguente figura.

Vest'altra figura con la medesima distintione, & esquisitezza di dissegno ci rappresenta più chiaramente ancora quanto si è notato di sopra, & quello di più soggiunge Vitruuio, che le curuature de' volti così legate, e contessute si habbiano prima à sgrossare con la rena mescolate, & poi con creta, ò marmo trito, & se ne faccia quello, che veggiamo anco a' giorni nostri nelle opere piane di stucco in molti luoghi d'Italia con molto risparmio, & vaghezza, & specialmente nelle cornici, le quali, ò schiette, ò adornate, come dice Vitruuio, riescono molto bene di così fatta materia.

SOtto alle cornici, ſeguita Vitruuio, che biſogna imboccare molto bene, & ſgroſſare le pareti: & ſecca quella ſgroſſatura ſi deono indurre le diritture dell'arenato di modo, che le lunghezze ſiano à linea, le altezze à piombo, & gli angoli à ſquadra; perche di queſta maniera le coperte vltime ſaranno poi accommodate alla pittura. Cominciandoſi à ſeccare la già data croſta, di nuouo ſe gliene dia vn'altra di ſopra; & quando il muro dopo la prima ſgroſſatura con tre croſte, almeno di arena, ſarà formato, all'hora ſi faranno le ſpianature con grano di marmo, la qual materia ſia diligentiſſimamente trita, & impaſtata; & ſeccata queſta intonicatura, vn'altra ſe glie ne dia leggiermente, la quale ſia beniſſimo battuta, & fregata con gl'iſtromenti, che vediamo

diamo dissegnati nella nostra figura, la quale ci mostra appunto sette gradi d'incrostatura, come ci commanda Vitruuio; & così haueremo le pareti incrostate, eccellentissime, sicure, & atte à conseruar le pitture, & non fendersi, ò scorciarsi mai, come fino a' giorni nostri vediamo conseruarsi i muri antichi con le loro intonicature dipinte, & sode, & lustri à merauiglia.

MA se ne' grattici si doueranno far le coperte, & incrostature per occorrer alle fessure, che possono fare, per non hauer la sodezza della muratura, ch'è nelle pareti, & essendo riempiuti di loto si farà di questa maniera, che messoui il primo piano di loto, vi si distenderanno delle canne, & si conficcaranno

ranno

ranno con chiodi muſcarij, i quali ſono ſegnati quì ſotto con la lettera F. & indottoui ſopra di nuouo il loto, ſe le prime canne ſaranno fitte per diritto, le ſeconde ſi conficcaranno per trauerſo, & poi, come s'è detto di ſopra, vi ſi ſtenderanno le ſgroſsature, & le intonicature ſudette.

L Quarto Capitolo ſuſseguente contiene la regola dell'intonicare, & polire i luoghi humidi: Dice però che ſe le ſtanze ſaranno à piè piano, tre piedi in circa alto dal pauimento in luogo di arenato ſi dia la teſtola; accioche l'humore non guaſti le coperte, come ci ſi moſtra nella ſeguente prima figura.

MA se hauremo vn muro, che d'ogn'intorno sia soggetto all'humidità, bisognerà allontanarsi con vn'altro muro quanto parrà conueniente, & tra essi due muri tirare vn canale più basso del piano della stanza, il quale venga à sboccare in qualche luogo commodo; ma con tutto ciò per l'altezza del muro si lasceranno alcuni spiragli per dar esito più facile à tutto l'humore. Et fatto questo, si darà il primo sgrossamento di testola, & poi sarà dirizzata, & spianata l'incrostatura, come ci mostra il disegno quì di sopra dalla parte diritta.

N occasione, che'l luogo non comporti, che si faccia altra muratura, faccinsi pure i canali, & le bocche loro, ch'eschino in luogo aperto, & da vna parte sopra il margine del canale pongansi tegole di due piedi,& dall'altra si dirizzino i pilastrelli di quadreletti di otto oncie, ne' quali possino sedere gli angoli di due tegole, & que' pilastri siano tanto distanti dal parete, che non passino vn palmo; così dal basso dél parete sino alla cima siano ordinate diritte le tegole oncinate, le quali nel di dentro siano con diligenza tinte di pece; & di sotto, & di sopra il volto habbiano li loro spiragli: & poi saranno imbiancate dal di fuori con calce fatta liquida con l'acqua,accioche non rifiutino la smaltatura, & crosta di testola. Vi s'indurrà poi lo sgrossamento primo, & in luogo di arenato vi si porrà la testola, & tutte le altre cose, come habbiamo di sopra. Il che medesimamente apparisce molto ben distinto nella seguente figura.

RAcconta nel fine del ſudetto Quarto Capitolo quello che vſauano i Greci per terrazzare le loro ſtanze per lo Verno, la qual coſa dice che non è ſontuoſa, ma vtile. Perche ſi caua quaſi due piedi nella ſtanza, & ſi batte bene il ſuolo, & poi vi ſi pone il terrazzo, ò pauimento così colmato, che habbia le bocche nel canale. Dapoi poſtiui ſopra carboni, & calcati ſodamente, vi ſi dà vna materia meſcolata di ſabbione, di calce, & di fauilla alta mezo piede poſta à regola, & à liuello, la quale ripolita laſcia il piano del pauimento nero, & aſſorbe tutta l'humidità, che vi cade ſopra con molto commodo, & vtilità: & queſto medeſimamente ci ſi moſtra nelle due ſeguenti figure.

NEL

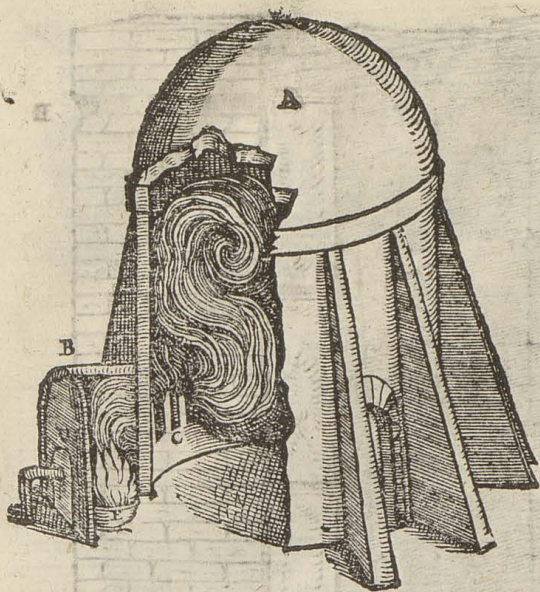
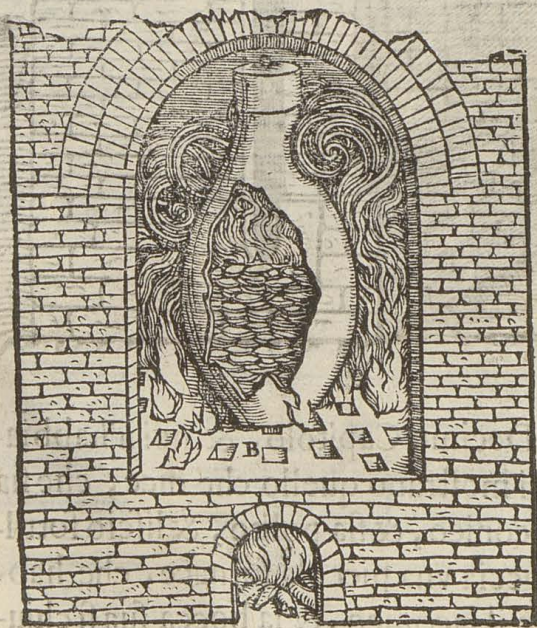
NEL Sesto Capitolo di questo Settimo Libro Vitruuio ci dà'l modo di preparare il marmo per le incrostature, massimamente quando non si possa hauere di quelle glebe, che nascono di sua natura lucide come sale. Vuole però, che si pigli de' cementi, ò scaglie di marmo, & che si pestino con pistello di ferro, & si criuellino: & che se ne facciano tre sortimenti, la parte più grossa con la calce si dia, come s'è detto di sopra, con l'arenato; & poi di mano in mano le più sottili si vadano mettendo in opera. Il che più chiaramente forse non poteua dirsi da Vitruuio di quello, che ci rappresenta la seguẽte figura.

VItruuio discorre della temperatura del minio nel Nono Capitolo del sudetto Settimo Libro, à che serue la seguente figura. E prima quando dice che le zoppe del minio cauate dalla minera, & seccate nel modo, che racconta nell'Ottauo Capitolo, si deono tritare con pistello di ferro, & con spesse lauature, & cotture si riducono in colore.

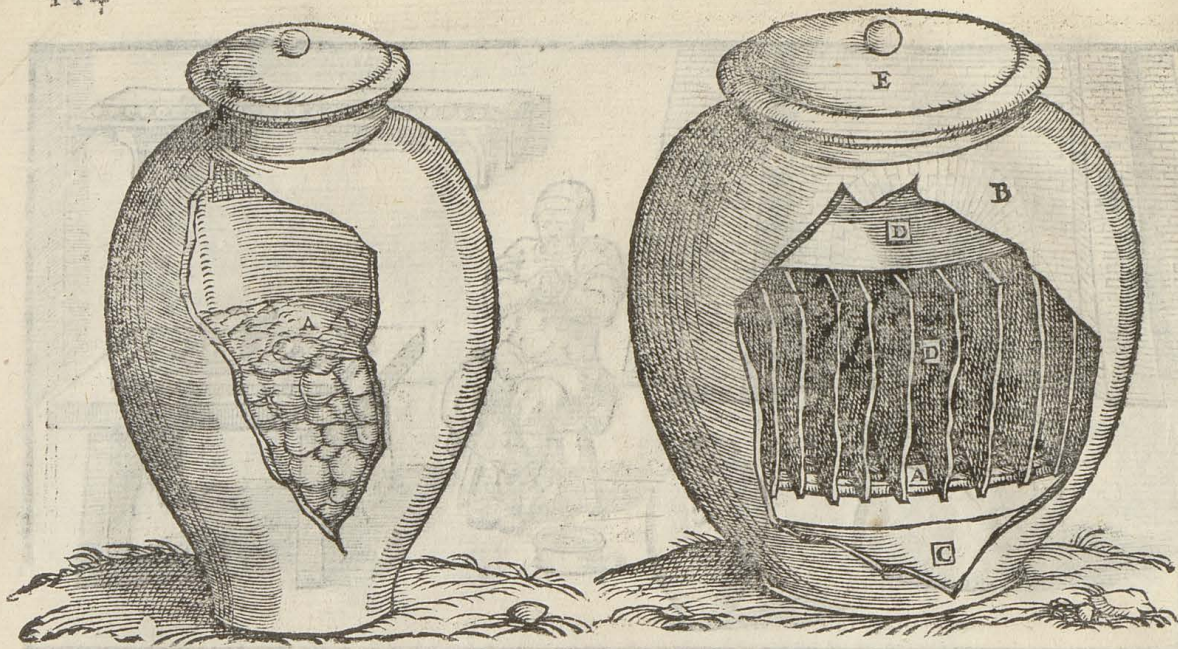
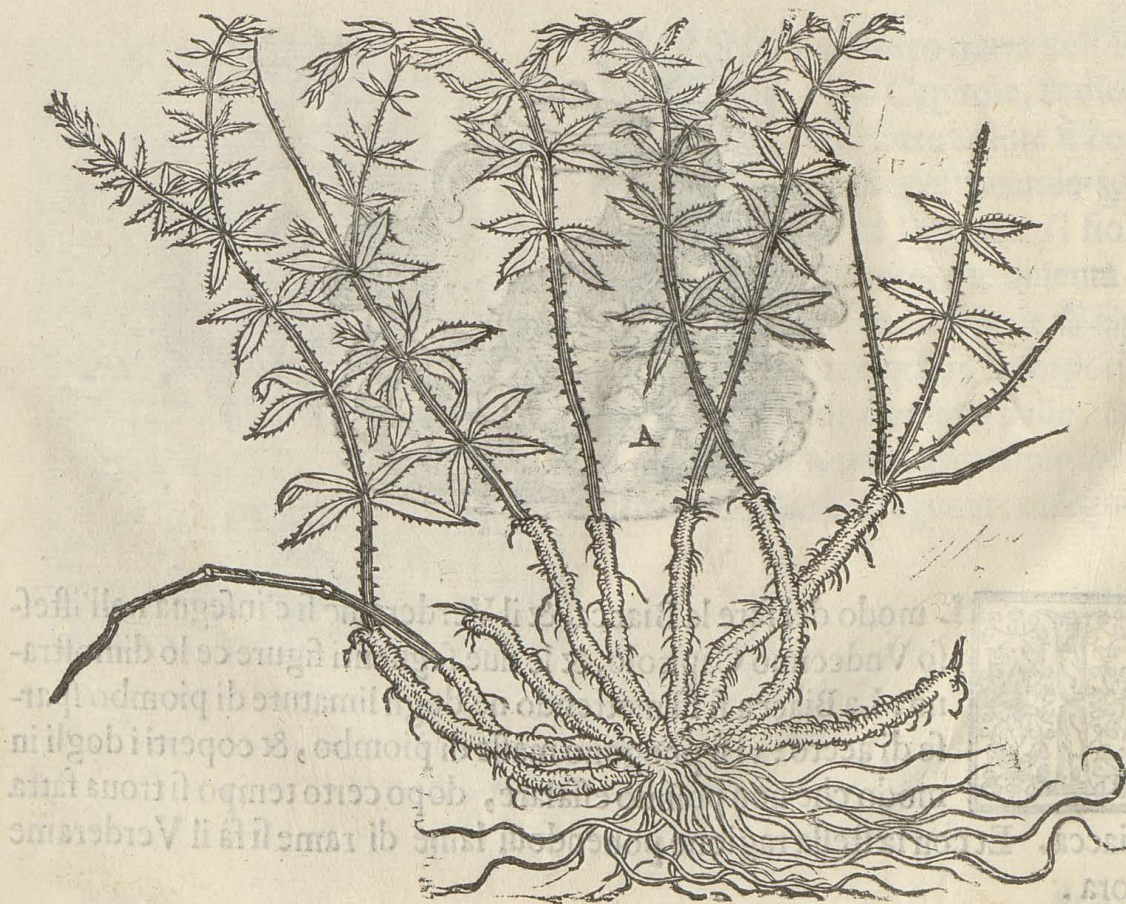
QVI' sopra nella figura à banda diritta esprime la proua ehe si fà del minio, volendo assicurarsi che non sia mescolato con calce; & dice che si piglia vna lama di ferro, ò paletta, che si dica, & sopra vi si pone il minio; & posta al fuoco sin che sia ben infocata, leuandonela poi, se lasciando raffreddare il minio, ritorna nel suo primo colore, egli sarà senza dubbio senza difetto, ma se restarà nero, al sicuro sarà diffettuoso, e non buono.

LA seguente figura secondo l'intentione, & regola di Vitruuio nello stesso Capitolo Nono ci mostra il modo del dare il minio sottilmente alle pareti con la vernice, come s'vsa spetialmente in Venetia, la qual cosa essendo communissima, & chiara nel dissegno, non ricerca maggior dichiaratione.

C'Insegna à far la tinta nera nel Decimo Capitolo, & noi n'habbiamo tre figure, le due prime ci mostrano quello che dice, che sia edificato vn luogo come il laconico, & sia polito, & liscio sottilmente; dinanzi à questo si faccia vna piccola fornace, che habbia le apriture di dentro verso il laconico, & la bocca sua si chiuda, & abbassi dal di fuori con diligenza, accioche la fiamma non si dissipi: nella fornace si porrà della resina, & questa abbrucciandosi manda à forza di fuoco il fumo per le apriture tra'l laconico, il qual fumo si appicca alla curuatura, & d'intorno a' pareti del luogo; & raccolto poi, ò battuto con la gomma, serue per inchiostro a' librari, ouero distemperato con colla, & olio a' pittori.

L'altra

L'Altra quì sotto seguente figura contiene dissegnato quello che nella stessa materia dice, che cocinandosi la fece del vino nella fornace, & poi pesta, riesce non solo per inchiostro; ma per l'endego ancora.

DEll'azurro tratta nell'Vndecimo Capitolo, & dice, che così fatto colore si compone di questa maniera; che si pesta l'arena co'l fiore del Nitro così sottilmente, che diuenta come farina, & mescolata col rame di cipro limato si bagna, accioche s'incorpori, e poi con le mani se ne formano palle, & si dispongono in modo che possino seccarsi, come vediamo nel seguente dissegno.

SEccate che ſono le palle ſudette d'azurro, ſi compongono in vn vaſo di terra, che ſi mette nella fornace, & quiui ſi tramutano in color azurro à forza di fuoco.

IL modo del fare la Biacca, & il Verderame ſi c'inſegna nell'isteſſo Vndecimo Capitolo, & le due ſeguenti figure ce lo dimoſtrano. La Biacca ſi fà mettendo ne'dogli limature di piombo ſparſe di aceto: vi ſi pongono maſſe di piombo, & coperti i dogli in modo che non poſſino eſſalare, dopo certo tempo ſi troua fatta la biacca. Et con la ſteſſa ragione ponendoui lame di rame ſi fà il Verderame ancora.

NEl Decimoquarto, & vltimo Capitolo di questo Settimo Libro parla Vitruuio de' colori purpurei in diuerse maniere, e dice che si fanno tingendo la creta con la radice di Ruggia, & Hisgino, il quale è dissegnato quì sotto, & da' tintori da panni sarà benissimo conosciuto.

SOggiunge poi, che quando i tintori vogliono imitare il Sile Attico, gettando la viola ſecca in vn vaſo la fanno bollire con l'acqua, & poi ſpremendola con vn panno di lino, & meſcolandola con la creta roſſa, fanno il colore del Sile Attico, & così ragiona d'altre herbe, che quì ſaranno diſſegnate, ma da noi non conoſciute, & trapaſſate con l'eſſempio di Monſignor Barbaro nelle ſue copioſiſſime notationi ſopra queſt'Auttore.

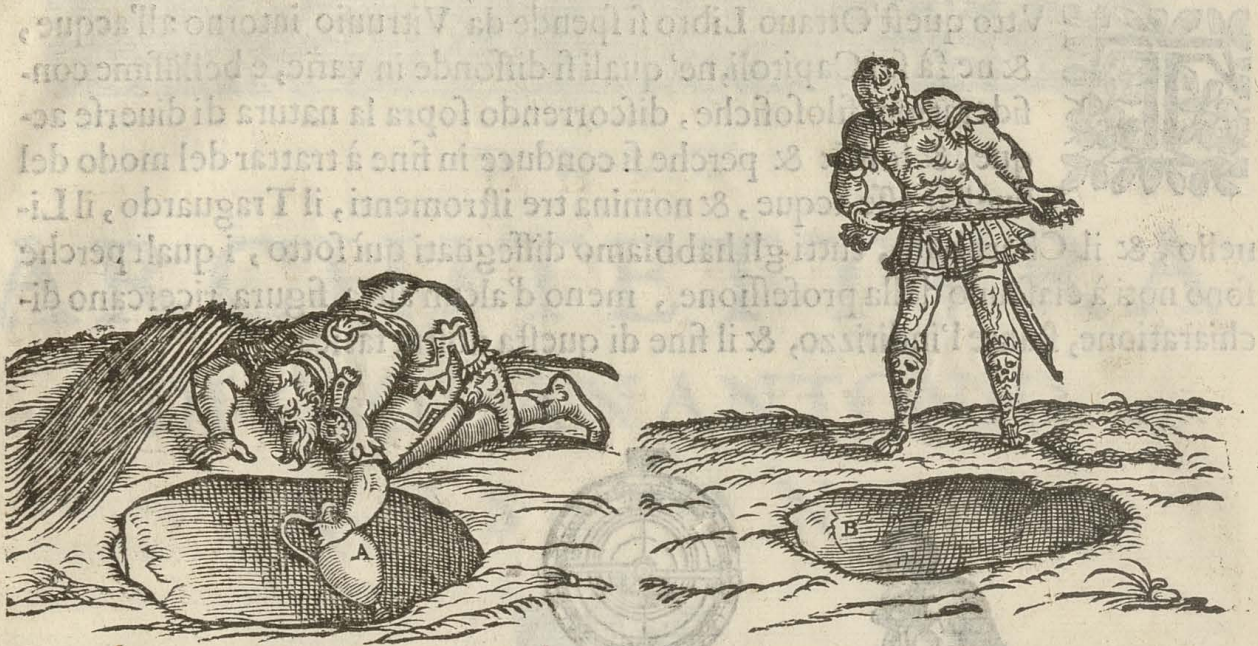
IL FINE DEL SETTIMO LIBRO.

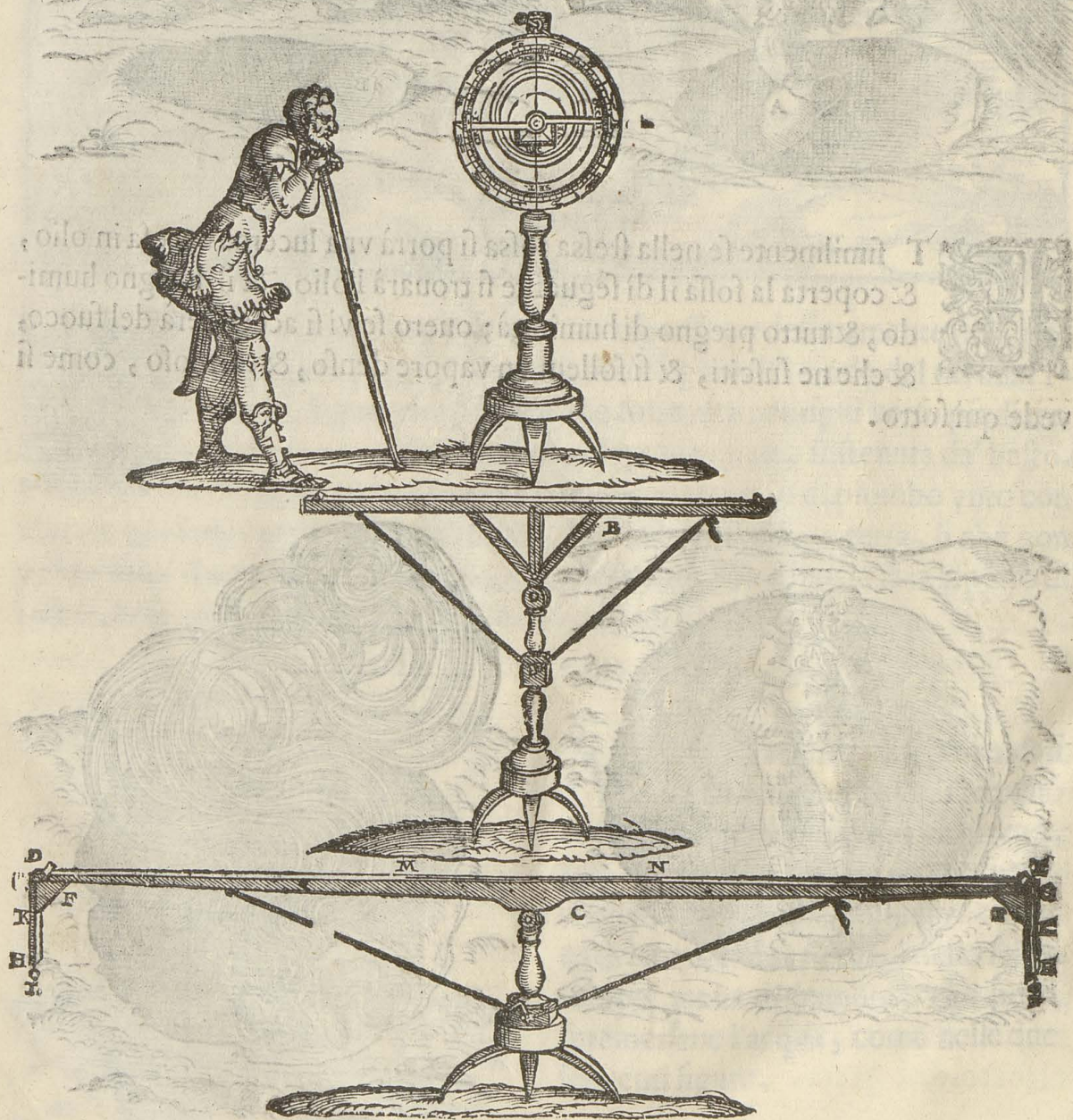
DELL' ARCHITETTVRA DI GIOVANANTONIO RVSCONI.

LIBRO OTTAVO.

VITRVVIO, espeditosi ne' sette Libri dal darci le regole delle fabbriche, & insegnatoci sino il modo del comporre i colori per dipinger le incrostature loro; con l'Ottauo entra à discorrer intorno alle acque; le quali per l'vso humano sono necessarie tanto, & così profitteuoli: & perche considera che in generale le acque, ò corrono in aperto, come quelle de' fiumi, & de' fonti, ouero discorrono occultamente per le vene della terra; volendo altrui scoprire, & valersi di quest'acque nascoste, ci dà il modo di ritrouarle, & dice nel primo Capitolo di esso Libro, che prima che il Sol nasca dee l'huomo stendersi in terra là doue pensa, ò vuole ritrouar l'acqua, & folleuando la testa appoggiatala semplicemente col mento in terra, sì che la vista non possa vagar, ma restringersi in vna liuellata altezza eguale all'orizonte; doue auuertirà solleuarsi gli humori, inspessirsi, & increspasi insieme, là potrà assicurarsi che si possa cauare, & ritrouar acqua; ben'è vero che ne' luoghi assolutissimamente secchi, questa diligenza sarebbe per auuentura souerchia. Et tutta la sudetta regola con la solita diligenza si restringe nella seguente figura diligentemente, al solito, dissegnata.

CON cinque altre oſſeruationi eſpreſſe medeſimamente nelle noſtre figure, ſeguita Vitruuio ad inſegnarci il modo del ritrouar l'acque. Prima che ſi faccia vna foſsa alta per ogni verſo piedi tre, & larga non meno di cinque, ſopra la quale, ſoſtenuta da' baſtoni, ſi ponga vna conca, ò bacile di rame, ò di piombo vnto con olio, & poi ſi turi ogni coſa dal di ſopra con canne, frondi, e terra, ſi che non poſſa eſſalar l'humore, & ſturata il giorno ſeguente, ſe il bacile ſarà aſperſo di ſudori, & di goccie ſi hauerà ſegno chiaro, che iui ſia dell'acqua.

MEdeſimamente ſe ponendoſi nella caua vn vaſo di terra nõ cotto, cauandonelo dopo vn giorno, ſarà ammollito in modo che poſsa rimpaſtarſi, ouero ſe poſtaui vna ciocca di lana aſciutta riceuerà nello ſteſſo tempo tanto di humore, che poſſa ſpremerſene l'acqua, come nelle due ſeguenti figure.

ET similmente se nella stessa fossa si porrà vna lucerna accesa in olio, & coperta la fossa il dì seguente si trouarà l'olio, & il lucigno humido, & tutto pregno di humidità; ouero se vi si accenderà del fuoco, & che ne susciti, & si solleui vn vapore denso, & tortuoso, come si vede quì sotto.

TVtto quest'Ottauo Libro si spende da Vitruuio intorno all'acque, & ne fà sei Capitoli, ne' quali si diffonde in varie, e bellissime considerationi filosofiche, discorrendo sopra la natura di diuerse acque, & fonti: & perche si conduce in fine à trattar del modo del liuellar esse acque, & nomina tre istromenti, il Traguardo, il Liuello, & il Cherobate, tutti gli habbiamo dissegnati quì sotto, i quali perche sono noti à ciascuno della professione, meno d'alcun'altra figura ricercano dichiaratione, stante l'indirizzo, & il fine di questa nostra fatica.

IL FINE DELL'OTTAVO LIBRO.

DEL-

DELL'
ARCHITETTVRA
DI GIOVANANTONIO
RVSCONI.

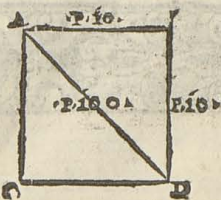
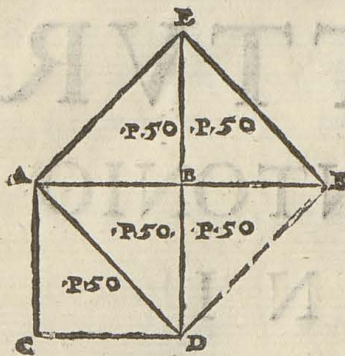
LIBRO NONO.

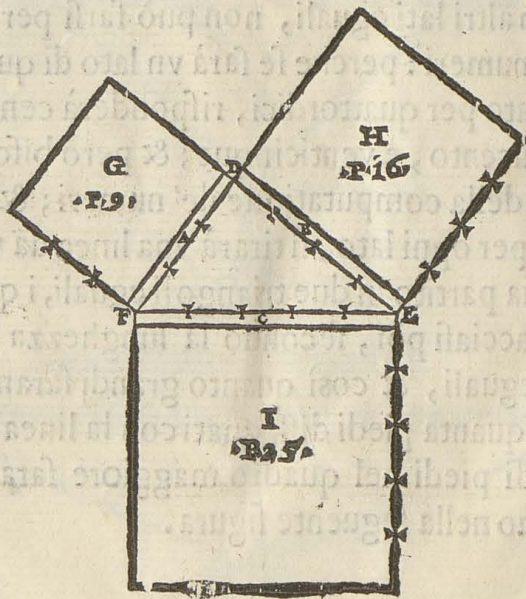
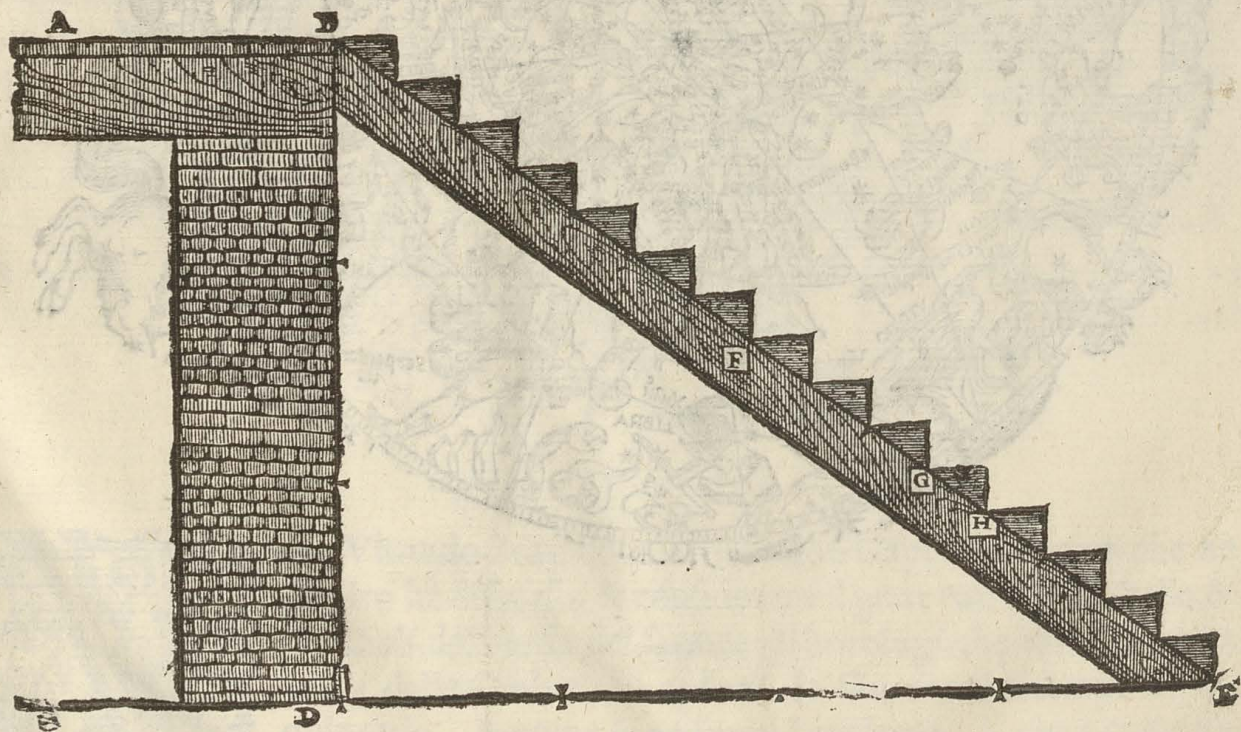
IL Primo Capitolo del Nono Libro ci esplica il modo di misurare vn campo secondo l'inuentione di Platone; & dice, che se il luogo sarà quadrato di lati eguali, & bisogna raddoppiarlo con altri lati eguali, non può farsi per via di moltiplicatione di numeri: perche se sarà vn lato di quattordici piedi, moltiplicato per quattordici, risponderà centonouantasei. Se di quindici, riusciranno ducento, e venticinque; & però bisogna valersi della misura delle linee, & non della computatione de' numeri; & così si farà, che se'l quadro è di dieci piedi per ogni lato, si tirarà vna linea da vn'angolo all'altro in modo, che'l quadrato sia partito in due triangoli eguali, i quali saranno di piedi cinquanta di piano. Facciasi poi, secondo la lunghezza della stessa linea, vn piano quadrato di lati eguali, & così quanto grandi saranno i dui triangoli nel quadrato minore di cinquanta piedi dissegnati con la linea diagonale; tanto con quello stesso numero di piedi nel quadro maggiore saranno descritti quattro triangoli, come vediamo nella seguente figura.

14
14
56
14
196

A P.10.
P.180. E.10.
C D

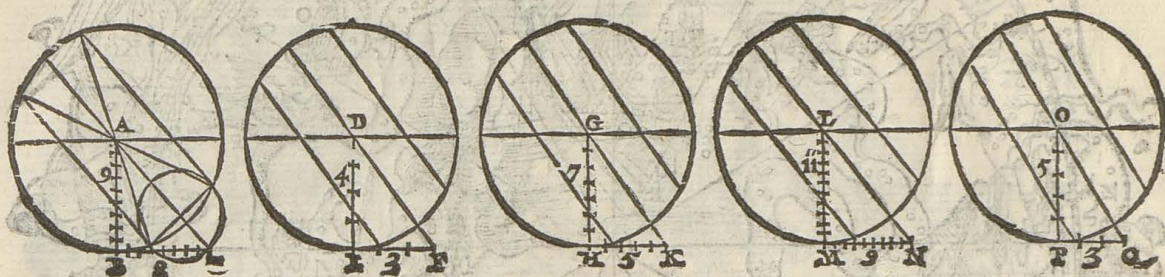
15
15
75
15
225

E
P.50 P.50
A B F
P.50. P.50
P.50
C D

La seguente misura, secondo il testo di Vitruuio nel 2. Capitolo del Nono Libro, ci mostra l'inuentione, & la regola della squadra, che fù trouata da Pitagora con molta facilità: & basterà di registrar quì il testo di esso Vitruuio per sodisfattione, & intelligenza del Lettore. Se si piglierà tre regole, delle quali vna sia piedi tre, l'altra quattro, la terza cinque, & queste regole si compongano insieme con le teste, si che facciano vna figura triangolare, condurranno la squadra giusta: & se saranno le lunghezze loro di pari lati se ne formarà vn quadrato perfetto, dico che del lato di tre piedi si farà vn quadrato di noue piedi quadri: di quella di quattro piedi vn quadrato di sedici piedi quadri, & di quello di cinque vn'altro di venticinque, & così quanto spatio sarà occupato da due quadri, l'vno di tre, l'altro di quattro piedi per lato, tanto numero di piedi quadri verrà dal quadro tirato secondo il lato di cinque piedi.

H
P.16
G
P.9.
D
F C E
I
P.25.

LA squadra serue mirabilmente in ogni occasione di misurare, & di compartimenti; ma specialmente nel costituire delle scale, per ordinare, & distribuire i gradi. Perche se l'altezza del palco, come pur dice Vitruuio nel sudetto Secondo Capitolo, sarà da' capi della trauatura sino al piano diuisa in tre parti per linea perpendicolare; la scesa delle scale sarà cinque parti di quelle con giusta larghezza de' fusti, & de' tronchi: Perche quanto grandi saranno le tre parti dalla sommità della trauatura al liuello di sotto, quattro di quelle parti deuonsi portare in fuori, & scostarsi dal diritto, come ci mostra chiarissimo il seguente dissegno, per fare le scale proportionate, & commode, se ben hoggidì pare che gli huomini al sito vadano accommodando la scala con poco riguardo del più, ò manco ratta; & che non s'osserui, ò si sia perduta la regola vsata già nel famoso Palazzo del Serenissimo Signor Duca d'Vrbino, doue le scale con mirabile artificio seruono all'ascesa senza scommodo alcuno anzi con sensibile dilettatione.

LE due seguenti figure saranno conosciute da ciascuno, come quelle, che contengono i simulacri delle Stelle, & il sito loro nel Cielo dalla parte Australe, & dalla Boreale, secondo il testo appunto di Vitruuio, che ne ragiona assai diffusamente nel Sesto, & Settimo Capitolo del sudetto Nono Libro, seguendo l'opinione di Democrito.

Viene Vitruuio à ragionar nell'Ottauo Capitolo, dopo che ne gli altri hà discorso, & considerato il girar vario delle Stelle, & de' Cieli, del modo del formar gli horologi, che chiamiamo da Sole: delle Ombre che cadono da' Gnomoni a' tempi dell'Equinottio, & come se ne formi l'analema, il che è come vn modulo de gli horologi: & cominciando à darci qualche essempio della breuità, & delle lunghezze de' giorni con la misura dell'ombre, dice che il Sole al tempò dell'Equinottio raggirandosi intorno alle case del Montone, & della Libra di noue parti del Gnomone otto ne fà di ombra in quella inchinatione, ch'è in Roma.

In Athene di quattro le tre.
In Rhodi di ſette le cinque.
In Taranto di vndici le noue.
In Aleſſandria di cinque le tre.

I quali eſſempi così per ordine vediamo miſurati, & eſpreſſi, commodiſſimamente nella ſeguente figura.

ET con l'eſſempio ſudetto di Roma forma lo Analemma, il quale metteremo quì ſotto co' nomi di tutte le linee, & interſecationi, ſecondo il teſto di Vitruuio, per breue dichiaratione della figura, com'è il propoſito noſtro; perche altrimente la materia, & l'occaſione comportarebbe diſcorſo lunghiſſimo, nè per auuentura potremmo ſodisfar'alla curioſità, & intelligenza d'ogn'vno, riſtringendo in ſommario quello, che da tanti valent'huomini è ſtato diffuſamente trattato in groſſi volumi.

LINEA DEL PIANO

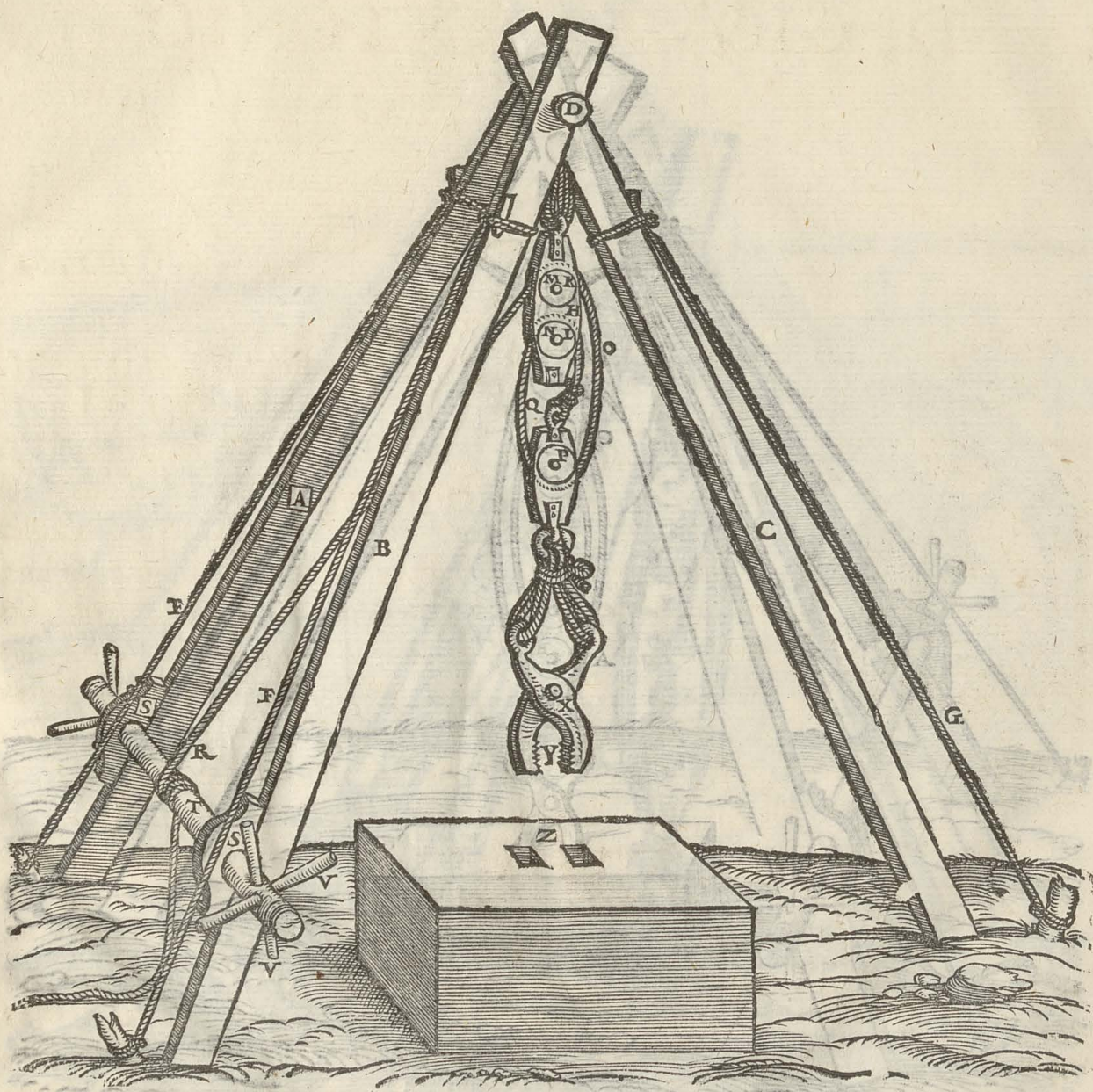
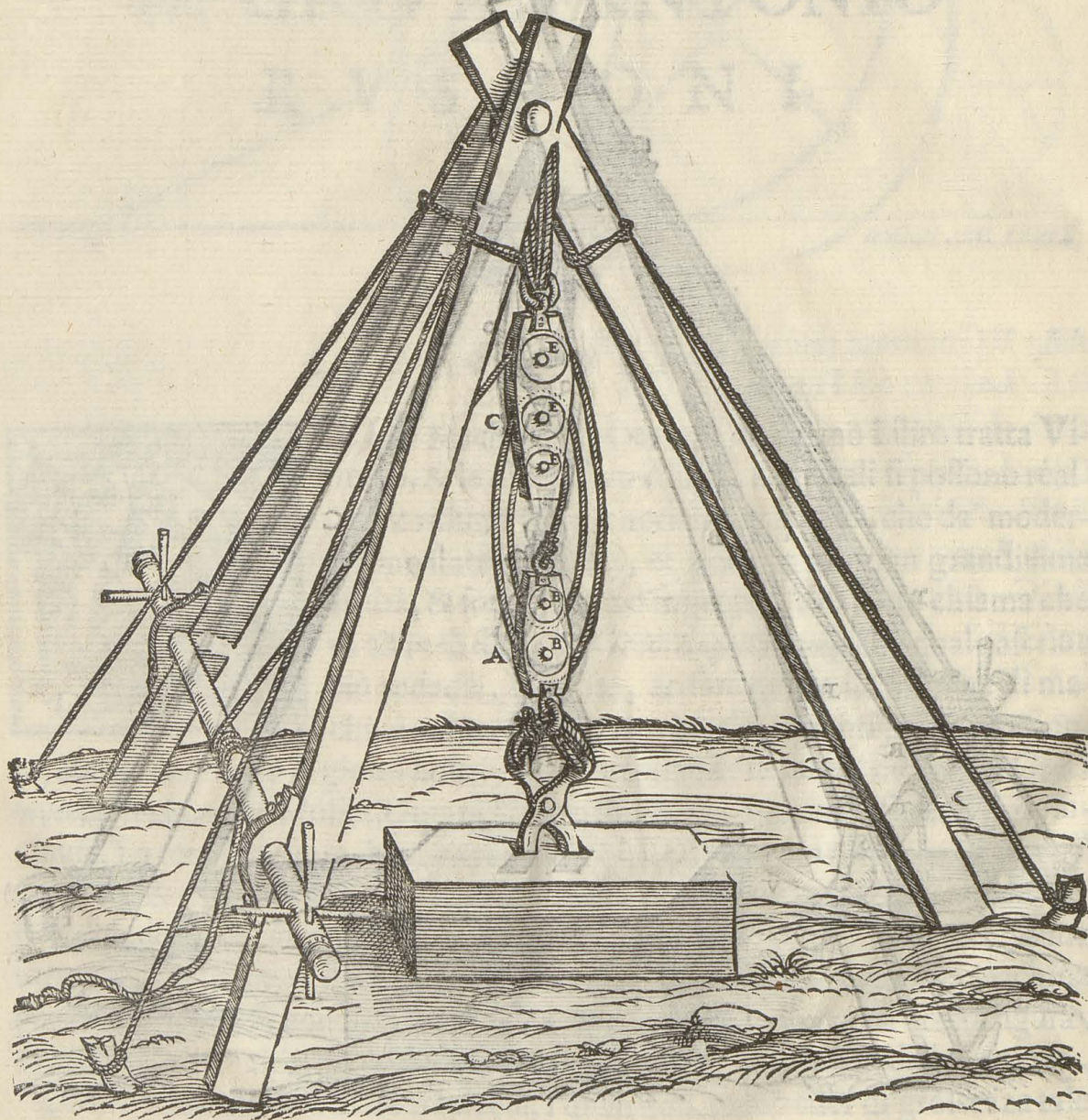
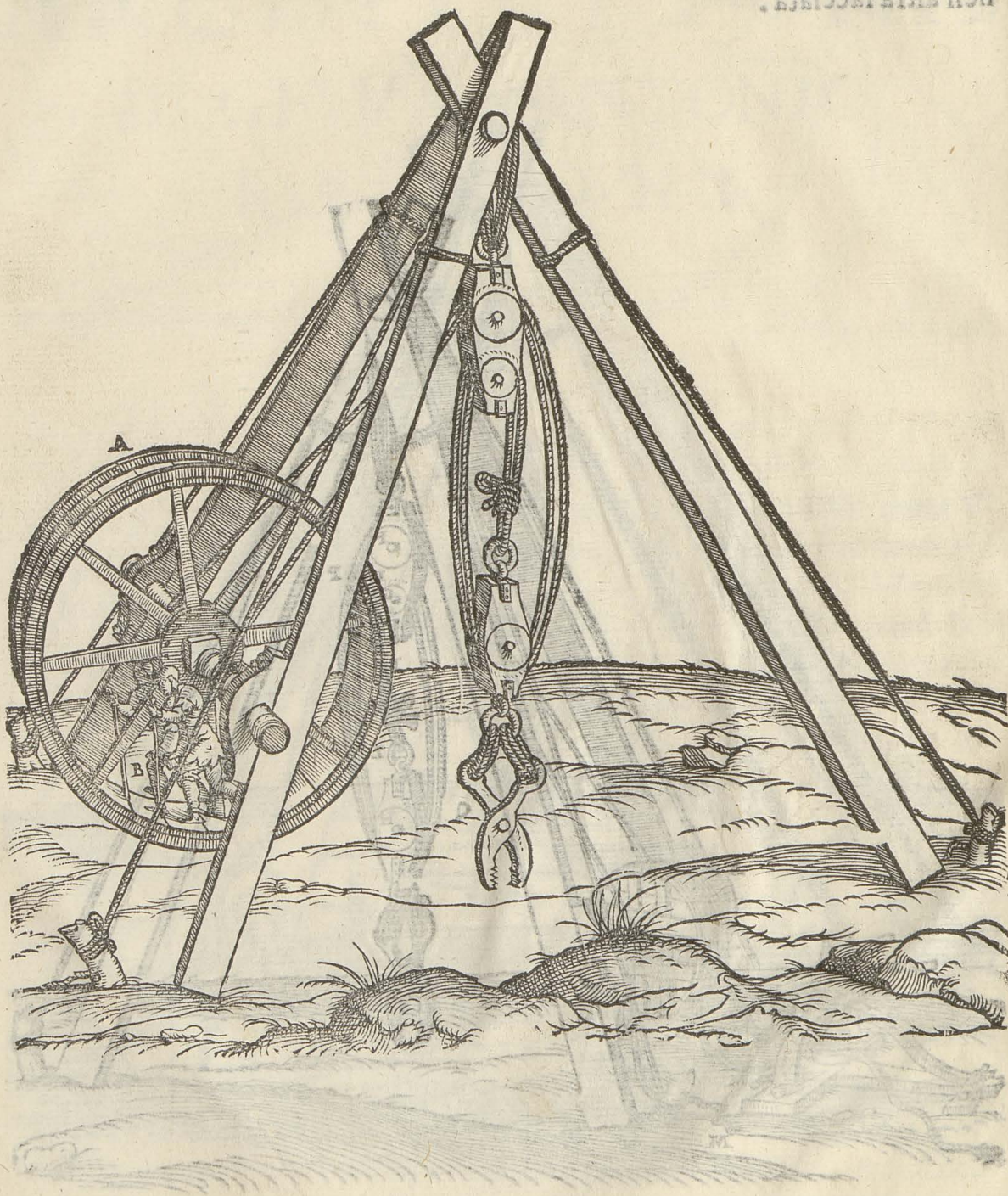
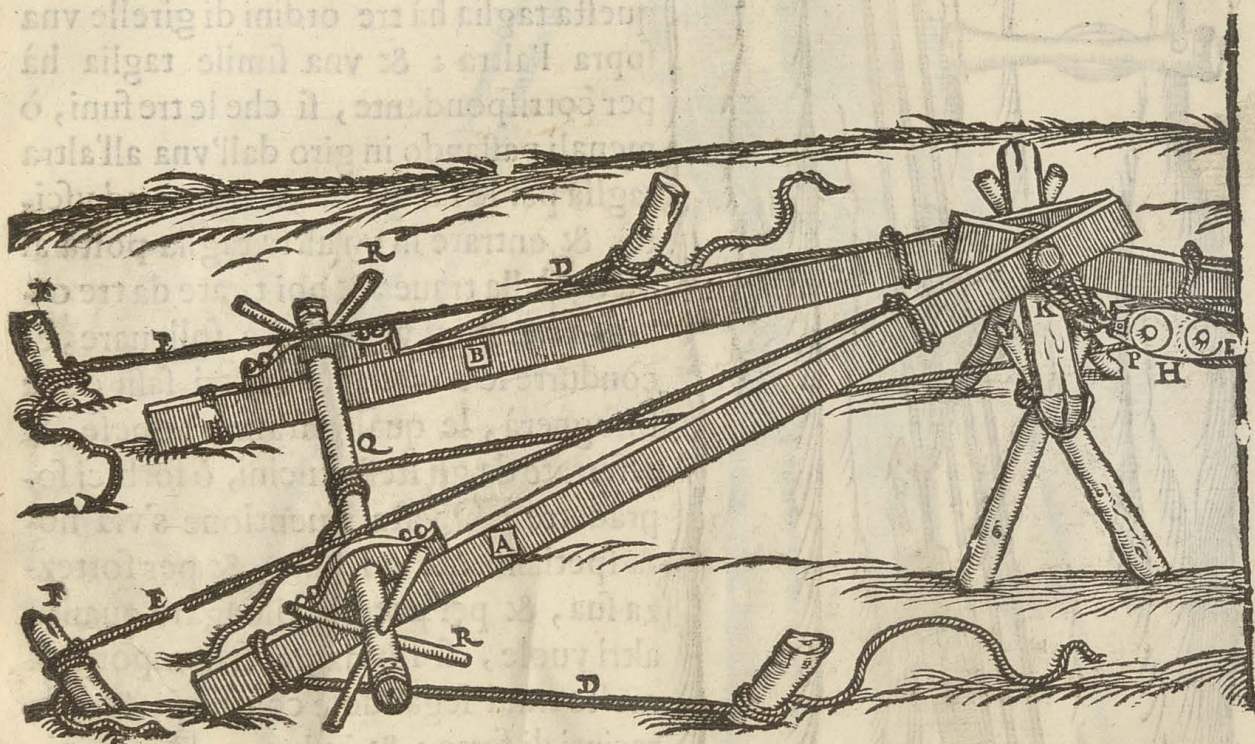
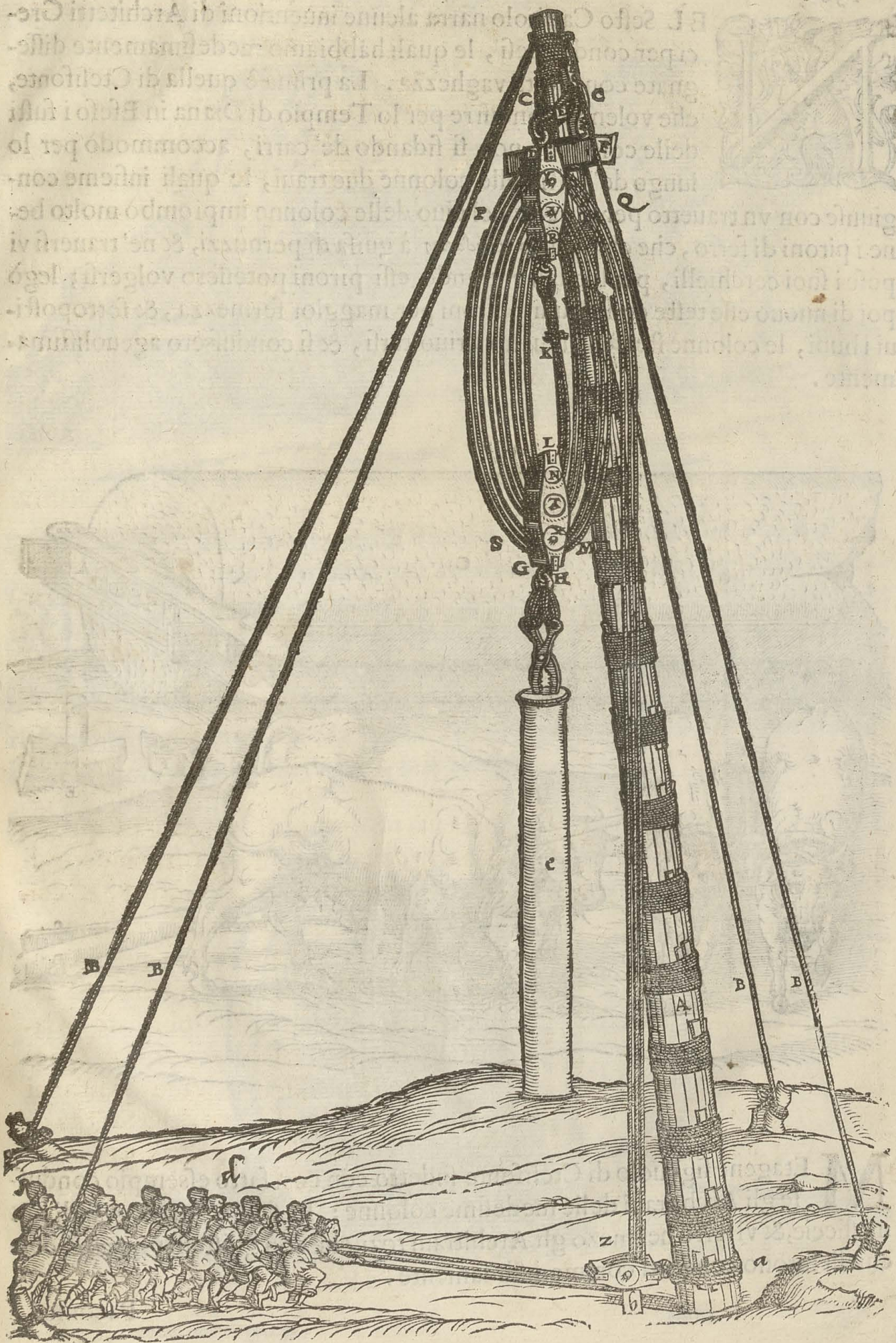
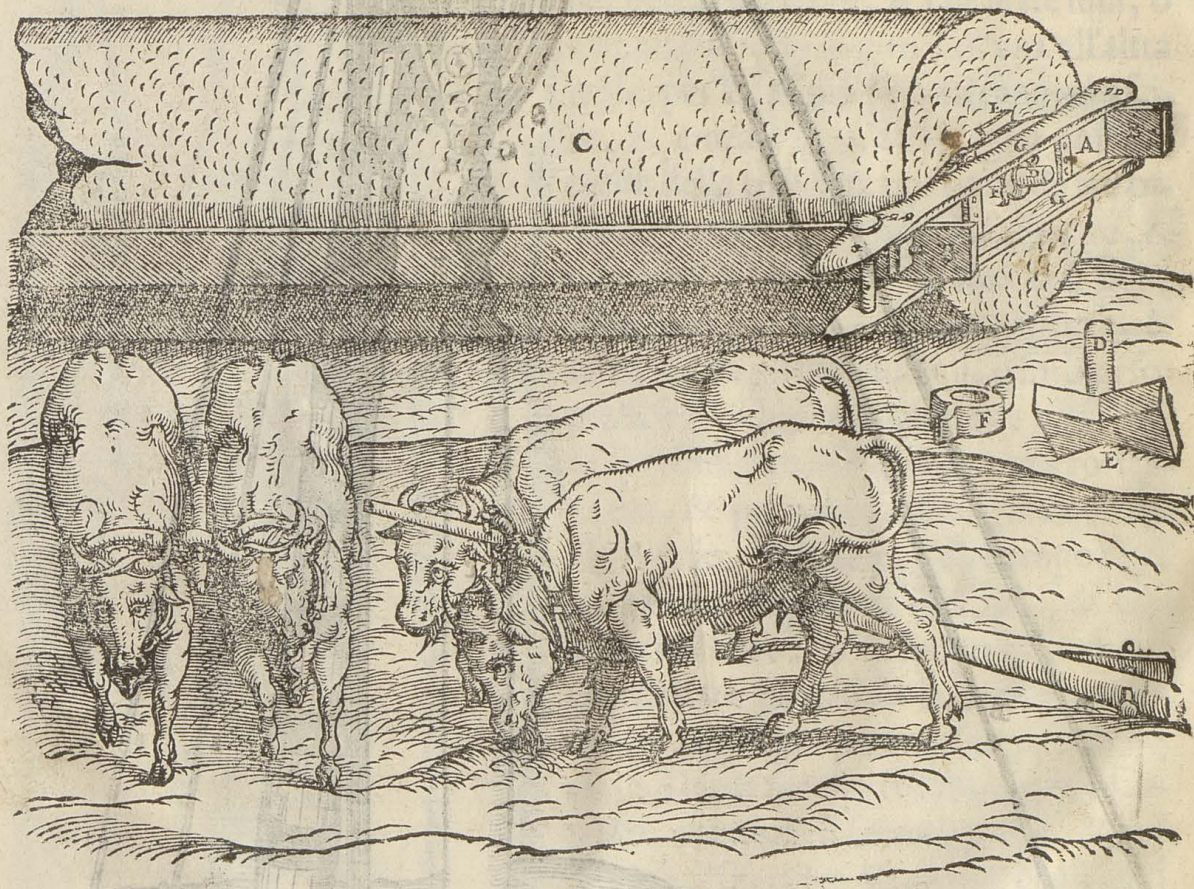
AB. Il Gnomone diuiso in noue parti.
BT. La linea del Piano.
EAI. L'Orizonte.
QP. L'Asse del mondo.
BNP. Il Meridiano.
HG. Lacotomus.
RCG. Monacus, cioè il cerchio de' mesi.
NAXFC. Il Raggio Equinottiale.
KAT. Il Raggio della Bruma.
LAR. Il Raggio del Solstitio.
KOR. Il Semidiametro del Solstitio.
LMG. Il Semidiametro della Bruma.
BT. L'Ombra Meridiana della Bruma.
BC. L'Ombra Meridiana dell'Equinottio.
BR. L'Ombra Meridiana del Solstitio.

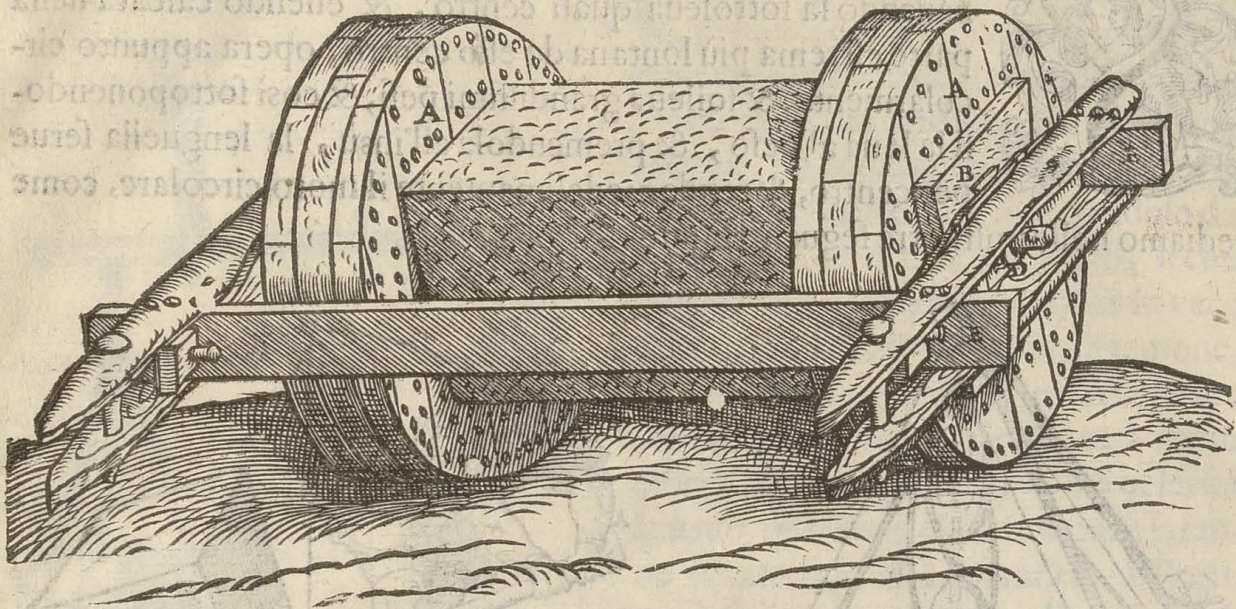
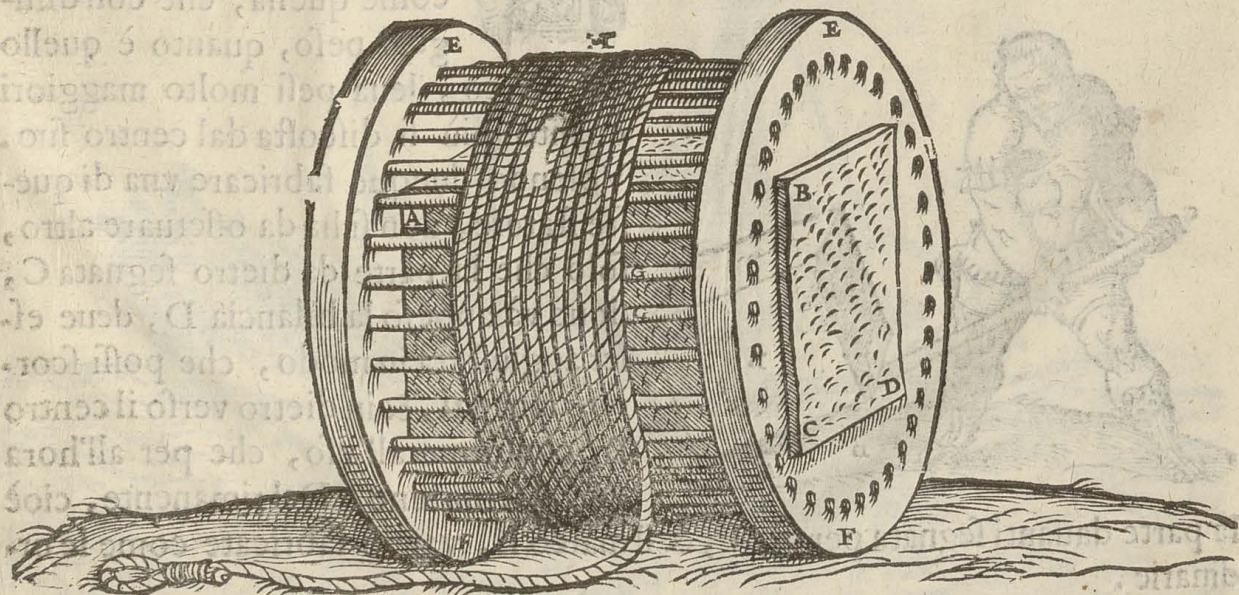
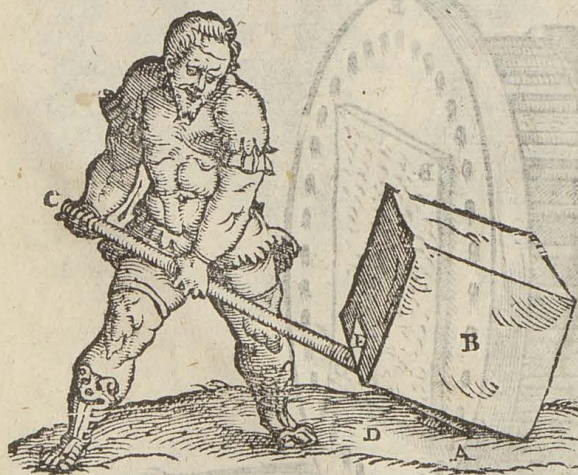
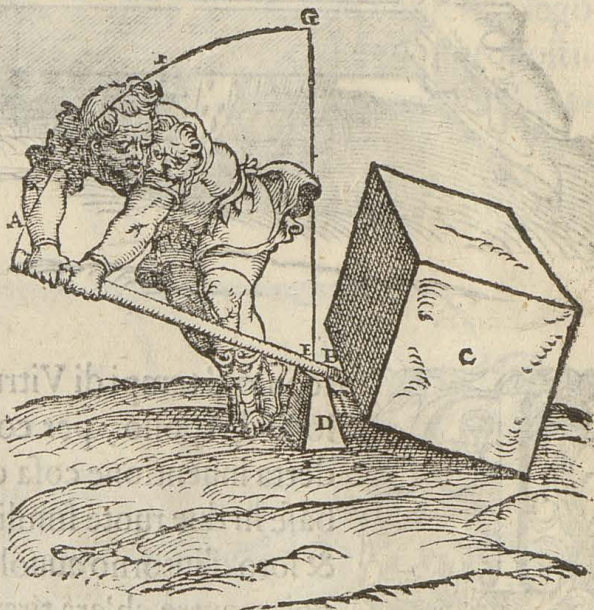
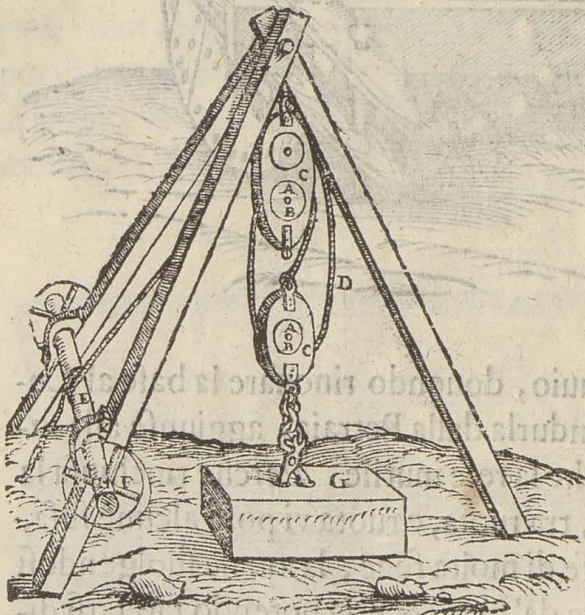
IL FINE DEL NONO LIBRO.

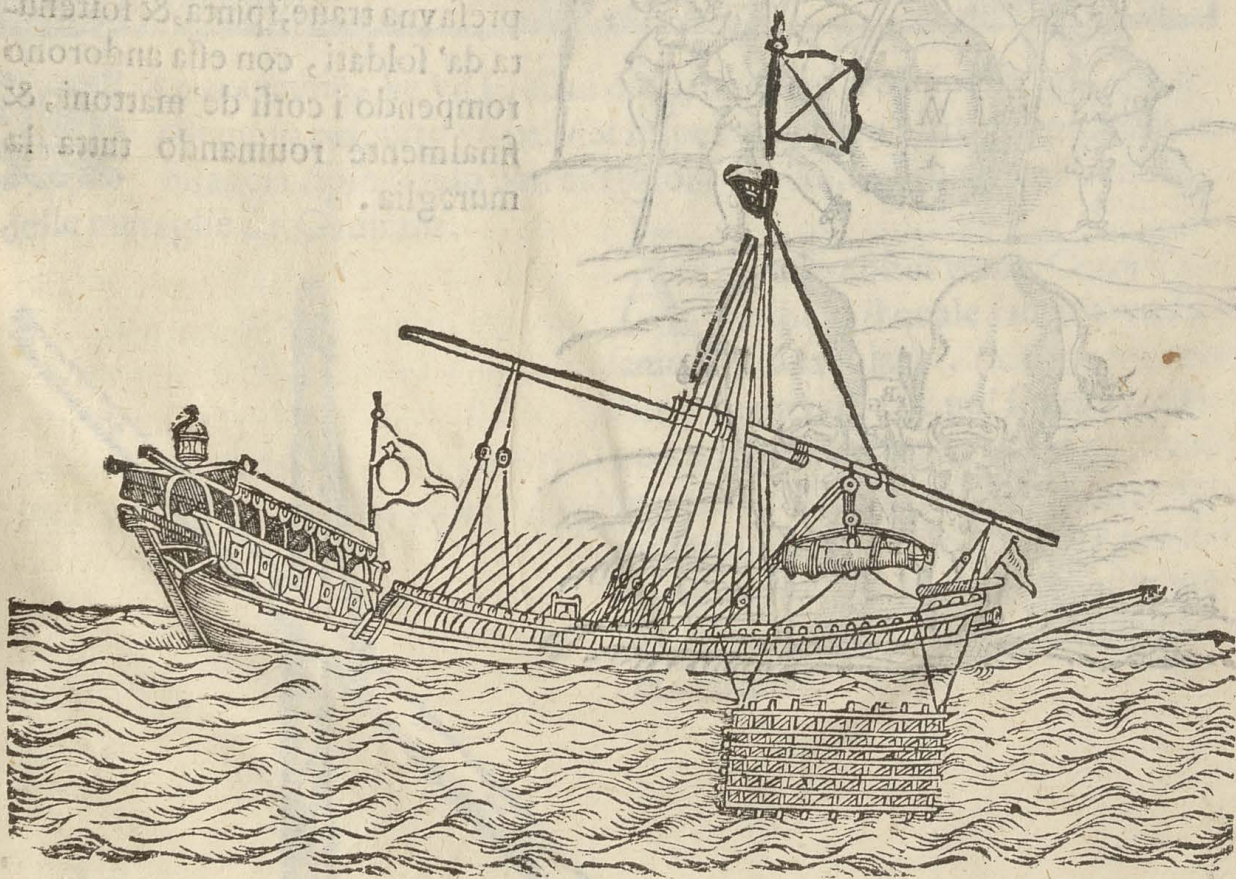
DELL' ARCHITETTVRA DI GIOVANANTONIO RVSCONI.

LIBRO DECIMO.

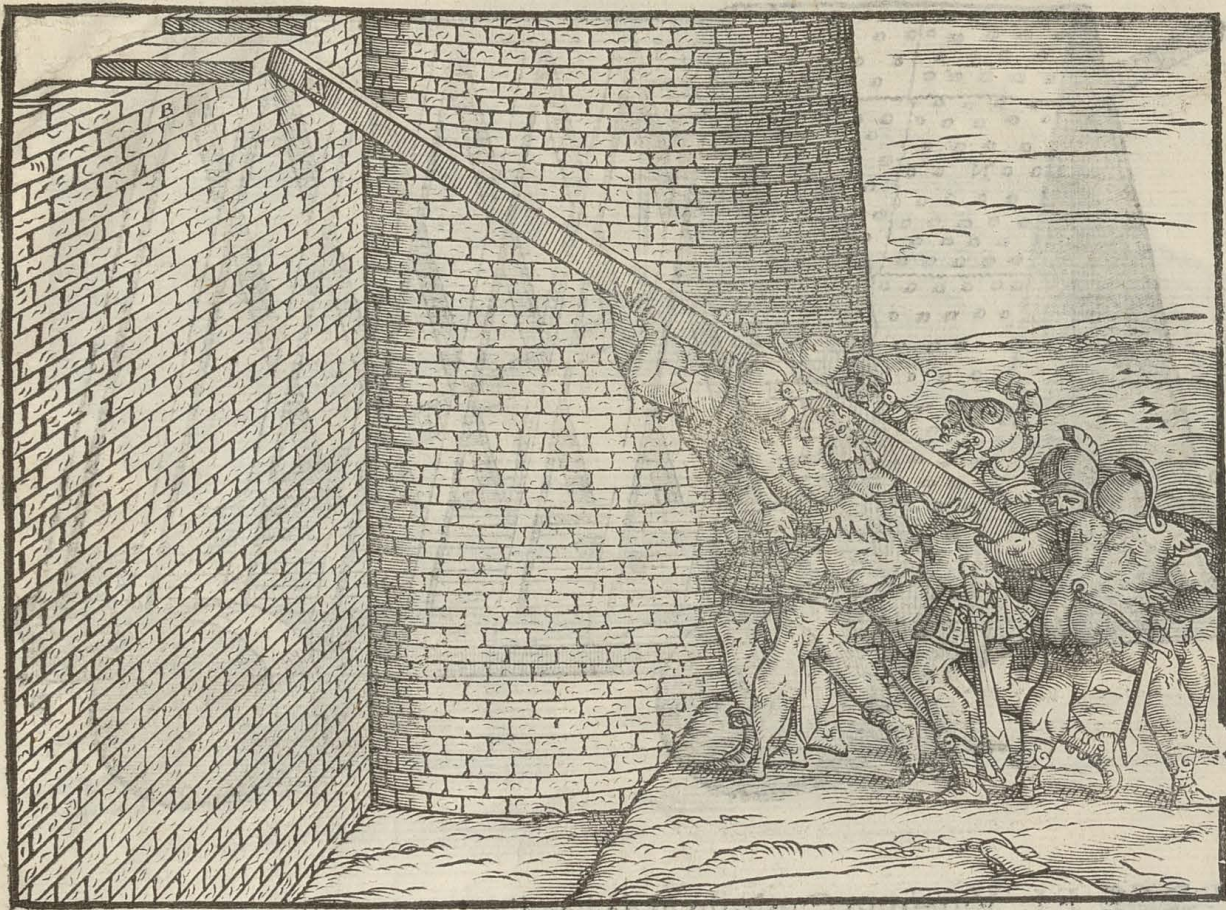
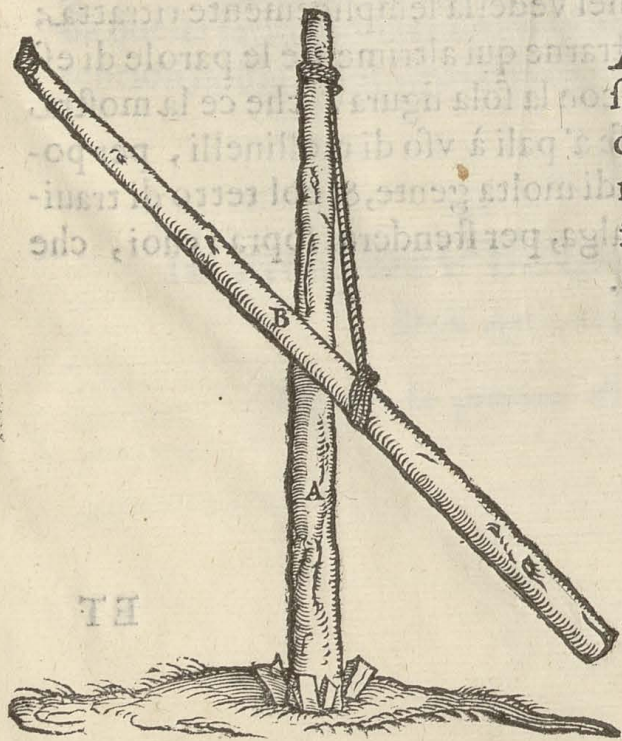
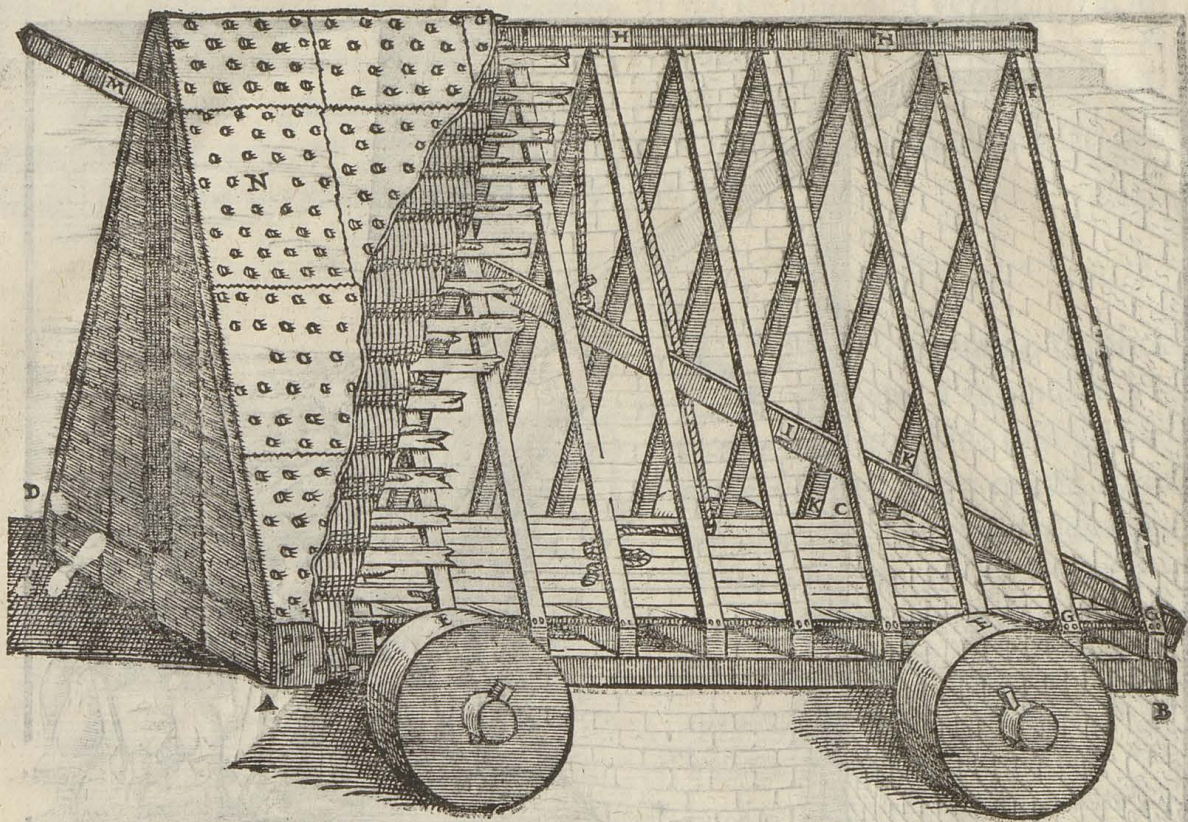
ELLE Machine nel Decimo, & vltimo Libro tratta Vitruuio, & le diuide in tre sorti, alle quali si possono realmente ridurre tutte le antiche, & quelle, che da' moderni sono state ritrouate, & poste in vso con grandissima vtilità, & sottigliezza d'ingegno. Vna sorte chiama che và all'in sù detta da'Greci ἀκροβατικόν, alla quale ascriue più audacia, che arte, & sarà quella inuentione di machine militari, come torri, scale, & ponti particolarmente, che s'vsano anco a' giorni nostri: L'altra spirabile detta da' medesimi Greci πνευματικόν, come Molini, Organi, & altre simili, che operano à forza d'aria rinchiusa. La terza da tirare detta βάναυσον, la quale abbraccia tutte quelle sorti di machine, & d'istromenti, che seruono à tirare, & solleuar pesi; & quanto in fine si rinchiude nelle mecaniche con varij, & diuersi vsi, & nomi. Di quest'vltima sorte ragiona prima dell'altre: & nel Secondo Capitolo c'insegna vna machina per solleuar pesi, & condurli sopra fabbriche, come si vedrà nella nostra figura, la quale è tanto chiara, che poco per auuentura hà bisogno di dichiaratione. Questa è vna caualetta di tre trauicelli, i quali doueranno esser di grossezza tale atta à sostener il peso da leuarsi: si legano insieme con vn pirone, & si accommodano piramidamente, fortificandoli con funi legate a' pali conficcati in terra; nella sommità della caualetta si appendono due taglie, vna dependente dall'altra,

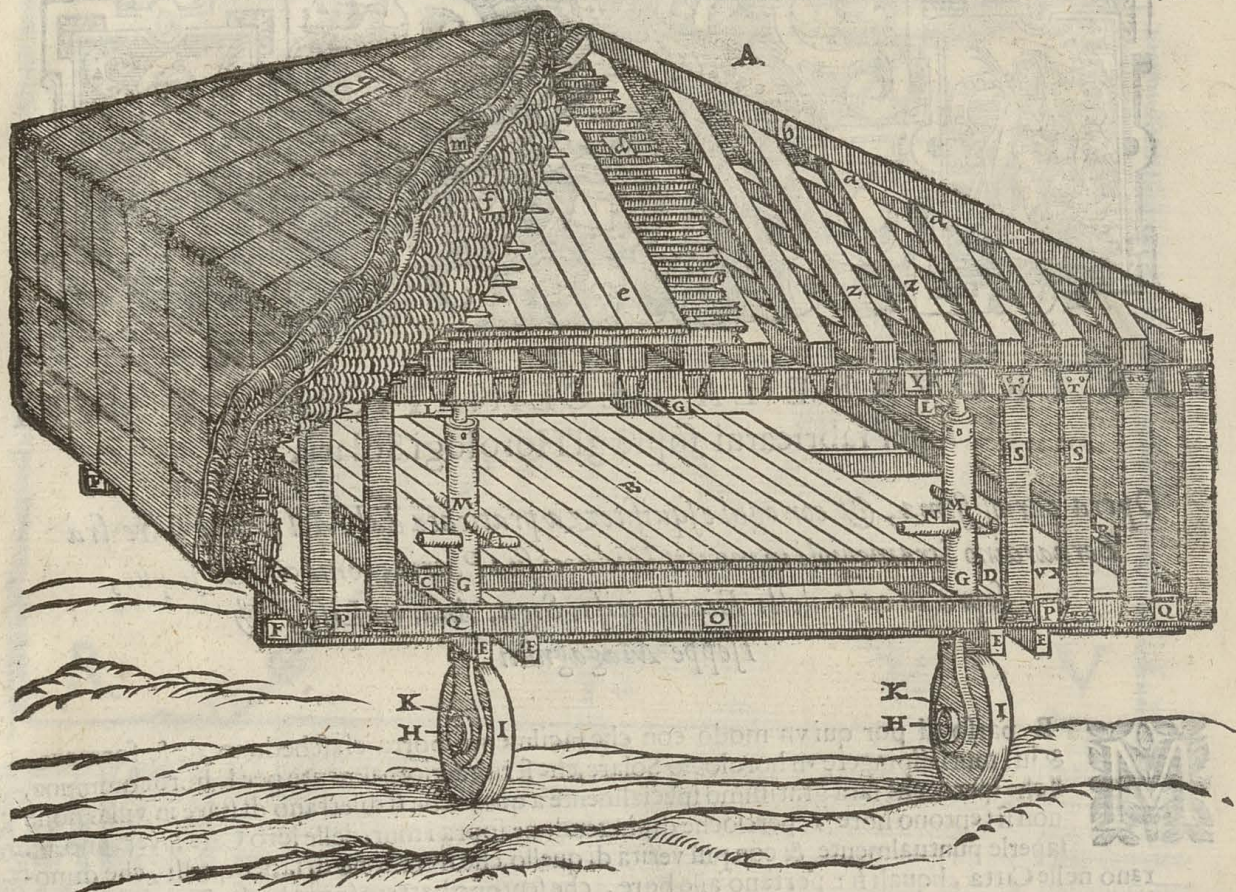
l'altra, quella di ſopra con due girelle, & quella di ſotto con vna, intorno alle quali ſi fà paſſare la fune, che menale ſi chiama: alla taglia inferiore ſi legano gli vncini, dette forbici da Vitruuio, i quali ſono addentellati per afferrare ſicuramente il ſaſſo: da' piedi de' ſudetti trauicelli ſi accommoda vn molinello da mano, il quale raggirato, vien conducendo il menale, & ſolleua il peſo commodiſſimamente: & queſta machina è chiamata τρισπαστος, per l'vſo de' tre raggi, ò girelle, che s'intendano.

SE la machina hauerà cinque raggi, ouero girelle, come la ſeguente, ſi chiama πεντασπαστον, come ſi vede rappreſentato con la ſolita diligenza nel ſeguente diſegno.

T secondo la grauità, & conditione de' pesi, dice Vitruuio, che bisognerà preparare le traui, & più lunghe, & più grosse, & vsarui maggior forza, & altre inuentioni d'istromenti in vece di molinelli, come sono ruote, che si girino con gli arganĩ, come nella quì sotto figura, ò col continuo caminare in esse d'huomini, come vediamo nel seguente ritratto, posto nell'altra facciata.

L modo d'inalborare le sudette cauallette, quantunque grandi siano, ci viene gentilmente descritto da Vitruuio nel fine del Terzo Capitolo: la qual cosa è per auuentura più chiara, & più facile da esser intesa nella nostra figura, di quello che si possa raccoglier da esso testo: & però se ne rimetteremo ad essa, senza tediare maggiormente chi legge.

VN'altra machina da tirar pesi ci viene insegnata da Vitruuio nel Quinto Capitolo. E questa è vna gran traue sostenuta da quattro funi, ò ritegni raccommandati a' pali, come nelle altre; nella cima del traue si conficcano due manichi per poter appenderui la taglia, sotto la quale per tenerla solleuata, si conficca nel traue vn regolo due piedi lungo, & largo sei dita: questa taglia hà tre ordini di girelle vna sopra l'altra: & vna simile taglia hà per corrispondente, si che le tre funi, ò menali passando in giro dall'vna all'altra taglia per le sue girelle, vengano ad vscire, & entrare in vn'altra taglia posta al piede della traue; & poi tirate da tre ordini d'huomini vengano à solleuare, & condurre le colonne, ò altri sassi doue bisognerà, le quali saranno appese, & afferrate da gli stessi vncini, ò forbici sopradette. Questa inuentione s'vsa hora spetialmente in Roma, & per fortezza sua, & per poterla allungare quanto altri vuole, si forma, & si compone di molte traui legandole con funi, & con recinti di ferro: & in luogo d'huomini, che tirino i menali si vsano de gli argani con caualli per poter resistere alla fatica: Di cotali traui fù fabbricato il Castello, col quale si spiantò prima, & poi si eresse l'Obelisco Vaticano quest'anni adietro per commissione della Santità di N. S. PP. Sisto V. & quì n'habbiamo parimente il dissegno secondo il testo di Vitruuio, & la traue conforme all'vso de' nostri tempi.

NEL Sesto Capitolo narra alcune inuentioni di Architetti Greci per condur pesi, le quali habbiamo medesimamente dissegnate con molta vaghezza. La prima è quella di Ctesifonte, che volendo condurre per lo Tempio di Diana in Efeso i fusti delle colonne, non si fidando de' carri, accommodò per lo lungo de' fusti delle colonne due traui, le quali insieme congiunse con vn trauetto per testa, & nel viuo delle colonne impiombò molto bene i pironi di ferro, che chiamano κνώδακες à guisa di pernuzzi, & ne' trauersi vi pose i suoi cerchielli, per li quali entrando essi pironi potessero volgersi; legò poi di nuouo esse teste con alcuni bastoni per maggior fermezza, & sottopostiui i buoi, le colonne stesse veniuano à riuoltarsi, & si condusero ageuolissimamente.

METAGENE figliuolo di Ctesifonte sudetto con così fatto essempio condusse gli Architraui delle medesime colonne; Et fece le ruote grandi, & massiccie,& vi serrò nel mezo gli Architraui rozi,che con gl'istessi pironi, & cerchielli furono condotti commodissimamente.

Paconio

PAconio a' tempi di Vitruuio, douendo rinouare la base al Colosso d'Apollo, per condurla dalla Petraia, aggiunse alla sudetta inuentione cosa che la rese inutile. Perche rinchiusa la base in due ruote simili, tra ruota, e ruota vi pose alcune fusa, & loro d'intorno auuolse di molta fune, la quale suolgendosi poi, mentre ch'era tirata da' buoi, & non potendo ciò farsi dirittamente, la machina ancora veniua à torcersi,& così il camino si rendeua difficile, & riuscì vana affatto l'opera, & il pensiero.

SOggiunge quello, che vediamo nell'vso della leua, la quale hauendo la sottoleua quasi centro, & essendo calcata nella parte estrema più lontana da esso centro, opera appunto circolarmente, & solleua grandissimi pesi, & così sottoponendosi la leua al peso, & premendola all'insù, la lenguella serue per centro, & rende medesimamente il moto circolare, come vediamo nelle nostre tre seguenti figure.

LA statera è anco ricordata da Vitruuio in quest'occasione, come quella, che con disugual peso, quanto è quello del marco, leua pesi molto maggiori quanto più si discosta dal centro suo. Volendo dunque fabricare vna di queste statere, non si hà da osseruare altro, solo che la parte da dietro segnata C, doue và appeso la bilancia D, deue esser aggiustata in modo, che possi scorrere innanzi, & in dietro verso il centro B, conforme all'vso, che per all'hora vorrai seruirtene. Del rimanente, cioè la parte dauanti segnata per G, F, & il marco E, vanno fabricate come le ordinarie.

COsì moue il nocchiero, calcando l'ansa del temone, vna grandissima naue tutta carica; seruendo il temone per leua, & i cardini quasi sottoleua, & centro; di modo, che il temone taglia il mare per diritto, & scacciandolo da vn lato, moue la naue per torto, si che l'acqua resta; & si dee intender in vece del peso, nel quale s'impunta il temone, & così viene à far piegare essa naue. Medesimamente le vele alzate à mezo albero non spingono con tanta celerità la naue, quanto se con le antenne saranno leuate sino alla sommità. I Remi medesimamente legati nelle galere, & commossi da galeotti, mentre che si allontanano dal centro, che è'l luogo doue sono legati, & percuotono il mare, spingono la galera auanti, il che è per la medesima ragione della leua, & de' due mouimenti considerati di sopra retto, e circolare.

I Pesi medesimamente portati da quattro, ò da sei huomini verificano la sudetta consideratione; perche il centro si trouarà nel mezo della stanga, & così viene ad esser vgualmente compartito il peso tra' portatori: si come s'vsa nel legar de' buoi sotto il giogo, che con vgual distanza sono accommodati, per diuider fra loro con giusta misura la fatica, & il peso.

NEL Decimonono Capitolo viene à ragionare Vitruuio delle machine militari, le quali cadono sotto quella sorte chiamata da' Greci ἀκροβατικόν, & noi n'habbiamo i ritratti. Parla prima dell'Ariete, & dice, che fù trouato da' Cartaginesi nell'oppugnatione di Gade, perche hauendo preso il Castello, & volendo gettarlo à terra, non hauendo istromenti à proposito, presa vna traue, spinta, & sostenuta da' soldati, con essa andorono rompendo i corsi de' mattoni, & finalmente rouinando tutta la muraglia.

Dapoi

DApoi auuene, che vn Fabbro di Tiria detto Pesasmeno con quest'-essempio piantato vn palo, & sospes ouene vn'altro per trauerso in bilancia, spingendo con maggior facil ità, continuò nella rouina delle muraglie de' Gaditani.

APpresso costui venne Cetra Calcedonio il quale fabrico vn basamento, ò tauolato, (che vogliamo dire) sopra ruote, & poi sopra vi ordinò vno stecato coperto di cuoi, & vi sospese dentro l'ariete, per poter accostarsi, & batter la muraglia più sicuramente, & lo chiamò Testudine Arietaria, come vediamo nel seguente rittratto.

NEL Vigeſimo Capitolo ci dà l'ordine, & le miſure per fabbricar quella Teſtudine della quale ſentiamo far mentione nelle battaglie, & oppugnationi antiche; che è quella, che vediamo quì all'incontro diſſegnata, & compartità diligentiſſimamente, ſecondo la mente, & il teſto di Vitruuio, laqual coſa perche forſe a' noſtri tempi è totalmente inutile, & la curioſità può acquetarſi nel vederla ſemplicemente ritratta; habbiamo giudicato bene di non regiſtrarne quì altrimente le parole di eſſo vitruuio, & di ſoddisfar al Lettore con la ſola figura, che ce la moſtra compoſta di legname con le ruote affiſſe a' pali à vſo di mollinelli, per poterle torcer ſecondo il biſogno capace di molta gente, & col tetto di trauicelli, ſopra' quali ſecondo i coperti di alga, per ſtenderui ſopra i cuoi, che la cuoprono, & difendono dall'acque.

ET

ET con questo fine concluderemo la dichiaratione di queste figure in quel miglior modo, che habbiamo potuto, essendo certi, che quelli, che haueranno qualche cognitione dell'Architettura, si contenteranno di quel poco, che siamo andati discorrendo per accompagnar esse figure: & quelli, che sono affatto nudi, non haueranno à dolerse se da questa fatica nostra non possono impararla, poiche manco il fine, & l'intention nostra è stata mai d'insegnarla con queste poche annotationi.

IL FINE DEL DECIMO, ET VLTIMO LIBRO
Dell'Architettura del Rusconi.

Seguita la prattica di fabricare gl'Orologij Solari.

PER TROVARE LA DECLINATIONE DE' MVRI per fabricarui ſopra gl'Horologi Solari.

Opera curioſiſſima, & con ogni eſquiſitezza praticata dal Molto R. Padre frà Bernardino Stramegioli in monte Guiducci ſua Patria, come veder ſi può, ſopra le caſe delli Eccellentiſs. Sign. Andrea Liſi, & Iſeppe Magagnini.

Mi E parſo di por qui vn modo con che facilmente porra ciaſcheduno da ſe formare & ſu i muri dipingere vn horologio Solare, che ſeruira giornalmente per le hore commune, il che ſpero, che ſarà gratiſſimo ſpecialmente a quelli, che ſi dilettano di ſtare in villa, doue non ſi ſentono hore, percioche dipingendone ſopra i muri delle loro Caſe, veranno a ſaperle puntualmente & con più verità di quello, che ſi credono di ſaper quelli, che dimorano nelle Città, liquali ſi riportano alle hore, che ſentono battere ſopra le alte Torri, doue ben ſpeſſo erranno grandamente. Mà per venire al caſo noſtro dicco, che per fabricare queſti horologi murali, biſogna auuertire, & conoſcere le varie & diuerſe declinationi, che fanno i muri, che hora declinano dal mezo giorno verſo Leuante, & hora verſo il ponente; Alla inueſtigatione della qual'coſa, biſogna fabricare prima vno inſtromento in queſto modo.

Preparate una tauoletta ſimile a queſta rappreſentata qua ſotto per la figura P. Q. R. V. molto bene ſquadrata, & di eſſa trouato il vero centro nel mezo, di quello formarete vna Croce giuſtamente fatta con linee rette rapreſentate per E. G, l'vna, & l'altra che è per trauerſo per F. H. farete pòi vn Circulo perfetto di vna altra tauoletta ò di Cartone ò di altra materia ſimile, & quello diuiderete in 4. parti eguali, poi, ciaſcheduno di eſſe parti in 90 gradi, per modo, che ui uerrà à rappreſentar il Circolo orizontale col Leuante, ponente, Oſtro, & Tramontana notate in eſſe quarte, come nella figura del Circulo ſeguente potete uedere.

Hora volendo adoprarla porete eſſo Circulo con il ſuo Centro ſopra il medeſimo centro della tauolletta per modo, che ſtando la tauoletta ferma, poſſiatè mouer la rota d'intorno come meglio ui pare.

Poi uolendo ſapere quanto declina quale ſi uoglia muro ſopra ilquale ſi uol fabricare l'horologio, prima ſopra eſſa ruota metterete qualche calamita, come uno di quelli horologietti, che uengono di terra Tedeſca, quello in tal modo locando ſopra eſſa ruota, che le linee, che in eſſo fano, la meridiana, & la Tramontana uenghino à corriſponder alle medeſime fatte, & notate nella medeſima ruota. Poi diligentemente ogni coſa preparata appoggiarete eſſa tauoletta alla faciata di eſſo muro dalla parte P. Q. tenendo ben dritto ògni coſa acciò la calàmita poſſi giocare a ſuo piacere, et poi con le mani fate girare la ruota tanto, che la Calamita uenghi a ſtare giuſtamente ſopra il ſuo ſegno, & allora ſaperete, che il numero della ruota che caderà ſopra la linea E.G. della tauoletta, ſtando la Calamita ferma ſopra il ſuo ſegno ui dimoſtrerà, che tanti gradi è la declinatione di eſſo muro, ò uerſo leuante, ò uerſo ponente, ſecondo, che uederete ch'egli guàrda più ad una di eſſe parti, che all'altra.

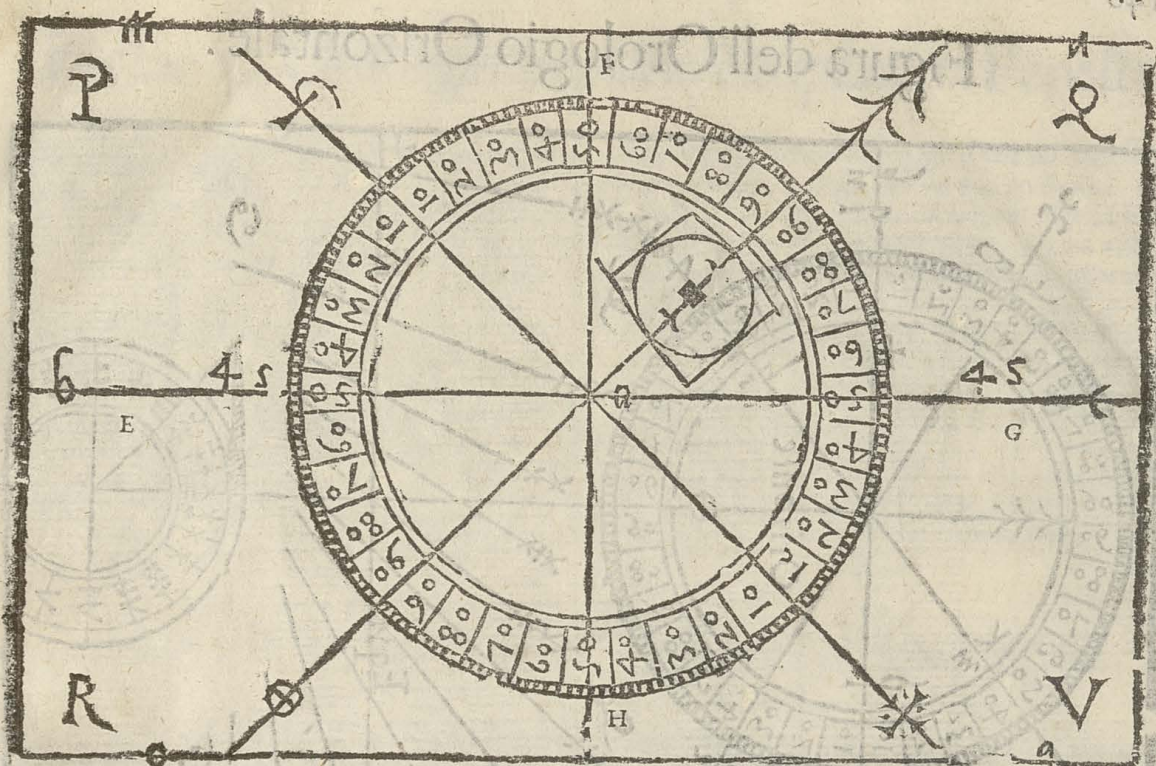
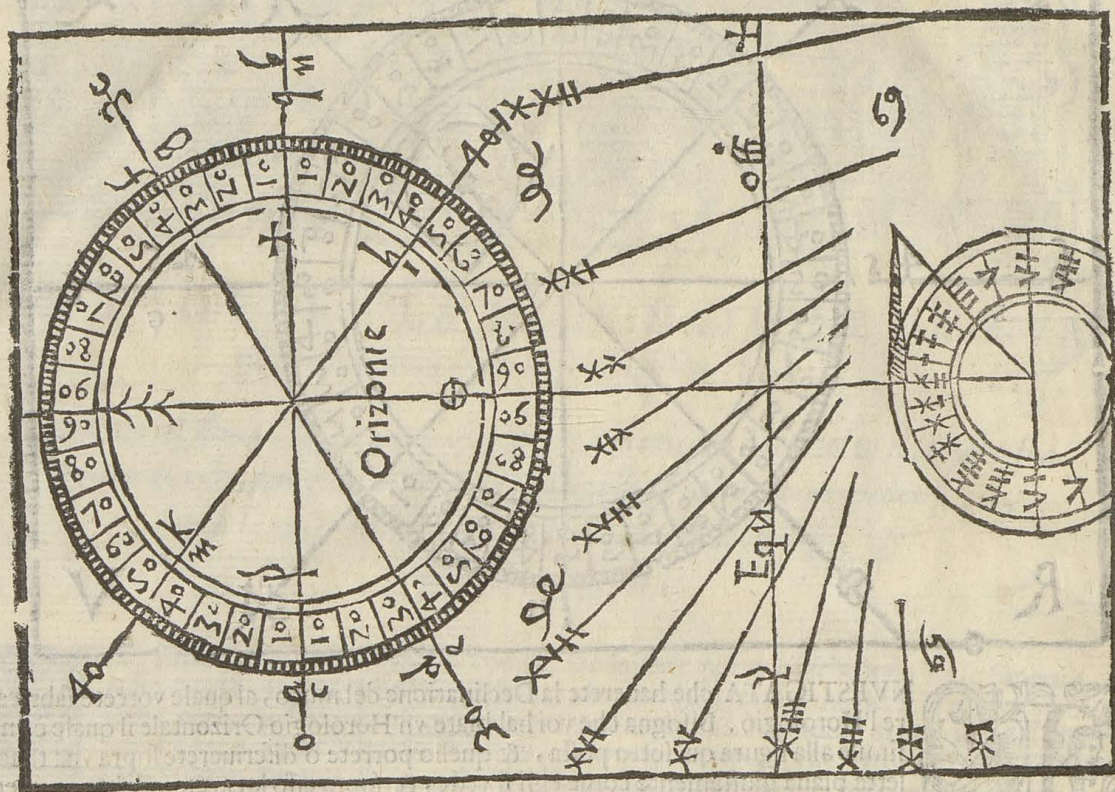
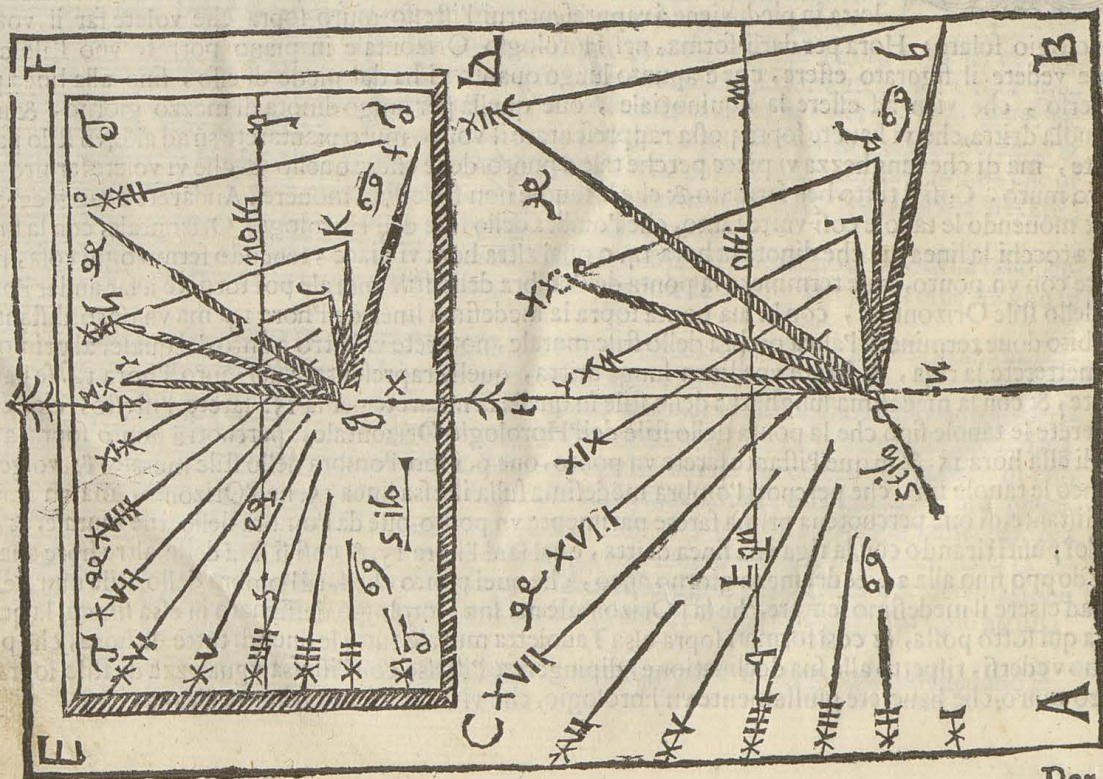
La figura della tauoletta, & della Ruota, e la ſeguente, la quale per eſſer facile potrà ciaſcheduno intendere ſenza difficultà neſſuna.

INVESTIGATA che hauerete la Declinatione del muro, al quale vorrete fabricare l'Horologio. Biſogna che voi habbiate vn'Horologio Orizontale il quale è vno ſimile alla figura quì ſotto poſta, & quello porrete ò diſcriuerete ſopra vna tauoletta piana giuſtamente come egli ſi vede, & ſopra eſſo locarete vn'altra tauoletta in piedi dritta, & in ſquadro di che grandezza vi pare, la quale paſſando per il Centro del circolo Orizontale notato nel mezzo della Ruota maggiore per A. Venga ad interſecare eſſa ruota a punto ſopra il numero iſteſſo de i gradi che hauete trouato di eſſere la declinatione il muro propoſto, & queſta vltima Tauoletta in piedi viene à rappreſentarui l'iſteſſo muro ſopra che volete far il voſtro Horologio ſolare; Hora per darli forma, nel Horologio Orizontale in piano porrete vno ſtile alto come vedete il figurato eſſere, che è apunto lungo quanto vi ha dal piede di eſſo, fino alla linea per trauerſo, che vien ad eſſere la Equinotiale, oue quella per lungo dinota di mezzo giorno, & nella tauola dritta, che vi hauete ſopra poſta rappreſentare il voſtro muro piantarete sù ad alto vn ſtilo parimente, ma di che lunghezza vi piace perche tale à punto deue eſſere quello di che vi volete ſeruire nel voſtro muro. Coſi il tutto ben fermato, & che le tauole non ſi poſſino mouere. Andarete à raggi del Sole, & mouendo le tauole coſi vnite tanto, che l'ombra dello ſtile dell'Horologio Orizontale, con la ſua ponta tocchi la linea ſua che dinota la hora 14. o qual altra hora vi piace, tenendo fermo ogni coſa, notarete con vn ponto, doue terminerà la ponta dell'ombra dello ſtile murale poi tornate à far andar l'ombra dello ſtile Orizontale, con la ſua ponta ſopra la medeſima linea dell'hora 14. ma vn poco diſtante, & ſubito doue terminerà l'altra ombra dello ſtile murale, notarete vn'altro ponto dal quale, al primo ſe voi metterete la riga, & farete vna linea lunga dritta, quella rapreſentarà nel muro l'hora 14. ſe parimente, & con la medeſima lunghezza dello ſtile in quella la notarete per la 15. farete l'iſteſſo, cioè che volgerete le tauole ſino che la ponta dello ſtile dell'Horologio Orizontale, percuoti à ponto ſopra la linea di eſſa hora 15. & in quell'iſtante farete vn ponto, oue percote l'ombra dello ſtile murale, & volgendo anco le tauole ſin, che percuoti l'ombra medeſima ſulla iſteſsa linea 15. nell'Orizonte, ma vn poco più diſtante, di oue percoteua prima farete parimente vn ponto, oue da l'ombra dello ſtile murale, & da eſſi doi punti tirando con la riga vna linea dritta, qual ſarà l'hora 15. & coſi ſi farà delle altre hore auanti, & doppo fino alla 24. & del mezo giorno anco, che quel ponto che farà l'ombra dello ſtile murale, vien ad eſsere il medeſimo ſempre, che fà l'Orizontale nel ſuo Horologio deſſignato in eſsa figura, la quale è la quì ſotto poſta, & così formati ſopra eſsa Tauoletta murale tutte le linee di tutte le hore, che potranno vederſi, riſpetto alla ſua declinatione, dipingerete l'iſteſse con l'iſteſsa vgualezza di ſtile ſopra il voſtro muro, che hauerete giuſtamente vn'horologio, che vi ſeruirà ſenza fallanza alcuna.

Figura dell'Orologio Orizontale.

Pratica dell'istessa Figura Orizontale.

Per

Per far vn'Orologio in piano ò sopra vna Fenestra.

DISIDERANDO alcuno far vn'Horologio solare in piano, come sarebbe sopra vna fenestra, ò altroue, che fosse più comodo. Si può fare in questo modo. Si prenda vna tauoletta quadra, & si cuopra di carta biancha, & accomodatala sopra la fenestra, che vuoi, nel modo che desideri, che sia per sempre. Piglia vn'Horologio Orizontale come la figura sopra posta, & quello pontizato addattarai sopra essa tauola in modo però, che lo possi mouere d'ogni intorno, & che la parte doue è il stile venghi à guardare verso il mezzo giorno, & la opposta sia verso la Casa di dentro, indi preso vn'Horologetto di quelli Tedeschi da Calamitta, lo porai sopra esso Horologio Orizontale, talmente, che la linea meridiana di questo, venghi a soprastar giustamente sopra la linea meridiana di quello, poi voltarai l'Horologio pontizato, fin che il Raggio della Calamita venghi ad occupare il proprio sito nel suo Horologetto, che allora poluerriggiando l'Orizontale, hauerai sopra la tua tauola, o carta vn'Horologio giusto per la tua fenestra, o loco doue lo hauerai perciò da prima adattato, auuertendo di porre al suo loco il stile della grandezza ch'è nel Orizontale, & che sia dritto giustamente non pendendo più ad vna, che ad vn'altra parte.

Modo di fabricare vn'Orologio da acqua.

IRABILISSIMI, & diuersissimi sono stati gl'artificij che fin all'hora presente sono stati ritrouati per vie di aque come in Roma nella Villa Aldobrandina, & in Pesaro alla Villa de Signori Moscha, cose inuero, che fanno innarcar le Ciglia à più sublimi ingegni del Mondo, come sarebbe il sonar degl'organi, & altri varij instrumenti Musicali, & cantar diuersi vccelli, & di presente in Venetia, e stato ritrouato vn'Horologio qual batte, & mostra le hore si che vi pongo questo Horologio da aqua di Orontio Fineo, non ad altro fine, che per darsi vn poco di lume à più alte inuentioni, non essendo per se stesso considerabile, ma ben si altre tanto più artificioso quello posto nel Vetruuio comentato da Daniel Barbaro Patriarcha d'Aquileia.

Principalmente facciamo vna torre quadrangolare di altezza circa tre cubiti in mezzo della quale poniamo vn vaso di piombo D. pieno di aqua mondissima che tocchi tutti quattro i lati sopra i cardini A. & B. poniamo il Cilindro E. qual si ragiri insieme con l'indice, che monstra le hore per il centro A. diuise in 12. parti, eguali sopra la sfera di fuori oltre di questo habbiamo formato vna Naue indorata F. G. facilmente sostentata dall'aqua per il cui arbore incuruato K. al punto I. vscendo l'acqua in tal maniera habbiamo addatato detto forame che la naue deprimendo l'aqua del vaso D. venghi à raggirare il Cilindro E. con il suo indice per tutte quelle hore che comportarà la grandezza del vaso D. qual può esser fatto in tal grandezza, che possi bastare per quante hore a te piaceranno, come dal seguente disegno chiaramente poi vedere.

Il Fine del Decimo, & vltimo Libro.